



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

83<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana):  
martedì 12 dicembre 2006

Presidenza del presidente Marini,  
indi del vice presidente Baccini  
e del vice presidente Angius

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	<i>Pag. V-XIII</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-50
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	51-57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	59-168

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		VEGAS (FI) . . . . .	Pag. 32
		STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA) . . . . .	34
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BANTI (Ulivo) . . . . .	37, 40, 41
		LIVI BACCI (Ulivo) . . . . .	42
		* PISA (Ulivo) . . . . .	48
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>ALLEGATO A</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1	<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1184</b>	
<b>SULL'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA</b>		<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1183</b>	
PRESIDENTE . . . . .	3	Proposta di questione sospensiva al disegno di legge n. 1184 . . . . .	51
DEL ROIO (RC-SE) . . . . .	3	Proposte di questione pregiudiziale al disegno di legge n. 1183 . . . . .	52
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>ALLEGATO B</b>	
<b>Discussione congiunta:</b>		<b>INTERVENTI</b>	
<b>(1184) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009</b> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		Integrazione all'intervento della senatrice Pisa nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1183 e 1194 . . . . .	59
<b>(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)</b> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	62
PRESIDENTE . . . . .	3, 8, 12 e <i>passim</i>	<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
* TECCE (RC-SE), relatore sul disegno di legge n. 1184 . . . . .	4	Approvazione di documenti . . . . .	62
MORANDO (Ulivo) . . . . .	8	<b>GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI</b>	
AZZOLLINI (FI) . . . . .	12, 36	Variazioni nella composizione . . . . .	62
BALDASSARRI (AN) . . . . .	15, 36	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE</b>	
FERRARA (FI) . . . . .	17, 18, 29 e <i>passim</i>	Variazioni nella composizione . . . . .	62
CICCANTI (UDC) . . . . .	19, 20		
PASTORE (FI) . . . . .	22, 24		
FRUSCIO (LNP) . . . . .	24, 25		
DAVICO (LNP) . . . . .	26, 27		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»</b>		<b>AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI</b>	
Ufficio di Presidenza . . . . .	Pag. 63	Trasmissione di documenti . . . . .	Pag. 77
Variazioni nella composizione . . . . .	63	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
<b>REGOLAMENTO DEL SENATO</b>		Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . .	77
Proposte di modificazione . . . . .	63	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>		Trasmissione di atti e documenti . . . . .	77
Trasmissione e deferimento di ulteriori atti relativi . . . . .	63	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	78
<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE</b>		<b>CONSIGLI REGIONALI</b>	
Trasmissione . . . . .	64	Trasmissione di voti . . . . .	78
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA</b>	
Annunzio di presentazione . . . . .	64	Trasmissione di documenti . . . . .	79
Assegnazione . . . . .	66	<b>COMMISSIONE EUROPEA</b>	
Nuova assegnazione . . . . .	69	Trasmissione di atti e documenti . . . . .	79
Presentazione di relazioni . . . . .	70	<b>PETIZIONI</b>	
<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>		Annunzio . . . . .	79
Annunzio . . . . .	70	<b>MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>AFFARI ASSEGNATI</b>	70	Annunzio . . . . .	50
<b>PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA</b>		Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . .	81
Deferimento a Commissioni permanenti . . . . .	71	Interpellanze . . . . .	81
<b>GOVERNO</b>		Interrogazioni . . . . .	84
Trasmissione di atti per il parere . . . . .	71	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	110
Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	73	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	167
Trasmissione di atti e documenti . . . . .	74		
Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea . . . . .	77		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MARINI

*La seduta inizia alle ore 10,28.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 23 novembre.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sulla discussione in Aula dei documenti di bilancio, alla luce della mancata conclusione dei lavori in sede referente della 5<sup>a</sup> Commissione permanente sulla legge finanziaria e della preannunciata intenzione del Governo di porre la questione di fiducia su un testo che non è ancora stato formalizzato. Dando atto alla Commissione bilancio dell'alacre e approfondito lavoro svolto, auspica che in questa fase la discussione verta soprattutto sul disegno di legge di bilancio, assicurando tuttavia che, nell'ambito dei tempi assegnati ai Gruppi, verrà garantita la discussione sul testo definitivo della finanziaria proposto dal Governo. Ricorda altresì che l'esame della manovra finanziaria si esaurirà nella settimana in corso e che nella prossima è prevista la conclusione della discussione del disegno di legge n. 1014, la legge comu-

nitaria, e si procederà alla ratifica di una Convenzione dell'Unesco sulla difesa delle differenze culturali.

### **Sull'anniversario della strage di piazza Fontana**

DEL ROIO (*RC-SE*). Ricorda l'anniversario della strage di piazza Fontana, che ha rappresentato l'inizio della strategia della tensione e colpito violentemente la democrazia del Paese. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Si associa a nome dell'Assemblea.

### **Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(1184) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

**(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Passa alla discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1184 e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati, e ricorda che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul bilancio e sulla legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. Autorizza il senatore Tecce ad integrare la relazione scritta sul disegno di legge n. 1184.

TECCE, *relatore sul disegno di legge n. 1184*. Il bilancio di previsione corrisponde pienamente agli obiettivi prefigurati nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella Nota di aggiornamento. Si evidenziano in particolare la riduzione del saldo netto da finanziare, che risulta pari a circa 23 miliardi di euro, l'aumento del risparmio pubblico di circa 18 miliardi di euro e l'incremento dell'avanzo primario, pari di 20,6 miliardi di euro. Il miglioramento delle entrate ha indotto l'opposizione ad avanzare la proposta di rivedere le linee generali della manovra finanziaria, proposta cui non si è potuto accedere in attesa di verificare quanta parte dell'aumento delle entrate fiscali abbia carattere strutturale. Nel dibattito in Commissione è emersa la volontà unanime di procedere alla modifica degli strumenti, dei tempi e delle procedure di esame del bilancio e della finanziaria, guardando con attenzione al cruciale equilibrio di poteri tra Parlamento e Governo. Ricordato che un emendamento a sua

firma, accolto in Commissione, obbliga il Governo ad informare le competenti Commissioni parlamentari dei decreti di variazione compensativi nell'ambito di ciascun titolo di bilancio tra capitoli delle unità previsionali di base del medesimo stato di previsione, fa presente che estremamente utile ai fini della trasparenza sulle decisioni di politica fiscale potrebbe essere un sistema di monitoraggio e di aggiornamento delle previsioni e che andrebbe elaborato un bilancio sociale e non solo contabile. In tale ambito, va comunque accolta con favore l'innovativa presentazione di uno schema di bilancio ambientale. L'opportunità di realizzare misure per la crescita e lo sviluppo andrà coniugata con l'attenzione ai diritti dei cittadini e alle esigenze dei più deboli. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-IdV*).

MORANDO (*Ulivo*). Analogamente a quanto avvenuto alla Camera in prima lettura, la Commissione bilancio non ha concluso l'esame in sede referente del disegno di legge finanziaria. Ne conseguono implicazioni di carattere istituzionale allarmanti per i rischi sottesi all'approvazione della finanziaria da parte dell'Assemblea senza una preventiva valutazione sotto il profilo tecnico-giuridico, oltre che politico, delle norme che, per eccellenza, contengono le fondamentali scelte di politica economica del Governo. Tali considerazioni ripropongono l'urgenza della revisione delle modalità di esame dei documenti di bilancio da parte del Parlamento. Occorre infatti esaltare il ruolo delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, quali sedi deputate all'approfondimento di carattere politico e tecnico dei documenti finanziari sia nel merito delle proposte del Governo che di quelle alternative presentate dall'opposizione, mentre va riservata all'Assemblea, in sede di ratifica finale, una valutazione di carattere più generale sulle opzioni di politica economica rappresentate dagli schieramenti politici. Per garantire una forte autonomia di analisi delle norme contenute nelle manovre finanziarie, occorre valorizzare le già straordinarie risorse presenti in seno ai Servizi del bilancio di Camera e Senato procedendo dapprima ad un loro coordinamento e poi alla fusione in un'unica struttura. Rinnova l'impegno assunto in Commissione a presentare già a partire dall'inizio dell'anno prossimo una relazione sulle regole della sessione di bilancio come elemento di una discussione che preluda alla presentazione di disegni di legge di modifica della legge di contabilità e del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, FI, AN e UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza assume l'impegno ad un approfondimento delle questioni indicate.

AZZOLLINI (*FI*). Avanza una questione sospensiva del disegno di legge di bilancio. Il Governo infatti non ha presentato dati attendibili in ordine alle entrate né nella tabella originariamente presentata né in quella intervenuta successivamente. Inoltre, le previsioni a fine anno lasciano

presagire un ulteriore forte aumento delle entrate derivanti da tassazione. Occorre pertanto che il Governo provveda preliminarmente ad una Nota di aggiornamento al DPEF che modifichi i dati tendenziali, e successivamente a presentare un emendamento al bilancio che la recepisca. Nel merito delle riflessioni del senatore Morando, esprimendo apprezzamento per l'importante lavoro svolto in Commissione, manifesta la disponibilità dell'opposizione ad una revisione della sessione di bilancio tale da individuare modalità più efficaci di discussione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

BALDASSARRI (*AN*). Condivide la necessità di una riforma delle procedure di approvazione della manovra finanziaria, tematica di cui si discute da molti anni soprattutto per la funzione predominante assunta progressivamente dall'Esecutivo che finisce con il relegare il Parlamento al ruolo di mero ratificatore delle decisioni di politica di bilancio. Come già successo alla Camera, anche in Senato la 5ª Commissione non è riuscita a completare la doverosa analisi tecnica e politica dei documenti finanziari. Fin dall'inizio dei lavori in quella sede l'opposizione ha chiesto di poter disporre dei dati relativi all'andamento delle entrate per il 2006 e il Governo ha presentato una stima rivelatasi poi errata. Un ulteriore aggiornamento dei dati ha dato contezza del consistente aumento di gettito nelle entrate statali rispetto alle previsioni per il 2006, che può essere considerato in larga parte strutturale. Da ciò ne discende che le previsioni di bilancio non rispecchiano la realtà e necessitano di essere aggiornate, ma il Governo non ha ritenuto di corrispondere alla legittima richiesta avanzata in tal senso dall'opposizione, probabilmente perché ciò renderebbe ancor più palese il grave errore commesso nel predisporre una manovra per lo più incentrata sull'aumento della tassazione, che è inadeguata rispetto alle esigenze del Paese e rischia solo di frenarne la crescita economica. Per tali motivazioni si rende necessario sospendere l'esame del disegno di legge di bilancio e rinviarlo in Commissione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

FERRARA (*FI*). È doveroso chiedere il rinvio in Commissione del disegno di legge di bilancio, per la presenza di norme che, contraddicendo il carattere puramente formale di tale strumento, cui compito è quello di fotografare la realtà economica ad un dato istante, hanno riflessi di natura sostanziale. Il riferimento specifico è al comma 21 dell'articolo 22, che dà facoltà al Ministro competente di disporre per l'anno 2007 variazioni compensative in termini di cassa. Siffatta previsione viola le norme di contabilità pubblica in materia di compensazioni tra unità previsionali di base diverse e di modificazioni di poste in termini di cassa e in conto capitale. Più in generale, come richiamato dal presidente Morando, è auspicabile addivenire ad una riforma delle procedure di approvazione dei documenti di bilancio, in modo da consentire al Parlamento una maggiore consapevolezza sulle previsioni finanziarie per il periodo di riferimento. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni*).



CICCANTI (*UDC*). Il richiamo del presidente Morando alla necessità di rivedere le procedure di approvazione della manovra annuale di bilancio è condivisibile e segnala il dato preoccupante di una modifica materiale della Costituzione che sposta l'equilibrio dei rapporti tra i poteri legislativo ed esecutivo a vantaggio di quest'ultimo. In tal senso, l'UDC rivendica la forte opera di sensibilizzazione nei confronti delle altre forze politiche e dell'opinione pubblica sulla necessità di superare le difficoltà derivanti dall'aver introdotto elementi che accentuano il primato dell'Esecutivo prima di aver modificato la natura parlamentare della forma di governo. Ancora una volta, infatti, il clima di contrapposizione ideologica e di scontro tra gli schieramenti ha impedito in Commissione di portare a termine un dibattito serio ed approfondito della manovra finanziaria e, complici le differenti valutazioni di politica economica in seno alla maggioranza, produrrà come conseguenza diretta la posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Ribadisce, infine, che la questione sospensiva QS1è motivata dal carattere sostanziale rinvenibile in alcune norme contenute nel disegno di legge di bilancio. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PASTORE (*FI*). Rilevato preliminarmente che nessun modello di finanziaria è efficace in assenza di un indirizzo governativo omogeneo, avanza una questione pregiudiziale sul disegno di legge finanziaria, motivandola con il carattere estremamente complesso del testo che, anche per l'eccessivo numero di commi, risulta incomprensibile. Questo modo di legiferare contrasta con i principi liberal-democratici della conoscibilità e della certezza del diritto, nonché con la disciplina costituzionale del procedimento legislativo e segnatamente con l'articolo 72 che prescrive l'approvazione articolo per articolo. Denunciando l'introduzione nella manovra di improprie norme ordinarie, chiede alla Presidenza di vagliare attentamente il contenuto del maxi emendamento preannunciato dal Governo per verificarne la compatibilità con il titolo V della Costituzione, con lo statuto del contribuente e con le norme relative al contenuto tipico della legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FRUSCIO (*LNP*). Illustra la questione pregiudiziale QP1, che fa specifico riferimento al contrasto dell'articolo 18, commi 206 e 207, del disegno di legge finanziaria con norme costituzionali, con disposizioni legislative in materia di contabilità di Stato e con previsioni del Regolamento del Senato. L'articolo 76 della Costituzione non consente, infatti, di delegare la funzione legislativa senza specificare principi e criteri direttivi; le norme sul bilancio prevedono che la finanziaria non contenga norme di delega o di carattere ordinamentale e che siano specificate, a beneficio del Parlamento, la formazione e l'utilizzazione di quote annuali accantonate in ciascun esercizio finanziario. Infine, l'articolo 126 del Regolamento del Senato, interpretato in base ad un criterio di ragionevolezza, dovrebbe indurre il Presidente, sentita la Commissione bilancio, a stralciare

preventivamente le norme estranee all'oggetto della finanziaria e di carattere manifestamente incostituzionale. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

### **Presidenza del vice presidente BACCINI**

DAVICO (*LNP*). Illustra la questione pregiudiziale QP2 con specifico riferimento ai commi 278 e 279 del disegno di legge finanziaria, che ridefiniscono l'obbligo scolastico innalzando a 16 anni l'età minima per l'accesso al lavoro e autorizzano la prosecuzione di percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale. La legge finanziaria non può contenere riforme ordinamentali o deleghe che conferiscano al Ministro di settore il potere di modificare con decreto la legge Moratti. In secondo luogo, l'estensione dell'obbligo scolastico oltre l'istruzione inferiore è da ritenersi incostituzionale; infine, l'intervento governativo sulla durata e i contenuti dell'obbligo di istruzione viola le competenze regionali in materia.

FERRARA (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale con riferimento al disegno di legge finanziaria, rilevando che il trattamento di fine rapporto, che costituisce una forma di risparmio del lavoratore, viene ingiustamente destinato alle casse dello Stato prefigurando un esproprio o – come ritiene il Governo – un tributo non rispondenti ai requisiti previsti dagli articoli 43 e 53 della Costituzione, in relazione, rispettivamente, al necessario equo indennizzo ed alla progressività dell'imposizione fiscale. Incostituzionale è anche la retroattività di alcune disposizioni di natura fiscale. Tali motivazioni richiamano principi di civiltà giuridica ed appaiono ancor più valide alla luce delle giustificazioni di natura non sostanziale, ma procedimentale, fornite dalla maggioranza e dal Governo. La contrarietà dell'opposizione alla manovra finanziaria proposta è netta, in ragione della scarsa qualità del testo e di un'azione che non vuole considerare le evidenti necessità di sviluppo del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS**

#### **indi del presidente MARINI**

VEGAS (*FI*). La discussione in Commissione della manovra ha palesemente dimostrato la debolezza della maggioranza e del Governo, i cui continui ripensamenti e le conseguenti revisioni del testo della finanziaria

hanno impedito di esaurire positivamente l'esame in sede referente. Piuttosto che prendere atto di tale debolezza e delle proteste di settori sempre più ampi della società, il Governo si chiude in un atteggiamento autoreferenziale e ricorre alla questione di fiducia su un testo ancora non formalizzato per condurre in porto una manovra la cui pesantezza, visto l'ingente incremento delle entrate, si giustifica solamente con la volontà di mascherare numerose e consistenti regalie e l'utilizzo della leva fiscale per reperire risorse destinate a politiche clientelari e di scambio. Una finanziaria che manca gli obiettivi della redistribuzione e non produce sviluppo e risanamento nasce inadeguata e costringerà a future manovre di aggiustamento. Proprio in tale quadro trovano giustificazione le questioni incidentali presentate. (*Applausi dal Gruppo FI*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Il senatore Morando ha svolto un prezioso lavoro in Commissione ed ha anche utilmente evidenziato la necessità di procedere al riesame delle procedure di formazione della manovra finanziaria. Ma se, come mai accaduto fin dal 1999, il disegno di legge finanziaria giunge all'esame in Aula senza relatore, ciò è dovuto non, come afferma il ministro Chiti, all'ostruzionismo dell'opposizione, quanto piuttosto ai veti incrociati tra il Governo e la sua maggioranza che di fatto hanno impedito anche la presentazione dell'annunciato maxiemendamento nella seduta odierna. Appaiono sempre più evidenti l'elevatissimo tasso conflittuale interno alla maggioranza e la mancanza di principi di rigore nella stesura del testo, che hanno prodotto il rincorrersi di numerose versioni del provvedimento. Il vero oppositore del Paese è il Governo, che opera contro l'interesse al cambiamento dei cittadini, impedendo la crescita e lo sviluppo. Per tali considerazioni sostiene le questioni incidentali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Invita i presentatori della questione sospensiva a precisarne i termini, ricordando che, sulla base di quanto disposto dal comma 9 dell'articolo 126 del Regolamento, l'approvazione della manovra finanziaria deve avvenire entro il 24 dicembre prossimo.

AZZOLLINI (*FI*). La sospensione è da intendersi compatibile col termine indicato dal Presidente per l'esame dei documenti di bilancio. (*Concordano i senatori Ciccanti, Baldassarri e Ferrara*).

Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, il Senato respinge la questione sospensiva avanzata dai senatori Azzollini, Baldassarri, Ferrara e Ciccanti (QS1). *Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Pastore, Fruscio (QP1), Davico (QP2) e Ferrara.*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

BANTI (*Ulivo*). La finanziaria del Governo rappresenta la prima esplicazione degli indirizzi di politica economica su cui intende muoversi l'Esecutivo nel corso della legislatura. Essa appare in linea con gli obiettivi contenuti nel DPEF tesi da un lato ad un risanamento di carattere congiunturale volto al rientro entro un anno nei parametri economici definiti in sede europea, dall'altro ad una progressiva riduzione del debito pubblico ereditato, attraverso misure strutturali in alcuni settori chiave della spesa pubblica tali da rimuovere gli ostacoli frapposti allo sviluppo. La manovra ottempera a tali indicazioni ma sconta la diversa modulazione nel tempo degli obiettivi che si intendono perseguire: se infatti appaiono chiari gli interventi tesi al rientro nei vincoli, le riforme strutturali sono soltanto parzialmente delineate nelle linee generali. Non si tratta di un rinvio *sine die* bensì della consapevolezza che un'azione incisiva di riforma necessita di un preliminare approfondito confronto nel Paese e tra le forze politiche, anche in considerazione della delicatezza degli interessi sottesi a questioni quali la riforma delle pensioni. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*). (*Nel corso dell'intervento, il senatore Ferrara segnala l'assenza del rappresentante del Governo e del relatore*).

FERRARA (*FI*). Nonostante il rappresentante del Governo sia rientrato in Aula, permane l'assenza del relatore e quindi occorre sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 13,29.*

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS**

LIVI BACCI (*Ulivo*). Nel sottolineare gli aspetti positivi ai fini della crescita economica rappresentati dal sistema di protezioni sociali proprio dei Paesi europei, sottolinea alcune misure qualificanti contenute nella finanziaria tese assicurare un *welfare* più efficiente e giusto: in particolare, la revisione delle aliquote IRPEF, l'aumento delle detrazioni fiscali e la rivalutazione degli assegni per il nucleo familiare favoriscono le famiglie meno abbienti e quelle con figli e segnano un'inversione di tendenza rispetto alla riforma fiscale del Governo Berlusconi che aveva invece privilegiato i ceti più ricchi. E' auspicabile al riguardo che tale impostazione venga successivamente rafforzata prevedendo misure di sostegno che accompagnino ogni nuovo nato fino alla maggiore età. Significativi appaiono altresì il piano straordinario di interventi per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi educativi per l'infanzia, che rappresenta un passo concreto per il sostegno alla natalità e l'inserimento della donna

nel mondo del lavoro, nonché il Fondo per l'inclusione sociale degli immigranti, teso a valorizzare l'apporto dato al Paese da questi lavoratori e a favorire l'integrazione dei loro figli. La manovra finanziaria avvia il percorso riformatore che consentirà di dare vigore ed effetti duraturi alla ripresa economica in atto. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

FERRARA (*FI*). Le dinamiche della discussione odierna dei documenti finanziari costringono a riferire al disegno di legge di bilancio considerazioni che più opportunamente dovrebbero riguardare i contenuti del disegno di legge finanziaria, stanti i differenti compiti che la legge di contabilità assegna ai due strumenti. In tale contesto, diventa indifferibile la riforma delle norme di contabilità statale cui si riferiva il presidente Morando nel corso del suo intervento iniziale. In particolare, occorre evitare che il bilancio dello Stato presenti al suo interno disposizioni aventi riflessi di natura sostanziale che più correttamente dovrebbero inserirsi nell'ambito della legge finanziaria. Più in generale, occorre rivedere le procedure di approvazione dei documenti di bilancio alla luce delle modificazioni materiali della Costituzione prodottesi a seguito dell'avvento del sistema bipolare, per cui all'interno di un quadro di poteri tipico delle democrazie parlamentari si rinvergono elementi peculiari dei sistemi presidenziali che di fatto accentuano il ruolo dell'Esecutivo. Occorre pertanto prevedere gli opportuni contrappesi dal punto di vista del ruolo di verifica e di controllo attribuito al Parlamento, al fine di garantire maggiore trasparenza nella determinazione delle scelte politiche del Paese.

PISA (*Ulivo*). Nonostante l'apprezzabile segnale del Governo in merito alla creazione di un fondo per la riconversione al civile delle attività produttive di natura bellica, l'entità delle spese per armamenti, già superiore alla media dei Paesi dell'Unione europea, viene ulteriormente accresciuta proprio dal Governo di centrosinistra, in palese contrasto con gli impegni elettorali sottoscritti. In considerazione della prossimità all'orario fissato per il termine della seduta, chiede alla Presidenza di poter allegare ai Resoconti della seduta il testo completo dell'intervento. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta alla seduta pomeridiana. Dà quindi annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,57.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,28*).

Mi scuso con l'Assemblea, ma il breve ritardo è stato causato da una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari un po' laboriosa.

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,32*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghe, do notizia delle determinazioni assunte unanimemente dalla Conferenza dei Capigruppo.

Il primo dato dal quale partiamo è che, per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio, la 5ª Commissione ha conferito al relatore, senatore Tecce, il mandato a riferire in Aula. Ci sarà quindi l'intervento del senatore Tecce.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, la Commissione, dopo aver svolto un lavoro straordinariamente impegnativo (ho avuto il riconoscimento, anche nella Conferenza dei Capigruppo, del modo in cui tale lavoro è stato condotto con serietà e competenza) e per un tempo ampio, non è però arrivata a concludere i propri lavori. Pertanto, per quanto concerne il disegno di legge finanziaria avrà la parola il presidente della 5ª Commissione, senatore Morando, per riferire sui lavori della Commissione stessa.

Subito dopo, saranno discusse congiuntamente eventuali questioni pregiudiziali o sospensive (mi pare che qualche pregiudiziale sia stata già presentata) e poi passeremo al voto sulle questioni incidentali. Successivamente, avrà inizio la discussione generale sul disegno di legge di bilancio e sulla finanziaria.

Nella Conferenza dei Capigruppo il ministro Chiti, voglio essere preciso, ha preannunciato che chiederà al Consiglio dei ministri, credo riunito in queste ore, di esprimersi sulla volontà di porre la fiducia sul disegno di legge finanziaria.

Nella prima fase la discussione potrà o dovrà vertere prevalentemente, se i senatori lo consentono, sulle questioni che riguardano il bilancio: rivolgo all'Assemblea questa raccomandazione e, in tal senso, mi è sembrato che anche tra i Presidenti dei Gruppi vi fosse questa sensibilità.

Esaurita la discussione con questa accortezza, vi sarà la replica del relatore, senatore Tecce, e del Governo; poi passeremo all'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge di bilancio.

Ciò detto, per una discussione completa dobbiamo conoscere la posizione del Governo e sapere, come il ministro Chiti ha comunicato che chiederà, se questa mattina il Consiglio dei ministri consentirà di porre la questione di fiducia.

Abbiamo ritenuto, e io sono d'accordo, anche sotto la mia responsabilità, di assicurare, nell'ambito del contingentamento previsto, ma con molta attenzione, una discussione ampia sul maxiemendamento che – credo – verrà presentato all'Assemblea se il Governo procederà nella direzione della fiducia. In tal modo, svolta la discussione sul bilancio, avremo il tempo necessario per la discussione della legge finanziaria, dinanzi ad un'eventuale scelta del Governo di porre la fiducia, scelta che conosceremo *ad horas*. Nella Conferenza dei Capigruppo valuteremo le decisioni del Governo e cercheremo di armonizzare il lavoro che vi ho anticipato.

Vi comunico inoltre che, avendo l'Assemblea già iniziato la discussione del disegno di legge comunitaria qualche settimana fa, e procedendo nella direzione di completare l'*iter* di tale provvedimento, nella prossima settimana una seduta del Senato sarà dedicata alla conclusione dei lavori sulla legge comunitaria.



Inoltre, vi è la necessità, su cui insiste il Governo, e rispetto alla quale la 3ª Commissione ha votato all'unanimità in sede referente di procedere alla ratifica di una Convenzione dell'UNESCO sulla difesa delle differenze culturali che è necessario approvare anche in ragione di un'iniziativa internazionale che si concretizzerà in una riunione a Parigi. Ribadisco che tale decisione è supportata dal consenso e dal giudizio unanime della Commissione di merito. Sarà cura della Presidenza comunicare nei prossimi giorni la decisione dei Capigruppo sulla data di tale indispensabile seduta.

Penso di essere stato completo.

### **Sull'anniversario della strage di piazza Fontana**

DEL ROIO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ROIO (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei ricordare che il 12 dicembre 1969 scoppiavano delle bombe in piazza Fontana, a Milano, che causavano molti morti e feriti.

Soprattutto, quel 12 dicembre ha rappresentato l'inizio della strategia della tensione, che ha colpito molto la nostra democrazia e ha lasciato una striscia di sangue. Credo che questa sia una giornata che le istituzioni e il popolo italiano tutto non possono dimenticare; soprattutto, per tutte quelle vittime. È un monito alla democrazia ed è un monito per il nostro futuro. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Del Roio. La Presidenza e – credo – l'Assemblea tutta si associano alla sua riflessione.

### **Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(1184) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

**(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (**ore 10,39**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1184 e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

La relazione sul disegno di legge di bilancio n. 1184 è stata già stampata e distribuita.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Tecce, relatore sul disegno di legge n. 1184. Ne ha facoltà.

\* *TECCE, relatore sul disegno di legge n. 1184.* Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge di bilancio n. 1184 al nostro esame è redatto a legislazione vigente.

Il dibattito che si è svolto nella Commissione bilancio e le relazioni che abbiamo ricevuto dalle Commissioni hanno confermato in larga misura ciò che avevo affermato nella mia relazione in Commissione: il bilancio di previsione 2007, come modificato dalla manovra correttiva proposta dal Governo, corrisponde pienamente agli obiettivi programmatici contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria su cui ci siamo espressi a luglio e nella relativa nota di aggiornamento. Ciò risulta chiaramente anche dalla seconda nota di variazione trasmessa dalla Camera dei deputati, dalla quale risulta che il progetto di bilancio per il 2007 ha recepito sia le disposizioni del disegno di legge finanziaria come approvato dalla Camera dei deputati, sia le ulteriori norme introdotte con il decreto fiscale n. 262 del 2006, approvato in quest'Aula come collegato alla legge finanziaria.

Nei primi articoli del provvedimento si definiscono lo stato di previsione dell'entrata (tabella 1) e poi lo stato di previsione del pagamento delle spese del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007. Si definisce poi l'autorizzazione al Ministero dell'economia e delle finanze a ripartire con propri decreti fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti nello stato di previsione del Ministero stesso per l'anno 2007. Si definisce altresì l'importo massimo dei titoli pubblici da emettere in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare, in 55 milioni di euro. Si definiscono inoltre le cosiddette spese obbligatorie e d'ordine con apposito elenco.

Ebbene, rispetto a ciò, rimandando al testo scritto per una serie di approfondimenti, vorrei sintetizzare che il quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per il 2007 evidenzia i seguenti importi di competenza, al netto delle regolazioni contabili e debitorie dei rimborsi IVA: le entrate fiscali si attestano a 431,4 miliardi, mentre le spese finali si attestano a 454 miliardi. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra entrate finali e spese finali, risulta in termini di competenza, e al netto delle relazioni contabili e debitorie dei rimborsi IVA, pari a circa 23 miliardi di euro.

La previsione del bilancio registra una forte riduzione del saldo netto da finanziare anche rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2006, derivante dall'aumento delle entrate finali.

Anche il risparmio pubblico registra rispetto alle previsioni assestate per il 2006, che avevano un valore negativo, un miglioramento di circa 18 miliardi di euro, dovuto essenzialmente all'incremento delle entrate correnti per oltre 22 milioni di euro e alla riduzione di 3.240 milioni di euro delle spese correnti.

L'avanzo primario, pertanto, registra un notevole incremento di 20.585 milioni. Questa tendenza all'aumento delle entrate sembra consolidarsi ancora nel 2007 anche se, ovviamente, non ha effetto su questa proposta di bilancio, per motivi evidenti legati alla legislazione vigente.

È pur vero – e mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione – che per ben due volte il vice ministro Visco è venuto in Commissione e ci ha informato sull'entità delle entrate fino al 30 novembre, anche per sollecitazione dell'opposizione immediatamente raccolta dal presidente Morando e dal Vice ministro. È un fatto certamente positivo, da non minimizzare ma da non enfatizzare, perché ovviamente vanno verificati i caratteri strutturali di tale aumento delle entrate fiscali, che pure ovviamente risponde ad una precisa strategia di lotta all'evasione. C'è ovviamente un dissenso, un diverso giudizio tra maggioranza e opposizione su come utilizzare queste entrate. È stato oggetto del dibattito in Commissione e sono certo lo sarà in Aula. Addirittura, secondo alcuni interventi, queste entrate avrebbero permesso di ridurre gli aspetti strutturali, quantitativi e qualitativi, della manovra finanziaria stessa. Ovviamente non sono d'accordo. Tuttavia si tratta di un fatto nuovo ed importante perché risponde ad una precisa strategia del Governo.

Da più parti – affronto un'altra questione – è stata sollecitata nel dibattito una rapida modifica degli strumenti, dei tempi e delle procedure di esame del bilancio e della legge finanziaria. Ovviamente nel dibattito non è emersa ancora una soluzione. Se ne parla ad ogni finanziaria. Mi limito, quindi, in qualità di relatore, a sottolineare che effettivamente è un tema che la stessa Commissione bilancio del Senato potrebbe, soprattutto se supportata dal parere dell'Aula, decidere di approfondire eventualmente in maniera congiunta con quella della Camera dei deputati, dato che il tema è stato richiamato in ogni intervento, sia in Commissione sia nel dibattito pubblico tra le forze politiche, soprattutto per quanto concerne l'abbreviamento dei tempi e la semplificazione della materia.

Sostenere che sia stata già prospettata in Commissione una soluzione mi sembrerebbe eccessivo ed ottimistico, ma è assolutamente giusto sottolineare l'unanimità dell'esigenza di andare ad una riflessione e ad un cambiamento.

Infatti, vorrei svolgere una breve riflessione: le regole che guidano la formazione e l'approvazione del bilancio riflettono sempre l'equilibrio di poteri che in un certo periodo storico ed in un determinato sistema istituzionale si realizza in materia di politica fiscale tra Parlamento e Governo. Nel nostro sistema istituzionale l'articolo 81 della Costituzione attribuisce al Parlamento il potere di approvare il bilancio dello Stato, pur riservandone la presentazione al Governo.

Dal punto di vista dell'entrata, l'articolo 23 della Costituzione prevede che qualsiasi prestazione personale o patrimoniale possa essere imposta solo per legge. Dal lato della spesa, l'azione del Parlamento sul bilancio indica la priorità dell'azione pubblica e diventa un limite alla discrezionalità dell'Esecutivo nella gestione delle risorse. In tale contesto, il principio di specificazione, cioè la definizione dell'unità di voto parlamentare, diventa l'elemento da prendere in considerazione per comprendere come il Parlamento, di fatto, vincoli l'azione del Governo.

Infatti, la legge n. 94 del 1997 e il decreto legislativo di attuazione n. 279 del 1999, prevedevano interventi riformatori in materia che hanno determinato un riordino dei capitoli di bilancio, individuando, come ben sanno i senatori, nelle unità previsionali di base (u.p.b.) le unità del voto parlamentare. Le u.p.b. costituiscono aggregazioni di risorse finanziarie, attribuite ad un centro di responsabilità amministrativa, ossia la responsabilità di un dirigente. La presentazione della spesa per centri di responsabilità viene accompagnata da una classificazione per funzioni-obiettivo. Nell'attuale decreto legislativo si passò da 6.000 capitoli a circa 1.500 u.p.b. del bilancio attuale.

Si è trattato quindi di una riorganizzazione che, da un lato, ha ridotto in modo significativo il livello di dettaglio della decisione parlamentare, dall'altro ha introdotto la distinzione tra bilancio politico e bilancio gestionale, tra funzione di indirizzo e di controllo dell'organo politico e funzione di gestione affidata ad una struttura dirigenziale. Rimando al testo scritto per alcune riflessioni più articolate in questa materia. Voglio soltanto dire che l'esperienza degli anni più recenti ha visto emergere, a mio avviso in maniera preoccupante, un binomio «flessibilità-riduzioni di spesa». La concessione ai Ministeri di spesa di una maggiore flessibilità nella gestione delle risorse ha costituito nei fatti la contropartita alle iniziative di contenimento della spesa, che continua anche in questa finanziaria.

Con l'articolo 22, comma 21, del disegno di legge di bilancio che stiamo esaminando, sono rese possibili compensazioni di cassa, nell'ambito di ciascun titolo di bilancio, tra capitoli delle u.p.b. del medesimo stato di previsione.

A tal proposito voglio informare l'Aula che come relatore ho proposto un emendamento, approvato dalla Commissione, che obbliga il Governo ad informare le competenti Commissioni parlamentari dei decreti di variazione compensativi nell'ambito di ciascun titolo di bilancio tra capitoli delle unità previsionali di base del medesimo stato di previsione.

Rimandando, ripeto, al testo scritto, vorrei arrivare ad alcune conclusioni. In primo luogo, ritengo sia molto importante, in linea con l'obiettivo di una migliore trasparenza della decisione di bilancio, intervenire sul disegno istituzionale delle strutture che forniscono il supporto tecnico alle decisioni di politica fiscale. Negli ultimi anni è più volte emersa l'esigenza di fare il punto sulla gestione in corso di esercizio – si è parlato di ciò anche in Commissione – attraverso un sistema di monitoraggio e un affidabile aggiornamento delle previsioni. Personalmente desidero sot-

tolineare la novità rappresentata dall'introduzione di uno schema di «bilancio ambientale» all'interno del disegno di legge di bilancio. In proposito mi permetto di avanzare una riflessione: vanno enormemente valorizzati tutti gli strumenti che permettono una lettura sintetica del bilancio ed una sua semplificazione. Tali strumenti sono utili sia per il controllo che per l'indirizzo del Parlamento, sia per la possibilità di comunicazione con i cittadini.

Ovviamente mi riferisco a tutta l'elaborazione relativa al tema del bilancio sociale, inteso non soltanto come bilancio per gli effetti contabili ma anche per gli effetti sociali che determina, sapendo che il bilancio sociale, che analizza le spese per obiettivi aggregati e risultati visibili, è la premessa del dibattito aperto sul bilancio partecipativo.

Ora, da questo punto di vista, esaltando ancora l'esigenza di un nuovo strumento che, a nostro avviso, deve essere uno strumento del Parlamento che abbia un'autonomia rispetto agli strumenti di verifica e monitoraggio del Governo, voglio avviarmi alle conclusioni.

Ritengo che questo bilancio, che abbiamo discusso e approvato in Commissione, sia funzionale a una finanziaria che afferma l'obiettivo strategico di una contestualità tra interventi di risanamento, equità e sviluppo, mantenendo pienamente l'impegno assunto in sede europea di un rapporto tra indebitamento e PIL sotto il 3 per cento – probabilmente, visti i dati, anche sotto il 2,8 per cento stimato all'inizio della manovra – grazie all'inizio di ripresa strutturale e all'aumento delle entrate fiscali su cui mi sono soffermato. Si ricostituisce finalmente un avanzo primario che non c'era più; ora bisognerà puntare di più sulla crescita e lo sviluppo partendo da chi lavora, permettendo l'espansione della base produttiva, unico modo per rilanciare anche la domanda interna e l'esigenza dei più deboli, dei più poveri, degli incapienti, la cui esigenza di inclusione sociale in questa finanziaria, per unanime giudizio, non trova ancora un adeguato spazio, e per affrontare un problema di civiltà e di affermazione di quei diritti di cittadinanza, che sono anche una condizione di sviluppo economico equilibrato e socialmente sostenibile.

Il bilancio, insomma, fotografa e permette di dire che su questa linea si può andare avanti; dipende dal Parlamento, dipende dal Senato e dalle scelte discusse nella nostra Commissione, che il Governo vorrà sicuramente recepire. Credo vada dato atto a tutti del grande lavoro svolto in questi giorni in tutta la Commissione bilancio, in tutte le Commissioni che ci hanno fornito documenti sulla legge finanziaria e sul disegno di legge di bilancio n. 1184.

È noto che la 5ª Commissione, lo ha detto il presidente Marini, non ha concluso l'esame della finanziaria, vorrei però pubblicamente ringraziare il presidente Morando per il grande lavoro fatto, per l'equilibrio, riconosciuto anche dall'opposizione, con cui ha guidato il nostro lavoro e la serietà che ci ha condotto ad approfondire molti temi e a fare un dibattito di cui sono certo il Governo vorrà tener conto. Ci sono testi, dibattiti e proposte, da questi bisogna partire. Insieme al Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi della Commissione bilancio, di opposizione e di mag-

gioranza. Vorrei ringraziare il senatore Morgando, che ha svolto il suo ruolo di relatore della finanziaria, gli uffici della Commissione e tutti gli uffici del Senato, che ci hanno per quindici giorni supportato e sopportato.

Non spetta a me dire ciò che si farà e ciò che sarà deciso dal Governo e dal Parlamento; quel che vorrei dire è che il lavoro fatto è patrimonio del Senato e da qui si deve partire per provare a bilanciare le esigenze di una finanziaria rigorosa con le esigenze di crescita dei cittadini e di tutta la nostra società. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei pregarvi di ridurre il brusìo. Il senatore Tecce non ha interrotto la sua esposizione perché ha un tono di voce molto alto e si difende da solo, ma il brusìo è troppo forte. Tra l'altro, le tribune sono affollate. Cerchiamo di tener conto del fatto che chi si rivolge all'Aula svolge faticosamente il suo ruolo; credo che aiutarlo sia assolutamente un nostro dovere.

Ha facoltà di parlare il presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Morando, per riferire sui lavori della Commissione.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, pur essendo normalmente dotato dal punto di vista della voce, questa mattina vi chiedo veramente – mi rivolgo, ad esempio, ai colleghi accanto a me nel banco – di darmi una mano, perché qualche *défaillance* della mia voce effettivamente c'è questa mattina.

La 5ª Commissione – com'è già stato ricordato – non ha concluso l'esame degli emendamenti al disegno di legge finanziaria nei tempi che lei, signor Presidente, ci aveva assegnato. Per queste ragioni, questa mattina il relatore Morgando non terrà la relazione di maggioranza, come si era preparato a fare con un impegno che, per qualità e quantità, è stato semplicemente straordinario. Non ho alcuna intenzione (e, soprattutto, anche se l'avessi, non avrei il potere) di sostituirmi a lui nel fornire all'Aula valutazioni politiche sui contenuti del disegno... (*Alcuni senatori conversano dietro il senatore Morando*). Chiedo scusa, colleghi, potete lasciarmi parlare?

PRESIDENTE. Senatore Pastore, la prego.

MORANDO (*Ulivo*). Dicevo che non ho alcuna intenzione, né il potere di sostituirmi al senatore Morgando nel fornire all'Aula valutazioni politiche sui contenuti della legge finanziaria. Tuttavia, in questa occasione, signor Presidente, forse mi compete di svolgere qualche riflessione sui problemi istituzionali che l'esito negativo dei lavori della Commissione bilancio del Senato ci propone.

La Commissione bilancio della Camera, signor Presidente, in sede di prima lettura non ha concluso i suoi lavori sul disegno di legge finanziaria. Anche la Commissione bilancio del Senato, in seconda lettura, non ha

concluso i suoi lavori. Da ciò deriva, colleghi, una conseguenza molto negativa, che dovrebbe massimamente preoccupare i senatori della maggioranza, dell'opposizione e tutto il Paese: la legge finanziaria 2007 sarà approvata senza un compiuto esame tecnico-politico in Commissione.

Ora, colleghi, cosa s'intende per «compiuto esame»? Vuol dire un esame compiuto a partire dalle diverse opzioni politiche che la maggioranza e l'opposizione, in tema di politica economica, presentano al Paese, ma significa anche un esame compiuto sotto il profilo tecnico, della tecnica finanziaria e della tecnica giuridica; e mentre l'esame e il dibattito sulle diverse soluzioni politiche, di politica economica, si può svolgere in Aula, in un consesso di oltre seicento persone alla Camera e di oltre trecento al Senato, è impossibile, colleghi, che un adeguato esame tecnico, politico, giuridico e finanziario si possa svolgere in un'Assemblea di oltre 300 o di oltre 600 persone.

Da questo punto di vista, non c'è dubbio che ci troviamo in presenza del rischio assai serio che l'esame tecnico delle norme, che traducono in legislazione le volontà politiche, le scelte alternative di politica economica, sia tale da inficiarle, in una certa misura, per mancanza di fondamento giuridico, di correttezza tecnica.

Dopo un compiuto, attentissimo esame in Commissione, la mia opinione personale è che in Aula, fatte salve le votazioni essenziali (si potrebbe procedere, per esempio, a una contrapposizione di articoli, solo di articoli interi) tra le soluzioni proposte dalla maggioranza, contenute nel disegno di legge finanziaria, e le soluzioni proposte dall'opposizione inserite in articoli alternativi, secondo me, è assolutamente ragionevole andare ad un voto «prendere o lasciare», ma solo dopo un attentissimo esame in Commissione. Se invece veniamo in Aula e pretendiamo di svolgere l'esame tecnico delle scelte contenute nella legge finanziaria di fronte a seicento o a trecento persone, stiamo scivolando lungo una china che elimina la valutazione tecnica, politica e finanziaria delle norme. Questa è un'aberrazione, colleghi!

Vede, signor Presidente, a proposito di questo tema circola da settimane nel nostro dibattito – perché è stata evocata dal Ministro dell'economia – un'immagine mitica, quella del Ministro del tesoro britannico che, in un certo giorno di settembre, scende a Westminster con una valigetta in mano, dentro la quale c'è il progetto di *budget* e dopo cinque giorni – come tutti i colleghi sanno, perché è questa l'immagine mitica – il Parlamento inglese, ricevuto quel progetto, delibera con un voto «prendere o lasciare». Fa meno parte delle conoscenze diffuse la percezione precisa di ciò che capita nei trenta giorni precedenti a questi cinque, perché, cari colleghi, bisognerebbe guardare anche a quel lasso di tempo. I cinque giorni sono resi possibili dai trenta precedenti, senza i quali non vi sarebbe questo perfetto meccanismo di decisione di bilancio che ammiriamo in tutto il mondo. Cosa succede nei trenta giorni precedenti? Il Governo britannico approva una bozza di *budget*, cioè un progetto di bilancio, e va nelle Commissioni di Westminster a misurarsi con le proposte di modificazione di quel progetto che in quella sede, in particolare nella Commis-

sione del *budget*, ovviamente, vengono avanzate a decine: proposte – ripeto – di modificazione.

Per un mese, all'interno delle Commissioni, si sviluppa un confronto intenso, secondo lo schema classico della democrazia inglese di dura contrapposizione tra maggioranza e opposizione, sulle proposte alternative. Terminato questo lavoro che dura un mese, il Governo – come si usa dire – fa sue le carte, prende atto del lavoro parlamentare, che non ha modificato il progetto, ma ha proposto di modificare il progetto, torna a riunirsi, approva un disegno definitivo di *budget* e, a quel punto, ecco l'immagine del Ministro che arriva con la valigetta a Westminster e dopo cinque giorni ne esce con il *budget* approvato.

Ora, badate che la cosa è semplicissima: se vogliamo affrontare veramente il tema della sessione di bilancio e della sua riforma, dobbiamo guardare, prima di tutto, al lavoro delle Commissioni e, in particolare, a quello delle Commissioni bilancio. Poi, in una certa misura, in Aula è inutile strapparsi continuamente le vesti: non ho partecipato a queste sceneggiate, ma, nella legislatura scorsa, tutte le volte che sul disegno di legge finanziaria il Governo poneva la questione di fiducia, da parte del centro-sinistra si levavano alti lai, strilli, eccetera, sulla violazione di non so quale regola democratica perché si era scelto di mettere la fiducia; adesso, le parti sono cambiate, ma i lai sono gli stessi, gli argomenti sono identici e così via.

Il problema, però, secondo me (lo dico molto modestamente, ma lo faccio perché ne sono profondamente convinto), non è che a un certo punto, svolto il lavoro di approfondimento tecnico-politico nelle Commissioni, l'Aula (della Camera o del Senato) sia chiamata a votare sì o no – prendere o lasciare – sui risultati di questo lavoro: se prendiamo l'abitudine, anzi, la mania di considerare normale che le Commissioni bilancio non finiscano il proprio lavoro, allora sì che prendere o lasciare diventa un problema in Aula.

Questo è il punto: votare sì o no su un disegno di legge compiuto, misurato, valutato in ogni suo singolo aspetto, alla fine di un processo di decisione, in un certo senso, è normale; anzi, ritengo che sia più democratico che impegnare 600 persone in centinaia e centinaia di votazioni su singole proposte di modifica. Meglio un voto del tipo prendere o lasciare, secondo me (dopo averne espressi alcuni di netta valutazione delle alternative presentate dall'opposizione, naturalmente, articolo per articolo): è in Commissione, però, che si devono concludere l'approfondimento e la valutazione tecnica, oltre che politica.

Allora, signor Presidente, in conclusione, questa riflessione cosa ci suggerisce? Ci suggerisce di lavorare in due direzioni. La prima è la seguente: se vogliamo uscire dall'*impasse* in cui ci stiamo progressivamente cacciando, a mio avviso, con un'esagerata e irresponsabile *nonchalance*, da parte di opposizione e maggioranza (e la cosa non è di oggi, ma viene da lontano), credo che dobbiamo lavorare immediatamente a un mutamento delle regole della sessione di bilancio, affinché questa abbia al suo centro i lavori delle Commissioni bilancio di Camera e Senato.



Da questo punto di vista – tengo a precisarlo subito – ieri, in Commissione bilancio, signor Presidente, ci siamo impegnati – io in particolare – a presentare a gennaio una relazione, funzionale ad una discussione tra maggioranza e opposizione, sulle regole della sessione di bilancio (l'oggetto è il combinarsi della legge di contabilità con il Regolamento del Senato), tale da consentire, alla fine di quello stesso mese, ai diversi Gruppi, ai diversi parlamentari e, naturalmente, anche al Governo – se lo riterrà – di presentare disegni di legge di modifica della legge di contabilità e proposte di modificazione del Regolamento, funzionali alla soluzione che si sceglierà di adottare a tal proposito. Alla fine di gennaio, se questi disegni di legge e proposte saranno stati formulati, si potrà poi, nel mese immediatamente successivo, provare a definire una soluzione.

La seconda indicazione di lavoro che viene, signor Presidente, per noi è una conferma, perché ne abbiamo già parlato in occasione della discussione sul bilancio del Senato. La centralità del Parlamento, che io in quanto governista da sempre credo che sulla decisione di bilancio vada confermata, si può difendere – lo abbiamo già detto – soltanto se, da un lato, nella decisione di bilancio si esalta la competenza, la funzione delle Commissioni (in particolare, della Commissione bilancio) e se, dall'altro, si realizza una condizione tecnica: bisogna che il Parlamento, signor Presidente, il Parlamento come tale – voglio sottolinearlo – non il Senato o la Camera, non il Senato per conto proprio e la Camera per conto proprio, ma il Parlamento, abbia una forte autonomia tecnica, una forte autonomia rispetto alla capacità di analisi e di valutazione tecnica che ha il Governo sulle scelte finanziarie e gli impatti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI, del senatore Baldassarri e dai banchi del Governo*).

Ne abbiamo bisogno non tra cinque anni, ma nel prossimo 2007, a mio parere. Se non si farà non dovremo però lamentarci delle cose che accadranno, colleghi parlamentari (lo dico rivolgendomi alla maggioranza ma anche all'opposizione), né del fatto che alla fin fine un testo viene davvero valutato nei suoi effetti finanziari solo dalla Ragioneria generale dello Stato, perché solo essa ha le competenze tecniche necessarie per poterlo fare. O noi abbiamo un ufficio del bilancio del Parlamento che abbia la stessa autorevolezza, la stessa affidabilità, la stessa dotazione di capacità tecniche che hanno gli uffici del Governo o non ne verremo mai a capo.

Certamente ciò rappresenta sia per le maggioranze che per le opposizioni una sorta di costruzione di qualcosa che limiterà i voli pindarici. In questi giorni – concedetemi una valutazione di merito – in tutta Italia i principali giornali hanno dibattuto, come se si trattasse di una cosa tecnicamente possibile, del fatto che si starebbe discutendo di usare delle risorse di parte capitale per realizzare centinaia di migliaia di assunzioni. A me non sembra che ci voglia un genio per capire che risorse di parte capitale non possono coprire delle assunzioni. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, FI e AN*).

In ogni caso, è possibile che per poter affermare questa elementare verità bisogna che parli il ragioniere generale dello Stato perché il Parla-

mento a casa propria non ha una struttura (non che non conosca questi argomenti, perché li conoscono gli studenti del primo anno di qualsiasi facoltà giuridica o di economia), la capacità di autorevolmente garantire che cose di questo tipo non sono nemmeno proponibili (e, infatti, non sono state proposte, intendiamoci bene). È un piccolo segnale di un fatto generale.

L'autonomia scientifico-tecnica di valutazione dei testi del Parlamento deve rafforzarsi e c'è un solo modo per farlo. Abbiamo dei Servizi del bilancio di Camera e Senato dotati di intelligenze straordinarie, assolutamente paragonabili, se non superiori, alle dotazioni personali della Ragioneria. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI e dei senatori Baccini e Baldassarri*). Il problema non è che non hanno la qualità: non hanno la quantità, la solidità, non hanno la capacità di coordinamento necessaria.

Allora bisogna passare subito, ma subito davvero, al coordinamento del lavoro dei due Servizi e, entro un anno, alla fusione degli stessi. Si potrà non fare questa scelta, ma non dovremo lamentarci poi se la prossima volta accadrà la stessa cosa. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, FI, AN e UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. In merito all'ultima questione sollevata dal senatore Morando, debbo dire che tra di noi abbiamo già svolto qualche riflessione, che naturalmente coinvolge anche le scelte della Camera dei deputati. È difficile fissare delle date, ma posso assicurare l'impegno del Senato e della sua Presidenza per arrivare ad una soluzione che garantisca strumenti più efficaci, come sollecitava il senatore Morando.

Alla Presidenza è pervenuta la richiesta di presentazione di tre questioni sospensive sul disegno di legge di bilancio, proposte rispettivamente dai senatori Azzollini, Baldassarri e Ferrara, e di tre questioni pregiudiziali sul disegno di legge finanziaria, presentate rispettivamente dai senatori Pastore, Fruscio e Davico.

Do la parola al senatore Azzollini per illustrare la prima questione sospensiva.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, intervengo per richiedere la sospensione dell'esame del disegno di legge di bilancio in quest'Aula, ma mi consenta di soffermarmi anche sull'intervento del presidente Morando in ordine alle determinazioni che il Senato può assumere per una più efficace sessione parlamentare di bilancio.

In Commissione l'opposizione ha lavorato altrettanto seriamente, e gli atti possono facilmente evidenziare quanto sia stato forte l'impegno su alcuni temi di grande rilievo. Devo ricordare che purtroppo la finanziaria è partita con più di 200 articoli, che si sono aggiunti a oltre 60 articoli del decreto-legge fiscale, ed è giunta in Senato con 18 articoli, l'ultimo dei quali composto da più di 800 commi. Questa è stata l'impostazione del Governo. Allora, quando si discute sulla proficuità dei lavori del Parlamento, bisogna premettere che è stato sottoposto all'esame delle Camere

un provvedimento recante molto più di 1.000 commi, che devono essere esaminati e discussi.

A ciò si aggiunga che in Commissione bilancio il Governo ha presentato 160 emendamenti e altri 60 ne ha presentati il relatore. In sostanza, anche dopo il passaggio parlamentare alla Camera, il Governo ha sottoposto all'altro ramo del Parlamento ulteriori 160 emendamenti, anzi 220, se si comprendono anche quelli del relatore. Questo impone un esame attento del Parlamento.

Posso assicurare che il dibattito si è concentrato – e per questo ringrazio il presidente della Commissione bilancio Morando e il relatore Morgando – soprattutto sui grandi temi, e ce ne erano di rilevanti all'interno non soltanto della finanziaria, ma anche degli emendamenti. Penso alle proposte di modifica sulla rottamazione, alla questione delle imposte sugli affitti (anche se poi l'emendamento è stato ritirato in vista di una possibile legge delega), all'emendamento sulle successioni e ad altri emendamenti di grande rilievo. È quindi inevitabile che il Parlamento abbia bisogno di tempi adeguati.

In effetti, in quella sede, l'approfondimento tecnico-politico si è svolto. Dicevo proprio questa mattina al senatore Morando che ho acceso il televisore e ho ascoltato i servizi riguardanti i lavori in Commissione, che ho seguito con assiduità. Ebbene, ho pensato che il servizio televisivo si riferisse ai lavori della Commissione di un altro Paese o degli anni scorsi. Ciò che si affermava, infatti, non c'entrava assolutamente con i lavori che ho seguito personalmente. Come al solito, infatti, si discuteva di cose di cui non si è discusso o di cose che abbiamo affrontato in un'ora, a fronte della settimana e delle decine di ore di lavoro. Il resto del dibattito si è concentrato su grandissime questioni e su temi rilevanti per il Paese.

Il Parlamento ha svolto un grande lavoro. La politica naturalmente ha le sue leggi, che vanno rispettate, ed il lavoro della Commissione è giunto in Aula senza relatore, ma questo non significa che il lavoro svolto non sia stato di grande importanza. Anzi, esso fornisce il pretesto, in senso positivo, per una revisione della sessione di bilancio che la Commissione – concordo in questo con il presidente Morando – potrà tranquillamente iniziare a partire dall'anno prossimo. Per il vero, abbiamo già tentato altre volte, addirittura con disegni di legge *bipartisan*. Si potrebbe ripartire da quel lavoro – non lo lascerei – per approfondirlo, modificarlo ed adeguarlo alle evenienze e al sistema. Mi sembra serio per poter dire al Paese che il Parlamento si concentra sui grandi temi e occupa il 95 per cento del suo tempo in Commissione per affrontarli, emendarli e discuterli.

Altra cosa, signor Presidente, è il giudizio politico – mi sia consentito esprimerlo brevemente – verso un Governo che dell'opposizione non accetta quasi niente, nemmeno le cose oltremodo ragionevoli, ma questo – ripeto – è un giudizio politico che naturalmente non sarà condiviso dai colleghi della maggioranza. Tuttavia, credo che la definizione di strumenti che consentano un'efficace discussione nelle Commissioni e un grande dibattito politico sulle alternative di politica economica e finanziaria in Aula sia un obiettivo da discutere e auspicabilmente conseguire.

Mi sembrava utile che l'opposizione fornisse queste poche note di commento alla relazione del presidente Morando per assicurare che prendiamo in seria considerazione tali questioni e che, a partire dall'anno prossimo, le discuteremo, fermo restando il giudizio assolutamente e radicalmente negativo sulla finanziaria, così come è stata presentata e poi emendata dal Governo.

Ciò premesso, entro nel merito della questione sospensiva, che spesso viene usata per ragioni politiche. Questa volta però si tratta di una questione molto seria. Come è noto, presidente Marini – mi rivolgo a lei perché è il nostro supremo difensore – il Governo ha presentato in Commissione bilancio una tabella palesemente sbagliata. Sbagliata, signor Presidente, non per cifre di modica entità (consentitemi questo passaggio con qualche allusione). Noi già siamo contrari alle modiche entità, ma questa era di entità gigantesca. In sostanza, signor Presidente, l'errore era di circa 8 miliardi di euro perché il Governo, nella migliore o nella peggiore delle ipotesi, dimenticava di inserire dinanzi alla Commissione bilancio un'entrata di 8 miliardi di euro. Ciò avrebbe potuto comportare gravi conseguenze in sede di assestamento o di consuntivo perché quegli 8 miliardi sarebbero stati in più o in meno, con conseguenze sull'intera manovra.

Ebbene, dopo varie indicazioni rispetto alle quali, peraltro, credo si possa dare atto all'opposizione di aver mostrato grande pazienza, giacché non ha dato mai motivo di ostruzione, il Governo ieri mattina ha fornito un'altra tabella che ammetteva l'errore. Abbiamo preso atto del ravvedimento operoso del vice ministro Visco ed abbiamo preso atto che il ministro Padoa-Schioppa, perlomeno dinanzi al Parlamento, non se n'era accorto, non ha dato notizia di tutto ciò. Però per fortuna l'opposizione serve anche, e forse soprattutto, per svolgere questa funzione di controllo.

Detto questo, signor Presidente, dato che nella tabella si era passati dal 16 novembre al 30 novembre, le nuove entrate in più erano di nuovo di ulteriori 4 miliardi. In altri termini, è bastato il trascorrere dal 16 al 30 novembre per un ulteriore aumento di 4 miliardi. Ora, 29 miliardi erano in più previsti e correttamente da contabilizzarsi al 16 novembre; circa 34 miliardi (per la precisione 33,8 miliardi) erano già puntualmente al 30 novembre.

Il vice ministro Visco, che normalmente, per mestiere, deve prendere le tasse, non ha potuto fare a meno di affermare sottovoce (noi, però, lo abbiamo ascoltato lo stesso) che con l'autotassazione aumenterà ancora il *surplus* di tasse. Signor Presidente, non è inverosimile immaginare che l'ulteriore entrata di tasse rispetto alle previsioni potrà aggirarsi, al 30 dicembre 2006, tra i 35 e i 40 miliardi di euro: si tratta di una cifra straordinaria, che ha implicazioni politiche molto rilevanti. Tutto ciò non è stato per niente registrato nel bilancio. Il precedente Governo ha utilizzato lo strumento tecnico – come ricorderà il senatore Vegas – rappresentato da emendamenti al disegno di legge di bilancio che correggevano i dati tendenziali.

Signor Presidente, abbiamo avanzato una questione sospensiva per chiedere che il Governo presenti una nuova Nota di aggiornamento al Do-

cumento di programmazione economico-finanziaria, incorporando i nuovi dati nel tendenziale e modificando, con un successivo emendamento al disegno di legge di bilancio, la previsione di entrate del bilancio stesso. Se il Governo non lo farà, non si potrà iniziare ad esaminare il disegno di legge di bilancio.

Pertanto, chiedo che venga sospeso l'esame del provvedimento al fine di consentire al Governo di preparare una nuova Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria e di presentare un emendamento al provvedimento di bilancio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

BALDASSARRI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione sospensiva. Sia consentito anche a me, però, qualche minuto di tempo per aggiungere alcune considerazioni sulle riflessioni fatte dal senatore Morando, che abbiamo condiviso in 5ª Commissione ieri sera, proprio alla chiusura dei lavori.

Signor Presidente, tra qualche giorno ricorre il settimo anno da quando un malore ha sottratto a questo Parlamento e al dibattito nel Paese una delle menti più brillanti e più oneste della Prima e della Seconda Repubblica; sette anni fa, infatti, questa persona si è accasciata nell'Aula di Montecitorio. Ricorre anche il ventottesimo anniversario da quando quella stessa persona, vicino a quest'Aula, ha sollevato, in un ragionamento pubblico collettivo, la necessità di introdurre nel Parlamento italiano un meccanismo simile al *Congressional budget office* americano, cioè uno strumento tecnico indipendente per consentire al Parlamento, ai deputati e ai senatori, di avere basi certe di riferimento. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proprio attorno al senatore Baldassarri c'è un grande movimento. Vi prego di abbassare la voce.

BALDASSARRI (*AN*). Purtroppo, signor Presidente, non posso alzarmi più di quanto non stia facendo adesso!

Intendo segnalare l'assoluta necessità di quanto il presidente Morando ha riferito in quest'Aula per mettere il Parlamento nelle condizioni di assumere decisioni. Infatti, siamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria che non è stato valutato dalla Camera dei deputati e probabilmente non verrà valutato neanche dal Senato della Repubblica e che fa assumere una responsabilità istituzionalmente non corretta nelle mani esclusive dell'Esecutivo che, con maxi emendamenti e fiducia, chiede il voto ai parlamentari senza che questi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, abbiano la possibilità di capire con esattezza e correttezza ciò che andranno a votare, a favore o contro.

Vengo allora alla questione sospensiva. Rispetto a quanto detto dal presidente Morando debbo aggiungere che, in realtà, è vero che in Commissione l'analisi tecnica e l'analisi politica non sono state compiute, ma non è del tutto vero che non siano state fatte. Le conclusioni alle quali siamo giunti ieri, che non completano il lavoro in modo tale da poter riferire in modo corretto ed istituzionale in Aula, non possono farci dimenticare quanto è emerso sul piano tecnico e sul piano politico ed è bene che di ciò l'Aula venga compiutamente informata.

Cosa è emerso sul piano tecnico che giustifica la richiesta del presidente Morando di attrezzare gli uffici come organo indipendente a supporto del Parlamento? È successo un altro episodio che, però, nel corso di questi mesi è diventato ormai patologico perché si ripete ogni volta. Ricordo solo, per brevità di tempo, che abbiamo aperto la legislatura con la questione dell'IVA sugli immobili e abbiamo avuto un decreto-legge, controfirmato dal Presidente della Repubblica (quindi efficace fino a che non è stato convertito), che era palesemente falso perché non conteneva la stima di 13 miliardi di gettito che sarebbero stati conseguenti a quel decreto. Il Governo, giustamente, disse che gli uffici si erano sbagliati e corresse il decreto nel momento della conversione.

In questo caso siamo di fronte ad una cosa simile. Ha già detto il presidente Azzollini che il 27 novembre (ma la richiesta fu formulata già in precedenza) chiedemmo in Commissione la disponibilità dei dati sulle entrate delle pubbliche amministrazioni nell'anno 2006. Quei dati sono fondamentali per poter proporre all'Aula il bilancio di previsione per l'anno 2007. Il Governo ha presentato una prima tavola, risultata sbagliata, e, ieri mattina, ne ha presentata una seconda dalla quale emerge che il bilancio che è stato presentato a quest'Aula contiene numeri falsi, non veri, non per ammissione di qualche esperto o di qualche componente dell'opposizione, ma per ammissione del Governo stesso. Questo è un fatto che non è mai avvenuto nella storia della Repubblica italiana.

Il Governo ieri ha detto che i dati delle entrate delle pubbliche amministrazioni per il 2006 arriveranno a fine anno a circa 36-37 miliardi di euro (34 ci sono già al 30 novembre, qualcosa si avrà nel mese di dicembre). Il dato tecnico-politico rilevante non è però questo, ma discende dal fatto che il Governo, nella tabella in cui mostra quei numeri, afferma che dei 34 miliardi al 30 novembre soltanto 8 possono essere considerati delle *una tantum* non riproducibili nelle tabelle per l'anno 2007. Ma vi sono almeno 25 miliardi: l'aumento del gettito IRPEF dei lavoratori dipendenti e autonomi, l'aumento del gettito dei contributi sociali, l'aumento del gettito IVA, tutti incrementi di gettito legati alla ripresa dell'economia e all'emersione del sommerso che hanno portato ad un *boom* di occupazione, magari flessibile, ma regolare, che paga IRPEF e contributi.

Il Governo ha affermato che nel 2006 è avvenuto un fatto importante: 25 miliardi di quel maggiore gettito sono strutturali e permanenti, a meno che non ci sia un retropensiero e cioè, come noi sosteniamo, che l'attuale finanziaria ucciderà la ripresa economica, abatterà la crescita economica e allora quelle entrate non ci saranno proprio per colpa della finanziaria.

Ma se così non è, come auspicheremmo, la tabella delle entrate del bilancio che ci apprestiamo a discutere e a votare, signor Presidente, contiene un numero falso per ammissione formale del Governo stesso in Commissione, e tali dati sono disponibili per tutti i colleghi. Abbiamo chiesto un aggiustamento delle tabelle di bilancio; non ci sarebbe niente di male nel prendere atto che le cose sono andate meglio e quindi riportarle nell'anno 2007.

In conclusione, facendo riferimento al dato politico, il Governo si è rifiutato perché, se facesse questo, emergerebbe l'assoluto grado di masochismo e sadismo con il quale viene poi a proporre una legge finanziaria che incrementa ulteriormente le tasse, quindi le entrate delle pubbliche amministrazioni, di altri 35 miliardi a valere sul 2007. Ma la ragione politica non può superare la ragione tecnica della discussione in quest'Aula di una tabella del bilancio preventivo dello Stato per il 2007 che il Governo dichiara scorretta nei numeri. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI. Congratulazioni*).

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione sospensiva, perché riteniamo utile per il Parlamento ed il Paese che il bilancio torni in discussione in Commissione, perché esso non risponde né alle esigenze del Paese, né alle disposizioni contenute nella legge di contabilità.

Si tratta di un dibattito un po' sterile, che ogni volta appassiona pochi di noi, ma che ha un'enorme importanza perché il bilancio dello Stato indica le risorse disponibili in un determinato anno, le raffronta tra di loro ed individua quindi quali impieghi possono essere disposti con le risorse disponibili. Esso assolve dunque ad una duplice funzione: tecnica, da un lato, e giuridico-amministrativa, dall'altro.

La funzione tecnica si sostanzia nell'evidenziare numericamente le grandezze poste nella tabella delle entrate e, corrispondentemente, nella tabella delle uscite e si collega alla funzione giuridico-amministrativa.

Anche se potrebbe sembrare un discorso un po' banale, come si dice in contabilità e come tutti gli studenti ai primi approcci con gli studi giuridici sanno, lo diceva poc'anzi il senatore Morando, ricordo che esiste una grande differenza tra la legislazione formale e quella sostanziale. Il bilancio dovrebbe quindi avere una configurazione espositiva e non assolvere invece ad una funzione di tipo sostanziale.

Tuttavia, in questo bilancio, e in molti bilanci a far data già dal 1999, rileva che il bilancio ha progressivamente perso quella denotazione, funzione e caratteristica di formalità, trasformandosi sempre più in una legge che, non assolvendo soltanto al requisito della formalità, è diventata sostanziale.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ferrara. Colleghi, il brusio è troppo alto, anche attorno a chi parla.

FERRARA (*FI*). Quindi, la legge finanziaria si sovrappone a quella di bilancio, con la conseguenza che non si capisce più com'è costruito, dalla legge di contabilità, il compendio delle disposizioni legislative che poi attivano la politica economica. Accade allora che in molti articoli contenuti nel bilancio, ma ne citerò soltanto uno per non tediare i colleghi, sia scritto che per l'anno finanziario 2007 il Ministro competente possa disporre ed inviare alla Corte dei conti per la registrazione le variazioni compensative in termini di cassa. Presidente, non si possono fare compensazioni con una disposizione all'interno del bilancio tra diverse unità previsionali di base: ciò è assolutamente contrario alla legge di contabilità. Non solo, ma non si può dare un'autorizzazione ad operare le variazioni senza rendere evidente che esse non possono riguardare contemporaneamente il bilancio in conto corrente ed in conto capitale.

In ogni caso, ove tutto questo discorso alla fine dovesse non essere chiaro o sterile, senza bisogno di leggere la legge di contabilità, un'esemplificazione molto evidente sta nel fatto che quanto disposto nel comma 21 dell'articolo 22 del disegno di legge di bilancio è ripetuto nella legge finanziaria al famoso e famigerato, per la discussione che abbiamo svolto in Commissione, comma 53 dell'articolo 18. Infatti, all'interno della finanziaria si legge che «con decreto del Ministero dell'economia (...) sono effettuate le regolazioni finanziarie (...) e vengono definiti i criteri e le modalità per le riduzioni e i trasferimenti». Quindi, a questo punto, se lo si stabilisce con la legge finanziaria che è la sede opportuna per poterlo fare, non lo si può fare con la legge di bilancio, e pertanto l'attuale legge di bilancio è contraria alla legge di contabilità.

Lo abbiamo rilevato in Commissione e il relatore di maggioranza, il senatore Tecce, nella sua relazione ha dichiarato di aver chiesto che quanto disposto come prerogativa al Governo nella legge di bilancio debba essere inviato all'esame del Parlamento e delle competenti Commissioni parlamentari. Ma le Commissioni parlamentari effettuano una vigilanza di merito. Pertanto, se il senatore Tecce sostiene la necessità di una valutazione delle Commissioni parlamentari e se tali valutazioni non possono che essere di merito, il bilancio, per la stessa modifica in esso inserita, per la prima volta, dalla maggioranza, ha perso la sua formalità ed è diventato una legge sostanziale: quindi, il bilancio è contrario alla legge di contabilità e bisogna che ritorni in Commissione.

Signor Presidente, mi permetta – non so se ho ancora due o tre minuti a disposizione – di svolgere un'altra osservazione, che si inserisce nel dibattito aperto dal presidente Morando e che ha avuto un seguito nella prima proposizione di sospensiva, avanzata dal senatore Azzollini. È un momento in cui si deve discutere e cercare una soluzione al problema di che trattasi, proprio perché la discussione sulla finanziaria è arrivata ad un termine ultimo, al capolinea. La necessità che le modalità di approvazione della legge finanziaria siano modificate – ed è questo un dibattito



che ormai è da lungo e da troppo tempo nel Paese e in Parlamento – trova la principale responsabilità oggi nella maggioranza e nel Governo.

Infatti, signor Presidente, in cinque giorni non si può discutere una finanziaria composta da più di 1.000 articoli (perché sappiamo che i commi sono stati posti per la questione di fiducia). Se calcoliamo che c'è bisogno almeno di un minuto ad emendamento soltanto perché il Presidente ne citi il numero e raccolga il relativo parere del relatore e del rappresentante del Governo, utilizzando un minuto, visto che in una giornata lavorativa di 12 ore esistono 720 minuti, si possono esaminare 1.000 emendamenti e quindi in cinque giorni, 5.000 emendamenti. Lei mi dirà «ma perché presentare 5.000 emendamenti?». Va bene, allora discutiamo 1.000 articoli. Ma si può togliere al Parlamento la necessità e il diritto di discutere per cinque minuti di ogni articolo della finanziaria? E c'è bisogno sempre di sette o otto giorni, non è il tempo disponibile che il Governo ha concesso con una finanziaria vastissima, enorme che vuole presuntuosamente affrontare tutti i problemi del Paese, senza risolverli.

Ma c'è di più. Il Governo, venendo in Commissione, non ha accettato una discussione. E la maggioranza, signor Presidente – è bene che il Parlamento ed il Paese lo sappiano – ad un dato momento doveva continuamente sospendere la seduta, sino a quando si è realizzato, con il minimo di esperienza che i commissari hanno per i lavori della Commissione, quello che ha denotato il fallimento dei lavori parlamentari già da venerdì: siamo rimasti attoniti come i giapponesi, in quanto non sapevamo che la finanziaria non si poteva completare in Commissione.

Abbiamo continuato a fare una guerra, mentre tutti coloro che, normalmente, stanno davanti alle porte dell'Aula sono andati a Palazzo Chigi, il luogo dove si stava effettivamente facendo la finanziaria. I lavori, cioè, avevano ancora una volta novellato la Costituzione materiale e il Parlamento, invece di rappresentare la centralità della democrazia nel Paese, ha finito per non rappresentarla più. E quando la maggioranza afferma che difende la democrazia parlamentare, con il suo comportamento, invece, avvalora l'idea che la democrazia è diventata presidenziale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Ancora di più: abbiamo osservato la scena della pletora dei Sottosegretari che sabato e domenica, quando hanno capito che gli emendamenti consegnati ai componenti della maggioranza non avevano la possibilità di essere discussi, hanno cominciato a venire in Commissione anche senza cravatta, anche sbarbati velocemente, nel tentativo di recuperare gli emendamenti che dovevano portare a Palazzo Chigi.

Allora, signor Presidente, poiché la società, prima di essere religiosa, è civile, e non potendosi quindi applicare al Governo la teologia per cui questo non ha la grazia dello Stato e il voto non è un sacramento, lo Stato direbbe grazie se il Governo tornasse a casa e se almeno il bilancio tornasse in Commissione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Intervengo per illustrare la questione sospensiva QS1.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa mattina il presidente della 5ª Commissione, senatore Morando, ha riferito dell'andamento dei lavori, concludendo amaramente che la stessa Commissione non ha potuto concludere l'esame del bilancio che ci è pervenuto dalla Camera. Non ha potuto cioè compiere quell'esame tecnico e politico che garantisce non soltanto la dialettica democratica tra maggioranza e opposizione, ma nemmeno quella ricognizione di carattere tecnico che consente di migliorare normativamente e legislativamente il testo.

Perché è successo questo? Si potrebbe dire da questa parte, anche con enfasi, che sono stati presentati oltre 5.000 emendamenti, per la precisione 2.762 dal centro-destra e 2.033 dal centro-sinistra. Poi, prima di iniziare la discussione, ulteriori 130 emendamenti dal Governo e 47 dal relatore, per complessivi 177 emendamenti determinanti perché provenienti dal Governo e dal relatore di maggioranza, quindi incisivi, in grado cioè di modificare sostanzialmente la finanziaria.

Ci sono state circa 20 riformulazioni degli emendamenti del Governo in corso d'opera, perché vi è stato un dibattito tale da aver indotto un ripensamento da parte del Governo. Se ci si sofferma sui 2.000 emendamenti del centro-sinistra e su quelli successivi del Governo e del relatore, oltre a tutto il dibattito che si è svolto alla Camera, ben si comprende come la finanziaria licenziata dal Governo sia stata largamente riscritta dalla maggioranza: Ce la potremmo cavare con questi dati e dire che se non si è arrivati a definire un testo e se non si è arrivati a far compiere al Parlamento quell'esercizio delle sue competenze questo si deve agli errori, all'auto-ostruzionismo o in qualche modo alla farraginosità delle norme che il Governo ha varato con la finanziaria.

A questa situazione si sono poi aggiunti interventi fatti dalla cosiddetta cabina di regia, che hanno conseguentemente, a quanto è stato detto, ed ulteriormente modificato l'andamento dei lavori.

Ma non è questo che mi preme rilevare in tale fase; sarebbe una liturgia stanca, una liturgia del gioco delle parti che comunque non risolverebbe il grave problema che abbiamo di fronte e che questa mattina ha riguardato proprio l'intervento del Presidente della 5ª Commissione. È vero, è stato sconfitto il Parlamento. Ha detto bene non un membro dell'opposizione, non lo dico io, ma il Presidente della 5ª Commissione che è stato sconfitto il Parlamento. Chi ha coscienza democratica non può non riconoscere che quando uno dei provvedimenti legislativi più importanti di un'attività legislativa che si compie in un anno non raggiunge il suo completamento, siccome esso incide profondamente sugli equilibri economici e sulla situazione sociale del Paese e incide profondamente sullo sviluppo del Paese, ben si comprende come il ruolo del Parlamento diventi secondario, subordinato al ruolo dell'Esecutivo.

La nostra Costituzione prefigura una Repubblica parlamentare, un primato del Parlamento sull'Esecutivo. In questi termini, invece, si rovesciano i valori costituzionali, perché il primato diventa del Governo e lo diventa ancor più nel momento in cui poi pone anche in questa Aula una fiducia alla quale accederà un consenso militarizzato della maggioranza. Noi dell'UDC siamo preoccupati di questa inversione della gerarchia dei valori che sono nella Costituzione. Certo, si è detto da più parti: «Modifichiamo la legge di contabilità finanziaria». Certamente le regole possono aiutare, ma qui vi è una questione politica. In passato, anche con un numero maggiore di emendamenti, si è potuto svolgere e completare il lavoro della 5ª Commissione e il Parlamento ha potuto esercitare la sua funzione, perché c'era un di più di politica. Oggi nel Paese c'è un dibattito esterno al Parlamento, sicuramente esterno alla Commissione bilancio, che ha una portata così forte di contrapposizione e di scontro ideologico che condiziona enormemente un sereno e costruttivo dibattito tra maggioranza e opposizione.

Di chi la responsabilità di questo clima di scontro che c'è nel Paese? Ciascuno si metta una mano sulla coscienza; ognuno ha una sua parte di responsabilità; sta alla politica più avvertita, a quella con una sensibilità più spiccata ai temi che riguardano la democrazia del Paese, ma anche ai contenuti di carattere economico e sociale che sottostanno ai grandi temi della democrazia, trovare una via di uscita. Il nostro presidente Casini sta cercando una strada – e non so se sia quella più giusta e la migliore – però nell'attuale panorama politico italiano egli è l'unico *leader* politico che si è posto il problema dell'efficienza del nostro sistema politico e di come si possa trovare una via d'uscita. Egli ha posto un interrogativo al Paese e alle coscienze più sensibili sui temi della democrazia. Non si può lasciar cadere nel vuoto una domanda che proviene non solo dal presidente Casini, ma da tutta l'UDC. Bisogna intraprendere una nuova strada per uscire dai vincoli nei quali si trova attualmente la maggioranza di centro-sinistra. Badate, colleghi, le contestazioni di Bologna e alla Mirafiori rappresentano il disagio del Paese; non si tratta di una contestazione del centro-destra nei confronti del centro-sinistra. Rispetto a questa manovra finanziaria vi è una contestazione del Paese e noi abbiamo il dovere di interpretarla.

Signor Presidente, la questione sospensiva che le è stata posta si spiega da sola: essa riguarda una modifica sostanziale apportata alla legge di bilancio. Tale legge – concludo, Presidente, con due considerazioni – è una legge formale, fotografa la situazione a legislazione vigente, non fa che riportare le partite attive e passive esistenti. Vi sono invece – lo abbiamo indicato in modo specifico – delle economie di spesa che sarebbero dovute scivolare all'esercizio finanziario 2007, ma esse sono state impiegate nuovamente con finalità improprie all'interno del bilancio. Signor Presidente, questo non è consentito dalla legge di contabilità, per cui abbiamo presentato una questione sospensiva proprio su tali aspetti, che non mi dilungo ad elencare poiché sono diversi. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni.*)

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione pregiudiziale.

Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ho ascoltato – credo con sufficiente attenzione – la relazione e il grido di dolore del Presidente della Commissione bilancio. Sulle questioni che riguardano il *de iure condendo* devo manifestare la mia sostanziale adesione. Tuttavia, senatore Morando, i modelli che lei ci prospetta (il modello Westminster o altri tipi, come quello che avevamo proposto attraverso la riforma costituzionale) hanno un presupposto indefettibile: che esista cioè un Governo omogeneo, non dico nel quale tutti la pensino allo stesso modo, ma dove comunque vi sia una base comune di lavoro e di valori e una maggioranza omogenea.

Le vicende che ci hanno egregiamente ricordato i colleghi che hanno presentato le questioni sospensive, in particolare i senatori Azzollini e Ciccanti, la dicono lunga sul perché si è arrivati a una manovra finanziaria che si presenta con un peso e un'incertezza considerevoli, con una moltiplicazione di articoli, o meglio di commi, ognuno dei quali dovrebbe rappresentare un articolo, come mai si era visto nella nostra legislazione.

A questo proposito, Presidente, vorrei ricordare una sollecitazione che l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi – che è qui presente e saluto – inserì nel messaggio di rinvio al Parlamento della riforma sull'ordinamento giudiziario. Il presidente Ciampi allora sollevò un problema che poi occupò, naturalmente, a livello istituzionale e politico, le Aule del Senato e della Camera dei deputati, cioè quello delle leggi che si presentano formate da centinaia e centinaia di commi.

Vi leggo un passaggio del messaggio di rinvio del Presidente, anche se allora si trattava di una riforma composta di pochi articoli, quindi, tutto sommato, di pochi commi, se confrontati ai commi contenuti nella legge finanziaria al nostro esame: «Con l'occasione, ritengo opportuno rilevare quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in due soli articoli, il secondo dei quali consta» – udite udite – «di 49 commi» (oggi parliamo di 810 commi) «e occupa 38 delle 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo. A tale proposito, ritengo che questa possa essere la sede propria» – cioè il messaggio di rinvio alle Camere – «per richiamare l'attenzione del Parlamento su un modo di legiferare, invalso da tempo, che non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e, segnatamente, con l'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo e con votazione finale».

Signor Presidente, non voglio sottrarmi alle responsabilità che ha anche il precedente Governo, ma in questa e in analoghe materie, come la decretazione d'urgenza, dove si pensava che tutto rientrasse negli *interna corporis* e che fosse precluso l'intervento della Corte costituzionale, tanto si tirò la corda e si arrivò a usare gli strumenti legislativi in maniera impropria, che alla fine la Corte costituzionale dovette intervenire. Oggi siamo di fronte a un disegno di legge, Presidente, che contiene, oltre ai

primi 17 articoli in parte corposi, un diciottesimo articolo composto di 810 commi, fatto mai avvenuto nella storia del nostro Parlamento.

Abbiamo assistito – lo riconosco – a una degenerazione nella presentazione di testi legislativi, ma in questa materia, come in altre, la quantità diventa qualità, quando si eccedono certi limiti. Dobbiamo aspettarci che il maxiemendamento che il Governo presenterà nei prossimi giorni supererà i 1.000 commi perché dovrà necessariamente inglobare anche gli articoli che oggi, invece, hanno la dignità di articoli di legge.

Pertanto, credo che vada fatta una riflessione approfondita, perché la certezza del diritto, che viene meno con questo tipo di legislazione, è un valore fondamentale e una precondizione di qualsiasi Stato liberaldemocratico: non può esistere uno Stato liberaldemocratico se non è anche uno Stato di diritto, cioè fondato sulla certezza delle norme giuridiche, ma ancor prima sulla conoscibilità delle stesse. (*Applausi del senatore Biondi*). Oggi noi non siamo messi in grado di conoscere le norme che caleremo sulla testa del Paese, sui cittadini, sulle famiglie e sulle imprese, perché produrremo un testo sostanzialmente illeggibile. (*Applausi dei senatori Biondi e Amato*).

Ancor prima, Presidente – e qui richiamo la sua sensibilità e responsabilità istituzionale – è questo Parlamento, nel momento genetico della legge, che non è in grado di conoscere ciò che voterà e che apprenderà ciò che voterà dagli articoli di commento sui giornali economici e specializzati: infatti, a questo ci dedicheremo nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, dopo aver dato o negato la fiducia su un simile provvedimento legislativo.

Questa è una vicenda che, ormai, ha superato ogni limite. Ma perché si è arrivati a tali conclusioni? Perché la finanziaria è diventata il veicolo di tutto e del contrario di tutto, perché in essa si vuole veicolare la vicenda dei Pacs, attraverso la riforma della tassa di successione; si vogliono compiere riforme improprie; si vogliono inserire norme di natura ordinamentale.

Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su due questioni. (*Brusio. Richiami del Presidente*). La prima è la seguente: vista la tecnologia di cui dispongono – immagino – sia quest'Aula sia il Governo, mi auguro che il testo del maxiemendamento ci venga fornito – potrà sembrare che chieda una banalità – anche in formato elettronico, in modo da poter individuare qualche parola significativa che ci consenta di riconoscere le norme che si vogliono contrabbandare.

La seconda questione sulla quale desidero richiamare la sua attenzione, signor Presidente, è la seguente: vorrei che la Presidenza si assumesse l'onere – che, a mio avviso, le compete per legge – innanzi tutto, come minimo, di realizzare un buon *drafting* legislativo del testo che ci verrà sottoposto; in secondo luogo, di verificare che lo stesso testo non contenga disposizioni ordinamentali (perché tale inserimento è contrario a quelle in materia) e che vi sia un minimo di compatibilità costituzionale con le norme del Titolo V della Costituzione, visto che la 1ª Commissione non è in grado di esprimere il proprio parere sul punto.

E poi, signor Presidente – e qui vorrei richiamare anche l'attenzione del presidente Benvenuto – bisogna dedicare particolare cura alle norme che possono violare lo Statuto del contribuente. Due sentenze molto importanti della Corte di cassazione danno rilievo costituzionale ad alcune disposizioni contenute nello Statuto del contribuente: mi auguro che tale ricerca sia svolta, anche perché tali norme – in cui si pongono limiti al legislatore – sono comunque indirizzate agli organi che partecipano al processo legislativo (a chi firma le leggi ed i disegni di legge e a chi ammette gli emendamenti), per cui sono sicuramente cogenti.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pastore.

PASTORE (*FI*). È necessario, quindi, che il testo non contenga microinterventi, perché anche questi sono vietati dalle nostre disposizioni.

Signor Presidente, su questi temi – proprio perché il testo in esame non rispecchia tali elementari principi, che devono presiedere ad una corretta legislazione – propongo una questione pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FRUSCIO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione pregiudiziale, con richiesta di sospensione, che muove da una precedente iniziativa: un emendamento soppressivo dei commi 206 e 207 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, che – tuttavia e purtroppo – non si è potuto esaminare in Commissione per i noti motivi di sospensione dei lavori. Si trattava di una proposta emendativa a firma dei componenti del Gruppo della Casa delle Libertà; ora, si trova la mia unica firma sulla questione pregiudiziale che sto presentando: ritengo, comunque, che ciò nulla tolga alla sua validità ed alla sua sostanzialità.

Illustrerò, signor Presidente, argomenti che ella ha avuto la pazienza di ascoltare in uno scambio informale che io mi sono arrogato (forse con troppo arbitrio) di instaurare con lei. Non farò riferimento a quei documenti perché conosco le regole, signor Presidente, tuttavia la validità del contenuto degli stessi rimane tanto nella mia, quanto nella sua memoria. Con senso di moderazione allora, perché, come diceva qualcuno, chi si modera di rado si perde, svolgerò questa mia pregiudiziale cominciando a dirle e a dire all'Aula che riteniamo che il disegno di legge finanziaria 2007, con prevalente e specifico riferimento all'articolo 18, commi 206 e 207, sia inficiato da gravi profili di contrasto rispetto a precetti normativi e a regolamenti vigenti.

Il quadro di confliggenza di cui trattasi può essere così compendiato: confliggenza rispetto ai dettati della Costituzione, in particolare definiti dagli articoli 70 e 76 della suprema Carta; confliggenza rispetto alla legislazione vigente in materia di contabilità generale dello Stato; conflig-

genza rispetto al Regolamento del Senato che esclude la possibilità, signor Presidente, che tale Aula parlamentare venga o possa essere interessata da proposizioni e/o domande del Governo dal contenuto e dalla forma improponibili.

Passo ora ad illustrare i tre motivi di confliggenza.

Quanto alla confliggenza rispetto ai dettati della Costituzione, è dato convenire, da chiunque si faccia guidare da coscienza autonoma, libera, serena, responsabile, verso il bene comune, che il combinato disposto degli articoli 70 e 76 della norma costituzionale non consente di dedurre, o anche soltanto di far balenare la possibilità, che il diritto al bilancio sia prerogativa non esclusiva del Parlamento, ma anche concorrente del Governo, una concorrenza realizzabile, magari, mediante l'istituto della delega. Proprio la delega al Governo, signor Presidente... (*Brusì*) ...almeno avessi il piacere di essere da lei seguito con attenzione.

PRESIDENTE. La seguo con attenzione, senatore Fruscio. Prego, tuttavia, i colleghi di far seguire me con attenzione e di seguire anche loro.

FRUSCIO (*LNP*). La delega al Governo, dunque, realizza il contenuto dei commi 206 e 207 dell'articolo 18 del testo della finanziaria. Una delega piena, posto che delle indicate quote accantonate per gli esercizi 2007, 2008 e 2009, al comma 206 in discorso, nonché degli ulteriori accantonamenti di cui al successivo comma, nulla più saprà (o saprebbe) il Senato, giacché la destinazione e la gestione di tali accantonamenti è demandata al Ministro dell'economia e delle finanze che le porrebbe in essere a mezzo di suoi decreti. Una delega piena, cui corrisponderebbe, ove venisse assentita e resa possibile da un'ostinata scelta politica, un crimine ai danni del principio della Carta costituzionale, che vuole, ripeto, con l'articolo 76, che «l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo».

Quanto al secondo motivo di confliggenza, quello rispetto alla legislazione vigente, pare del tutto palese che le disposizioni oggetto dei presenti rilievi contrastino con talune strutture portanti della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni (legge di contabilità generale dello Stato).

Talune di tali strutture possono essere indicate come segue, volendo seguire un criterio di estrema sintesi. La finanziaria provvede per il periodo annuale considerato «alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguare gli effetti finanziari agli obiettivi», come prevede l'articolo 11, comma 2, della legge di contabilità dello Stato. Pertanto la norma, vista in un quadro di interrelazione e di sistematicità con altre disposizioni contenute nella medesima legge n. 468 del 1978, enuncia la necessità che le indicate quote annuali accantonate vengano esposte al Parlamento sia nella loro formazione, sia nella loro specifica e articolata utilizzazione, per ciascuno degli esercizi 2007, 2008 e 2009. Tocca constatare e denunciare che nella formulazione della

disposizione della finanziaria non vi è traccia né dell'una, né dell'altra specificazione che ora ho richiamato.

Quanto alla confliggenza con il Regolamento del Senato, il senso dell'articolo 126, che descrive l'accertamento fatto dal Presidente dell'Assemblea, sentita la 5ª Commissione permanente, non può essere avulso, signor Presidente, da una considerazione di buon senso e di comune ragionevolezza. Al Senato e ai singoli parlamentari non possono e non debbono essere sottoposti atti e documenti dai contenuti improponibili per manifesta incostituzionalità e per palese e multipla illiceità, che contrastano con le norme che regolano la contabilità di Stato, come nel caso dei citati commi 206 e 207 dell'articolo 18 del disegno di legge n. 1183, per i quali sarebbe stato opportuno, a nostro avviso, proporre lo stralcio già prima dell'assegnazione del testo alla Commissione di merito.

### **Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 12,17)**

(*Segue FRUSCIO*). Poiché ciò non si è verificato, e senza voler entrare nel merito delle responsabilità o delle omissioni, mi tocca far constare che per l'istante il Senato è esposto al rischio di varare un testo legislativo privo di contenuto e di valenza effettivamente legislativa. Vale a dire, il Senato viene impegnato in un'attività offensiva della sua dignità.

Un'altra occasione mancata di buon servizio al bene delle istituzioni democratiche e della stessa democrazia. Un'occasione di ulteriore mancato discernimento tra ciò che è bene e corretto, da ciò che bene e corretto non è.

In conclusione, un'altra prova di distrazione o forse anche di stoltezza nel non aver colto che si può e si deve essere tutti concorrenti, ognuno nel proprio ruolo e nelle proprie posizioni politiche, nel rispettare le regole. Così, per essere concorrenti della tenuta della democrazia e del suo consolidamento su piani sempre più alti, diversamente, non resta che sperare nell'attenzione della giurisdizione ordinaria nell'adire il giudice costituzionale.

Chiedo, pertanto, in base all'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge finanziaria. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

DAVICO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale QP2, rivolta in particolare verso uno degli aspetti di questa legge finanziaria: quello riguardante il sistema scolastico e di formazione, che non può esser normato attraverso la legge finanziaria e che merita certamente di essere aggiornato e magari riformato attraverso il dibattito parlamentare e il lavoro di Commissione, con una legge ordinaria di riforma e di aggiornamento del sistema, e non attribuendo al Ministro decine e decine di deleghe che finiscono con lo snaturare la funzione legislativa che ci appartiene.

Ciò premesso, la disciplina relativa all'obbligo scolastico trova fondamento nel precetto dell'articolo 34 della Costituzione, che garantisce per almeno otto anni l'obbligatorietà dell'istruzione inferiore, senza porre limiti temporali al suo svolgimento. In base al dettato costituzionale deve ritenersi garantito un certo percorso d'istruzione, individuato in termini temporali, ma non può invece considerarsi garantito il risultato scolastico, sì che appaiono generalmente e pienamente legittime le disposizioni relative all'adempimento dell'obbligo scolastico e al proscioglimento da esso, a condizione che siano emanate con norme di rango primario.

Le norme contenute negli articoli 110 e 112 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, che disciplinano l'istruzione inferiore con disposizioni comuni alla scuola elementare e media (attualmente denominate scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) individuano nei fanciulli dal sesto al quattordicesimo anno di età coloro che sono soggetti all'obbligo scolastico.

Il sistema delineato nelle predette norme configura l'istruzione inferiore anche come un dovere che deve essere assolto nel citato periodo d'età, e dal quale si è prosciolti se al compimento del quindicesimo anno d'età non sia stato conseguito il diploma di licenza media, ma siano state osservate per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico. Trascorso il periodo durante il quale è obbligatoria la frequenza scolastica, l'istruzione inferiore perde l'originaria configurazione di dovere e il relativo diritto può essere esercitato mediante la frequenza di corsi per adulti, finalizzati al conseguimento della licenza elementare e della licenza media, come previsto dagli articoli 137 e 169 dello stesso decreto legislativo n. 297 del 1994.

Il diritto-dovere introdotto dal modello della Moratti ha modificato gli assetti ordinamentali attraverso la tipologia dei percorsi scolastici formativi, rispondendo puntualmente agli appelli dell'Europa di prolungare l'obbligo d'istruzione, attraverso l'inserimento della VET (*Vocational Educational Training*).

La legge n. 53 del 2003, la cosiddetta legge Moratti, ridefinisce ed amplia con decreto legislativo n. 76 del 2005 l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo introdotto dall'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

L'attuazione del diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno 12 anni, ai fini del conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno d'età, si realizza a norma dell'articolo 117, comma 2, lettera m),

della Costituzione e mediante regolamenti adottati di concerto con la Conferenza unificata Stato-Regioni, prevedendo tra gli interventi del Piano programmatico interventi di orientamento contro la dispersione scolastica.

I termini per l'eventuale modifica del predetto decreto legislativo n. 76 del 2005 sono stati prorogati dal ministro Fioroni di ulteriori 18 mesi.

Orbene, il disegno di legge finanziaria, al comma 278, ridefinisce l'obbligo scolastico ed innalza l'età minima per l'accesso al lavoro, disponendo che a decorrere dall'anno scolastico 2007-2008 l'istruzione sia impartita obbligatoriamente per almeno dieci anni (finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età); a tal fine, viene elevata a 16 anni l'età per l'accesso al lavoro.

Il comma 279 autorizza, fino alla messa a regime della nuova disciplina, la prosecuzione dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui all'articolo 28 del citato decreto legislativo n. 226 del 2005.

Il Governo introduce nel disegno di legge finanziaria (che non può contenere norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzativo) una disposizione che modifica l'obbligo scolastico, senza prima abrogare o comunque introdurre norme di raccordo con il decreto legislativo n. 226 del 2005. Si mantengono difatti in vita – e questo è positivo – «i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale» previsti dalla cosiddetta legge Moratti di intesa con le Regioni, prevedendo che strutture formative concorrano a svolgere percorsi e progetti idonei all'assolvimento dell'obbligo scolastico. Detto contesto normativo e ordinamentale desta forti perplessità!

La svolta federalista e, quindi, l'evoluzione costituzionale e legislativa assegnano, poi, alle Regioni ampi poteri normativi in materia d'istruzione e formazione professionale, definendo un'area di legislazione concorrente tra Stato e Regioni. L'estensione dell'obbligo di istruzione al primo biennio della scuola secondaria pone dei problemi in ordine alla compatibilità di tale provvedimento legislativo statale, peraltro privo di legittimità, con l'autonomia regionale in tema di istruzione e formazione professionale.

L'articolo 34 della Costituzione riguarda l'istruzione «di base». L'estensione dell'obbligo scolastico, mediante ricorso all'obbligo formativo, fa *de facto* leva sul dovere sociale dello svolgimento di un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società. L'articolo 4 si riferisce invece «al dovere di lavorare», e l'istruzione, anche quando si svolge nell'ambito di istituzioni della istruzione e formazione professionale, non può essere considerata espressione di tale dovere.

L'estensione dell'obbligo scolastico al di là dell'istruzione inferiore è incostituzionale, salvo che il legislatore non qualifichi anche il biennio delle attuali scuole superiori come facente parte dell'istruzione inferiore.

L'Italia è l'unico Paese in cui l'obbligo è a 14 anni, ma innalzato come obbligo formativo sino a 18 anni: in Portogallo, Irlanda, Grecia,

Lussemburgo ed Austria è a 15 anni, mentre in tutti gli altri Paesi, Est europeo compreso, è almeno a 16 anni e in Germania, Danimarca, Olanda e Belgio è già a 18 anni. La scuola media o scuola secondaria di primo grado italiana, nell'ambito dei sistemi europei, rappresenta l'unico ciclo medio che duri tre anni, dagli 11 ai 14 anni di età dell'alunno. In quasi tutti gli altri Paesi, la scuola media o secondaria di primo grado, sotto nomi diversi (*college, educación secundaria obligatoria, comprehensive school, secondary school, gymnasios*) o addirittura, come nei Paesi scandinavi, sotto la forma di ciclo superiore della primaria o della scuola di base, dura quattro o cinque anni e/o copre un'età che va dai 10 ai 15 anni (Germania), dai 12 ai 16 anni (Spagna, Belgio e Scozia), dagli 11 ai 16 anni (Inghilterra e Galles), dagli 11 ai 15 anni (Francia e Svizzera), dai 13 ai 16 anni (Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia) e dai 12 ai 15 anni (Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda e Portogallo). In un caso o nell'altro, coincide con la conclusione dell'obbligo scolastico a 15 o a 16 anni oppure si avvicina comunque di molto al sedicesimo anno di età. Il superamento dell'arco temporale, indicato dall'articolo 34 della nostra Costituzione, ai fini dell'adeguamento ai citati Paesi, dovrebbe essere effettivamente collegato all'acquisizione di competenze di base nell'arco del proprio percorso educativo.

In secondo luogo, la scelta statale di delimitare la durata e la tipologia dell'istruzione obbligatoria inferiore, è vincolata al principio di leale collaborazione con le Regioni. Lo Stato non può ridefinire, dal punto di vista temporale e contenutistico, l'obbligo di istruzione senza tenere conto che la competenza legislativa in materia di istruzione spetta ormai alle Regioni, né che dell'istruzione, per volontà espressa dalla Costituzione, fa adesso parte anche il sottosistema dell'istruzione e formazione professionale.

Le modalità scelte in merito alla questione dell'obbligo scolastico impongono, per lo meno, la richiesta del parere obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, della legge n. 400 del 1988 e dell'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 281 del 1997. La formalizzazione di un'intesa con le Regioni si renderebbe poi necessaria qualora la ridefinizione dell'obbligo di istruzione determinasse una contrazione delle attuali competenze regionali in tema di istruzione e di istruzione e formazione professionale.

Ribadendo quindi le riserve circa l'incertezza legislativa, nonché la violazione delle competenze di carattere normativo attribuite alle Regioni dalle disposizioni costituzionali nel richiamato articolo 117, terzo comma, chiedo di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1183.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). La questione di pregiudizialità alla quale mi voglio riferire rispetto all'esame del disegno di legge finanziaria attiene a due specifici problemi. Il primo è costituito da una norma, quella afferente al TFR, che quantizza un importo di grosso rilievo il cui impatto è dell'ordine di circa 5 miliardi di euro, mentre il secondo è quello della retroattività delle norme sull'imposizione fiscale.

Ho fatto riferimento alla norma sul TFR perché, signor Presidente, ricordo che il TFR è un risparmio del lavoratore che nel passato veniva messo nelle disponibilità finanziarie dell'azienda e che oggi, di fatto, viene riportato alle casse dello Stato. Ma se questo è un risparmio del cittadino, e non è più nella disponibilità immediata nel rapporto tra amministrato e amministratore all'interno della società nella quale il lavoratore presta la sua opera perché viene trasportato nelle casse dello Stato, allora si ha, in virtù della traslazione dei fondi, o un prestito (e quindi quel prestito dovrebbe essere onorato, non già per decisione unilaterale del Governo, ma per un esito di attività contrattuale) o un esproprio.

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,31)**

(*Segue FERRARA*). Se si tratta di un esproprio, allora questo, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione (ecco che si individua uno dei motivi di pregiudizialità nei confronti del disegno di legge finanziaria), dovrebbe essere adeguatamente indennizzato.

Il ragionamento che è possibile fare e che il Governo ha fatto è che non si tratta di un esproprio, ma di un tributo. Qualora si trattasse di un tributo, verrebbe però meno il principio dettato dall'articolo 53 della Costituzione secondo cui, per l'imposizione di un tributo, deve essere rispettata la proporzionalità del reddito. Nel caso di specie, però, quel reddito, quel risparmio, viene trasferito interamente (ossia per il 100 per cento) alle casse dello Stato e non viene quindi rispettato il principio della proporzionalità di cui, appunto, all'articolo 53 della Costituzione.

Sempre in tema di tributi, c'è poi un gran novero di disposizioni all'interno del disegno di legge finanziaria che sono retroattive. Il meccanismo seguito è il seguente: tu, cittadino, non già per l'anno futuro, dovrai pagare molte più tasse o, meglio (visto che per le tasse occorre compiere un altro ragionamento), un'imposta sul tuo reddito maggiore di quella che era stata prima disposta. Tuttavia, un principio di civiltà giuridica impone che una legge, al momento in cui viene emanata, può mutare i rapporti futuri tra amministrato e amministratore, e non già i rapporti precedenti.

### **Presidenza del presidente MARINI (ore 12,33)**

(*Segue FERRARA*). Il Governo si difende dicendo che la norma è di tipo procedimentale. Non può essere mai interpretata dal punto di vista procedimentale perché vengono a variare gli assunti del convincimento della persona fisica, non lavoratore, ma imprenditore (sappiamo che il reddito delle persone fisiche può benissimo riguardare l'attività di un cittadino come imprenditore agricolo, come professionista o come società individuale).

Infatti, nel momento in cui ho messo a rischio il mio capitale e, coniugando rischio e iniziativa, ho programmato un obiettivo di rendimento di esso, ho certamente considerato, nella prestazione del servizio o nella elaborazione del prodotto di cui alla mia attività, un giusto compenso, per poter far sì che il rendimento del mio capitale sia bastevole anche al pagamento delle imposte. Ma quando le imposte vengono rideterminate in futuro, non mi è data la possibilità di prevederlo, e quindi la retroattività lede un principio sostanziale a cui, in una società giuridica civile, non può essere negato diritto al cittadino.

Ma vi è di più: quando la retroattività non riguarda le imposte, bensì le tasse, sappiamo che per queste ultime il ragionamento è ben diverso, perché per le tasse si suppone che ci sia un rapporto contrattuale, per cui c'è la resa di un servizio dell'amministrazione rispetto all'amministrato. Pertanto, a questo punto l'accordo a base del rapporto contrattuale di cui alla tassa verrebbe ad avere un perfezionamento riconsiderato al di là della perimetrazione iniziale dell'accordo stesso; ma variando l'accordo, viene ad essere variato il contratto e quindi unilateralmente viene ad essere violentato il perfezionamento che era stato realizzato prima, con l'accordo contrattuale afferente la tassazione.

Sono motivi di evidente contrarietà rispetto alla civiltà giuridica rispetto alla quale, sia nelle discussioni della maggioranza che, evidentemente, nella difesa del cittadino fatta dall'opposizione, ci siamo ritrovati a dover rappresentare i nostri due diversi punti di vista. Ed è evidente che la maggioranza e il relatore addivengono sostanzialmente alla ragione che prospettiamo, di critica alla finanziaria, atteso che l'unica difesa che viene fatta è dal punto di vista procedimentale e non sostanziale.

Per questi motivi siamo assolutamente contrari e pregiudizialmente chiediamo un voto di diniego al proseguimento della trattazione del compendio totale, quindi bilancio e finanziaria, a quest'Aula.

Siamo certi che il dibattito che seguirà potrà risolvere alcune delle domande che ci siamo posti e che il contributo dei colleghi darà ragione a quanti di noi sostengono che questa è una finanziaria fatta male, peggio del peggiore dei modi in cui si potesse fare, e che il Governo, facendo riferimento alla definizione di politica economica dell'utilizzo di poche ri-

sorse, in questa manovra finanziaria ha messo poca volontà, poco intelletto, poco attivismo, poca intelligenza, mentre la volontà degli italiani era per una finanziaria che desse molte risposte, che consentisse molto sviluppo, che bloccasse il declino.

Approfitto del fatto che il Presidente è distratto e ancora non mi toglie la parola per dire, ancora una volta, che la nostra posizione non può essere che contraria, nei modi e nei fatti. Presidente, la ringrazio.

PRESIDENTE. Mi scusi, ha concluso l'intervento?

FERRARA (*FI*). No, signor Presidente, la ringraziavo per il fatto che essendosi distratto mi aveva consentito molto più tempo di quello a disposizione.

PRESIDENTE. E allora deve essere contento.

FERRARA (*FI*). E infatti, la ringraziavo e attendevo a questo punto che il suo «prego» suggellasse la fine del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Sulle questioni incidentali sollevate si svolgerà un'unica discussione.

VEGAS (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, poco fa il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia sulla legge finanziaria. Sono sicuro che ella, Presidente, manterrà salve le prerogative del Senato e non si discosterà dalla prassi che negli ultimi tempi ha visto il Governo porre la questione di fiducia sulle finanziarie su testi precisi, perché attualmente non credo ci sia un testo. A meno che il Governo non voglia porre la fiducia sul testo approvato dalla Camera, infatti, non esiste un testo della finanziaria sul quale fare la questione di fiducia.

Il problema del ritardo nell'approvazione e nell'*iter* pasticciato di questa finanziaria dipende proprio dalle incertezze, dai ripensamenti, dalle continue revisioni, dal numero imponente di emendamenti che il Governo e la maggioranza hanno portato avanti anche nell'ultima fase dell'esame della finanziaria da parte del Parlamento.

In sostanza, ciò che si è verificato in Commissione ha dimostrato con evidenza che il Governo e la maggioranza non hanno la forza parlamentare necessaria per far democraticamente approvare dal Parlamento la legge finanziaria, ma devono far ricorso a un vero e proprio atto di forza per imporre al Parlamento decisioni prese altrove.

Si dice che vi sia stato una sorta di ostruzionismo da parte dell'opposizione. «*Superior stabat lupus*», recita la famosa fiaba di Fedro: sopra

stava il lupo e sotto l'agnello e il lupo chiedeva all'agnello perché inquinasse l'acqua che doveva bere. È esattamente ciò che si è verificato in tale fase di esame della finanziaria.

Signor Presidente, normalmente l'esame della finanziaria si conclude in Commissione, anche quando ci sono emendamenti in numero maggiore rispetto a quelli presentati in questa sessione. Ciò non accade, invece, quando da una parte si cerca di conculcare i diritti dell'altra, soprattutto sapendo qual è la reale condizione economica e politico-parlamentare del Paese.

Non è tollerabile, signor Presidente, che si vogliano imporre alla metà del Paese, rappresentata in quest'Aula molto chiaramente e visibilmente, decisioni che mirano ad avvantaggiare solo una parte del Paese a danno dell'altra, che non è una minoranza, ma ormai è circa la maggioranza del Paese, come si vede, ad esempio da quanto sta succedendo a Mirafiori. Un Governo chiuso nel Palazzo non può rappresentare più il Paese, non rappresenta più neppure chi lo ha eletto; si deve rendere conto della propria posizione e ne deve trarre le conseguenze, anche a livello della propria politica parlamentare ed economica.

Vi è poi una questione di merito che riguarda il disegno di legge di bilancio, del quale chiediamo che sia rinviato e sospeso l'esame: questo bilancio, infatti, è costruito – lo abbiamo visto con chiarezza nell'illustrazione che ieri ha fatto in Commissione il vice ministro Visco – su dati delle entrate che non corrispondono alla realtà dei fatti.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi chiedo perché il Governo si ostini ad impostare una manovra di così ampie dimensioni, tanto che, ad avviso del Governo stesso, essa avrà effetti deflattivi, cioè farà diminuire il potenziale di crescita di reddito nel 2007, in presenza di entrate così cospicue che avrebbero consentito una manovra di minori dimensioni e quindi una maggiore possibilità di crescita del Paese il prossimo anno. L'unica risposta – ahimè, credo, inconfessabile – è che solo una manovra di cospicue dimensioni può consentire al Governo di mascherare, nell'ambito della stessa, una serie di spese e regalie che altrimenti non sarebbero potute essere consentite.

Basta vedere gli ultimi 100 articoli del testo della legge finanziaria, alcuni – si dice – introdotti di notte dopo il Consiglio dei ministri (ma non voglio pensare una cosa del genere), per vedere come solo quegli articoli attingano la fantasmagorica somma di oltre 1 miliardo e 600 milioni di spese *à gogo* e non giustificabili; basta vedere le novelle introdotte dalla Camera e gli oltre 150 emendamenti governativi proposti, e poi per fortuna caducati dopo l'esame in Commissione bilancio del Senato, per valutare quante e quali regalie contengano.

Signor Presidente, delle due l'una: o questo Governo sa di avere i giorni contati e prepara una finanziaria elettorale modello *Ancien régime*, facendo regalie a tutti, a danno dei contribuenti, cosa che non dovrebbe essere consentita in questa fase (chiedere più tasse ai contribuenti per finanziarsi una campagna elettorale mi sembra francamente un modo di procedere non condivisibile), oppure non sa più neanche quello che vuole.

Infatti, l'episodio citato prima dal senatore Morando relativamente all'assunzione di 300.000 precari, la cui copertura è stata individuata da parte di responsabili della maggioranza e del Governo con l'utilizzo dei fondi dormienti, quindi in un modo assolutamente contrario a qualunque regola non solo di contabilità ma di buon senso, significa che l'unico obiettivo della maggioranza è utilizzare la leva fiscale non per risanare il Paese, ma semplicemente per realizzare meccanismi di scambio politico che non sono assolutamente giustificabili in questa fase.

È quindi una finanziaria che non serve allo sviluppo, perché troppo cospicua nelle sue dimensioni, né al risanamento, perché anche in questo caso una manovra così forte finirà per richiederne una ulteriore nel prossimo anno, poiché, sottraendo risorse allo sviluppo e al risanamento, provocherà la necessità di intervenire ancora. È una finanziaria, insomma (mi permetta di concludere, signor Presidente), che non serve assolutamente alla tanto proclamata redistribuzione: non lo dico io, ma basta andare a chiederlo agli operai di Mirafiori. (*Applausi dal Gruppo FI*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, questo dibattito offre l'occasione per una riflessione su quanto ha detto in Aula il presidente Morando. Vorrei approfittare di questa occasione innanzitutto per ringraziarlo per il lavoro svolto in Commissione e per come ha assicurato la possibilità a tutti noi di discutere e di svolgere, pur nella confusione generata dalle incertezze e dalle difficoltà della maggioranza, un lavoro il più possibile ordinato.

Condivido le riflessioni del presidente Morando e sono lieto che egli abbia previsto per la ripresa dei nostri lavori a gennaio una discussione su tutte le regole della nostra sessione di bilancio e sulla formazione della finanziaria sul bilancio dello Stato. Ma, ahimè, mi rammarico del fatto che il punto che ha colto il presidente Morando non è quello politico per il quale siamo arrivati a questo esito: il fatto che, per la prima volta dal 1999, ci troviamo in Parlamento con una finanziaria senza relatore e che sarà quindi approvata con un voto di fiducia su un maxiemendamento. Se non si è arrivati a concludere i lavori in Commissione, non è certo per quello che viene rappresentato come ostruzionismo dell'opposizione. In recenti dichiarazioni il ministro Chiti avrebbe sostenuto che non siamo arrivati ad una conclusione perché «l'opposizione aveva fatto ostruzionismo in Commissione bilancio che non ha consentito la conclusione della discussione».

Ebbene, in quella dichiarazione del ministro Chiti vi è tutta la malafede del Governo in questa situazione, perché la premessa di tali considerazioni sul ruolo dell'opposizione è che, entro domani, nel pomeriggio, il Governo presenterà il maxiemendamento e chiederà la fiducia. Allora, se la maggioranza era già d'accordo, se dalla cabina di regia era scaturita



l'intesa tra i Gruppi ed il Governo, se tutto era pronto, perché il maxi-emendamento non è all'attenzione dell'Assemblea già stamattina? Per la semplice, banale ma evidente ragione che la maggioranza ed il Governo non hanno trovato, a partire dal DPEF, fino ad oggi un punto di equilibrio e di accordo al loro interno. Quindi, fino ad oggi abbiamo patito l'ostruzionismo del Governo sulla Commissione e l'ostruzionismo della maggioranza su se stessa. Questa è la verità dei fatti.

Se di nuove regole abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di regole che impediscano ai Governi di praticare non soltanto l'ostruzionismo e l'espropriazione del Parlamento, ma anche l'espropriazione della verità rispetto agli italiani. Se infatti si vuol far passare questo voto di fiducia, così come il precedente alla Camera e come il prossimo che ci sarà sempre alla Camera, che il ministro Chiti già dà per scontato, come provocato dall'opposizione, ebbene questa è una menzogna in termini politici ed è menzogna grave che il Governo pagherà con la caduta e il crollo del consenso, che ormai da alcuni mesi si sta verificando.

Che la prova del conflitto all'interno della maggioranza sia evidente ce l'ha data oggi con le sue dichiarazioni alla stampa il presidente del Gruppo di Rifondazione Comunista Russo Spina, il quale ha sentito la necessità di dire pubblicamente che il Governo deve recepire gli orientamenti della cabina di regia e che nel maxi-emendamento siano rigorosamente recepiti gli emendamenti approvati in Commissione bilancio sui primi 17 articoli e su quanto è stato discusso dell'articolo 18. Il che lascia presagire con molta chiarezza che il rigore che richiede il presidente Russo Spina al momento manchi assolutamente e che il livello di conflitto in stanze lontane dal Parlamento sia elevatissimo.

Signor Presidente, credo allora che abbiamo innanzitutto il dovere di far conoscere al Paese (per questo mi auguro che ci sarà la diretta televisiva sulla nostra discussione e sulla votazione della fiducia) la verità su sessione di bilancio. Dalla presentazione del DPEF ad oggi possiamo contare sei o sette versioni di leggi finanziarie diverse e ancora non sappiamo – ad oggi – quale sarà la finanziaria definitiva per l'anno 2007. È un inaccettabile sgarbo che il Governo sta commettendo in queste ore nei confronti del Parlamento e del lavoro della Commissione bilancio, che è stato, come ho detto prima (grazie anche all'impossibile sforzo, contro la sua stessa maggioranza e il Governo che essa esprime, del presidente Morando), ordinato, approfondito, serio, rigoroso, determinato, ma che – ahimè – si è svolto su un oggetto diverso da quello su cui il Parlamento, il Senato e la Camera nei giorni successivi, voteranno.

Se abbiamo un problema di regole, non lo abbiamo tanto sulle modalità di discussione al nostro interno, sul modo con cui queste stanno funzionando e sul perché siamo arrivati al prendere o lasciare (non quello della tradizione anglosassone, dove prima e poi si discute il Governo arriva ad una conclusione e sottopone la legge di bilancio, il *budget*, all'approvazione, prendere o lasciare, delle Camere). No: ci siamo arrivati attraverso un costante e ripetuto inganno nei confronti del Paese e delle Ca-

mere, secondo il quale dal Parlamento sarebbe dovuto scaturire un testo sul quale, eventualmente, sarebbe stata posta la fiducia.

Tutto ciò è stato impedito deliberatamente; ormai ne abbiamo la prova dalle stesse dichiarazioni del ministro Chiti e del Governo, che ancora adesso, in queste ore, pensa di presentare il testo del maxiemendamento, forse, domani pomeriggio.

È un'evidente commedia delle parti e non possiamo soggiacere a questi atteggiamenti da parte del Ministro per i rapporti con il Parlamento, in una condizione, Presidente, vorrei sottolinearlo, di assoluto silenzio e di grave assenza del Ministro dell'economia dalle Aule parlamentari, dal dibattito politico, dall'intervento per il Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*). Un Ministro dell'economia che presta il suo prestigio internazionale come foglia di fico ad una maggioranza e un Governo che, da quando è in carica, sta lavorando contro il Paese, contro l'economia e lo sviluppo e che sta ricorrendo ad ogni genere di piccolo ma continuo e ripetuto inganno nei nostri confronti e nei confronti degli elettori, in realtà per dare al Paese una stangata che è frutto della sua ideologia e del coacervo di ideologie che si raggruppano in questa maggioranza, in questo Governo e nella maggioranza politica ed elettorale che lo ha espresso.

È in parte un desiderio di vendetta sociale nei confronti di un Paese che vuole cambiare e che ancora oggi non ha lasciato il passo: lo ha dimostrato nelle manifestazioni del 2 dicembre e lo dimostra in tutte le occasioni in cui i Ministri vanno a riscuotere la loro meritata dose di fischi. Il Paese è ormai lontano da questo Governo. Il Governo dovrebbe prendere atto che non è l'opposizione a fare ostruzionismo alla sua azione, ma l'Esecutivo a fare ostruzionismo al Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Prego i presentatori delle questioni sospensive sul disegno di legge di bilancio di indicare una data, perché non mi risulta sia pervenuta alla Presidenza l'indicazione della durata della sospensione. Naturalmente, per Regolamento, la sessione di bilancio dovrebbe concludersi per il 24 dicembre, quindi la data indicata dovrà rientrare entro quel termine. Senatore Azzollini, qual è la sua proposta?

AZZOLLINI (*FI*). Presidente, una sospensione nell'ambito della compatibilità dei tempi previsti dal Regolamento.

CICCANTI (*UDC*). Sono d'accordo con il senatore Azzollini.

BALDASSARRI (*AN*). Presidente, anch'io sono d'accordo.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, concordo anch'io.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione sospensiva, avanzata dai senatori Azzollini, Baldassarri, Ferrara e Ciccanti (QS1).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	319
Senatori votanti .....	318
Maggioranza .....	160
Favorevoli .....	156
Contrari .....	162

### **Il Senato non approva.**

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Pastore, Fruscio (QP1), Davico (QP2) e Ferrara.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	319
Senatori votanti .....	318
Maggioranza .....	160
Favorevoli .....	156
Contrari .....	162

### **Il Senato non approva.**

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Banti. Ne ha facoltà. (*Brusì*). Senatore, attenda un minuto perché c'è un po' di movimento – come vede – in Aula. Prego, senatore Banti.

BANTI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, la manovra di bilancio al nostro esame è la prima della XV legislatura repubblicana. Come tale, essa impegna politicamente e – vorrei dire – eticamente il nostro Governo a confrontarsi sulle linee di indirizzo che riguardano, anche alla luce della pluriennalità dei documenti di bilancio, l'intera legislatura. Sarebbe dunque sbagliato leggere i documenti al nostro esame (il disegno di legge di bilancio e la legge finanziaria) limitatamente all'anno che abbiamo di fronte, cioè all'esercizio finanziario 2007. Occorre, invece, leggerli come primo passo di un programma più ampio che riguarda obiettivi importanti di finanza pubblica e di riorganizzazione del nostro Paese.

In questo senso, non è possibile – a mio giudizio – valutare appieno i presenti documenti, senza far riferimento – come hanno fatto, del resto, i relatori – al Documento di programmazione economico-finanziaria che l’Aula del Senato, così come l’Aula della Camera dei deputati, ha votato, attraverso la mozione di indirizzo, nello scorso mese di luglio. Il Documento di programmazione economico-finanziaria ha ben chiarito come le prospettive di risanamento economico del nostro Paese siano caratterizzate da almeno due dimensioni. La prima è quella che potremmo definire congiunturale e che riguarda specificamente un rapido rientro nel rapporto del 3 per cento tra *deficit* e prodotto interno lordo, come indicatoci dall’Unione Europea, a fronte di un pericoloso e grave sfioramento di tale limite verificatosi nel corso del precedente e del presente esercizio finanziario.

Dobbiamo rientrare nel limite del 3 per cento e non solo perché questa è l’indicazione dell’Unione Europea: i vincoli dell’Unione Europea sono stati liberamente accettati dall’Italia e dal nostro Parlamento ed è nostro dovere, al di là delle difficoltà che di volta in volta si possono manifestare, rientrare in tale perimetro. Ciò però non è sufficiente, dice il Documento di programmazione economico-finanziaria, richiamando il dato macroeconomico del pesante debito pubblico che l’Italia si porta dietro da molti anni: un debito pubblico ampiamente superiore al 100 per cento del PIL e che ovunque ha ripreso a salire negli ultimi due anni.

Non si tratta di abbandonarsi in questa sede a polemiche più o meno accese nei confronti di chi ha governato l’Italia negli anni precedenti; resta il fatto che il nuovo Governo, insediatosi alla guida del Paese, si è trovato e si trova di fronte ad una situazione che non è possibile far andare avanti così come si è manifestata nei mesi passati e in corso d’esercizio.

Dobbiamo ridurre il debito, che è un pesante macigno sulle nuove generazioni, su tutti noi, sull’economia di questo Paese e sulla possibilità che esso rimanga a testa alta nel novero delle più importanti Nazioni del mondo.

È evidente che una riduzione consistente del debito pubblico non può avvenire in corso di un unico esercizio, ma deve traguardare un percorso più lungo, ancorché deciso. Il DPEF, a questo riguardo, ha indicato – com’è noto – i quattro grandi aggregati di spesa pubblica su cui occorre incidere per ridurre, strategicamente ed in maniera definitiva, la massa del debito pubblico: la sanità; le pensioni ed il pubblico impiego, gli enti locali. Si tratta di comparti di non poco rilievo nell’ambito dell’organizzazione del nostro Stato; anzi – e non può non sottolinearlo chi appartiene ad uno schieramento riformista di centro-sinistra – si tratta dei pilastri su cui (sia pure con il pesante sfioramento del debito, che oggi va corretto) l’Italia ha costruito un sistema di relazioni sociali e di Stato sociale che ne fa uno dei Paesi più avanzati, sotto questo punto di vista.

Niente, però, può rimanere immutabile; tutto deve essere parametrato all’andamento delle vicende del tempo che ci è dato di vivere e delle prospettive che in esso si aprono, si materializzano e si concretizzano. Gli aggregati della spesa pubblica, allora, non sono da demonizzare, ma da riformare. La legge finanziaria di quest’anno non poteva (e non può, secondo

una tradizione di correttezza dei rapporti istituzionali) entrare nell'ambito di riforme che hanno un aspetto – anche e soprattutto – di carattere normativo. Si sono consolidate nel tempo, infatti, le caratteristiche dello Stato sociale, che comprende anche la pluralità degli enti locali e l'insieme del pubblico impiego, sia pure con le sue contraddizioni ed i suoi problemi (come la questione del precariato, che è tuttora all'ordine del giorno, o della funzionalità e della produttività della spesa pubblica, e così via).

Tutto ciò richiede azioni di riforma certamente incisive, ma anche concertate – come del resto prevede il programma della nostra coalizione – e, quindi, un tempo adeguato, che si potrà manifestare (come del resto è stato già stabilito, ad esempio, per quanto riguarda il settore delle pensioni) nel corso dell'anno che abbiamo di fronte, il 2007.

La legge finanziaria, dunque, ha dovuto procedere alla manovra di rientro sotto il 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL senza poter inizialmente prospettare l'insieme degli interventi che devono essere adeguatamente preparati e concertati sui quattro grandi aggregati di spesa. Non credo che questo sia un errore, ma un giusto modo di procedere, che, però, ha portato con sé la conseguenza che gli interventi della legge finanziaria – anche se particolarmente ben congegnati, a mio giudizio – prestano il fianco alle critiche di chi in essi non vede le cosiddette azioni di carattere strutturale. Se questi ultimi riguardano gli aggregati della spesa pubblica cui facevo riferimento precedentemente, è ben chiaro che in finanziaria non vi sono, se non alcune prime avvisaglie (ad esempio, per quanto riguarda gli enti locali, la spesa pubblica ed il pubblico impiego, ma non certamente la sanità e le pensioni, settori che richiedono ben più ampi interventi di discussione, anzitutto, e di preparazione nell'ambito delle riforme).

La legge finanziaria e la manovra di bilancio che stiamo discutendo per il 2007, allora, scontano tale necessità di affrontare due tempi e due misure che vanno collegati tra di loro. La misura è la manovra di carattere congiunturale, immediata, di rientro al di sotto del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL (e lo facciamo in un unico esercizio finanziario). Si tratta dell'avvio di un processo più ampio, non solo finanziario (anzi, sarebbe un guaio se fosse solo contabile e finanziario), ma di filosofia dello Stato, se così mi posso esprimere, cioè di organizzazione dell'intero Stato italiano.

Ciò alla luce di cambiamenti epocali (che sono già avvenuti e che ancora sono in corso), sia per quanto riguarda la globalizzazione del Pianeta (cioè la rete delle interrelazioni che si vanno determinando in campo economico, sociale, culturale, scientifico ed in tutti gli altri settori della vita), sia per quanto riguarda l'insieme degli interventi che devono essere affrontati nell'ambito dei rapporti tra i diversi livelli di presenza della società italiana (a cominciare dal ruolo delle nuove tecnologie, ma non solo).

È evidente che l'Italia di oggi non è l'Italia del dopoguerra, che, ancora agricola, stava affrontando una trasformazione di tipo industriale e di forte inurbamento. Oggi siamo in presenza di fenomeni, per certi aspetti, quasi inversi ma di grande complessità che devono essere visti in un'ottica

di lungo periodo. Questioni come quella dell'ambiente, quella del rapporto fra centro e periferia, oltre a quella del federalismo fiscale, non possono rappresentare soltanto degli *slogan*. Sono grandi tematiche sulle quali bisogna riflettere con cura e attenzione. Si tratta di una vera e propria sfida.

Credo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che al di là del nostro dovere di esaminare le spese di dettaglio, le singole questioni posteci dai cittadini, dagli elettori e dalle elettrici di questo Paese, sarebbe profondamente sbagliato non inserire i provvedimenti oggi al nostro esame in un quadro più ampio, quello cioè sul quale davvero si dovrebbe confrontare il rapporto tra maggioranza e opposizione.

Potrei evitare di incolpare propagandisticamente il ministro Tremonti, o chi ha preceduto questo Esecutivo al governo del Paese, di responsabilità di disastro economico, ma certamente chi ha governato l'Italia nei cinque anni precedenti non può non assumersi la responsabilità di contribuire a un'azione di recupero complessivo per rientrare nei parametri indicati dall'Unione Europea ed avviare così una riforma complessiva del Paese.

Il bipolarismo va mantenuto; dobbiamo salvaguardarlo e renderlo stabile. Proprio per questo motivo è necessario che sulle linee di indirizzo, sulle linee generali di riforma dello Stato e della convivenza civile ci sia dialogo e, auspicabilmente, intesa tra maggioranza e opposizione e che ognuno si assuma le responsabilità di governo quotidiano dell'economia, dell'insieme delle attività del nostro Paese.

Probabilmente, tra non molto, signor Presidente, ci accingeremo a votare la fiducia, almeno sul disegno di legge finanziaria, mentre certamente voteremo il bilancio. Poiché il ministro Padoa-Schioppa ha già quantificato in cifre rilevanti le maggiori entrate tributarie che vanno emergendo, probabilmente potranno aprirsi scenari interessanti dal punto di vista dell'azione complessiva di riordino e di riforma nel nostro Paese, di cui i provvedimenti finanziari attuali costituiscono la premessa.

È, pertanto, necessario lavorare affinché ciò avvenga in maniera non demagogica – anche se sono convinto che il Governo e la maggioranza non lo faranno – confrontandosi con la quotidianità dei cittadini, con le loro urgenze e il timore di restrizioni e di difficoltà. Bisogna far comprendere che ogni speranza nuova e ogni nuova prospettiva passa necessariamente attraverso cambiamenti che, almeno all'apparenza e in un primo momento, scontentano qualcuno.

Dobbiamo affrontare questa difficile situazione con la convinzione che un Governo e una maggioranza di centro-sinistra hanno più carte in regola nel rapportarsi con i ceti popolari che rappresentano il cuore pulsante della vita di questo Paese.

FERRARA (*FI*). Non credo che la seduta possa continuare, signor Presidente. Non c'è il Governo, né il relatore sul disegno di legge di bilancio.

BANTI (*Ulivo*). Mi faccia almeno concludere, senatore Ferrara.

PRESIDENTE. Qual è l'argomento, senatore Ferrara?

FERRARA (*FI*). Non ci sono né il relatore, né il Governo, pertanto si deve sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Ma il Sottosegretario è qui nei pressi, mi conceda qualche minuto.

FERRARA (*FI*). Il Regolamento prevede che la discussione deve essere interrotta se non è presente un esponente del Governo.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, consentiamo al senatore Banti di concludere il suo intervento.

FERRARA (*FI*). No, si deve interrompere subito! (*Il sottosegretario D'Andrea entra in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Banti, concluda il suo intervento.

FERRARA (*FI*). Manca il relatore.

PRESIDENTE. Lei ha esercitato un diritto, senatore Ferrara, e lo abbiamo rispettato.

BANTI (*Ulivo*). Stavo concludendo, Presidente.

Il risanamento della spesa pubblica di un Paese deve sempre avvenire tenendo conto delle istanze popolari. Dobbiamo evitare che si verifichi quanto avvenne in Italia nel 1876, quando il Governo Minghetti della Destra storica arrivò al pareggio di bilancio imponendo pesanti sacrifici al Paese, ma pochi mesi dopo cadde in Parlamento e venne sostituito dal Governo Depretis. Non c'erano infatti le condizioni perché, a fronte dei sacrifici sostenuti, quella maggioranza e quel Governo continuassero a governare il Paese.

La situazione non può essere questa. Oggi sappiamo che una maggioranza attenta alle attese popolari può forse dare l'impressione di scontentare qualcuno, ma nella prospettiva di fondo c'è invece l'esigenza di riscattare questo Paese e di rilanciarlo verso prospettive di sviluppo che attengono alle sue tradizioni e anche al suo orgoglio. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci...

FERRARA (*FI*). Presidente, la seduta va sospesa comunque, perché non c'è neanche il relatore!

LUSI (*Ulivo*). Non le basta quello che ha fatto in Commissione, senatore Ferrara?

FERRARA (*FI*). Proprio perché in Commissione accettavo che non ci fosse il relatore, in Aula lo pretendo!

PRESIDENTE. Va bene, sospendiamo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 13,29.*)

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS**

La seduta è ripresa.

Riprendiamo la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Senato, signori rappresentanti del Governo, mi fa piacere parlare in quest'Aula, insolitamente silenziosa, sui provvedimenti che ci apprestiamo a discutere e a votare – il disegno di legge di bilancio e il disegno di legge finanziaria – che sono due atti fondamentali per l'economia e per la vita sociale del nostro Paese nel 2007 e anche negli anni successivi. Mi permetto di avanzare alcune considerazioni di carattere generale.

Il nostro Paese, sulla scia dell'Europa, ha iniziato una fase di ripresa economica. Sul vigore e sulla durata di questa influiranno alcune riforme sulla cui necessità gli osservatori indipendenti esprimono un giudizio per lo più concorde. Queste riforme non si fanno dalla sera alla mattina ed esigono concertazione e gradualità: alcune sono state predisposte dai primi atti di Governo, altre sono contenute nei provvedimenti che qui discutiamo, altre ancora saranno avviate nel 2007. Riforme che debbono mirare ad aumentare l'efficienza del Paese, ad innovare e ad accrescere il patrimonio di conoscenze, a rafforzare le infrastrutture, a ridurre in modo permanente ed irreversibile l'evasione fiscale, a far emergere le attività al nero, a far crescere le persone attive (perciò creatrici di reddito e ricchezza) in rapporto alla popolazione. Riforme, insomma, che facciano salire di qualche gradino la funzionalità del Paese: ci si può certo dividere sui metodi da seguire per avviarle e realizzarle, ma pochi, credo, dissentono sulla loro utilità e sulla loro finalità.

Che posto ha il sistema di *welfare* nell'efficienza e nella crescita di un Paese? Molti ritengono che esso appesantisca lo sviluppo, attenui la competitività, scoraggi l'iniziativa, trasferisca troppe risorse da chi produce ricchezza a chi è incapace di farlo. Sotto questo profilo, il sistema europeo è messo sotto accusa, poiché si collega il lento sviluppo dell'ultimo decennio con quello più dinamico degli Stati Uniti, dove lo Stato sociale è assai meno generoso.



Tuttavia, questa diagnosi è superficiale e non tiene conto che nell'arco dell'ultimo mezzo secolo la *performance* europea è stata migliore di quella americana e che un continente piccolo e densamente popolato come l'Europa, con fitti rapporti sociali, variegati e levigati da una storia di millenni, con una lunga storia di miseria, povertà e disuguaglianza, esprime una forte domanda di tutela sociale che, invece, il giovane, vasto, aperto e ricco continente americano può, in certa misura, ignorare. La storia, dunque, consiglia avvedutezza nella riforma dei sistemi sociali; non è scritto in nessun sacro testo che il Paese che trasferisce ics più uno per cento al sistema di protezione sociale debba avere uno sviluppo frenato rispetto a quello che trasferisce solo l'ics per cento.

Non è scritto in alcun sacro testo che una distribuzione del reddito e della ricchezza meno egualitaria – come avviene in America – sia più favorevole allo sviluppo di quanto lo sia una distribuzione meno disuguale, tipica dell'Europa. Nella competizione della crescita l'Europa può continuare ad essere Europa, e l'America America, e giocare su altri fronti la partita.

L'Italia, come è noto, trasferisce una quota di PIL con finalità di protezione sociale che è, più o meno, in linea con quella dei maggiori Paesi dell'Europa continentale. Tuttavia, è opinione comune che vi sia una distribuzione inefficiente, e per certi aspetti iniqua, dei trasferimenti sociali, e questa finanziaria, cui non compete il compito di riformare il sistema, va giudicata valutando se i suoi meccanismi attenuino distorsioni e disuguaglianze e se facilitino il cammino delle necessarie riforme.

Mi soffermerò su tre punti significativi, seppure di diversa portata economica.

Si consideri la revisione delle aliquote IRPEF, l'aumento delle detrazioni fiscali per carichi di famiglia e la rivalutazione degli assegni per il nucleo familiare. Nell'insieme, queste misure operano un consistente trasferimento di risorse alle famiglie con figli, valutabile attorno ai 3 miliardi di euro, con una redistribuzione, sia pure moderata, a favore delle famiglie meno abbienti. Nell'insieme è una benvenuta inversione di tendenza, se si pensa che il secondo modulo della riforma fiscale del Governo Berlusconi aveva avuto un effetto redistributivo regressivo: nella struttura universitaria della quale ero parte, la riforma IRPEF aveva restituito al sottoscritto, all'apice della carriera, una somma equivalente ad oltre dieci volte quanto era stato restituito al dipendente di grado più basso, nonostante il mio stipendio fosse di quattro volte più elevato.

L'aumento degli assegni per il nucleo familiare è un altro segnale benvenuto: ricordo che, tra i Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è quello che trasferisce meno risorse pubbliche, in termini sia assoluti che relativi, al settore denominato «famiglie e figli»: si tratta di meno del 3 per cento della spesa sociale, contro il 5-6 per cento nella media e il 10-12 per cento della Francia e dei Paesi scandinavi. Ci attendiamo però che, dopo la finanziaria, si cominci a metter mano ad un programma di legislatura per la riforma del sostegno alle famiglie, dal quale sono cospicuamente escluse

le famiglie incapienti, almeno un milione, e quelle che non hanno titolo a ricevere l'assegno per il nucleo familiare perché autonomi o precari.

La riforma dovrà tendere a realizzare un sistema di integrazione del reddito alle famiglie con figli e con redditi medio-bassi di tipo universalistico, indipendentemente dalla condizione lavorativa dei genitori. Esiste, a questo proposito, un menù di valide proposte cui il legislatore può attingere. Una riforma che dovrebbe anche includere, secondo quanto stipulato dal programma dell'Unione, una misura universalistica a favore di ogni nato volta a dotarlo, alla maggiore età, di risorse che ne favoriscano l'indipendenza, l'autonomia e una più veloce transizione all'età adulta.

Il secondo significativo segnale che mi preme sottolineare riguarda il piano straordinario di interventi per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi, con l'obiettivo di raggiungere nel 2010 una copertura quadrupla dell'attuale, e pari al 33 per cento, dell'universo infantile sotto i tre anni. Lo stanziamento di 100 milioni annui, per il triennio 2007-2009, andrà ripartito fra le Regioni in sede di Conferenza unificata. Segnalo questo intervento – ma altri ve ne sono non meno rilevanti, quali il finanziamento del fondo per le politiche della famiglia e quello per le pari opportunità – perché affronta, in modo finalmente concreto, il tema della sottodotazione di strutture e servizi per l'infanzia e che vanno, in definitiva, a beneficio delle famiglie.

Vale la pena ricordare, tra l'altro, che la natalità del Paese rimane bassissima, nonostante il contributo crescente della popolazione immigrata. Sostenere la natalità, oggi, significa non solo fornire integrazioni di reddito per chi ha responsabilità genitoriali, ma anche erogare più servizi per i bambini, favorire un'equilibrata ripartizione di oneri e funzioni tra i generi, assicurare davvero alla donna che ha figli da allevare uguali opportunità di lavoro e di carriera, rispetto a chi non ha queste responsabilità o ne ha in misura minore.

Nella società del 2000, il fatto che la donna percepisca un reddito autonomo e stabile è garanzia di decisioni riproduttive serene ed equilibrate, mentre la mancanza o l'incertezza di reddito proprio è causa di rinvii o rinunce. Questi positivi segnali di attenzione verso genitori e figli vanno sicuramente rafforzati, integrati e coordinati, evitando di scivolare sulle bucce di banana della definizione di «famiglia». Ogni bambino ha diritto ad un equo sostegno, indipendentemente dalla condizione, origine, genere di chi ha responsabilità genitoriali.

Quanto al terzo e ultimo punto, l'immigrazione è la maggior fonte di cambiamento sociale in questi primi decenni del secolo. Il 6 per cento della popolazione del Paese è immigrata e contribuisce al 7 per cento del PIL nazionale; immigrato è il 10 per cento dei lavoratori ed i figli con almeno un genitore straniero sono il 12 per cento dei nati. Queste proporzioni sono in rapida crescita.

Un fenomeno di questa portata deve essere governato, senza risparmio di risorse, nel suo aspetto più delicato: quello dell'integrazione. La creazione di un fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, alimentato da 50 milioni annui nel triennio 2007-2009, è un modesto segnale di sa-

lutare inversione di marcia, rispetto al precedente Governo che non aveva rifinanziato il fondo per l'integrazione previsto dall'articolo 45 del testo unico sull'immigrazione.

La materia andrà ripresa con vigore in sede di revisione della legislazione sull'immigrazione e di gestione delle politiche migratorie: segnalo solamente che 50 milioni sono assai pochi e si commisurano a meno di 200 euro per ogni nuovo immigrato, o a meno di 20 euro per componente dell'intero *stock* di immigrati.

Le risorse necessarie per sostenere le politiche di accoglienza, inserimento, inclusione, integrazione e interazione tra immigrati, i loro figli e la società ospitante sono sicuramente molte di più.

Ho voluto sottolineare questi tre aspetti non tanto e non solo per le risorse messe in campo, ma perché segnalano la volontà di muoversi nella giusta direzione. Un solido sviluppo non viene assicurato da meno *welfare*, ma da un *welfare* più efficiente e più giusto. È anche per questo che, in consonanza con il Gruppo cui appartengo, darò voto favorevole alle leggi che andremo a votare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, per come si sta realizzando il dibattito sulla finanziaria in questa seconda lettura e quest'anno, il ragionamento che svolgeremo sul bilancio e la tipologia degli interventi hanno un significato diverso rispetto ai dibattiti tenuti negli anni precedenti, diverso e particolare.

La diversità sta nella condizione per cui stiamo discutendo sul bilancio, di fatto anticipando una parte della discussione che avremmo svolto, in altre circostanze, sulla legge finanziaria, atteso che poi, in sede di esame di tale provvedimento, la discussione registrerà interventi che finiranno con il coniugare la discussione generale sul tema con quella sulla fiducia, che si prospetta sarà posta su un maxiemendamento, che opererà una rilettura della finanziaria in questo ramo del Parlamento.

Pertanto, quella che dovrebbe essere una discussione abbastanza succinta, definita, ristretta sul bilancio, anche sulla base dell'introduzione sulla manovra di bilancio effettuata dal presidente della 5ª Commissione, Morando, nonché di interventi svolti in Commissione nelle ultime fasi della discussione sulla legge finanziaria, sta finendo per essere l'anticipazione di un ragionamento sulla riforma della legge di contabilità, che speriamo sia molto più significativo che nel passato.

Se vogliamo partire dalla discussione che stiamo svolgendo sul bilancio, è evidente che il motivo per cui l'opposizione o la maggioranza ne stanno parlando a lungo prescinde dalla natura del provvedimento. Se l'interesse che una legge desta nel Parlamento è desumibile, ad esempio, dal numero degli emendamenti, che configurano una legge importante, ne fanno risaltare le contraddizioni, sollecitando la dialettica, la ricerca della permanenza nel vario e l'accordo tra le diverse opinioni, il numero di emendamenti denota che sul bilancio non c'è questa necessità: si tratta

di cinque emendamenti al bilancio. E allora perché stiamo parlando di bilancio?

In primis, perché il bilancio, in una discussione che già da qualche tempo (per noi, in quella speciale accademia che è la Commissione bilancio, per gli altri forse con considerazioni di una certa sterilità), ci ha coinvolti nel dire che il bilancio via via, da quando è stata introdotta la lettura per unità previsionali di base con la legge del 1997 e il decreto attuativo del 1999 in poi, ha finito per perdere quella base di formalità che è invece la sua intrinseca specialità. La legge di bilancio ha cominciato ad assumere connotazioni di sostanzialità che sono una prova evidente della patologia della sua formazione e di come il Governo e il Parlamento si dispongono nei confronti del Paese per l'azione di politica economica.

Lo dico perché rimanga agli atti, con la presunzione che questi possano essere studiati, analizzati, letti, o comunque perché chi ci sente nel Paese, tramite la benemerita Radio Radicale, si renda conto che la nostra intenzione è quella di modificare la legge di bilancio, in quanto non è possibile che in essa si effettuino richiami sostanziali.

Se si fanno nella legge di bilancio, legge formale, richiami sostanziali significa che questa ha fallito il suo obiettivo. Che si facciano richiami sostanziali non soltanto è detto dall'opposizione, ma dallo stesso relatore, dai relatori che dal 1999 in poi si sono succeduti come espressione delle diverse maggioranze sul bilancio. Talché è lo stesso relatore che, accorgendosi – l'ho detto stamattina quando ho illustrato la questione sospensiva – di norme che devono essere coinvolgenti il Parlamento ed attivate dalla conoscenza che il Parlamento deve avere sull'attività del Governo, dice: quello che si fa a seguito di questa disposizione deve essere messo a conoscenza del Parlamento attraverso le Commissioni permanenti.

Ma le Commissioni, come sappiamo, fanno una valutazione di merito. Soltanto la 5ª Commissione non esprime una valutazione di merito, ma sulla copertura in base all'*ex* articolo 81. E se le Commissioni fanno una valutazione di merito, quanto inserito e disposto nella legge di bilancio non dovrebbe essere sottoposto, in quanto disposto dalla legge di bilancio, alla valutazione di merito delle Commissioni parlamentari. Quindi questo bilancio, ma non soltanto questo, acuisce, esalta, porta al suo termine una patologia sempre più febbrile della strutturazione della legge di bilancio. La legge di bilancio e la legge di contabilità non hanno avuto un tradimento sostanziale. Perché utilizzo la parola «forte tradimento»? Le condizioni per cui tali leggi erano state predisposte erano proprie di una democrazia parlamentare.

Oggi ci troviamo – e questo dibattito si è aperto nel Paese – in una democrazia che, indipendentemente da ciò che si vuole, nella sua materialità è novellata, molto ma molto fortemente, in modo presidenziale. Mentre la democrazia è novellata in senso presidenziale, le norme di contabilità sono proprie di una democrazia parlamentare. Quindi il Governo, che prima trovava giustificazione nella questione di fiducia soltanto in certi momenti, oggi ha una deriva per cui finisce per avere una giustificazione politica a porre la fiducia sempre e più costantemente.

È intuitivo a questo punto che, allorquando può porre una questione di fiducia, all'inizio della legislatura predispone una finanziaria, che noi criticiamo per essere molto vasta, che nelle intenzioni del Governo deriva dalle necessità attuali ed è giustificata dalle prerogative che la novella della Costituzione in senso presidenzialista ha dato per cui un Governo forte – perché ha un mandato popolare, perché ha una maggioranza che, comunque, gli vota la fiducia (è in corso il dibattito sul fatto che sia realizzata anche con il voto dei senatori a vita) – fa una finanziaria – non me ne vogliono i colleghi della maggioranza – e di fatto non ritiene fortemente importante che essa sia esitata da un voto della Commissione: se così fosse, ad esempio, nella fase in cui siamo riusciti a valutare i primi articoli della finanziaria sino all'articolo 17, normalmente predisposti e discussi come nell'altro ramo del Parlamento avendo una consustanziazione che è nel rispetto della famosa circolare Amato su come redigere una legge (che lo stesso Amato finisce per violentare nelle famose sette questioni di fiducia poste con le manovre finanziarie del 1992) emanata dalla Presidenza del Consiglio, di cui Amato era sottosegretario, che diceva che la legge, quando vi è un articolo, deve avere una serie di disposizioni coerenti ed omogenee per finalità.

In questo senso abbiamo emanato questi 17 articoli ed abbiamo avuto, però, la netta sensazione che il Governo non fosse estremamente attento a valutare nel senso che declinava nei confronti degli emendamenti della maggioranza una valutazione favorevole e quindi a questo punto una loro approvazione ed un ricevimento nella legge finanziaria. Perché questo? In definitiva è evidente che non vi era nessun motivo di aprire le maglie in Commissione. E non aprono le maglie alla maggioranza tanto meno le avrebbe aperte all'opposizione, anche se giuste ed apprezzabili potevano essere le proposte.

Ma perché? Perché è evidente che la finanziaria – lo abbiamo detto, è stato registrato dal dibattito e quindi a questo punto ha avuto una comunicazione mediatica; e una delle questioni che stavo poco fa affrontando nei brevi conversari con i colleghi e di cui sta finendo per occuparsi la stampa, e quindi il Paese – sta finendo per correre il rischio – l'annotazione è significativa per essere percepita con una certa sensibilità – di essere discussa e fatta a Palazzo Chigi, cioè fatta dal Governo.

Il sistema cui ci dobbiamo allora paragonare nella stesura del bilancio e della finanziaria è quello in cui, laddove esiste una democrazia presidenziale, cioè laddove c'è un Governo molto forte, anche il Parlamento deve essere abbastanza forte in *checks and balances*, in considerazione delle forti prerogative del Governo. Rispetto a quanto detto stamattina dal presidente Morando, se allora cominciamo a pensare a una riforma della legge di contabilità una delle cose possibili e doverosamente fattibili da parte nostra è obbligare ad un esito definitivo (se non in Aula, perché deve essere salvaguardata la prerogativa del Governo di avere la fiducia dalla propria maggioranza), cioè alla necessità che tutta la finanziaria venga discussa in Commissione.

Non è soltanto un motivo di discussione speciosa del quale finiamo per parlare perché ci dilettiamo di questi problemi. È evidente che uno dei sali della democrazia è il fatto che se io opposizione mi confronto con la maggioranza, dal numero, dalla quantità e dalla più o meno pervicace intenzione della maggioranza di difendere o no una norma posso capire e percepire la sensibilità della stessa rispetto ad un problema e quindi misurare la mia capacità di intervento rispetto alle iniziative da predisporre a favore dei cittadini (lo stesso per quanto riguarda la maggioranza). Quindi, ci richiamiamo ad una necessità che se non viene salvaguardata, se non viene riaffermata, finisce per recare nocimento al procedimento di formazione della legislazione finanziaria e quindi alla politica economica.

Quella politica economica sarebbe infatti determinata da un compendio legislativo che non avrebbe esito da un dibattito, e quindi da un'attenta sensibilizzazione della politica, il che staccherebbe ancor più la politica dalla gente e la stessa finirebbe per essere fatta dal Governo sulla base di sondaggi e di confronti con i sistemi di rappresentanza e non sulla base di un dibattito che, ripeto, anche quando si pensa ad una democrazia di tipo presidenziale deve consentire – ecco il richiamo che abbiamo fatto al Governo inglese nel corso della discussione di ieri in Commissione – obbligatoriamente la definizione e il perfezionamento della parte formativa, pregiudiziale all'esito definitivo.

Quindi, deve esserci una sostanziale e pedissequa analisi, senza la quale verrebbero ad essere tradite le intenzioni che nella stesura della legge di contabilità erano intestate all'altro sistema e che erano assoluta garanzia di trasparenza, almeno nelle intenzioni. Quindi un perfezionamento del procedimento che fosse quanto più rispondente alle intenzioni del legislatore nell'interesse del cittadino.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pisa. Senatrice, lei aveva dieci minuti a disposizione per intervenire; mancano otto minuti alle ore 14.

\* PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, posso iniziare e poi terminare il mio intervento. Oppure inizio il mio intervento e poi consegno agli atti la parte restante, cioè prendo la parola dico di cosa parlerò e poi consegno il mio intervento.

PRESIDENTE. Come vuole lei, senatrice. Così penso possa andare bene. Utilizzi il tempo che ha a disposizione e poi consegni il suo intervento.

PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, il mio intervento riguarda essenzialmente quella parte della finanziaria che si occupa delle spese sugli armamenti. Avevamo predisposto un documento firmato da 52 senatori con cui chiedevamo la riduzione delle spese per gli armamenti e, contemporaneamente, la creazione di un fondo per la riconversione produttiva al civile.

Da parte del Governo, c'è stato un parziale segnale, seppure molto debole, della riduzione delle spese previste da questa legge finanziaria per gli armamenti (sono stati tolti 50 milioni su 3.257: è un dato che apprezziamo, anche se non lo riteniamo sufficiente). Innanzitutto, occorre sfatare un luogo comune: quello, cioè, che le spese per la difesa del nostro Paese siano molto più basse rispetto a quelle degli altri Paesi europei.

Da un confronto incrociato tra i dati EUROSTAT e NATO risulta che l'Italia dedica complessivamente alla difesa più dell'1,5 per cento del PIL, percentuale quasi in media con il resto dell'Europa (e superiore, per esempio, alla stessa Germania), mentre la spesa sociale nel nostro Paese risulta essere notevolmente inferiore (il rapporto è di circa uno a tre) rispetto agli altri Paesi europei. Faccio un esempio: in Italia si dedica il 2,7 per cento del PIL alla spesa sociale, in Germania l'8,3, senza contare che di parte della spesa sociale – com'è giusto, ovviamente – godono gli stessi familiari dei militari: servizi per l'infanzia, l'istruzione e i trasporti pubblici. Per non citare le spese molto inferiori in Italia per l'università e la ricerca.

Ci saremmo aspettati almeno che questa finanziaria mettesse in discussione, all'interno del capitolo della difesa, la suddivisione fatta tra le spese per gli armamenti e le spese per l'esercizio. Di fronte a una spesa per l'esercizio decisamente inferiore alle necessità quotidiane e alle reali esigenze delle nostre Forze armate, che significa difficoltà ad affrontare manutenzione e addestramento e ha una ricaduta diretta sulle condizioni di sicurezza dei nostri militari (penso al caso degli elicotteristi non addestrati sufficientemente a lungo per il volo notturno), ci saremmo aspettati un aumento di questa, invece sono aumentate le spese per gli investimenti e gli armamenti, passando dal 12,48 per cento del 2006 al 21,8 del 2007. Dunque, il Governo del centro-sinistra ha quasi raddoppiato le spese per gli armamenti.

Questo aumento così vistoso è politicamente inaccettabile, soprattutto in coerenza con il programma dell'Unione che prevede una «riduzione degli armamenti»: questo patto dovrebbe legare tutta la maggioranza. In Commissione difesa, dove ho sollevato il problema, mi è stata risposto: sono impegni già presi dal Governo precedente che noi dobbiamo onorare. Questo non giustifica però la trasgressione del nostro patto: può essere politicamente più conveniente pagare penali, uscire dai contratti o ridurre la portata, piuttosto che dover affrontare nei prossimi anni ulteriori e maggiori spese per armamenti non indispensabili.

Signor Presidente, avendo quasi terminato il tempo a mia disposizione, chiedo di poter consegnare agli atti la parte restante del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,57*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007  
e bilancio pluriennale per il triennio 2007 - 2009 (1184)**

DISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,  
COMMA 3 DEL REGOLAMENTO

**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello  
Stato (legge finanziaria 2007) (1183)**

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA AL DISEGNO DI LEGGE  
N. (1184)

**QS1**

CICCANTI

**Respinta (\*)**

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

il contenuto del disegno di legge di bilancio non è pienamente conforme al contenuto per esso previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che prevede la mera definizione degli stanziamenti di spesa e delle previsioni di entrata in un quadro metodologico ispirato al solo criterio della legislazione vigente. Difatti, nel testo, sono rinvenibili svariate disposizioni aventi un effetto sostanzialmente innovativo della legislazione vigente, con l'effetto di determinare un quadro delle grandezze finanziarie iscritte nel documento contabile, non strettamente aderente al citato criterio della legislazione vigente;

a titolo esemplificativo, si segnala la disposizione di cui all'articolo 2, comma 6 del disegno di legge mirante alla conservazione in bilancio, con la medesima finalità, di risorse finanziarie che altrimenti avrebbero costituito economie di spesa, mediante versamento in entrata e contestuale riassegnazione alle medesime;

si segnala altresì l'articolo 22, comma 12, che dispone la conservazione in conto residui di somme;

per quanto riferito ai punti precedenti risulta evidente che, allo stato attuale, il disegno di legge di bilancio contiene una serie di norme non inerenti al contenuto suo proprio di legge formale,

delibera di sospendere l'esame del disegno di legge di bilancio, Atto Senato n. 1184, fino al 19 dicembre 2006 per consentire un riesame da parte della 5ª Commissione volto ad espungere tutte le norme non inerenti al contenuto proprio di tale disegno di legge.

---

(\*) Su tale proposta, e su quelle presentate in forma orale dai senatori Azzollini, Baldassarri e Ferrara, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, commi 5 e 6, del Regolamento, un'unica votazione.

---

#### PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE AL DISEGNO DI LEGGE N. (1183)

##### **QP1**

FRUSCIO

##### **Respinta (\*)**

Il Senato,

premessi che:

riteniamo che il disegno di legge finanziaria 2007, A.S. n. 1183, con prevalente e specifico riferimento all'articolo 18, commi 206 e 207, sia inficiato da gravi profili di contrasto rispetto a precetti normativi e a regolamenti vigenti.

Il quadro di confligenza di cui trattasi, può essere così compendiato:

*a)* confligenza rispetto ai dettati della Costituzione, in particolare definiti dagli articoli 70 e 76 della Suprema Carta;

*b)* confligenza rispetto alla legislazione vigente in materia di contabilità generale dello Stato;

*c)* confligenza rispetto al Regolamento del Senato. Regolamento che esclude la possibilità che tale Aula parlamentare venga interessata da proposizioni e/o domande del Governo dal contenuto e dalla forma improponibili.

Quanto al punto sub *a)*

È dato convenire da chiunque si faccia guidare da coscienza autonoma, libera, serena, responsabile verso il bene comune, che il combinato disposto degli articoli 70 e 76 della Norma costituzionale non consente di costruire, o anche soltanto di far balenare la possibilità che il "diritto al

bilancio" sia prerogativa non esclusiva del Parlamento, ma anche concorrente del Governo. Una concorrenza realizzabile, magari, mediante l'istituto della delega.

E delega al Governo realizza il contenuto dei commi 206 e 207 dell'articolo 18 del testo della "finanziaria 2007" agli atti del Senato.

Delega piena, posto che delle indicate quote accantonate per gli esercizi 2007, 2008, 2009 al comma 206 in discorso, nonché degli ulteriori accantonamenti di cui al successivo comma, nulla più saprà o saprebbe il Senato, giacché la destinazione e la gestione di tali accantonamenti, è demandata al Ministro dell'economia e delle finanze, che le porrebbe in essere a mezzo suoi decreti.

Una delega piena cui corrisponderebbe, ove venisse assentita e resa possibile da un'ostinata scelta politica, un crimine ai danni del principio della Carta Costituzionale, che vuole, ripetesi, con l'articolo 76 che "l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo".

Quanto al punto sub *b)*

Pare del tutto palese che le disposizioni oggetto dei presenti rilievi contrastino con talune strutture portanti della legge 5 agosto 1978, n. 468 e successive modificazioni e integrazioni (legge di contabilità generale dello Stato).

Talune di tali strutture così possono essere indicate, volendo seguire un criterio di estrema sintesi:

1) la "finanziaria" provvede per il periodo annuale considerato "alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguare gli effetti finanziari agli obiettivi" (Cfr. articolo 11.2 della legge qui in commento).

Con il che la norma, vista in un quadro d'interrelazione e sistematicità con altre disposizioni contenute nella medesima legge n. 468 del 1978, enuncia la necessità che le indicate quote annuali accantonate (di cui al comma 206 prima specificato) vengano esposte al Parlamento sia nella loro formazione, sia nella loro specifica e articolata utilizzazione per ciascun esercizio 2007, 2008, 2009.

Tocca constatare e denunciare che nella formulazione della disposizione della "finanziaria" non v'è traccia né dell'una, né dell'altra ora dette specificazioni;

2) così com'è articolato il disposto del disegno di legge "finanziaria" evidenzia una fisionomia di carattere "ordinamentale".

Ebbene, sarà il caso si tenga conto che con il comma 3 del medesimo articolo 11 testé citato viene inibito alla "finanziaria" di "contenere norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio".

La conclusione tradibile, anche per tal verso, è del tutto evidente. Essa non merita esplicazione ulteriore. Ci si limita a ribadire che con la legge "finanziaria" non possono essere poste norme che modifichino, violandole, le leggi di contabilità dello Stato.

Quanto al punto sub *c*)

Il senso dell'articolo 126 del Regolamento del Senato, che descrive l'accertamento fatto dal Presidente dell'Assemblea, sentita la 5<sup>a</sup> Commissione permanente, non può essere avulso da una considerazione di buon senso e di comune ragionevolezza: al Senato e ai singoli parlamentari non possono e non debbono essere sottoposti atti e documenti dai contenuti improponibili per manifesta incostituzionalità e per palese e multipla illiceità. Che contrastano con le norme che regolano la contabilità dello Stato, come nel caso dei citati commi 206 e 207 dell'articolo 18 del disegno di legge n. 1183, per i quali sarebbe stato opportuno, a nostro avviso, proporre lo stralcio già prima dell'assegnazione del testo alla Commissione di merito.

Poiché ciò non si è verificato e senza voler entrare nel merito delle responsabilità o delle omissioni, tocca far constare, per l'istante, che il Senato è esposto al rischio di varare un testo legislativo privo di contenuto e di natura a valenza effettivamente legislativi.

Vale a dire, il Senato viene impegnato in un'attività offensiva della sua dignità.

Un'altra occasione mancata di buon servizio al bene delle istituzioni democratiche e della stessa democrazia. Un'occasione di ulteriore e mancato discernimento fra ciò che è bene e corretto, da ciò che bene e corretto non è.

Un'altra prova di distrazione o fors'anche di stoltezza nel non aver colto che si può e si deve essere tutti concorrenti, ognuno nel proprio ruolo e nelle proprie posizioni politiche, nel rispettare le regole. Così, per essere concorrenti della tenuta della democrazia e del suo consolidamento su piani sempre più alti, diversamente, non resta che sperare nell'attenzione della giurisdizione ordinaria nell'adire il Giudice costituzionale,

chiede:

sulla base dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1183 (Legge Finanziaria 2007).

---

**QP2**

DAVICO

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premessso che:

la disciplina relativa all'obbligo scolastico trova fondamento nel precetto dell'articolo 34 della Costituzione che garantisce per almeno otto anni l'obbligatorietà dell'istruzione inferiore, senza porre limiti temporali al suo svolgimento. In base al dettato costituzionale, deve ritenersi garantito un certo percorso d'istruzione, individuato in termini temporali, ma non può invece considerarsi garantito il risultato scolastico, sì che appaiono generalmente e pienamente legittime le disposizioni relative all'adempiimento dell'obbligo scolastico e al proscioglimento da esso, a condizione che siano emanate con norme di rango primario.

Le norme contenute negli articoli 110 e 112 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, che disciplinano l'istruzione inferiore con disposizioni comuni alla scuola elementare e media (attualmente denominate scuola primaria e scuola secondaria di primo grado), individuano nei fanciulli dal sesto al quattordicesimo anno d'età coloro che sono soggetti all'obbligo scolastico. Il sistema delineato nelle predette norme configura l'istruzione inferiore anche come un dovere che deve essere assolto nel citato periodo d'età, e dal quale si è prosciolti se al compimento del quindicesimo anno d'età non sia stato conseguito il diploma di licenza media, ma siano state osservate per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico. Trascorso il periodo durante il quale è obbligatoria la frequenza scolastica, l'istruzione inferiore perde l'originaria configurazione di dovere e il relativo diritto può essere esercitato mediante la frequenza di corsi per adulti, finalizzati al conseguimento della licenza elementare e della licenza media, come previsto dagli articoli 137 e 169 dello stesso decreto legislativo n. 297 del 1994.

Il diritto - dovere introdotto dal modello della Moratti, ha modificato gli assetti ordinamentali, attraverso la tipologia dei percorsi scolastici - formativi, rispondendo puntualmente agli appelli dell'Europa di prolungare l'obbligo d'istruzione, attraverso l'inserimento della VET (Vocational Educational Training).

La legge n. 53 del 2003 (la cosiddetta Legge Moratti) ridefinisce ed amplia con decreto legislativo n. 76 del 2005 l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo introdotto dall'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144. L'attuazione del diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno 12 anni, ai fini del conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno d'età, si realizza a norma dell'articolo 117, secondo comma, lettera m) della Costituzione e mediante regolamenti adottati di concerto con la Conferenza unificata

Stato - Regioni, prevedendo tra gli interventi del Piano Programmatico, interventi di orientamento contro la dispersione scolastica.

Il predetto decreto legislativo n. 76 del 2005 è stato prorogato dal Ministro Fioroni di ulteriori 18 mesi riguardo ai termini per l'eventuale modifica.

Orbene, la Legge Finanziaria, al comma 278 ridefinisce l'obbligo scolastico e innalza l'età minima per l'accesso al lavoro, disponendo che a decorrere dall'anno scolastico 2007/2008 l'istruzione sia impartita obbligatoriamente per almeno dieci anni (e finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età); a tal fine viene elevata a 16 anni l'età per l'accesso al lavoro. Il comma 279, autorizza, fino alla messa a regime della nuova disciplina, la prosecuzione dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui all'articolo 28 del citato decreto legislativo n. 226 del 2005.

Il Governo introduce nella Legge Finanziaria (che non può contenere norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio), una disposizione che modifica l'obbligo scolastico, senza prima abrogare o comunque introdurre norme di raccordo con il decreto legislativo n. 226 del 2005. Si mantengono difatti in vita "i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale" previsti dalla Legge Moratti di intesa con le Regioni, prevedendo che strutture formative concorrano a svolgere percorsi e progetti idonei all'assolvimento dell'obbligo scolastico. Detto contesto normativo e ordinamentale desta forti perplessità!

La svolta federalista e, quindi, l'evoluzione costituzionale e legislativa assegna, poi, alle Regioni ampi poteri normativi, in materia d'istruzione e formazione professionale, definendo un'area di legislazione concorrente tra Stato e Regioni. L'estensione dell'obbligo d'istruzione al primo biennio della scuola secondaria pone dei problemi in ordine alla compatibilità di tale provvedimento legislativo statale, peraltro privo di legittimità, con l'autonomia regionale in tema di Istruzione e Formazione Professionale.

L'articolo 34 della Costituzione riguarda l'istruzione "di base". L'estensione dell'obbligo scolastico mediante ricorso all'obbligo formativo, fa *de facto* leva sul dovere sociale dello svolgimento di un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società. L'articolo 4 si riferisce invece "al dovere di lavorare", e l'istruzione, anche quando si svolge nell'ambito di istituzioni della IeFP, non può essere considerata espressione di tale dovere.

L'estensione dell'obbligo scolastico al di là dell'istruzione inferiore è incostituzionale, salvo che il legislatore non qualifichi anche il biennio delle attuali scuole superiori come facente parte dell'istruzione inferiore".

L'Italia è l'unico paese in cui l'obbligo è a 14 anni: in Portogallo, Irlanda, Grecia, Lussemburgo e Austria è a 15 anni mentre in tutti gli altri paesi, Est europeo compreso, è almeno a 16 anni e in Germania, Danimarca, Olanda e Belgio è già a 18. La scuola media o scuola secondaria di primo grado italiana, nell'ambito dei sistemi europei rappresenta l'unico ciclo medio che duri tre anni, dagli 11 ai 14 anni di età dell'alunno. In quasi tutti gli altri paesi la scuola media o secondaria di primo grado, sotto nomi diversi (college, educaciòn secundaria obbligatoria obbligatoria, comprehensive school, secondary school, gymnasios) o addirittura, come nei paesi scandinavi, sotto la forma di ciclo superiore della primaria o della scuola di base, dura quattro o cinque anni e/o copre un'età che va o dai 10 ai 15 anni (Germania), o dai 12 ai 16 (Spagna, Belgio, Scozia) o dagli 11 ai 16 (Inghilterra e Galles) o dagli 11 ai 15 (Francia, Svizzera) o dai 13 ai 16 (Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia) o dai 12 ai 15 (Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo). In un caso o nell'altro o coincide con la conclusione dell'obbligo scolastico a 15 o a 16 anni o si avvicina comunque di molto al 16° anno di età.

Il superamento dell'arco temporale, indicato dall'articolo 34 della nostra Costituzione, ai fini dell'adeguamento ai citati Paesi dovrebbe essere effettivamente collegato all'acquisizione di competenze di base nell'arco del proprio percorso educativo. In secondo luogo, la scelta statale di delimitare la durata e la tipologia dell'istruzione obbligatoria inferiore, è vincolata al principio di leale collaborazione con le Regioni. Lo Stato non può ridefinire dal punto di vista temporale e contenutistico l'obbligo d'istruzione, senza tenere conto che la competenza legislativa in materia d'istruzione spetta alle Regioni, né che dell'istruzione, per volontà espressa dalla Costituzione fa adesso parte anche il sottosistema delle IeFP (istruzione e formazione professionale). Le modalità scelte in merito alla questione dell'obbligo scolastico, impongono per lo meno la richiesta del parere obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni ai sensi dell'articolo 12, comma 5 della Legge n. 400 del 1988 e dell'articolo 2, comma 3 del decreto legislativo n. 281 del 1997. La formalizzazione di un'intesa con le Regioni si renderebbe, poi, necessaria, qualora la ridefinizione dell'obbligo di istruzione determinasse una contrazione delle attuali competenze regionali, in tema di istruzione e di IeFP.

Ribadendo quindi le riserve circa l'incertezza legislativa, nonché la violazione delle competenze di carattere normativo attribuite alle Regioni dalle disposizioni costituzionali, nel richiamato articolo 117, comma 3, della Costituzione, chiede, in base all'articolo 93 del Regolamento, di non discutere il disegno di legge n. 1183 (legge finanziaria 2007).

---

(\*) Su tali proposte, e su quelle presentate in forma orale dai senatori Pastore e Ferrara, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione





## Allegato B

### **Integrazione all'intervento della senatrice Pisa nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1183 e 1184**

Le spese per armamenti rappresentano una delle voci più onerose e più opache del bilancio dello Stato e una delle meno note all'opinione pubblica (in questa finanziaria più di 3.257 miliardi di euro). Risulta difficile capire la reale portata di questi investimenti, sia perché sono spese protratte in decenni, sia perché risultano suddivise tra bilancio della Difesa, bilancio delle Attività produttive (ora Sviluppo economico), o proprio perché affidate ad espedienti creativi come il *leasing* o mutui.

Non solo: i relativi documenti spesso non passano, come dovrebbero, attraverso la decisione parlamentare (penso ai documenti per l'acquisto, nella scorsa legislatura, dei missili israeliani Spike anticarro, mai arrivati in Parlamento), oppure quando arrivano non sono forniti di sufficiente chiarezza (penso all'ultimo programma arrivato in Commissione, sui blindati VBC 88, che ha portato all'acquisto di 249 blindati per un miliardo e mezzo senza poter scegliere, per esempio, il blindato olandese-tedesco che costa la metà).

Per questo ho presentato un emendamento (condiviso dal mio Gruppo, che l'ha fatto suo) che prevede, per le spese del fondo per gli armamenti, il passaggio anche in Commissione difesa.

Oltre a questa nota di metodo, notiamo che, nel merito delle spese per gli armamenti, la parte del leone la fanno i mezzi aerei (1.360 milioni di euro) e i mezzi marittimi, mentre la maggiore attività delle nostre Forze armate consiste in missioni internazionali terrestri di *peace-keeping* dove la qualità e la competenza dei nostri militari sono apprezzate internazionalmente: sono loro, soprattutto in epoca di restrizioni finanziarie, la nostra priorità.

Questo fatto richiama le parole pronunciate un anno fa dall'ex capo di stato maggiore della difesa, generale Fraticelli, che lamentava: «Ci servono più di cento aerei d'attacco? Ci servono una nave portaerei e dieci fregate multiuso? Il modello che prevede maggiori capacità offensive a quale scenario dovrebbe adattarsi? A chi dobbiamo andare a fare la guerra? Quali minacce dobbiamo fronteggiare? Qual è la giustificazione politica?».

Questi interrogativi ci rimandano ad altre domande preliminari: qual è il concetto strategico che sta a monte di tutto ciò? Qual è la lettura del mondo che sta cambiando, delle sue criticità e instabilità? Credo che dal *summit* della NATO a Washington del 1998 a oggi siano successe molte cose e le «minacce» e le «sfide» e il «terrorismo» abbiano bisogno oggi di una lettura diversa. Le problematiche *post*-guerra fredda devono integrarsi con criticità sopravvenute: dalla recessione mondiale del 1999 al *Warfare*

che ne è derivato (secondo il SIPRI la spesa mondiale per gli armamenti ha iniziato ad impennarsi nel 1998, raggiungendo oggi più di 1.200 miliardi di dollari); dall'attacco terrorista dell'11 settembre 2001 alle reazioni che l'attacco ha innestato con la guerra all'Afghanistan e senza risolvere il nodo dell'instabilità mediorientale e cioè la nascita dello Stato palestinese e i suoi rapporti con Israele; dall'affacciarsi ed acquisire un ruolo sempre più dominante delle economie emergenti come Cina, India e, in parte, Brasile alla «caccia» alle risorse energetiche (petrolio e gas); dalla corsa al riarmo nucleare di Paesi firmatari dei Trattati di non proliferazione allo smantellamento di parte degli arsenali atomici ex sovietici, al dotarsi di armi nucleari di Paesi che ne erano privi (Israele e Corea), al controllo sull'arricchimento dell'uranio iraniano. Dal mischiarsi di tutti questi elementi (e non solo) deriva l'instabilità del quadro internazionale odierno.

Qual è lo strumento militare che occorre per affrontare questi sommovimenti dello scenario internazionale? Quali sono i rischi più pressanti?

Riguardo al terrorismo, l'esito drammatico della guerra all'Iraq la dice lunga. Una guerra che l'amministrazione Bush ha voluto contro il diritto internazionale e le sue istituzioni e che ha motivato con la presunta esistenza delle armi di distruzione di massa irachene (che non c'erano), contro il terrorismo (nel 2003 assente dall'Iraq e oggi ampiamente presente), per l'esportazione della democrazia (che invece ha prodotto una guerra civile).

L'esempio iracheno dimostra, con tutta evidenza, che la guerra, ma anche il conflitto ad alta intensità, non sono lo strumento per sconfiggere il terrorismo ma ne costituiscono il detonatore. Il terrorismo si combatte prima di tutto prevenendone le cause: la bonifica dei bacini d'odio (lotta contro la povertà, le disuguaglianze, l'intolleranza religiosa; l'impedire, attraverso il protezionismo economico, l'accesso ai mercati mondiali dei Paesi poveri, determinando così inarrestabili flussi migratori, eccetera) e uno sviluppo più efficiente e controllato delle attività dell'*intelligence* (più competenti; ampliando attività satellitari e sviluppo delle telecomunicazioni).

Ancora una volta l'attività che permette la prevenzione delle cause è soprattutto politica, economica (la redistribuzione delle risorse), diplomatica.

Un altro fattore di minaccia è costituito dal nucleare (che è arma ed obiettivo al tempo stesso). Se la diffusione nucleare costituisce uno dei principali fattori di allarme, allora la vera minaccia è che l'Italia ospiti, nelle basi USA e NATO di Aviano e Ghedi, circa 90 ordigni nucleari (più di 400 in tutt'Europa), come è riconosciuto dal sito del Pentagono.

Di più: nel 2005 il gruppo di pianificazione nucleare della NATO ha riaffermato la propria politica nucleare e il proprio dispiegamento di forze stringendo accordi con gli USA per programmi di cooperazione nucleare (*nuclear sharing*) che includono l'addestramento del personale locale nella gestione e nell'uso di armamenti nucleari e lo stazionamento fisico delle armi sul suolo europeo.

Ma la cosa più grave è che gli USA hanno sviluppato recentemente un piano di attacco globale, che contempla l'impiego di ordigni atomici USA-NATO dislocati in Europa per attacchi preventivi, senza bisogno dell'autorizzazione dei Paesi ospitanti, contro potenziali minacce. Il combinato disposto armi atomiche-guerra preventiva produrrebbe un *wargame* micidiale!

Un contro segnale in questo scenario è stato dato da Paesi NATO che hanno chiesto la rimozione delle armi nucleari dal proprio territorio (Canada, Grecia, Danimarca pur continuando a far parte dell'Alleanza Atlantica).

Sono segnali d'inversione di tendenza che rendono credibile un'opposizione da parte europea a queste nefaste scelte nucleari. È stata un'occasione sprecata che a fine novembre, a Riga, nel *summit* della NATO per rivedere gli scopi e gli obiettivi dell'Alleanza Atlantica, non si sia affrontato questo tema.

La posizione dell'Italia è ancora più contraddittoria: perché, dopo il *referendum* popolare sul nucleare del 1987, l'Italia non utilizza più quest'energia per usi civili, mentre continua ad ospitare ordigni nucleari sul nostro territorio in virtù dell'accordo segreto *Stone Ax* rinnovato nel 2001 dall'ex ministro Martino (40 nella base di Ghedi e 50 in quella USA di Aviano, più i sommergibili nucleari in undici porti). Questo fatto desta un forte allarme nella popolazione e nelle amministrazioni locali per i possibili rischi, ma non è ancora diventato nell'opinione pubblica nazionale motivo di mobilitazione generale come la gravità del fatto meriterebbe.

Su questo chiediamo l'impegno perché i nostri rappresentanti in sede NATO insistano per la riconsegna degli ordigni nucleari agli USA, mettendo in atto al tempo stesso strumenti di controllo della radioattività delle basi militari nucleari e piani di decontaminazione.

Il vero deterrente contro l'arricchimento iraniano dell'uranio per scopi militari è l'applicazione dei Trattati di non proliferazione per il disarmo nucleare creando, in quella parte del mondo, una vasta regione de-nuclearizzata che comprende sì l'Iran ma anche Israele, Pakistan e India.

Al di fuori di queste «minacce», ingestibili con le armi, l'uso della forza è consentito dall'articolo 11 della Costituzione solo nell'ambito delle organizzazioni internazionali (l'ONU, a cui è stato opportuno consentire la cellula strategica per rendere più adeguata e sicura la missione Unifil 2) e in contesti di bassa intensità in cui, con l'accordo dei contendenti, sia possibile, attraverso la tregua, la stabilizzazione politica.

Anche questa è una sfida ma i paletti sono evidenti. Allora la domanda diventa: qual è lo strumento militare per gestire la politica estera italiana? Perché questo è il punto: occorre ristabilire il primato della politica estera! È questa e non negli interessi dell'industria delle armi, a dovere determinare la strategia della Difesa del nostro Paese.

Sen. PISA

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Pininfarina e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 14 novembre 2006, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, una risoluzione, d'iniziativa del senatore Cusumano, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente la regolarizzazione contributiva nel settore agricolo (*Doc. XXIV, n. 3*).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.

### **Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione**

In data 27 novembre 2006 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Adduce in sostituzione del senatore Calvi, dimissionario.

In data 12 dicembre 2006 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari la senatrice Alberti Casellati e il senatore Augello in sostituzione, rispettivamente, dei senatori Ghedini e Tofani, dimissionari.

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, variazioni nella composizione**

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 28 novembre 2006, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, il deputato Camillo Piazza, in sostituzione del deputato Grazia Francescato, dimissionaria.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», in data 28 novembre 2006, ha proceduto all'elezione dei due Vice Presidenti e dei due Segretari.

Sono risultati eletti:

Vice Presidenti: senatori Dino Tibaldi e Carmelo Morra

Segretari: senatori Franco Turigliatto e Nedo Lorenzo Poli

**Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 4 dicembre 2006, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» la senatrice Anna Bonfrisco in sostituzione della senatrice Laura Bianconi dimissionaria.

**Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

In data 27 novembre 2006 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

Eufemi. – «Modifiche all'articolo 14 del Regolamento del Senato, in materia di composizione dei Gruppi parlamentari» (*Doc. II, n. 8*).

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento di ulteriori atti relativi**

La Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, con lettera 20 novembre 2006, ha trasmesso nuovamente, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del professor Antonio Marzano, nella sua qualità di Ministro delle attività produttive *pro-tempore*, e dei signori Giovanni Bruno, Roberto Marraffa, Massimo Pica, Roberto Pettrassi, Carlo Lancella, Walter Cretella Lombardo ed Ernesto Marzano, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, formulata nella relazione del Collegio per i

reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 1/*bis*).

In data 27 novembre 2006, la predetta richiesta di autorizzazione a procedere è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

### **Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, trasmissione**

Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Roma ha trasmesso, in data 20 novembre 2006, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 4 della legge 20 giugno 2003, n. 140, una richiesta di autorizzazione ad acquisire tabulati di comunicazioni telefoniche intercorse su utenza in uso al senatore Giuseppe Valentino nel periodo tra il 10 e il 20 luglio 2005 (*Doc. IV*, n. 1).

La richiesta è stata deferita, in data 27 novembre 2006, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma primo, e 135 del Regolamento.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Del Pennino Antonio  
Norme per l'istituzione delle città metropolitane (1196)  
(presentato in data 29/11/2006)

Sen. Boccia Maria Luisa, Di Lello Finuoli Giuseppe, Russo Spena Giovanni, Vano Olimpia  
Modifiche al codice penale in materia di difesa legittima e di uso legittimo delle armi (1197)  
(presentato in data 29/11/2006);

sen. Boccia Maria Luisa, Di Lello Finuoli Giuseppe, Russo Spena Giovanni, Vano Olimpia, Gaggio Giuliani Adelaide  
Abolizione della pena dell'ergastolo (1198)  
(presentato in data 29/11/2006);

sen. Boccia Maria Luisa, Martone Francesco  
Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005 (1199)  
(presentato in data 29/11/2006);

sen. Manzione Roberto

Modifiche alla legge 22 luglio 1997, n. 276, recante «Disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente: nomina di giudici onorari aggregati ed istituzione delle sezioni stralcio nei Tribunali ordinari» (1200) (presentato in data 30/11/2006);

Ministro interno

Ministro lavoro e prev. soc.

Ministro solidarietà sociale

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (1201)

(presentato in data 05/12/2006);

sen. Cossiga Francesco, Malan Lucio

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «dossier Mitrokhin» (1202)

(presentato in data 05/12/2006);

sen. Cossiga Francesco

Norme di principio sulla fiducia internazionale e abrogazione della legge (1203)

(presentato in data 05/12/2006);

sen. Boccia Maria Luisa, Di Lello Finuoli Giuseppe, Russo Spena Giovanni, Vano Olimpia

Modifiche al Titolo Undicesimo del Libro Secondo del codice penale, in materia di delitti contro le relazioni familiari (1204)

(presentato in data 06/12/2006);

sen. Barbato Tommaso, Cusumano Stefano

Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di disciplina della sessione di bilancio (1205)

(presentato in data 06/12/2006);

sen. Benvenuto Giorgio

Revisione normativa della disciplina delle banche popolari (1206)

(presentato in data 07/12/2006);

sen. Maninetti Luigi

Ricalcolo del trattamento pensionistico dei lavoratori postelegrafonici (1207)

(presentato in data 11/12/2006);

sen. Boccia Maria Luisa, Albonetti Martino, Alfonzi Daniela, Allocca Salvatore, Bonadonna Salvatore, Caprili Milziade, Del Roio José Luiz, Emprin Gilardini Erminia, Gaggio Giuliani Adelaide, Giannini Fosco, Martone Francesco, Brisca Menapace Lidia, Nardini Maria Celeste, Sodano Tommaso, Vano Olimpia  
Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (1208)  
(presentato in data 11/12/2006),

### Disegni di legge, assegnazione

#### In sede referente

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Buttiglione Rocco ed altri

Istituzione del «Giorno della Patria» in data 12 novembre, in memoria delle vittime italiane di Nassiriya e delle altre missioni di pace all'estero (1139)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz.

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo UDC in data 14-11-2006 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.  
(assegnato in data 06/12/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

sen. Quagliariello Gaetano

Istituzione della «Giornata della memoria» dedicata ai martiri per la patria e la libertà caduti sul fronte della lotta al terrorismo internazionale (1168)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb.

(assegnato in data 06/12/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

sen. Benvenuto Giorgio

Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1982, n. 569, in materia di personale cessato dal servizio per dimissioni volontarie e successivamente riammesso nella Polizia di Stato (1158)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio

(assegnato in data 12/12/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Centaro Roberto ed altri

Riforma del libro I del codice penale (1074)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/12/2006);



*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Centaro Roberto ed altri

Riforma del codice di procedura penale (1075)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 14ª Unione europea

(assegnato in data 12/12/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Costa Rosario Giorgio

Introduzione dell'articolo 414-*bis* del codice penale concernente la pedofilia e la pedopornografia culturale (1088)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 8ª Lavori pubb.

(assegnato in data 12/12/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Vano Olimpia ed altri

Modifiche al codice civile in materia di eguaglianza dei diritti successori dei figli naturali e dei figli legittimi (1090)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 12/12/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Bulgarelli Mauro

Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 35, in materia di territorializzazione dell'esecuzione della pena (1185)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 12/12/2006);

*4ª Commissione permanente Difesa*

sen. Iovene Nuccio

Modifica alla legge 29 ottobre 1997, n. 374, recante norme per la messa al bando delle mine antipersona (244)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 10ª Industria

(assegnato in data 12/12/2006);

*4ª Commissione permanente Difesa*

sen. Ramponi Luigi

Norme per l'estensione del ruolo d'onore agli appartenenti al Corpo militare della Croce Rossa italiana (1151)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità

(assegnato in data 12/12/2006);

*6ª Commissione permanente Finanze*

sen. Eufemi Maurizio ed altri

Garanzia sovrana dello Stato per le aziende creditrici della Libia (1116)  
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 10ª  
Industria, 11ª Lavoro  
(assegnato in data 12/12/2006);

*6ª Commissione permanente Finanze*

sen. Benvenuto Giorgio

Disposizioni fiscali in favore degli ultracentenari (1156)  
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 13ª Ambiente,  
Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 12/12/2006);

*6ª Commissione permanente Finanze*

sen. Benvenuto Giorgio

Disposizioni fiscali e previdenziali per incentivare la figura del «nonno vi-  
gile» (1157)  
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.,  
10ª Industria, 11ª Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 12/12/2006);

*10ª Commissione permanente Industria*

sen. Caprili Milziade, Sen. Tecce Raffaele

Modifiche al decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modifi-  
cazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, in materia di tutela della con-  
correnza delle imprese artigiane di produzione e trasformazione alimentare  
(1124)  
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità, Com-  
missione parlamentare questioni  
regionali  
(assegnato in data 12/12/2006);

*11ª Commissione permanente Lavoro*

sen. Baio Emanuela ed altri

Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n.  
151, in materia di rafforzamento dell'istituto del congedo parentale a so-  
stegno dei genitori di bambini nati prematuri, gravemente immaturi ovvero  
portatori di gravi handicap (1154)  
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità  
(assegnato in data 12/12/2006);

*Commissioni 1ª e 13ª riunite*

sen. Silvestri Gianpaolo

Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di consegna delle armi per uso di caccia nei periodi di chiusura della stagione venatoria (1148)

previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 6ª Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 12/12/2006);

*Commissioni 2ª e 11ª riunite*

sen. Sacconi Maurizio

Riforma del processo del lavoro (1163)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 12ª Sanità

(assegnato in data 12/12/2006);

*Commissioni 2ª e 13ª riunite*

sen. Eufemi Maurizio, Sen. Libe' Mauro

Interventi per la riduzione del disagio abitativo in favore di particolari categorie sociali (1142)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze  
(assegnato in data 12/12/2006).

**Disegni di legge, nuova assegnazione****In sede referente***Commissioni 1ª e 4ª riunite*

Sen. Nieddu Gianni, Sen. Battaglia Giovanni

Misure di equa riparazione a favore delle vittime delle stragi nazifasciste delle quali sia stata rinvenuta documentazione negli archivi della Procura generale militare di Roma, e dalle vittime di altre stragi simili perpetrate durante la seconda guerra mondiale (548)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz.

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª e 4ª riun

(assegnato in data 27/11/2006);

*Commissioni 1ª e 4ª riunite*

sen. Cossutta Armando

Interventi a favore delle vittime italiane militari e civili delle persecuzioni naziste (644)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa)  
(assegnato in data 27/11/2006);

*Commissioni 1ª e 4ª riunite*

sen. Nieddu Gianni

Interventi in favore dei cittadini italiani militari e civili deportati e costretti al lavoro coatto nei territori del Terzo Reich (735)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa); precedentemente deferito in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa)

(assegnato in data 27/11/2006);

*Commissioni 1ª e 4ª riunite*

sen. Ramponi Luigi

Interventi in favore dei cittadini italiani avviati ai lavori forzati nei campi di prigionia nazisti (844)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa)

(assegnato in data 27/11/2006),

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 5ª Commissione permanente (Bilancio), in data 11/12/2006 il senatore Tecce Raffaele ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009» (1184)

C.1747 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.1747-*bis*, C.1747-*ter*).

**Indagini conoscitive, annunzio**

In data 27 novembre 2006, la 13ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva volta ad acquisire notizie, informazioni e documentazione sulle problematiche afferenti il sistema delle aree protette e la Rete Natura 2000.

**Affari assegnati**

In data 27 novembre 2006 è stato deferito alle Commissioni riunite 1ª (Affari costituzionali) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle problematiche inerenti alla struttura e alle funzioni del Dipartimento per la protezione civile (Atto n. 84).

### **Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 97/67/CE relativa al pieno completamento del mercato interno dei servizi postali comunitari, annunciata nella seduta dell'Assemblea n. 70 del 9 novembre 2006 (atto comunitario n. 4), è stata deferita, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, con il parere della 3<sup>a</sup> e della 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 17 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno 2006, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 50).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 29 novembre 2006 – alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 19 dicembre 2006.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 21 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 148, comma 2, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione del Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato da destinare ad iniziative a vantaggio dei consumatori (n. 51).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 29 novembre 2006 – alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 19 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 27 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica

14 maggio 2001, n. 258, recante il regolamento di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro delle comunicazioni» (n. 52).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 29 novembre 2006 – alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 29 dicembre 2006. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 19 dicembre 2006.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 20 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 11 settembre 2002, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 2002, n. 259 – la relazione concernente il piano straordinario pluriennale di interventi di edilizia penitenziaria (n. 53).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è stato deferito – in data 29 novembre 2006 – alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 29 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 29 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 nonché dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro dell'università e della ricerca» (n. 54).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 30 novembre 2006 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 30 dicembre 2006. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 20 novembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 29 novembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4, della legge 25 gennaio 2006, n. 29 – lo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento delle direttive 2004/9/CE e 2004/10/CE, in materia di applicazione e controllo dei principi di buona pratica di laboratorio per le prove sulle sostanze chimiche» (n. 55).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 30 novembre 2006 – alla 12ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 gennaio 2007. Le Commissioni 1ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 30 dicembre 2006. L'atto è stato altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere

finanziario – alla 5ª Commissione, che si esprimerà entro il medesimo termine del 9 gennaio 2007.

Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 12 settembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 16, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 – la relazione concernente l’individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per i trasferimenti correnti a società di servizi marittimi e per trasporti in gestione diretta e in concessione (n. 56).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, l’atto è stato deferito – in data 1ª dicembre 2006 – alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 21 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 29 novembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 4 della legge 28 novembre 2005, n. 246 e secondo le procedure di cui all’articolo 20, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59 – lo schema di decreto legislativo recante: «Riassetto in materia di gestione amministrativa e contabile degli uffici all’estero del Ministero degli affari esteri» (n. 57).

Ai sensi delle citate disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, in data 1ª dicembre 2006, lo schema di decreto è stato deferito – per l’espressione del parere parlamentare – alla 3ª Commissione permanente, previe osservazioni delle Commissioni 1ª e 5ª. Il termine per le predette osservazioni è stato fissato al 6 dicembre 2006, alle ore 13.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 20 novembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 14, comma 2, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454 nonché dell’articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – la proposta di nomina del professor Francesco De Stefano a Presidente del Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale di Portici (n. 15).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 29 novembre 2006 – alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 19 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 27 novembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del generale di corpo d’armata del-

l'Arma dei Carabinieri Giuseppe Richero a Presidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia – UNUCI (n. 16).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 29 novembre 2006 – alla 4ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 19 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 1ª dicembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454, nonché dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – la proposta di nomina del professor Carlo Cannella a Presidente dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (n. 17).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 5 dicembre 2006 – alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 dicembre 2006.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge 14 novembre 2000, n. 331, la relazione sullo stato della disciplina militare e sullo stato dell'organizzazione delle Forze Armate, relativa all'anno 2005 (*Doc. XXXVI*, n. 1).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 17 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 23 aprile 2003, n. 89, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 2003, n. 141, la relazione sull'attività svolta dalla fondazione IME (Istituto mediterraneo di ematologia), svolta nel triennio 2003-2005 (*Doc. CCXV*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 24, comma 4, della legge 31 gennaio 1994, n. 97, la relazione sullo stato della montagna per l'anno 2006 (*Doc. XCV*, n. 1).



Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 9ª e alla 13ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 22 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, sei decreti concernenti:

l'autorizzazione alla variazione dell'oggetto dell'intervento sul contributo assegnato per il restauro delle superfici decorate lapidee dell'Arco della Pace in Milano, finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 novembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2002 (Atto n. 85);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per l'intervento di consolidamento e restauro della chiesa dell'Abbazia di San Leonardo in Sogliano al Rubicone (Forlì-Cesena), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 novembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2003 (Atto n. 86);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per il restauro conservativo degli esterni di Villa Quadrio, comune di Sondrio, finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 novembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2002 (Atto n. 87);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per il recupero della canonica della chiesa di S. Maria Assunta di Castello Querciola ed annesso oratorio da adibire a museo araldico, comune di Viano (Reggio Emilia), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 novembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2003 (Atto n. 88);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa per la realizzazione di una variante sul contributo assegnato per il consolidamento delle mura urbiche, comune di Assisi (Perugia), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 novembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2002 (Atto n. 89);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa per la realizzazione di una variante sul contributo assegnato per il restauro della chiesa Maria Santissima del Rifugio, comune di Acquappesa (Cosenza), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 novembre 2006, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2001 (Atto n. 90).

Le predette documentazioni sono state trasmesse, per opportuna conoscenza, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, competenti per materia.

Con lettere in data 23 novembre 2006, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Caposele (AV), Villa Bartolomea (VR), Scoppito (AQ), Placanica (RC), Rapallo (GE) e Giusvalla (SV).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 novembre 2006, ha inviato la relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 2005 (*Doc. XIII, n. 1-quinquies*).

Il predetto documento è stato inviato alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 29 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, come modificata dall'articolo 11 della legge 13 febbraio 2001, n. 45, la relazione sui programmi di protezione, sulla loro efficacia e sulle modalità generali di applicazione per coloro che collaborano con la giustizia, riferita al primo semestre 2005 (*Doc. XCI, n. 2*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 30 novembre 2006, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, delle deliberazioni, adottate dal Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sulla concessione di assegni straordinari vitalizi a favore della signora Navia Maria Goltara, del signor Guido Turchi, del signor Aldo Braibanti e della signora Dina Forti.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro delle comunicazioni, con lettera in data 1<sup>a</sup> dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 20, della legge 6 agosto 1990, n. 223, come modificata dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, la relazione sullo stato di attuazione del piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze relativa all'anno 2004 (*Doc. CXLVI, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

### **Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea**

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettera in data 17, 24 e 29 novembre 2006, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con lettera in data 28 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interessi, riferita al periodo 1ª gennaio – 30 giugno 2006 (*Doc. CCXXII-bis*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

Nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Corte dei conti, trasmissione di atti e documenti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 novembre 2006, ha inviato la deliberazione n. 47/contr/prg/06 del 29 novembre 2006, adottata dalle Sezioni riunite in sede di controllo, concernente il

«Programma di lavoro nell'anno 2007 riguardante la decisione e la relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2006 (Atto n. 91).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite in sede di controllo nell'adunanza del 29 novembre 2006 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 2006 (*Doc. XLVIII, n. 3*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 20 novembre 2006, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 57*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

#### **Consigli regionali, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

della regione Toscana contro la cancellazione del «5 per mille» prevista nella Legge finanziaria (n. 11). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente;

della regione Sicilia a sostegno della Repubblica democratica del Congo (n. 12). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

della regione Emilia-Romagna sul tema della violenza alle donne (n. 13). Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente.

### **Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, con lettera in data 17 novembre 2006, ha inviato il testo della risoluzione n. 1516 approvata dalla medesima Assemblea, in materia di attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (*Doc. n. XII-bis, n. 15*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente.

### **Commissione europea, trasmissione di atti e documenti**

Nel periodo dal 24 novembre al 7 dicembre 2006 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Pantaleo Chezzi, di Specchia (Lecce), chiede che i concorsi pubblici siano strutturati sui soli titoli anziché per titoli ed esami (*Petizione n. 286*);

il signor Salvatore Fresta, di Palermo, chiede:

la revisione delle retribuzioni di taluni *manager* pubblici (*Petizione n. 287*);

disposizioni per favorire il controllo ed il contenimento dei prezzi al consumo e, in generale, a tutela dei consumatori (*Petizione n. 288*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

    misure atte a sanare i bilanci degli enti locali, in particolare diminuendo le spese, riducendo le tasse ed aumentando quantità e qualità dei servizi (*Petizione n. 289*);

    iniziative atte a promuovere la coltivazione delle angurie e dei meloni (*Petizione n. 290*);

    una più efficiente gestione dei terreni agricoli ed un impulso alle colture tradizionali (*Petizione n. 291*);

    interventi per l'occupazione giovanile e contro l'emigrazione dei giovani dal Sud al Nord d'Italia (*Petizione n. 292*);

    la riduzione della tassa di registro per gli atti pubblici e privati, con particolare riguardo ai contratti di locazione di immobili (*Petizione n. 293*);

    il monitoraggio ambientale dei comuni d'Italia (*Petizione n. 294*);

    la bonifica del fiume Volturno e del suo bacino (*Petizione n. 295*);

    l'adozione di barriere antirumore per l'isolamento acustico dei tratti ferroviari situati nei centri urbani (*Petizione n. 296*);

    la messa in sicurezza dei passaggi a livello (*Petizione n. 297*);

    che tutti i comuni si dotino di un Piano di zonizzazione acustica (*Petizione n. 298*);

    la semplificazione e la razionalizzazione delle disposizioni in materia di *privacy* (*Petizione n. 299*);

    agevolazioni fiscali per le spese relative alle cure odontoiatriche (*Petizione n. 300*);

    interventi volti al recupero del patrimonio immobiliare dei centri storici (*Petizione n. 301*);

    interventi per il recupero, la tutela e la valorizzazione delle piazze d'Italia (*Petizione n. 302*);

    l'ammodernamento strutturale e funzionale dei pubblici uffici, con particolare riguardo a quelli comunali (*Petizione n. 303*);

    l'ammodernamento e la messa in sicurezza dei edifici scolastici (*Petizione n. 304*);

    interventi a maggior tutela dell'autonomia dei dipendenti pubblici, nell'esercizio delle loro funzioni, dal potere politico ed amministrativo (*Petizione n. 305*);

    una revisione delle procedure di nomina e di revoca degli assessori (*Petizione n. 306*);

speciali agevolazioni per il pagamento delle bollette dell'energia elettrica per le famiglie e gli utenti che versino in condizioni di particolare disagio (*Petizione n. 307*);

l'inasprimento delle pene per i reati di corruzione politica e, in generale, nei casi di intreccio tra politica e criminalità (*Petizione n. 308*);

il censimento e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (*Petizione n. 309*);

l'inasprimento delle pene previste per i reati compiuti da amministratori e pubblici dipendenti ai danni dei cittadini (*Petizione n. 310*);

il censimento e la valorizzazione del patrimonio artistico nazionale (*Petizione n. 311*);

iniziative atte a sensibilizzare la pubblica opinione sulle problematiche ambientali (*Petizione n. 312*);

iniziative a favore dei giovani, con particolare riguardo alle fasce socialmente più deboli e a rischio di entrare in contatto con la criminalità (*Petizione n. 313*);

la promozione dello sport giovanile (*Petizione n. 314*);

il signor Giuseppe Rizzo, di Caltagirone (Catania), chiede una revisione del ruolo, dei diritti e delle facoltà dell'avvocato, nonché dei poteri del pubblico ministero e del giudice nel processo (*Petizione n. 315*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Confalonieri e Rubinato hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00046, dei senatori Sodano ed altri.

### **Interpellanze**

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – Si chiede di sapere per suo cortese interessamento dal dott. Sgalla, addetto alle relazioni pubbliche del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, quale sia il giudizio del responsabile nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica prefetto Gianni De Gennaro circa i recenti colloqui tra Italia e Libia in ordine al problema delle immigrazioni irregolari dall'Africa in Italia.

(2-00099)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Ministro dell'interno, su consiglio del Capo della Polizia, il ben noto prefetto Gianni De Gennaro, sembra avere disposto, dandone incarico allo stesso, di accertare quale attività abbiano svolto i funzionari della Polizia di Stato e del SISDE per mandato e alle dipendenze degli organi competenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, trasmessoci a suo tempo, per quanto riguardava l'Italia, dal Secret Intelligence Service di Sua Maestà Britannica;

detta Commissione costituita per legge in applicazione della Costituzione godeva della stessa indipendenza, autonomia e insindacabilità delle Camere e con le prerogative dell'autorità giudiziaria, della esecuzione dei cui ordini e mandati né i funzionari delle Forze di Polizia né quelli del SISDE rispondono alle autorità dell'Esecutivo,

si chiede di sapere se si intenda o meno intervenire direttamente sul prefetto Gianni De Gennaro, vertice effettivo del Ministero dell'Interno, perché ci si astenga da atti e attività che violino gravemente i privilegi e le prerogative del Parlamento e dei suoi organi.

(2-00100)

QUAGLIARIELLO, SACCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, alle dirette dipendenze del Ministro dell'economia e delle finanze, ha il compito, tra gli altri, di assicurare un puntuale ed efficace supporto al Parlamento e al Governo nelle decisioni di finanza pubblica, delle quali deve garantire la coerenza con le previsioni del bilancio dello Stato, e di vigilare sulla coerenza della finanza pubblica con gli obiettivi previsti dal Patto di stabilità;

in quest'ambito, il Ragioniere generale dello Stato ricopre la posizione più delicata nell'ambito dell'intero apparato burocratico e, pertanto, è indispensabile salvaguardare l'autorevolezza e l'imparzialità che, negli anni, ha sempre contraddistinto la figura;

l'attuale disciplina degli incarichi dirigenziali prevede espressamente che gli incarichi di segretario generale e di capo dipartimento (fra i quali rientra quello del Ragioniere generale dello Stato) cessino dopo novanta giorni dal voto di fiducia del Governo;

la medesima disciplina prevede, altresì, che gli incarichi dirigenziali conferiti a dirigenti di ruolo delle amministrazioni (fra i quali rientra il dott. Canzio) debbano avere una durata compresa fra i tre ed i cinque anni;

il dott. Mario Canzio, attuale Ragioniere generale dello Stato, che sarebbe cessato dal precedente incarico il 23 agosto 2006, ha ricevuto dal nuovo Governo un nuovo incarico della durata di poco più di un anno;



considerato che:

altre recenti iniziative assunte dal Governo sembrano minacciare gravemente l'autorevolezza e l'autonomia della Ragioneria generale dello Stato;

in particolare il Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge finanziaria 2007, che introduce, con applicazione retroattiva, una rotazione degli incarichi dirigenziali presso la Ragioneria, che di fatto configura una forma di *spoil system* selvaggio;

ad opinione degli interpellanti, è notoria l'ostilità che i maggiori dirigenti delle organizzazioni sindacali del pubblico impiego hanno ripetutamente e pubblicamente manifestato verso la Ragioneria generale dello Stato ed alcuni dirigenti in particolare;

autorevoli esponenti dell'attuale maggioranza di Governo hanno dichiarato agli organi di informazione la propria contrarietà a provvedimenti mirati a demolire l'autorevolezza della Ragioneria generale dello Stato, richiamando quanto previsto dal programma elettorale della maggioranza in merito all'adozione dello *spoil system* al quale fare ricorso con moderazione e cautela,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che l'attuale Ragioniere generale dello Stato è stato conferito un incarico per un periodo inferiore ai tre anni previsti dalla legge;

su quali basi giuridiche sia stato assunto tale provvedimento e se il Consiglio dei ministri abbia autorizzato tale provvedimento;

se, al di là della questione di legittimità, il Governo ritenga opportuno assumere iniziative, quale il conferimento di un incarico di durata assai breve, che inevitabilmente minano il prestigio e limitano l'autonomia del Ragioniere generale dello Stato.

(2-00101)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Si chiede di sapere se non si intendano promuovere a livello di Nazioni Unite un incontro tra Segretario generale uscente, Segretario generale entrante e potenze che partecipano con i loro contingenti alla missione militare delle Nazioni Unite avente la denominazione di UNIFIL, per concordare che iniziative prendere, anche in materia di regole di ingaggio e al limite di disimpegno della missione, di fronte all'aggravarsi della situazione in Libano con la delegittimazione del governo Siniora da parte del Presidente della repubblica di quel paese e delle imponenti manifestazioni degli Hezbollah collegati alla Siria, all'Iran e all'Hammas palestinese verso i quali comincia a spostarsi il favore della Repubblica francese che esprime anche il comandante della missione che prende ordini da Parigi e non certo dalle Nazioni Unite, e con il timore non infondato che divampi in quel paese una nuova guerra civile che apra anche all'intervento militare della Siria.

(2-00102)

### Interrogazioni

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Medicina antroposofica (MA) rappresenta un genere peculiare di medicina non convenzionale, attualmente diffusa in sessantasette Paesi del mondo e praticata in ambulatori, centri terapeutici, cliniche ed ospedali, anche a carattere universitario, in cui sono presenti le varie specialità mediche e chirurgiche. In alcuni Stati essa è integrata nei sistemi sanitari pubblici; in altri Stati le prestazioni di medicina antroposofica sono rimborsate dalle assicurazioni private;

in Italia esistono diversi ambulatori e centri terapeutici in cui esercitano medici antroposofi aderenti alla Società italiana di medicina antroposofica (SIMA), società medico-scientifica ufficialmente riconosciuta;

la medicina antroposofica è in grado di garantire un approccio terapeutico integrato nell'ambito della medicina di base e specialistica, offrendo consolidati impulsi medico-pedagogici, sia preventivi sia terapeutici, particolarmente importanti per le pratiche concernenti l'ambito socio-ambientale e per il sostegno ai malati terminali;

per il grado di efficacia dimostrato, la MA si sta diffondendo in misura progressivamente maggiore, e viene scelta, anche in Italia, da numerosi pazienti, che necessitano o preferiscano un approccio integrato nella terapia di diverse patologie;

considerato che:

il decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, «Attuazione della direttiva 2001/83/CE (e successive direttive di modifica) relativa ad un codice comunitario concernente i medicinali per uso umano, nonché della direttiva 2003/94/CE», ha stabilito una disciplina fortemente ed irragionevolmente restrittiva in merito ai requisiti e alle modalità di preparazione dei farmaci per uso umano, dettando criteri e parametri normativi di liceità dei medicinali, molto più restrittivi di quelli previsti dalla normativa comunitaria, nonché di quelli stabiliti dagli altri Paesi europei, in attuazione delle suddette direttive dell'Unione europea;

la disciplina prevista dal suddetto decreto legislativo non è adeguata a garantire il mantenimento in commercio di tutte quelle preparazioni medicinali che da quasi un secolo, in assenza di effetti collaterali di sorta, rappresentano un importante strumento terapeutico della medicina antroposofica. In particolare, ne deriva ora l'illiceità dei farmaci in cui la concentrazione di principio attivo è superiore alla soglia fissata (in misura molto inferiore a quella raccomandata dalla direttiva comunitaria) dal legislatore nazionale, nonché di tutti quelli per uso parenterale;

il suddetto decreto infatti impone che per poter essere utilizzati e commercializzati i medicinali non convenzionali vengano sottoposti alle stesse sperimentazioni dei farmaci allopatici, mentre è noto che si tratta di principi terapeutici non assimilabili (sostanze che funzionano in modo completamente diverso), che hanno una quantità di principio attivo non paragonabile agli altri farmaci, che agiscono basandosi su criteri di

altissima diluizione e addirittura di «memoria» dell'acqua, senza poi considerare che i rimedi della MA agiscono *ad personam* e non possono avere indicazioni generali;

la disciplina stabilita dal citato decreto è talmente restrittiva che ne consegue il fondato rischio di vedere ridotto di oltre il 50% il prontuario terapeutico dei medici antroposofi, con grave danno per i pazienti che abbiano scelto di curarsi con la MA;

ciò determina pertanto una palese violazione non soltanto del principio di eguaglianza-ragionevolezza di cui all'art. 3 della Costituzione, ma anche del diritto fondamentale alla salute, di cui all'art. 32 della Carta costituzionale, nonché delle norme della Convenzione di Oviedo, che sanciscono il diritto inviolabile all'autodeterminazione del paziente in merito alle scelte riguardanti la sua salute e le terapie da affrontare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce delle considerazioni sinora svolte, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito alla questione in analisi, e in particolare in ordine agli effetti discriminatori determinati dal decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, nei confronti delle medicine non convenzionali, e soprattutto della MA;

quali misure ritenga opportuno adottare, al fine di consentire che la disciplina di cui al suddetto decreto legislativo non si traduca nella violazione dei diritti alla salute e all'autodeterminazione in ordine alle scelte terapeutiche, delle persone che intendano avvalersi o continuare ad avvalersi degli efficaci rimedi offerti dalla MA.

(3-00273)

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro della giustizia.*  
– Premesso che:

il sig. Tony Aufiero è attualmente detenuto presso il carcere di Rebibbia, in esecuzione di condanna definitiva a ventisette anni di reclusione, dopo avere scontato già più di diciassette anni, dei quali il primo in un istituto minorile, in considerazione della minore età dello stesso al momento dell'irrogazione della prima condanna;

in ragione della minore età al momento del reato commesso, dell'assenza di perduranti collegamenti con la criminalità organizzata, della non pericolosità sociale, della prognosi negativa di recidiva, nonché della ineccepibile condotta penitenziaria tenuta, al sig. Aufiero sono stati concessi, dal 1990 al 2004, 19 permessi premio, risoltisi tutti con esito positivo;

la concessione dei suddetti permessi premio è stata di volta in volta giustamente motivata sulla base delle statuizioni di una consolidata giurisprudenza costituzionale, ed in particolare della sentenza della Consulta, n. 450/1998, che dichiarando costituzionalmente illegittimo l'art. 30-ter, comma quarto, lettera c), della legge 354/1975, nella parte in cui si riferisce ai condannati per delitti commessi durante la minore età, ha affermato che per tale categoria di condannati è ammessa la possibilità di usufruire

di permessi premio, anche in assenza del requisito ordinario dell'avvenuta espiazione di metà della pena;

nel 2005 e nel 2006, tuttavia, la magistratura di sorveglianza di Roma ha più volte negato sistematicamente la concessione al sig. Aufiero di permessi premio, pur avendo lo stesso continuato a tenere una condotta penitenziaria ineccepibile, ed avendo già espiaato la condanna per il reato ostativo alla fruizione di benefici premiali, di cui all'art. 74 decreto del Presidente della Repubblica 309/1990;

il diniego è stato motivato in particolare in ragione della mancata collaborazione del sig. Aufiero alle indagini per l'accertamento dei reati fine commessi dall'associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti, cui lo stesso aveva partecipato ben tredici anni prima, essendo stato poi condannato nel 1993 per il delitto di cui all'art. 74 decreto del Presidente della Repubblica 309/1990;

considerato che:

la motivazione addotta dalla magistratura di sorveglianza di Roma, a sostegno del diniego dei permessi premio al sig. Aufiero, è manifestamente infondata, non soltanto perché contrastante con la suddetta giurisprudenza di costituzionalità, ma anche perché basata su di una serie di assunti non condivisibili;

in particolare, è stato negato al sig. Aufiero il riconoscimento della collaborazione alle indagini, prestata invece, in misura rilevante, come dimostrano non soltanto l'avvenuto accertamento dei reati oggetto di investigazione e la conseguente disarticolazione dell'associazione criminale in questione, ma anche e soprattutto la confessione operata dall'Aufiero, in merito ai delitti commessi;

non sarebbe stato del resto esigibile dal sig. Aufiero un diverso tipo di collaborazione processuale, in ragione dell'avvenuto accertamento dei fatti sui quali lo stesso non ha potuto deporre (si tratta dell'ipotesi della cosiddetta collaborazione inesigibile o impossibile);

il diniego dei benefici penitenziari richiesti dal sig. Aufiero contrasta pertanto con una consolidata giurisprudenza di legittimità, che ha più volte affermato che «i benefici penitenziari possono essere concessi anche con riferimento ai delitti ostativi qualora il condannato non abbia prestato collaborazione per l'impossibilità determinata dal ruolo marginale svolto ovvero, per avvenuto totale accertamento dei fatti» (sentenza della Cassazione, sezioni unite, 5 ottobre 1999, n. 14);

il diniego dei benefici penitenziari nei confronti del sig. Aufiero determina un'interruzione del suo percorso di risocializzazione, chiaramente disfunzionale rispetto alla finalità rieducativa della pena e come tale contrastante con il principio di cui al terzo comma dell'art. 27 della Costituzione. Una consolidata giurisprudenza di costituzionalità ha infatti sancito che «la preclusione alla fruizione dei benefici penitenziari nei confronti di quanti abbiano già raggiunto uno stadio del percorso rieducativo adeguato al godimento dei permessi premio, finirebbe per tradursi in un incoerente arresto dell'*iter* trattamentale, in violazione del principio san-

cito dall'art. 27 comma terzo della Costituzione» (Corte costituzionale, sentenza n. 257/2006),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione in analisi;

se, alla luce delle precedenti considerazioni, non ritenga opportuno acquisire ulteriori informazioni in merito alle modalità di applicazione della normativa sull'ordinamento penitenziario da parte della magistratura di sorveglianza di Roma, anche al fine di evitare che i relativi provvedimenti si traducano in inammissibili violazioni dei diritti costituzionalmente tutelati dei detenuti.

(3-00274)

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Risultando all'interrogante che:

da indiscrezioni si apprende che da tempo l'ambasciatore statunitense in Italia Ronald P. Spogli avrebbe chiesto, e fissato, diversi incontri con il ministro Parisi per discutere della posizione del Governo italiano circa l'ampliamento della caserma Ederle di Vicenza e che il Ministro avrebbe ripetutamente disdetto e procrastinato tali incontri, a giudizio dell'interrogante probabilmente perché nell'impossibilità di fornire una risposta definitiva;

inizialmente questi ritardi sarebbero stati accettati dall'alleato americano, seppur con qualche imbarazzo;

tuttavia, avrebbe destato deciso malumore negli uffici di via Veneto il fatto che il ministro Parisi ha invece ricevuto in tempi rapidissimi, come dire «dalla sera alla mattina», il 23 novembre 2006 una delegazione vicentina dei comitati contrari alla caserma USA;

Spogli e gli USA sarebbero quindi stanchi di aspettare, tanto gli appuntamenti, quanto le risposte, e a questo punto preferirebbero addirittura un bel «no», forte e chiaro, «senza se e senza ma», da parte del governo italiano, ma pare non riescano a trovare nessuno che sia in grado di dire loro neanche questo,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le circostanze sopra riportate;

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare all'Italia una posizione di evidente imbarazzo diplomatico nei confronti dell'amministrazione statunitense.

(3-00275)

SAIA, DE ANGELIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che negli ultimi mesi, nella città di Padova, gli interroganti hanno rilevato una recrudescenza di violenza politica da parte dell'estrema sinistra, come non accadeva da lustri. A puro titolo esemplificativo si ricorda che:

il 4 marzo 2006 l'europarlamentare Mario Borghezio arriva in città per partecipare ad un convegno. La sede dell'incontro viene più volte spostata per motivi di sicurezza fin quando la scelta cade sulla Fiera che, di

fatto, diventa un fortino circondato da almeno cento uomini delle forze dell'ordine. La principale strada esterna, via Tommaseo, diventa una sorta di zona rossa chiusa completamente al traffico. Il centro sociale Pedro di Padova organizza una contro-manifestazione che si conclude con gli scontri con poliziotti e carabinieri quando i manifestanti –«asociali»- cercano di entrare in Fiera. Vengono sequestrati sacchi di pietre, scudi e spranghe. Cento i teppisti che, nei giorni successivi, vengono denunciati a piede libero per i disordini;

il 24 settembre 2006 circa duecento estremisti guidati dai *leader* Luca Casarini e Max Gallob manifestano in via Grassi contro il muro di via De Besi (zona via Anelli). Il condominio «complesso Serenissima» viene blindato per impedire ai facinorosi di raggiungere la barriera anti-spaccio fatta costruire dal Comune. Dopo due ore il corteo cerca di entrare in via Anelli forzando un *check-point*. Polizia e carabinieri sono costretti a sparare diversi lacrimogeni per disperdere i violenti. Quattro occupanti del centro sociale Pedro vengono subito arrestati. Sette poliziotti e due funzionari della questura restano feriti. I teppisti occupano il piazzale della Stanga dopo aver appiccato le fiamme a una striscia di benzina sull'asfalto. I cassonetti vengono rovesciati, fino alle otto di sera una delle principali porte di accesso alla città resta chiusa. Paolo Manfrin, presidente del comitato dei residenti, viene preso a pugni;

il 4 novembre 2006 in piazza Capitaniato, pieno centro storico della città, vengono aggrediti il deputato di Alleanza nazionale Filippo Ascierto, Enzo Vanzan (padre di Matteo, il militare morto in Iraq il 17 maggio 2004 in un attentato) e Orfeo Dargenio, presidente del circolo di An di Solesino. Si tratta di una vera e propria «missione punitiva». Il fatto accade intorno alle ore 23.30. Due ore prima un gruppo degli stessi manifestanti –«asociali»- aveva tentato di strappare le locandine dell'incontro che si stava svolgendo nella sala «Nassiriya» durante il quale An testimoniava la propria vicinanza alle forze armate. Gli organizzatori erano intervenuti e i facinorosi se n'erano andati. Poi, finito l'incontro, quattro individui hanno picchiato Ascierto, Vanzan e Dargenio e, successivamente, anche un agente di Polizia locale intervenuto a prestare soccorso. Due responsabili erano stati denunciati, un terzo arrestato. Tutti personaggi con precedenti penali alle spalle e vicini al centro sociale Pedro. A seguito di tale atto di violenza i vertici locali e regionali di Alleanza nazionale, autosospesi dai ruoli istituzionali ricoperti, hanno reclamato la presenza in città di un rappresentante del Ministero dell'interno;

il 15 novembre 2006 una quarantina circa di aderenti al Collettivo della Facoltà di Scienze politiche (di fatto organico al centro sociale Pedro) viene fatta sgomberare dall'Università. Poliziotti e carabinieri sono costretti a usare le maniere forti. Intorno alle ore 19.30, gli occupanti bloccano via del Santo con alcuni cassonetti. Le forze dell'ordine non fanno nemmeno in tempo a caricare che i manifestanti si disperdono;

il 16 novembre 2006 il Vice Ministro dell'interno on. Marco Minniti, in risposta alle sollecitazioni di Alleanza nazionale, coordina in città il comitato per l'ordine e la sicurezza dedicato alla violenza politica. Ad

appena otto ore dalla partenza del Vice Ministro, alle 4.30 del mattino del giorno seguente, circa dieci litri di benzina vengono fatti scivolare sotto la porta di ingresso della sede di Forza Nuova nel quartiere Arcella. I danni vengono limitati all'ingresso e a qualche suppellettile solo per il fortuito caso che le finestre della sede erano chiuse, altrimenti le fiamme si sarebbero propagate con grave pericolo per l'intero edificio e per le persone che ivi alloggiano;

considerato che:

Padova e il Veneto rappresentano solo l'epicentro di un fenomeno che sembra volersi estendere a tutto il territorio nazionale: non è certo casuale che in assoluta concomitanza con l'attentato incendiario subito da Forza Nuova il 17 novembre 2006 si sia verificato un fatto criminoso del tutto identico, per tecnica e modalità, ai danni di una sede di Azione Giovani a Roma. Sempre a Roma, nei mesi passati, si sono altresì verificati numerosi attentati incendiari ai danni di locali pubblici (bar, pub eccetera) notoriamente frequentati da ragazzi di destra;

non sfugge la frequenza con cui esponenti politici di vario livello, anche nazionale, aderiscono alle iniziative politiche di queste realtà, anche dopo tali episodi di disordine, tanto che è ormai prassi abituale constatare una partecipazione politica di rilievo a cortei e manifestazioni ove la violenza verbale, l'apologia della morte, il disprezzo per le istituzioni (nazionali e internazionali) e per la legalità, assumono carattere predominante, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine ai citati eventi e se non si ritenga che questi fatti criminosi si inseriscano in un medesimo disegno eversivo e in un omogeneo fenomeno di violenza diffusa, finalizzata a limitare col terrore la libertà di espressione di una determinata parte politica o a scatenare, per fortuna fino ad ora senza risultato, un'analogia reazione di opposto segno politico che precipiterebbe il Paese in una nuova stagione di «anni di piombo»;

considerato che tutti questi atti, e moltissimi altri, verificatisi negli scorsi mesi e negli anni passati, continuano invece ad essere trattati dagli inquirenti come fatti episodici a sé stanti e non collegati fra loro, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno predisporre un intervento più incisivo da parte degli organi preposti, sia centrali sia periferici, soprattutto nelle province maggiormente interessate dal fenomeno della violenza politica;

quali strumenti legislativi si intendano utilizzare e quali direttive si intendano impartire, o siano già state impartite al riguardo.

(3-00276)

**RUSSO SPENA, ZUCCHERINI, ALFONZI, SODANO, TECCE.** – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Elsag-Gest è un'azienda che redige ogni mese le buste paga per 75.000 dipendenti di gruppi industriali come l'Alenia, l'Ansaldo e la Carrefour e di altre aziende di Finmeccanica;

l'Elsag-Gest risulta avere un organico di 270 impiegati che nel 1995 sono stati esternalizzati ed incorporati all'interno della Elsag (controllata da Finmeccanica) con la prospettiva di ampliare il pacchetto clienti;

ai lavoratori fu data rassicurazione che per loro nulla sarebbe cambiato in quanto a garanzie e tutele, ma in questi ultimi tempi l'azienda madre, seppur registrando bilanci in attivo, ha optato per l'abbandono dell'attività;

l'Elsag-Gest dovrebbe essere incorporata dalla Data Management, un'azienda con circa 800 addetti ed una specializzazione nel settore amministrativo;

per Finmeccanica la vendita a Data Management rappresenterebbe la possibilità di liberarsi anche da quei lavoratori collocati ad alti livelli che all'interno di Elsag-Gest sono arrivati, negli anni, a guadagnare mensilmente oltre 4.000 euro; le categorie di impiegati esecutivi – presenti in tutta Italia, ma in maggioranza al Sud e in Campania – dopo 20-25 anni di servizio professionale e qualificato, invece, verrebbero ricollocati da una società parastatale ad una privata, perderebbero la categoria metalmeccanica e per di più si troverebbero senza tutele in caso di crisi;

le rappresentanze sindacali unitarie dell'Elsag-Gest hanno anche verificato che la Data Management non naviga in buone acque; nel mese di luglio 2006 i dirigenti della società avevano annunciato la mancanza di liquidità a causa di un calo delle commesse nella pubblica amministrazione e invitato i sindacati Filcam, Fisacat e Uiltucs a firmare una proposta che prevedeva: 70 lavoratori da incentivare alle dimissioni, slittamento del premio di produzione annuale nel 2008, abbassamento del valore del *ticket*-mensa, spostare il pagamento degli stipendi dal 27 al 10 del mese successivo;

i sindacati dell'Elsag-Gest hanno aperto una vertenza e ritardato la fusione che doveva avvenire già nell'estate del 2005. Si erano affidati all'Antitrust, auspicando un intervento teso a bloccare il procedimento ma, essendo questo solo un organo di controllo e verifica delle situazioni di monopolio sul mercato, infine hanno dato il consenso all'operazione;

risulta agli interroganti che nella prima decade di dicembre 2006 a Roma sia stata convocata una riunione nazionale e che Finmeccanica sia intenzionata a far firmare alle organizzazioni sindacali – che si oppongono – l'accordo di fusione tra l'Elsag-Gest e la Data Management,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per garantire l'occupazione ed il futuro produttivo dell'Elsag-Gest;

se ritengono che sia possibile ed economicamente vantaggioso che un'azienda in crisi, come la Data Management, incorpori, attraverso operazioni ambigue, un'azienda sana come l'Elsag-Gest, per attuare tagli all'occupazione.

(3-00277)



GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Tempo» del 29 novembre 2006 riporta, a firma della giornalista Sarina Biraghi, una dettagliata intervista al direttore Claudio Pilati, responsabile dell'Unità Spinale unipolare dell'Ospedale CTO di Roma della Asl RM C ed un appello lanciato dal Direttore sanitario della stessa struttura Patrizia Rodinò che chiede finanziamenti e risorse;

questa è una struttura altamente specializzata che deve lottare quotidianamente per sopravvivere contro mille intoppi burocratici ed economici;

la struttura è un vero e proprio avamposto nella gestione delle lesioni spinali – midollari, essendo una delle nove unità esistenti in Italia e l'unica che opera nel centro-sud del Paese;

già nei giorni passati con un'interrogazione al Presidente della Regione Lazio Marrazzo, il Consigliere regionale Tommaso Luzzi, esponente di An e componente della Commissione sanità, chiedeva che le richieste degli operatori del CTO, della sua direzione sanitaria e dei responsabili dell'unità spinale, non rimanessero chiuse nel cassetto della Direzione generale dell'Asl RM C e dell'Assessore regionale alla sanità Battaglia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo a garanzia della funzionalità di tale importante struttura sanitaria ospedaliera;

se non si intenda intervenire per garantire la funzionalità e il potenziamento della struttura stessa, visto che si tratta di una struttura di eccellenza che opera nel territorio della Regione Lazio e considerato che la situazione dell'Unità Spinale del CTO non riguarda solo il Lazio, ma anche i cittadini delle regioni del sud.

(3-00278)

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

da quanto si apprende dalla stampa, in merito a dichiarazioni di esponenti del Governo circa la mancanza di fondi a disposizione dell'ANAS, si prospetta un ulteriore blocco dei lavori di completamento degli interventi sulla strada statale 340 Regina in atto, ed una conseguente diffeibilità di quelli già programmati;

il tratto stradale in questione, di collegamento internazionale, riveste notevole importanza per tutto il territorio, ove non sono presenti ferrovie ed autostrade, interessando, tra l'altro, il flusso dei lavoratori frontalieri che rappresentano più del 40% della popolazione attiva residente;

i lavori di realizzazione del 2° lotto della strada statale 340 Regina, tratto Oria – Cressogno, sono iniziati nel 1990, ripresi nel 2001, e ancora sospesi nel maggio del 2005, a seguito dell'emanazione di nuove normative in materia, che hanno reso necessaria la redazione di una perizia di variante tecnica da parte dell'ANAS, con l'esecuzione di alcuni lavori di adeguamento alla sicurezza;

tale perizia è stata approvata dal Consiglio di amministrazione ANAS nell'aprile 2006;

più volte lo scrivente ha sollecitato la conclusione dei lavori del 2° lotto;

la Comunità montana Alpi Lepontine ha affidato in data 25 settembre 2003 l'incarico di progettazione preliminare del 3° lotto, con la partecipazione economica dei diversi Comuni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario procedere al reperimento dei fondi necessari al completamento dei lavori del 2° lotto della strada statale Regina, tratto Oria – Cressogno, ed alla realizzazione del 3° lotto e quali siano gli atti adottati fino ad oggi;

se non sia il caso di riprendere e concludere i lavori sul tratto stradale nel minor tempo possibile, ponendo termine alla situazione di grave disagio personale, sociale ed economico vissuto dalla popolazione residente.

(3-00279)

VALPIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo quanto risulta all'interrogante, anche sulla base di notizie riportate dagli organi di stampa, nella notte tra il 25 e il 26 novembre 2006, nella città di Verona, due giovani, mentre si allontanavano dal centro sociale occupato e autogestito «La Chimica», hanno subito una violenta aggressione, di cui recano ancora oggi i segni sul volto;

nella mattina dello stesso 25 novembre è stata inaugurata nella città di Verona la sede della Fiamma Tricolore;

l'aggressione del 25 novembre si aggiunge alla lunga serie di violenze ed intimidazioni che troppo frequentemente ormai si registrano, soprattutto, ma non solo, nella città di Verona, che può, come noto, vantare la medaglia d'oro per la Resistenza;

l'aggressione segue in particolare l'ignobile episodio del 18 novembre 2006 quando, mentre a Palazzo Barbieri era in corso la seduta del Consiglio comunale, si è svolta sui gradini di Palazzo Barbieri una manifestazione di Forza Nuova dai contenuti esplicitamente fascisti, con tanto di canto di «Faccetta nera», esibizione di saluti romani, comportamenti non sufficientemente stigmatizzati;

considerato che:

gli episodi di violenza verificatisi a Verona rappresentano fatti di assoluta gravità, non solo per le conseguenze lesive che hanno determinato nei confronti dei giovani aggrediti, ma per il significato politico e sociale antidemocratico, razzista, illiberale, di matrice fascista e pertanto qualificati come illeciti dall'ordinamento italiano;

i casi, ormai troppo frequenti, soprattutto ma non solo a Verona, di violenza di matrice fascista e xenofoba, suscitano notevole e giustificata preoccupazione anche nell'opinione pubblica, come peraltro documentato dagli organi di stampa;

a fronte della preoccupazione manifestata dall'opinione pubblica nei confronti di tali gravi episodi di violenza di matrice fascista e xenofoba, le reazioni delle istituzioni sono sistematicamente troppo «prudenti»

e prive del necessario contenuto di critica, denuncia e stigmatizzazione, che sarebbe doveroso per sancire i valori della democrazia e dello Stato di diritto;

la Costituzione e in generale l'ordinamento giuridico italiano si fondano sul rifiuto e sulla condanna dell'ideologia fascista, punendo come reato ogni condotta che ne faccia apologia, e qualificando come illeciti i comportamenti ispirati al razzismo, alla discriminazione di ogni genere e alle idee antidemocratiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi episodi di violenza verificatisi a Verona, e in particolare dell'aggressione del 25 novembre 2006;

se, alla luce delle precedenti considerazioni, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito agli episodi sopra riportati;

quali urgenti misure e provvedimenti di competenza intenda adottare, al fine di evitare il ripetersi dei gravi episodi di violenza di matrice fascista e xenofoba che ormai troppo frequentemente si verificano soprattutto, ma non solo, nella città di Verona, dichiarandone pubblicamente la gravità e l'illiceità, anche allo scopo di assicurare l'effettiva garanzia dei valori democratici e antifascisti su cui si fonda l'ordinamento italiano.

(3-00280)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i criteri per la determinazione degli onorari e delle indennità spettanti agli avvocati per l'assistenza giudiziaria nei procedimenti civili e penali, nonché nei contenziosi stragiudiziali, sono adottati con decreto del Ministero della giustizia previa delibera del Consiglio nazionale forense, sentito il parere del Comitato interministeriale prezzi e del Consiglio di Stato;

l'articolo 636 del codice di procedura civile subordina l'ammissibilità dell'istanza per l'emissione del decreto ingiuntivo alla contestuale allegazione del parere della competente associazione professionale;

tale parere ha efficacia vincolante, dal momento che l'autorità giudiziaria deve ad esso attenersi nel fissare l'entità della somma da liquidare, e nel caso di parcelle per l'assistenza in giudizio da parte di avvocati, ad esse deve essere contestualmente allegato il parere di congruità emesso dal Consiglio dell'ordine degli avvocati territorialmente competente;

la liquidazione degli onorari e il relativo parere di congruità emesso dal competente Consiglio dell'ordine degli avvocati in merito alle parcelle per l'assistenza in giudizio sono determinati in base al Tariffario forense, in relazione al parametro fondamentale rappresentato, almeno per le cause civili, dal valore della controversia;

considerato, inoltre, che:

risulta all'interrogante, sulla base di dichiarazioni di persone coinvolte in procedimenti giurisdizionali per la liquidazione dei cui onorari era stato necessario acquisire il parere del Consiglio dell'ordine degli avvocati

di Roma, che lo stesso Consiglio, con parere n. 490/2001, ha emesso parere di congruità in relazione a 21 prenotule, molte delle quali risalenti a dieci anni prima, prive (anche quelle relative a procedimenti in materia civile) di ogni indicazione relativa al valore della controversia, alcune prive persino del numero di iscrizione nel registro generale e dell'indicazione dell'anno di riferimento;

su prenotule aventi ad oggetto assistenza legale in materia penale, sono indicati insieme «competenze ed onorari», laddove non è prevista alcuna competenza, sono indicate e riconosciute voci non previste dal tariffario in materia penale; mentre in relazione a vertenze di natura civilistica, di valore indeterminato o modesto, risultano applicati onorari sino a quattro volte e mezzo il massimo del massimo delle tabelle di riferimento;

tali pareri di congruità riconoscono congruo e valido persino l'ammontare di diversi milioni di lire riferito a corrispondenza informativa con il cliente, pur in assenza della relativa documentazione, mai prodotta al Consiglio dell'ordine;

tali pareri sono risultati vincolanti, pur a fronte di prenotule che appaiono manifestamente incongrue, sia sul piano formale che sostanziale, essendo peraltro stata disattesa ogni richiesta di consulenza tecnica d'ufficio, nonostante il procedimento comportasse esecuzioni mobiliari ed immobiliari per la controparte;

nonostante le circostanze riferite all'interrogante non siano altrimenti giustificabili, esse rappresenterebbero degli esempi di un *modus operandi* illegittimo e decisamente grave per un Ordine professionale la cui funzione incide sulla garanzia del diritto inviolabile alla difesa, tutelato dall'articolo 24 della Costituzione, rischiando peraltro di consentire surrettiziamente all'avvocatura il conseguimento di profitti non conformi alle tariffe professionali, determinando altresì una discriminazione, lesiva del diritto del cittadino alla difesa, nei confronti di coloro che non possano permettersi di pagare parcelle così onerose come quelle richieste da taluni avvocati, in violazione dei limiti massimi previsti dai tariffari professionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra riferita;

se, alla luce delle considerazioni sinora svolte, non intenda assumere ulteriori informazioni in merito alla questione in analisi;

se intenda sottoporre la questione all'esame del Consiglio nazionale forense, al fine di evitare il ripetersi di episodi simili a quelli sopra riferiti, nonché al fine di garantire che, nella valutazione della congruità delle parcelle rese dagli avvocati, i Consigli dell'ordine degli avvocati competenti si attengano strettamente ai limiti previsti dal tariffario professionale, motivando adeguatamente i pareri resi, garantendone la necessaria trasparenza.

(3-00281)

VALENTINO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

la stampa ha dato ampio risalto ad alcune conversazioni intercorse fra il sen. Guzzanti ed un consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* «Mitrokhin» e l'attività di *intelligence* (cosiddetta «Commissione Mitrokhin») di cui lo stesso sen. Guzzanti era Presidente nel corso della XIV legislatura;

non è chiaro all'interrogante in quale contesto siano state effettuate le intercettazioni afferenti le conversazioni di cui si discute sulla stampa e se la loro divulgazione sia stata o meno legittima; né è dato comprendere se le conversazioni del sen. Guzzanti siano state valutate a norma della legge 20 giugno 2003, n. 140, ovvero siano state utilizzate e, quindi, propalate senza che siano state espletate le procedure connesse alla legge sopra citata;

l'eventuale illegittimità delle intercettazioni (e tali sarebbero se utilizzate in violazione della legge 140/2003) imporrebbe l'attuazione dei principi contenuti nella legge 20 novembre 2006, n. 281,

l'interrogante chiede di conoscere in quale contesto siano state disposte le intercettazioni che hanno, comunque, riguardato anche il sen. Guzzanti, se nella vicenda su esposta siano state correttamente applicate le norme rammentate ovvero se la pubblicazione delle intercettazioni sia avvenuta in violazione di legge e di conseguenza se l'autorità giudiziaria abbia assunto cognizione dei fatti per valutarli ed individuare eventuali responsabilità.

(3-00283)

BONADONNA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nell'ambito delle dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici, di cui alla legge 210/2001, gli enti incaricati della vendita inseriscono nell'offerta in prelazione inviata all'inquilino sia l'indicazione della banca a cui rivolgersi per l'erogazione del mutuo, sia il nominativo del notaio incaricato degli atti di compravendita e di mutuo;

tale suddivisione degli incarichi notarili deriva oltre che da esigenze pratiche di garantire la nomina di un professionista, dalla sottoscrizione, da parte degli enti, di convenzioni con i Consigli distrettuali del notariato che prevedevano la distribuzione degli incarichi tra i notai;

lo stesso Consiglio nazionale del notariato aveva provveduto a modificare il codice deontologico nella parte in cui si prevedeva che era comunque facoltà dell'acquirente scegliere il professionista inserendo l'obbligatorietà della designazione effettuata dal Consiglio;

tale disposizione veniva impugnata innanzi al TAR dell'Umbria che ne dichiarava l'illegittimità con conseguente annullamento della delibera del Consiglio nazionale del notariato n. 1/1258 del 10 maggio 2002;

il Consiglio di Stato, innanzi a cui era stata proposta l'impugnazione, ha confermato pienamente la decisione del TAR dell'Umbria;

alcuni enti previdenziali, adeguandosi a tali decisioni provvedevano a rogitare le compravendite per il tramite dei notai indicati dagli acquirenti, mentre altri enti, in particolare l'INPS, continuano a non accettare tali scelte degli acquirenti e ad incaricare i notai secondo le decisioni del Consiglio notarile del distretto;

in particolare l'INPS non consente agli inquilini di nominare un notaio di proprio gradimento per la compravendita mentre lo consente per il contratto di mutuo;

tale comportamento viene giustificato adducendo che l'ente ha sottoscritto una convenzione con il Consiglio del notariato di Roma che provvede alla distribuzione degli incarichi, per evitare fenomeni di concentrazione degli incarichi in capo a taluni professionisti;

nel caso in cui gli inquilini non aderiscano alla scelta operata nei modi di cui sopra, ma insistano per nominare personalmente il notaio, l'ente si rifiuta di fissare la data del rogito, nonché di trasmettere la documentazione dell'immobile per predisporre gli atti al professionista designato dagli acquirenti, ritardando così il processo di dismissione e causando inutili costi aggiuntivi agli inquilini acquirenti;

considerato che:

con il decreto-legge del 4 luglio 2006, n. 223, si è assicurata l'applicazione del principio, sancito dal diritto comunitario primario e derivato, di libera concorrenza e di libertà della circolazione delle persone e dei servizi, così garantendo agli utenti la massima libertà di scelta e di comparazione delle prestazioni offerte dai professionisti;

sono state altresì abolite le tariffe obbligatorie fisse o minime, mentre i notai incaricati dal Consiglio notarile applicano una tariffa predefinita;

il 28 giugno 2006 il TAR del Lazio ha riconfermato che il provvedimento del Consiglio notarile che designa un notaio per una dismissione non impedisce al professionista incaricato dagli acquirenti di espletare il mandato ricevuto, fondando la propria decisione sulla base del Codice deontologico, alla cui stregua è rimessa alla volontà dell'acquirente la scelta in ordine al notaio cui affidare il rogito;

alla luce di quanto esposto si ravvisa la totale illegittimità del comportamento dell'INPS, nella misura in cui si rifiuta di stipulare gli atti di compravendita realizzati mediante il professionista designato dagli acquirenti, rifiutandosi altresì di fissare le date del rogito e di trasmettere la documentazione necessaria alla predisposizione degli atti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione in analisi;

se, alla luce delle precedenti considerazioni, non ritengano opportuno assumere ulteriori informazioni in merito alla questione su riferita;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di garantire la cessazione di tali comportamenti illegittimi e pregiudizievoli del diritto all'autodeterminazione del cittadino in ordine alla libera designazione del

notaio di fiducia, sia per la compravendita che per l'eventuale contratto di mutuo da stipulare.

(3-00284)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 27 novembre 2006, intorno alle ore 18.00 a Roma, in piazza di Prima Porta (XX Municipio) sono avvenuti gravi atti di teppismo: si è verificato un vero e proprio agguato contro cittadini italiani da parte di una ventina di nomadi e cittadini extracomunitari rumeni che, armati di bastoni e tubi di ferro, gridavano: «italiani vi ammazziamo tutti»;

con una brutalità mai vista picchiavano chiunque si trovasse sulla piazza di Prima Porta ferendo una decina di persone, tra cui una donna che stava effettuando una ricarica al telefonino presso un'edicola e un anziano accoltellato alla mano; inoltre sono stati ridotti in fin di vita e ricoverati al Policlinico S. Andrea con emorragia cerebrale diversi cittadini e uno dei ragazzi feriti ricoverato è deceduto il 4 dicembre 2006;

i cittadini chiedono una maggiore presenza di pattuglie di Polizia e dell'Arma dei carabinieri per poter svolgere una vita tranquilla in quella parte della città di Roma,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative abbiano assunto gli organi preposti, dal Questore al Prefetto di Roma, per garantire l'incolumità di quanti vivono nelle zone limitrofe a piazza di Prima Porta, dove si è costretti a vivere in regime di coprifuoco, dove dopo le ore 17.00 si ha paura di camminare.

(3-00285)

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il sig. Ahmed Yacine, imputato nell'ambito di un procedimento penale iniziato dalla Procura di Milano, da più di 40 giorni attua uno sciopero della fame e della sete, quale forma di protesta e richiesta di attenzione, da parte delle istituzioni, in merito alla propria vicenda giudiziaria, ritenuta da più parti illegittima;

in ragione del suo gravissimo stato di salute, il giudice per le indagini preliminari di Milano ha ritenuto opportuno trasferire il sig. Ahmed Yacine, sottoposto a misura di custodia cautelare in carcere, presso l'ospedale civile dell'Aquila, dov'è attualmente ricoverato in una stanza-cella, sottoposta a continua sorveglianza;

lo stato di salute del sig. Yacine è peraltro ulteriormente aggravato, sotto il profilo psicologico, dalla solitudine e dall'isolamento, non potendo lo stesso ricevere visite né dei propri familiari, che si trovano in Algeria, né della moglie, che ha sposato lo scorso aprile 2006, e che risiede presso la casa dei suoi genitori, in Francia;

il sig. Yacine denuncia –e stigmatizza anche a costo della propria vita attuando un pericoloso sciopero della fame e della sete– l'illegittimità della propria vicenda giudiziaria, caratterizzata da modalità di conduzione delle indagini che suscitano notevoli perplessità;

il sig. Yacine è, infatti, giunto in Italia nel 1992, dopo la fuga dall'Algeria, dove frequentava l'Università ad Annaba ed era membro della Lega islamica degli studenti, aderente al FIS (Fronte islamico di salvezza);

dopo il primo turno delle elezioni che nel dicembre 1991 avevano visto, in tutto il Paese, emergere il FIS tra le altre forze politiche, il Governo del Paese non permise di svolgere il secondo turno elettorale e dichiarò il FIS fuori legge adottando una serie di nuove leggi tese ad impedire l'attività di questa formazione politica;

il sig. Yacine veniva pertanto escluso dall'Università, come tutti gli altri membri della Lega islamica ivi presenti, e giunto in Italia, dopo alterne vicende, veniva condannato nel 2004, con sentenza irrevocabile, per il reato di associazione a delinquere di cui all'art. 416 del codice penale – essendo stato derubricato il capo d'imputazione iniziale, originariamente relativo al reato di cui all'art. 270-*bis* del codice penale – in concorso con altri connazionali molti dei quali sono stati riconosciuti rifugiati politici;

la sentenza di condanna giungeva del resto all'esito di un procedimento in cui, nelle fasi di merito, la ritenuta colpevolezza dell'imputato era stata fondata principalmente sulla base del contenuto di intercettazioni telefoniche, mai trascritte nella lingua originale, ma immediatamente tradotte e interpretate da un ignoto traduttore;

considerato che:

in data 19 ottobre 2006, mentre era in attesa della scarcerazione dall'istituto di pena di Sulmona, al sig. Yacine è stato notificato un nuovo provvedimento di custodia cautelare da parte del giudice per le indagini preliminari di Milano, emesso l'11 agosto del 2006, basata sulla contestazione del delitto di cui all'art. 270-*bis* del codice penale, ovvero per associazione con finalità di terrorismo internazionale (imputazione identica, per titolo del reato, nonché per il fatto contestato, a quella originaria del precedente procedimento, successivamente derubricata);

sia gli indagati, sia i capi d'imputazione, sia i mezzi di prova adottati a sostegno dell'accusa sono identici a quelli del precedente procedimento, conclusosi con sentenza irrevocabile di condanna nel 2004, da cui differisce unicamente per il giudice territorialmente competente (Milano anziché Napoli);

il sig. Yacine dichiara da tempo che da quando è in Italia non ha mai fomentato atti terroristici o azioni, comunque, pericolose per lo Stato italiano o quello algerino;

in Algeria, dal dicembre 2006 è in vigore un'amnistia generale, che ha consentito il reingresso di numerosi fuoriusciti del FIS e, addirittura, del Gruppo islamico armato, i quali oggi vivono liberi e senza restrizioni, mentre Yacine ed altri suoi connazionali sono da molti anni ormai detenuti in Italia in carcere, in ragione di fatti pretesamente lesivi della personalità internazionale dello Stato, asseritamente commessi in Algeria;

la vicenda giudiziaria del sig. Yacine sembra caratterizzata da un'innammissibile violazione del principio processuale e sostanziale del *ne bis in idem*, sancito come garanzia inviolabile della persona, dalla Costitu-



zione, dall'ordinamento comunitario, nonché dalle principali convenzioni internazionali;

lo sciopero della fame e della sete intrapreso dal sig. Yacine ne sta compromettendo in maniera notevole la già gravissima condizione psico-fisica, che rischia pertanto di essere irrimediabilmente pregiudicata;

il diritto alla salute, tutelato dall'articolo 32 della Costituzione, rappresenta uno tra i principali diritti fondamentali e inviolabili della persona, che lo Stato deve garantire nella maniera più piena e pregnante a tutti, senza alcuna distinzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra esposta;

se, anche alla luce delle precedenti osservazioni, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione in oggetto, al fine di garantire, nell'ambito delle proprie competenze, la tutela della salute nonché delle garanzie fondamentali del detenuto, coinvolto in una vicenda giudiziaria sulla quale sarebbe auspicabile fare piena luce, ed esposto ad un gravissimo rischio per la propria salute psico-fisica, in ragione dello sciopero della fame e della sete, realizzato quale forma di protesta e richiesta di attenzione da parte delle istituzioni, anche a prezzo della propria vita.

(3-00286)

*VALPIANA. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno. – Premesso che:*

Borgo Roma, quartiere a sud della città di Verona, è stato interessato, soprattutto negli ultimi decenni, da un'intensa e non adeguatamente controllata urbanizzazione, incentrata principalmente su insediamenti abitativi;

il processo di urbanizzazione, a giudizio dell'interrogante, è stato realizzato spesso in violazione dei parametri urbanistici fondamentali, al punto da determinare una situazione di grave degrado e disagio in tutta la zona;

i nuovi strumenti urbanistici, di prossima approvazione da parte dell'amministrazione comunale, pur interessando ampie e numerose zone del quartiere, anziché essere utilizzati per correggere gli abusi commessi in passato, prevedono una regolamentazione del territorio tale da precludere definitivamente al quartiere di Borgo Roma ogni possibilità di essere riqualificato, per la saturazione delle aree necessarie al bisogno;

il quartiere, inoltre, è delimitato a sud dall'autostrada Milano-Venezia e dalla complanare costruita a ridosso della sede autostradale, quotidianamente percorsa da un ingente flusso di veicoli industriali e non, con tutte le conseguenze negative e pregiudizievoli per la salute e la quiete pubblica dei cittadini ivi residenti;

considerato che:

i pregiudizi derivanti ai cittadini da tale condizione del quartiere veronese, dalla strutturale carenza di aree verdi nel quartiere, nonché dal-

l'omessa adozione, da parte delle competenti autorità, di misure volte, se non ad eliminare, quantomeno a ridurre il danno cui i cittadini sono esposti quotidianamente, sono state dagli stessi cittadini denunciate pubblicamente, in tutta la loro gravità, richiedendosi con urgenza interventi finalizzati al ripristino della salubrità ambientale del luogo, nonché della conformità degli strumenti urbanistici adottati alle norme vigenti in materia;

la preoccupazione e l'allarme dei cittadini veronesi sono del resto confermati dai dati contenuti nella relazione sanitaria del 2004 dell'Azienda Unità locale socio-sanitarie 20 di Verona ove, tra l'altro, si afferma che: «Le stime dei decessi annui nel comune di Verona attribuibili all'inquinamento atmosferico rispetto a varie ipotesi sono comprese tra 10 (valore basso) e 90 (valore alto), che corrisponde ad un numero variabile da 1 a 7 decessi in più ogni 30 giorni»;

la città di Verona nel suo complesso è spesso qualificata dagli organi di informazione come una delle città maggiormente colpite dal fenomeno delle cosiddette «polveri sottili», tanto da essere sovente indicata come la città più inquinata d'Italia;

ogni anno i casi di superamento del tetto della concentrazione di PM10 nell'aria sono frequenti e di notevole valore: è significativo in proposito che nel 2005 tali episodi sono stati circa duecento, e dell'entità di circa il doppio, e spesso anche il triplo, del limite massimo stabilito;

la mobilitazione dei cittadini veronesi, pur a fronte della sistematica inerzia delle competenti istituzioni, continua ancora, sortendo peraltro paradossalmente significativi risultati unicamente in sede comunitaria, come dimostra la dichiarazione di ricevibilità, da parte degli organi dell'Unione europea, della petizione 801/2005, depositata dai cittadini veronesi ed allo stato in corso di esame;

è del resto significativo che, già nel 2004, la Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, contestando l'avvenuta violazione, nella regione del Veneto, dei parametri stabiliti dalle direttive 96/62/CE e 99/30/CE, avendo peraltro la Commissione avanzato, nei confronti dell'Italia, il 4 aprile 2006, un parere motivato concernente, tra l'altro, la situazione relativa agli agglomerati della regione Veneto;

la condizione di grave degrado e insalubrità ambientale della regione Veneto, ma soprattutto della città di Verona, determina una grave ed inammissibile violazione dei diritti dei cittadini alla salute e alla salubrità ambientale; inteso quest'ultimo quale diritto della persona alla conservazione e all'integrità dell'ambiente in cui si svolge la propria personalità, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione sopra esposta;

se non ritengano, anche alla luce delle precedenti osservazioni, opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine allo stato di grave degrado caratterizzante la città di Verona ed in particolare il quartiere Borgo Roma;

quali urgenti misure ritengano opportuno adottare al fine di assicurare la dovuta tutela dei diritti alla salute ed alla salubrità ambientale dei cittadini veronesi, così fortemente lesi dalla situazione di grave degrado in cui versa la città, ed in particolare il quartiere Borgo Roma.

(3-00287)

MANNINO, EUFEMI, PISTORIO. – *Al Ministro per le politiche europee.* – Premesso che la Commissione dell'Unione europea, secondo notizie riportate dagli organi di informazione, ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia sulla materia del trattamento fiscale riservato, dall'attuale legislazione nazionale, alle organizzazioni cooperative;

considerata la delicatezza e l'importanza della materia, si chiede di conoscere:

quali strumenti e mezzi di chiarimento abbia predisposto al riguardo il Governo e quali iniziative abbia intrapreso;

se non ritenga opportuno, altresì, trasmettere con estrema urgenza alla competente commissione gli atti di replica predisposti e depositati alla Commissione dell'Unione europea.

(3-00288)

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa. – *Ai Ministri della giustizia e dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il comma 2-ter dell'articolo 16 del decreto legislativo 398/1997 riduce ad un anno la durata della Scuola di specializzazione per le professioni legali (S.S.P.L.) per coloro che abbiano conseguito la laurea quinquennale in giurisprudenza secondo il nuovo ordinamento, anche in ragione dell'ulteriore incremento di un anno della durata del loro ciclo accademico, rispetto a coloro che abbiano conseguito la laurea quadriennale in giurisprudenza secondo il vecchio ordinamento;

tale norma assegna ai Ministri in indirizzo la competenza in ordine all'emanazione di un regolamento (allo stato non ancora emanato) volto ad adeguare l'ordinamento didattico delle S.S.P.L. alla prevista durata annuale del corso di studi;

tale regolamento interministeriale, conformemente al criterio dell'efficacia delle norme giuridiche, in relazione alla gerarchia delle fonti, dovrebbe limitarsi alla mera attuazione del suddetto decreto, non potendo ovviamente abrogarne né modificarne in alcun modo il contenuto né i principi di diritto ivi affermati;

i laureandi in giurisprudenza del nuovo ordinamento hanno svolto il corso di studi quinquennale, riponendo un legittimo affidamento nella possibilità di conseguire la specializzazione all'esito di un corso di studi di durata annuale, come previsto dalla legge, al fine di potere accedere ai concorsi da uditore giudiziario, per la partecipazione ai quali l'articolo 124 del regio decreto 12/1941, come recentemente modificato, prevede, quale presupposto necessario, il conseguimento del diploma di specializzazione per le professioni legali;

considerato che:

nonostante il tempo trascorso dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 398/1997, non è ancora stato adottato il citato regolamento, volto ad adeguare l'ordinamento didattico delle S.S.P.L. alla durata annuale;

il comma 1 dell'articolo 7 del decreto ministeriale 537/1999, dettato – anche per ragioni di successione di leggi nel tempo – con riferimento ai laureati all'esito di corso di studi quadriennali e secondo il vecchio ordinamento, stabilisce per le S.S.P.L. una durata biennale «non suscettibile di abbreviazioni»;

le S.S.P.L., erroneamente negando l'autoapplicatività e il contenuto sostanziale del suddetto decreto legislativo in merito alla durata annuale delle stesse scuole, in assenza dell'adozione del citato regolamento interministeriale, hanno istituito un ciclo di studi biennale anche per coloro che abbiano conseguito la laurea quinquennale, prevedendo che il corso di durata annuale entrerà in vigore dall'anno accademico 2007-2008, così beneficiando unicamente coloro che si siano laureati in cinque anni, in palese violazione del principio di eguaglianza-ragionevolezza di cui all'art. 3 della Costituzione;

il dottor Matteo Moretti di Genova ha promosso una petizione sulla questione fra i laureati quinquennali in giurisprudenza, secondo il nuovo ordinamento delle Università degli studi di Genova e del Piemonte orientale, che in data 7 agosto 2006 è stata ritualmente trasmessa al Ministero dell'università, al Ministero della giustizia e alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di sensibilizzare il Governo al problema,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione trattata;

se, anche alla luce delle precedenti osservazioni, non ritengano opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione in oggetto;

se non ritengano opportuno dare tempestiva attuazione alla norma di cui al comma 2-ter dell'articolo 16 del decreto legislativo 398/1997, al fine di consentire ai laureati in giurisprudenza che più tempestivamente abbiano svolto il proprio ciclo di studi, nel quinquennio previsto dal nuovo ordinamento, di potere conseguire la specializzazione annuale, già a partire dall'anno accademico 2006-2007, così da garantire agli stessi la tutela dei propri diritti quesiti, e favorendo l'adozione di una disciplina maggiormente conforme ai principi di eguaglianza e ragionevolezza, di cui all'articolo 3 della Costituzione.

(3-00289)

NEGRI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal 6 novembre 2006 gli esaminatori della Motorizzazione civile di Torino hanno iniziato l'astensione dalle ore straordinarie di lavoro perché

lamentano di non ricevere il compenso per i suddetti straordinari da oltre un anno e mezzo;

secondo i rappresentanti dell'Unione nazionale autoscuole e studi di consulenza automobilistica (UNASCA) i due terzi degli esami tra teorici e pratici vengono appunto svolti in orario straordinario;

l'UNASCA afferma di versare con regolarità la quota di 350.000 euro l'anno alla Corte dei conti;

in Provincia di Torino la situazione è particolarmente critica perché gli allievi, che sono in possesso del secondo foglio rosa avendo già sostenuto l'esame di teoria, rischiano di dover ripetere anche questo esame;

ancora più grave appare la situazione per le patenti professionali, si chiede di sapere:

se l'amministrazione pubblica sia responsabile della ritardata o mancata corresponsione delle ore straordinarie;

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per sollevare da questi immotivati disagi i lavoratori della Motorizzazione civile di Torino e gli utenti delle autoscuole.

(3-00290)

MARTONE, RUSSO SPENA, DEL ROIO, NARDINI, CONFALONIERI, CAPELLI, GAGLIARDI, SODANO, ALBONETTI, BONADONNA, ALLOCCA, BRISCA MENAPACE, VALPIANA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

Abou Elkassim Britel, nato il 18 aprile del 1967 a Casablanca, a 22 anni è emigrato in Italia, a Bergamo, dove ha lavorato come operaio. Dal 1999 è cittadino italiano;

la Questura di Bergamo nel 2000 aprì su Britel un fascicolo, avviando indagini su presunte finalità terroristiche, in quanto in casa del fratello di Abou sarebbe passato un sospetto responsabile di una cellula terroristica in Italia. Il 3 luglio del 2001, alla vigilia del G8 di Genova, la casa di Abou e Khadija venne perquisita dalla polizia;

lo stesso anno il «Corriere della sera» pubblicò la notizia del ritrovamento del numero telefonico di casa di Britel, a Kabul, in un campo di addestramento talebano, denunciando che lo stesso aveva fatto perdere le sue tracce;

Abou Elkassim Britel venne indagato dalla magistratura per presunta partecipazione all'organizzazione terroristica islamica Al Qaida avente come scopo il compimento di atti di violenza, commessi a Bergamo;

per il procedimento italiano Britel è sempre rimasto a piede libero, non vi sono state né misure cautelari personali, né misure cautelari reali. Secondo l'avvocato c'è stato anche un problema con la stampa, tanto da obbligare la difesa ad aprire un contenzioso per la pubblicazione di alcune notizie ritenute false;

nel giugno del 2001 con regolare passaporto italiano Britel si recò in Pakistan, per ragioni di studio e di lavoro. Qui lo stesso venne fermato il 10 maggio del 2002 a Lahore, per un controllo da parte dei pakistani i quali gli contestarono il possesso di un passaporto italiano falso e l'appartenenza a gruppi terroristici, anche in base alle segnalazioni della Polizia italiana;

Britel venne trasferito il 5 maggio del 2002 ad Islamabad dove venne portato per 4 volte in una villa dove si sarebbero presentati davanti a lui degli americani che lo avrebbero minacciato e gli avrebbero fatto domande sulla sua appartenenza a gruppi terroristici, soprattutto chiedendo collaborazione per una supposta guerra al terrorismo in Italia;

nella notte tra il 24 e il 25 maggio del 2002 Britel con un aereo della Cia con identificativo N379P, come risulta dalle indagini del Parlamento europeo sulle «special renditions», venne trasportato insieme ad altri dal Pakistan in Marocco dove fu prelevato dalla Dst, i servizi segreti marocchini, e trasferito nel carcere di Temara;

per otto mesi e mezzo Britel rimane in un luogo dove non erano garantiti i diritti più elementari e fondamentali della persona, fu torturato, non fu comunicato ai familiari l'avvenuto arresto e gli fu assolutamente impedito di parlare con qualunque avvocato;

un rapporto dalla Federazione internazionale dei diritti umani sulle torture nelle carceri marocchine denunciò già nel 2004 il caso Britel, ricordando che è cittadino italiano e che è stato trasferito in segreto e torturato fino all'11 febbraio 2003 quando, senza alcuna spiegazione e senza alcuna accusa formale, fu improvvisamente liberato;

a maggio del 2003 Britel e la moglie, che è cittadina italiana, che nel frattempo lo aveva raggiunto in Marocco, si prepararono a lasciare il Paese con un documento provvisorio rilasciato dall'Ambasciata italiana, in quanto il passaporto ritenuto falso era stato sequestrato dai pakistani;

il 15 maggio 2003 Britel si apprestò a varcare la frontiera terrestre tra il Marocco e la città spagnola di Melilla, ma fu arrestato al momento del passaggio del confine;

invano la moglie e il suo avvocato cercarono notizie tramite la Polizia, che a quanto risulta sarebbe stata a conoscenza dei fatti. Risulterebbe difatti che l'Ufficio della Digos di Brescia abbia ricevuto il 22 maggio 2003 una comunicazione dalla Direzione centrale di Polizia di prevenzione (Cat. A1/2003/digos) nella quale i servizi segreti marocchini segnalavano che il signor Abou Elkassim Britel era stato fermato al confine con Melilla perché in passato indicato quale frequentatore di un campo militare in Afghanistan. Inoltre nonostante non ci fossero elementi tali da sostenere il coinvolgimento del Britel nell'attentato di Casablanca, si starebbe comunque sottoponendo il medesimo ad interrogatorio;

solo il 10 di settembre 2003 giunse alla moglie e all'avvocato la notizia che Abou era stato arrestato. Il 16 settembre del 2003, Britel, rinchiuso nella prigione di Salè, fu sottoposto a processo per banda armata e terrorismo. I quattro mesi nel carcere di Tèmara e i duri interrogatori lo portarono ad una confessione. Il processo fu molto veloce: il 3 ottobre

2003 Britel fu condannato a 15 anni di carcere. In appello, il 7 gennaio 2004, la pena fu ridotta a nove anni;

secondo il suo avvocato difensore, Britel è stato giudicato e condannato dalla magistratura marocchina, sostanzialmente, per reati di opinione e reati associativi. Non vi sono contestazioni precise che vengano svolte ai danni di Britel e l'avvocato marocchino che lo assisteva non ha potuto avere copia di nessun atto di indagine, né comprovare sia la prima che la seconda carcerazione segreta;

il 29 settembre 2006 il gip presso il tribunale di Brescia, accogliendo la richiesta del pubblico ministero per «totale insussistenza di elementi di accusa processualmente utilizzabili, che consentano di affermare che gli indagati abbiano partecipato ad un'organizzazione terroristica islamica», ha archiviato il caso;

Abou Elkassim Britel si trova tuttora detenuto nella prigione di Ain Burja, Casablanca, Marocco, dove sta scontando la sentenza a nove anni di carcere,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda procedere, attivando i canali bilaterali con il Regno del Marocco, perché il cittadino italiano Abou Elkassim Britel venga immediatamente rilasciato, ovvero riceva grazia reale dal Sovrano del Marocco, Mohammed VI;

se non si intenda aprire un'indagine interna al Ministero dell'interno per verificare la catena di comando e la procedura in base alla quale un cittadino italiano, incensurato, possa essere per cinque anni oggetto di indagine e subire, con piena conoscenza delle autorità giudiziarie e di polizia, simili privazioni della libertà personale e violazioni dei diritti umani;

se non si intenda chiarire le competenze tra i vari servizi di *intelligence* e di polizia in merito alle attribuzioni per ciò che riguarda i rapporti con polizie e servizi di *intelligence* stranieri;

se si abbia intenzione di chiarire, con indagine interna al Ministero della giustizia come sia potuto accadere che un procedimento formalmente tanto rilevante sia rimasto per cinque anni negli uffici giudiziari, anche in fase di indagine preliminare.

(3-00291)

LIOTTA, NARDINI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'economia della fascia trasformata del Sud-Est siciliano si basa prevalentemente sulla coltivazione di ortaggi sotto serra e questo comparto negli anni è diventato tra i più importanti del bacino del Mediterraneo;

il settore produttivo, rappresentato per il 90% circa da microimprese serricole, da tempo sta attraversando una crisi legata prevalentemente alla commercializzazione dei prodotti agricoli ed in particolare al prezzo alla produzione che risulta notevolmente più basso rispetto al prezzo al dettaglio;

tali anomalie nella formazione del prezzo alla produzione sono legate a presunti fenomeni di *dumping*, cioè immissione di grosse quantità di prodotti simili a quelli coltivati nella fascia trasformata provenienti da paesi extracomunitari e commercializzati come prodotti locali;

denunce di frode commerciale vengono confermate da tempo dal Ministero delle politiche agricole ed in particolare nel dicembre 2004 il Ministro *pro-tempore* dichiarava che l'Ispettorato centrale repressione frodi aveva accertato fenomeni di frode che riguardavano prevalentemente prodotti ortofrutticoli simili a quelli della fascia trasformata;

che nel febbraio 2006 nel territorio dei Mazzarrone (Catania) all'interno di un'azienda venivano scoperti presunti fenomeni di *dumping* e/o di frode commerciale;

la frode, secondo il Ministero delle politiche agricole, riguarderebbe alcune strutture legate alla distribuzione organizzata e al settore del commercio all'ingrosso;

alla fine di novembre 2006, presso il Mercato ortofrutticolo di Vittoria si sono registrati crolli atipici del prezzo di alcuni prodotti ortofrutticoli, dovuti presumibilmente a fenomeni di *dumping* e/o frode commerciale, e per tale anomalia l'Amministrazione comunale di Vittoria ha chiesto al Ministro delle politiche agricole l'invio di ispettori dell'Ufficio repressione frodi;

l'ex presidente nazionale della Confcommercio ha denunciato alla stampa che la criminalità organizzata influenza la formazione dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli attraverso il controllo della distribuzione organizzata;

nell'area circostante il mercato di Vittoria esistono numerosi magazzini collegati alla distribuzione organizzata che commercializzano e condizionano buona parte della produzione ortofrutticola della fascia trasformata;

anche la Guardia di finanza ha denunciato la presenza in Sicilia della criminalità organizzata nel settore della distribuzione all'ingrosso;

la recente operazione antimafia dell'11 dicembre 2006, messa in atto dalla Compagnia dei Carabinieri di Gela, ha portato all'arresto di 88 persone e al sequestro di 21 imprese, alcune delle quali operanti nel settore della commercializzazione all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare una serie di controlli per verificare il rispetto della legalità nei magazzini di condizionamento dei prodotti dell'ortofrutta delle aree interessate e se i porti del Mezzogiorno, in particolare quelli siciliani, non rappresentino i punti d'approdo dei prodotti extracomunitari in questione;

se non ritenga di istituire una sede fissa dell'Istituto centrale repressione frodi, con relativo laboratorio di analisi, all'interno del mercato ortofrutticolo di Vittoria.

(3-00292)



DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

i comuni di Rosà e di Tezze sul Brenta si trovano in provincia di Vicenza ai piedi del massiccio del Monte Grappa, in un ambito territoriale ricadente nel bacino scolante della Laguna di Venezia, nell'area, fragile e preziosa, di ricarica degli acquiferi, alcuni chilometri più a nord della linea delle risorgive;

il 24 maggio 2002 il responsabile dell'Area edilizia privata e urbanistica del Comune di Rosà rilasciava alla società Zincheria Valbrenta concessione edilizia per l'edificazione di uno stabilimento di zincatura a caldo per la trasformazione di metalli ferrosi mediante applicazione di strati protettivi di materiale fuso, nel contesto di una superficie di circa 140.000 metri quadrati di cui 75.000 per il solo opificio di zincatura;

il terreno dello stabilimento è situato in località S. Pietro – Contrà Brega, è classificato quale centro abitato, rientra in un territorio vincolato paesaggisticamente oltre che nella fascia di ricarica degli acquiferi;

l'impianto in argomento è iscritto nell'elenco delle industrie insalubri di prima classe di cui al decreto del Ministro della sanità 5 settembre 1994, a norma dell'art. 216 del Testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265;

da una relazione asseverata da giuramento del biologo e tossicologo prof. Giuliano Bressa dell'Università di Padova risulta che l'impianto in parola è tale da determinare danni economici e alla salute dei residenti nei comuni di Rosà e di Tezze sul Brenta, in via Pacelli e in via Brega che confinano con lo stabilimento;

il rilascio della concessione comunale alla Zincheria Valbrenta suscitava massicce proteste pubbliche di consiglieri del Comune di Rosà e della popolazione interessata, in quanto era stata omessa la valutazione di impatto ambientale, obbligatoria in base alla direttiva comunitaria 85/337/CEE, al decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 e alla legge regionale del Veneto 10/1999 e successive modifiche ed integrazioni;

soltanto a lavori ultimati e, quindi, illegittimamente *a posteriori*, veniva eseguita una verifica da parte della Commissione provinciale di Valutazione d'impatto ambientale (VIA) di Vicenza che si concludeva con l'affermazione della non assoggettabilità a VIA della tipologia progettuale, mentre il progetto, sia secondo l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto di Bassano del Grappa sia per il prof. ing. Alberto Tiziani dell'Università di Padova, consulente degli abitanti della zona, è compreso nell'elenco di cui all'allegato C3 della legge regionale Veneto 10/1999 e successive modificazioni ed integrazioni;

tra l'autunno del 2003 e la primavera del 2004 si verificavano continui episodi di riempimento delle fondazioni del manufatto della zincheria in costruzione sino ad una profondità di circa 10 metri con materiali di cui non è stata ancora accertata giudizialmente né l'identità né la provenienza;

considerato che:

dal 2005 l'attività di zincatura è soggetta anche ad Autorizzazione integrata ambientale, sia per gli impianti nuovi che per quelli preesistenti, in quanto inclusa, per la sua particolare potenzialità inquinante, nell'elenco di cui all'Allegato 1, punto 2.3, lettera c), della direttiva europea n. 96/61/CE, recepita in Italia dal decreto legislativo 59/2005;

l'impianto è entrato in funzione e continua la sua attività, a dispetto della legge delegata di recepimento della direttiva europea che stabilisce sanzioni penali per le industrie previste nell'allegato suddetto che esercitino la loro attività senza Autorizzazione integrata ambientale;

non risulta che nessuna autorità sia intervenuta sinora per bloccare l'attività di zincatura, sequestrare l'impianto e accertare le responsabilità anche per comportamenti omissivi;

considerato, inoltre, che:

nello stesso comune è stato accertato, con una recente sentenza, pronunciata il 25 ottobre 2006 dal Tribunale di Padova – sezione distaccata di Cittadella, che la società Industria Galvanica PM di Tezze sul Brenta ha realizzato un danno per il delitto di avvelenamento colposo di acque di falda destinate all'alimentazione e ciò a seguito di sversamenti illegali di cromo esavalente protrattisi per anni;

gli imputati sono stati condannati alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento del danno a molteplici parti civili, tra cui lo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, cui è stata assegnata una provvisoria provvisoriamente esecutiva di 1.500.000,00 euro;

tutto ciò è avvenuto senza che mai fosse intervenuto alcun efficace provvedimento dell'autorità amministrativa e sanitaria locale idoneo ad impedire la reiterazione della condotta criminosa poi accertata in sede penale, tanto che è stata disposta la trasmissione degli atti processuali al pubblico ministero affinché sia valutata l'eventuale rilevanza penale della condotta di altri soggetti tra cui l'ex Sindaco del Comune di Tezze sul Brenta;

l'insieme delle anomalie, solo in parte ed esemplificativamente sopra indicate, rivela uno spaccato patologico, di straordinaria gravità, di un territorio dove l'autorità della legge e lo Stato di diritto sembrano non avere sempre ed ovunque diritto di cittadinanza;

le notizie di questa abnorme situazione hanno travalicato i confini locali e regionali ispirando anche la realizzazione di due documentari cinematografici, l'uno di prossima distribuzione in Italia, l'altro in Inghilterra,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano avviare, con l'urgenza del caso, indagini di competenza attraverso il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri competente per territorio o altri soggetti idonei per accertare la consistenza, la natura, la provenienza e l'eventuale idoneità a recare danno alla salute umana, agli animali e all'ambiente naturale dei materiali utilizzati nelle fondamenta della Zincheria Valbrenta;

se non intendano attivarsi per verificare, attraverso soggetti competenti e idonei, lo stato della falda dal punto di vista igienico-sanitario e l'estensione della sua compromissione, attraverso gli opportuni sondaggi esplorativi nel sottosuolo;

se non intendano verificare se le procedure seguite per le autorizzazioni ambientali e paesaggistiche siano conformi alla legislazione in vigore all'atto della richiesta di autorizzazione e della normativa attualmente vigente, annullando le autorizzazioni ottenute illegalmente o difformi dalla norma.

(3-00293)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Unità operativa complessa (U.O.C.) di cardiologia del presidio ospedaliero di San Donà di Piave da ormai due anni presenta gravi problemi inerenti l'organizzazione interna e soprattutto la gestione clinica degli ammalati con scadimento della qualità assistenziale: ricorso frequentissimo al trasferimento degli ammalati presso strutture cardiologiche di altri presidi ospedalieri, riduzione significativa delle prestazioni ambulatoriali e conseguente allungamento delle liste di attesa, con grave disagio per gli utenti e per il personale in servizio;

tutto ciò è già stato denunciato dal personale medico e paramedico della stessa U.O.C. e dalle organizzazioni sindacali ed analoghe segnalazioni venivano fatte dal locale Tribunale per i diritti del malato e da testate giornalistiche venete («Il Gazzettino di Venezia» e «La Tribuna di Venezia»);

il 10 ottobre 2005 il Direttore generale della Ulss 10 «Veneto Orientale» dott. Giorgio Spadaro, presa coscienza delle «rilevanti criticità determinatesi all'interno della citata Unità», si impegnava ad «assumere le decisioni conseguenti nel più breve tempo possibile»;

il 21 ottobre 2005, vista anche la nota trasmessa dal Direttore della funzione ospedaliera, che segnalava «la preoccupante situazione creatasi all'interno dell'Unità Operativa di Cardiologia», il Direttore generale deliberava l'istituzione di un Collegio Medico al fine di «individuare eventuali responsabilità ed approfondire possibili azioni correttive»;

nel gennaio 2006 la commissione completava il suo lavoro producendo una relazione conclusiva;

considerato che ad oggi, pur persistendo una situazione di grave criticità, nessun provvedimento è stato intrapreso dal Direttore generale della Ulss 10 e nemmeno si è a conoscenza della relazione prodotta dal Collegio medico, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare la Direzione generale della Ulss 10 a prendere i dovuti provvedimenti atti al superamento della grave situazione creatasi presso l'U.O.C. di cardiologia del presidio ospedaliero di San Donà di Piave;

se intenda nominare una commissione regionale che valuti le responsabilità all'interno dell'Ulss 10 indicando le possibili azioni correttive al fine di superare il grave disagio fin qui creato ai pazienti ed agli operatori.

(3-00294)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

IOVENE, VILLECCO CALIPARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a seguito degli eventi eccezionali che si sono verificati il 3 luglio 2006 nella provincia di Vibo Valentia, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha emanato l'ordinanza n. 3531 del 7 luglio 2006;

in tale ordinanza, all'art. 9, commi 1 e 2, venivano sospesi dal 3 luglio al 15 dicembre 2006, nei confronti delle persone fisiche e nei confronti dei soggetti diversi dalle persone fisiche che avevano la residenza o la sede legale nei territori dei comuni della provincia di Vibo Valentia, i termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari scadenti nel medesimo periodo;

considerato che:

successivamente, in data 28 luglio 2006 veniva emanata l'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3536 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 10 agosto 2006, n. 185, con la quale si disponeva all'art. 12, comma 4, che i versamenti non eseguiti per effetto del differimento del termine di scadenza della sospensione di cui all'art. 9 dell'ordinanza di protezione civile n. 3531 del 2006, i cui termini scadono nel periodo dal 3 luglio al 31 dicembre 2006, sono effettuati in unica soluzione entro il 31 gennaio 2007, ovvero, senza aggravio di sanzioni ed interessi, a decorrere dallo stesso mese, al massimo, in dodici rate mensili;

nell'ordinanza 3536 sopra riportata, all'art. 12, comma 4, vi è il solo riferimento all'art. 9 dell'ordinanza 3531, e non viene richiamato il disposto dell'art. 12, comma 1, dell'ordinanza 3536 avanti citato,

si chiede di sapere se non si intenda emanare un provvedimento che ponga fine a dubbi e incertezze manifestati da diversi operatori della provincia di Vibo Valentia e che confermi che l'interpretazione autentica della disposizione agevolativa di cui all'art. 12, comma 4, dell'ordinanza 3536 del 28 luglio 2006 si applica a tutti i soggetti (persone fisiche e non) residenti o aventi la sede legale nel territorio di tutti i comuni della Provincia di Vibo Valentia.

(3-00282)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CAPELLI, GAGLIARDI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

le scuole d'infanzia comunali paritarie concorrono alla formazione del sistema di istruzione nazionale in base alla legge 62/2000;

esse sono tenute ad attenersi alle norme nazionali in materia di istruzione, in particolare negli aspetti ordinamentali;

il decreto legislativo 59/2004 mutava l'assetto ordinamentale della scuola d'infanzia introducendo il cosiddetto anticipo;

considerate:

l'assoluta impraticabilità di questa riforma non solo per le molteplici motivazioni pedagogiche, che in questa sede non si accennano, ma anche per evidenti motivi organizzativi dovuti al numero di alunni per classe, all'organizzazione del tempo scuola e al rapporto insegnanti/numero di bambini e di bambine, all'organizzazione della giornata tipo nella scuola d'infanzia, non adatta a bambini di 2 anni e mezzo;

la scarsa rilevanza ai fini valutativi generali delle varie sperimentazioni nazionali e decentrate;

le indicazioni dell'ANCI, nonché delle normative nazionali riferite al regime transitorio per l'accesso anticipato alla scuola d'infanzia, e «alle condizioni di fattibilità»;

appurato che il Comune di Milano continua ad attuare gli anticipi in contrasto sia con la legislazione pregressa sia con i provvedimenti dell'attuale Governo che ha disattivato il meccanismo degli anticipi della scuola d'infanzia;

tenuto conto che, in particolare, a Milano esiste un considerevole patrimonio di esperienze che hanno contribuito, senza ombra di dubbio, a progettare, qualificare e realizzare percorsi educativi per gruppi contenuti di bambini fino a 3 anni di età, e che questa applicazione indiscriminata degli anticipi distrugge modelli organizzativi, sperimentati e consolidati proprio per bambini con età compresa tra i 2 e 3 anni,

si chiede di sapere con quali modalità di controllo e di verifica e di riallineamento alla norma i Ministri in indirizzo intendano muoversi nei confronti delle scuole paritarie comunali d'infanzia di Milano per ristabilire diritti e adeguata accoglienza educativa ai bambini e alle bambine della scuola d'infanzia.

(4-00940)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00010)

(4-00941)

COSSIGA. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 2-00014)

(4-00942)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – (Già 2-00018)

(4-00943)

COSSIGA, STRANO. – *Al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – (Già 2-00027)

(4-00944)

COSSIGA. – *Al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – (Già 2-00031)

(4-00945)

COSSIGA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – (Già 2-00032)

(4-00946)

COSSIGA. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 2-00044)

(4-00947)

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 2-00045)

(4-00948)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* – (Già 2-00046)

(4-00949)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – (Già 2-00047)

(4-00950)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – (Già 2-00048)

(4-00951)

COSSIGA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* – (Già 2-00050)

(4-00952)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – (Già 2-00052)

(4-00953)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – (Già 2-00053)

(4-00954)

COSSIGA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – (Già 2-00055)

(4-00955)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, delle comunicazioni, dell'interno e dello sviluppo economico.* – (Già 2-00063)

(4-00956)

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 2-00070)

(4-00957)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – (Già 2-00071)

(4-00958)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della giustizia e della difesa.* – (Già 2-00073)

(4-00959)

COSSIGA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – (Già 2-00077)

(4-00960)

COSSIGA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – (Già 2-00079)

(4-00961)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00082)

(4-00962)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – (Già 2-00088)

(4-00963)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – (Già 2-00091)

(4-00964)

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 2-00092)

(4-00965)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

sono pervenute diverse segnalazioni dei continui disagi e disservizi del recapito della posta subiti dalla popolazione della Lombardia;

in particolare, per quanto riguarda la zona dei comuni di Barasso e di Comerio, la posta giornaliera è stata recapitata in orari assurdi, spesso riferita ai vicini di casa, ancora più spesso consegnata con grande ritardo o non consegnata affatto;

lo stesso Comune di Barasso, che svolge un pubblico servizio, non ha ricevuto nel mese di gennaio 2006 la posta per oltre 7 giorni;

per tale motivo l'istanza della Regione Lombardia per l'ottenimento di un contributo a favore dell'asilo di Barasso, partita da Milano il 25 gennaio 2006, è arrivata il 20 febbraio 2006, ma i termini di accettazione della richiesta erano scaduti il 15 febbraio;

la posta giornaliera al Comune viene recapitata ad un orario, le 12.30, tale che l'Ufficio preposto non riesce a protocollarla in tempo utile; considerato che:

a seguito dei ripetuti reclami all'ente Poste competente per territorio, la responsabilità del disservizio denunciato è stata da questo ascritta all'assenza per infortunio del portalettere, ed al fatto che un altro portalettere era stato sorpreso mentre gettava in un cassonetto la corrispondenza diretta a Barasso e Comerio;

le disfunzioni del servizio postale, però, si erano verificate anche prima di questi episodi e si sono protratte successivamente ad essi; inoltre, il potino sotto accusa per avere occultato la posta non risulta essere tra i portalettere in servizio per la zona di Comerio;

tutto il Paese soffre dei gravi disagi dei disservizi del recapito postale, che a volte sono tali da configurare gli estremi dell'interruzione di pubblico servizio;

non è noto se la causa dei pesanti ritardi denunciati sia attribuibile ad un difetto di organizzazione o a responsabilità personali, ma, di certo, non può essere la cittadinanza a sopportare gli effetti della cattiva gestione del servizio pubblico ed i conseguenti danni da questa causati,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare di concerto con l'ente Poste per provvedere nel più breve tempo possibile a risolvere la situazione e dare una soluzione definitiva e soddisfacente alla mancanza di personale addetto al recapito della corrispondenza.

(4-00966)

DIVELLA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'ipertermia, con l'avvento di nuove apparecchiature più performanti, si propone oggi, in patologie selezionate, come possibile scelta terapeutica in campo oncologico in associazione con le terapie tradizionali (chemioterapia e radioterapia);

il calore potenzia gli effetti della chemioterapia e della radioterapia sui tumori, senza aumentare gli effetti debilitanti su tessuti ed organi sani derivanti dalla citotossicità della chemioterapia e della radioterapia;

il significativo miglioramento nel controllo della crescita tumorale è reso possibile dalle caratteristiche della neovascolarizzazione tumorale poiché, essendo i vasi tumorali privi dell'impalcatura muscolare, non si realizza la loro vasodilatazione fisiologica che permette la dissipazione del calore introdotto che, rimanendo intrappolato nelle lesioni tumorali, genera la necrosi cellulare;

la reattività immunitaria del paziente oncologico, solitamente depressa dalla malattia stessa o dalle cure messe in atto per controllarla, viene potenziata dall'ipertermia che, minando il meccanismo di difesa fi-



siologica rappresentato dalla febbre, provoca la liberazione di sostanze immunoregolatrici (citochine), che determinano un effetto protettivo per l'organismo del malato;

in fase preparatoria l'applicazione dell'ipertermia può ridurre la massa tumorale, facilitando l'opera del chirurgo e consentendo talvolta interventi in casi che, alla prima osservazione, vengono giudicati inoperabili;

come indubbiamente noto al Ministro in indirizzo, nell'ambito della Regione Puglia i pazienti oncologici che vogliono sottoporsi a trattamento di ipertermia sono costretti loro malgrado a rivolgersi a strutture private, sobbarcandosi di ogni onere economico, poiché nel territorio regionale non vi sono strutture pubbliche o private accreditate dove potersi sottoporre a detto trattamento:

la Regione Puglia, pur ammettendo che la prestazione specialistica ambulatoriale di ipertermia per il trattamento dei tumori è compresa nei livelli essenziali di assistenza e quindi erogabile con oneri a carico del Servizio sanitario regionale (salvo il pagamento della quota *ticket* se dovuta) nell'ambito di tutte le strutture pubbliche o private accreditate presenti sul territorio italiano, nega l'erogazione del rimborso delle spese sostenute dai malati che, a causa dell'assenza di strutture pubbliche o private accreditate nella Regione Puglia, hanno dovuto sottoporsi al trattamento di ipertermia oncologica presso strutture private non accreditate, piuttosto che attendere lo scorrimento delle lunghe liste di attesa presso le strutture pubbliche o private accreditate sul territorio italiano presso le quali è possibile sottoporsi a detto trattamento:

è alquanto incomprensibile che strutture ospedaliere pubbliche, *in primis* l'Istituto di Tumori Giovanni Paolo II, non siano in grado di assicurare determinate ed essenziali prestazioni e che, al fine di sopperire a detta carenza, la Regione Puglia non abbia provveduto ad individuare strutture private da accreditare o ad accreditare, sebbene provvisoriamente, le strutture private che, in possesso dei requisiti previsti dalla legge dello Stato, erogano il trattamento di ipertermia oncologica;

la legge 595/1985 stabilisce che il cittadino può avvalersi del diritto di esibire giusto rimborso dalla Regione per prestazioni sanitarie erogate da privati, quando le strutture pubbliche e accreditate si trovano nell'impossibilità di erogare tempestivamente le medesime prestazioni sanitarie in forma diretta;

la sentenza n. 2444/01 pronunciata dalla Corte di cassazione ha chiarito che la preventiva autorizzazione dell'Azienda sanitaria locale è necessaria ma non indispensabile quando il cittadino si trova in una condizione di salute critica con imminente pericolo di vita o di aggravio della malattia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi affinché presso talune strutture ospedaliere pugliesi, *in primis* l'Istituto di Tumori Giovanni Paolo II, possano, a breve termine, essere effettuate le prestazioni di ipertemia oncologica;

se non ritenga necessario impegnare la Regione Puglia affinché essa, nelle more, effettui i trattamenti di ipertermia oncologica e provveda, con sollecitudine e senza indugio, ad individuare strutture private da accreditare e/o provveda ad accreditare quelle strutture che, a tutt'oggi in possesso dei requisiti previsti dalla legge dello Stato, erogano in regime libero professionale le prestazioni di ipertermia oncologica;

se non reputi urgente impegnare la Regione Puglia affinché essa provveda con sollecitudine e senza indugio ad autorizzare il rimborso delle spese sostenute dai malati che si sono sottoposti nell'ultimo anno solare ai trattamenti di ipertermia per il trattamento dei tumori, aggravate dalle spese di viaggio e soggiorno, se opportunamente documentate e sostenute, a seguito di carenze imputabili al Servizio sanitario regionale.

(4-00967)

BIANCONI, TOMASSINI, GHIGO, CARRARA, MASSIDDA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

qualsiasi approccio terapeutico non può prescindere dal rapporto umano medico paziente;

il dibattito su temi etici quali l'interruzione dei trattamenti sanitari in malati in stato di particolare gravità è di grande attualità, anche alla luce di particolari e delicate vicende che hanno attirato l'attenzione dei *media* e dei cittadini;

già nella XIV Legislatura in Parlamento era iniziata la discussione di alcuni disegni di legge in materia di dichiarazioni anticipate di volontà sui trattamenti sanitari;

nella legislatura in corso sono all'esame della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato i disegni di legge aventi per oggetto i sopracitati temi;

in un'intervista, pubblicata recentemente da un noto quotidiano nazionale, si riporta che in 20 centri di terapia intensiva di Milano il 4% dei rianimatori ha ammesso, in forma anonima, di praticare l'eutanasia attiva, somministrando farmaci letali ad ammalati terminali e che l'80% ha ammesso di aver attuato l'eutanasia passiva in pazienti che pure non erano in grado di manifestare la propria volontà;

se tali pratiche corrispondessero al vero ci troveremmo di fronte ad una palese violazione delle norme vigenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato dalla stampa;

se non ritenga opportuno attivare un'indagine per verificare in che misura il comportamento dei suddetti medici corrisponda al vero;

se non ritenga opportuno effettuare un'indagine a campione sull'intero territorio nazionale per conoscere se simili prassi siano attuate anche in altre città.

(4-00968)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – (Già 2-00094)

(4-00969)

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 2-00096)

(4-00970)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della giustizia e della difesa.* – (Già 2-00097)

(4-00971)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 21 novembre 2006 nel Centro di permanenza temporanea ed assistenza di Restinco (Brindisi), un gruppo di immigrati, in attesa di rimpatrio, ha protestato molto vivacemente per sollecitare condizioni più dignitose;

la presenza ha naturalmente imposto una maggiore presenza delle forze dell'ordine al fine di evitare il degenerare della situazione;

nel momento di maggior tensione alcuni cassonetti addossati al muro di cinta sono stati bruciati, probabilmente per provocare condizioni utili per l'allontanamento di qualche specifico immigrato;

nel Centro di Restinco continua però a permanere una situazione delicata e meritevole di particolare attenzione,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla vicenda, e se non si ritenga opportuno un costante monitoraggio non solo sulle condizioni di vita all'interno della struttura, ma anche sulla natura e «qualità» delle presenze all'interno della medesima.

(4-00972)

CICCANTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Tribunale per i minori delle marche, con decreto n. 3755 del 17 novembre 2006, ha disposto il rientro di due minori in Belgio, in attuazione di una sentenza del Tribunale di Mons (Belgio) del 3 ottobre 2006 e successive disposizioni del SPJ (servizio per la gioventù);

detto rientro, in forza del predetto decreto esecutivo, è pregiudizievole per le minori stesse che, accompagnate dalla madre, si trovano in Italia, collocate in una comunità protetta, su disposizione del Tribunale dei minori di Ancona;

tale pregiudizio è rappresentato dalla circostanza determinata dalle ricorrenti e documentate violenze sessuali e sevizie del padre e del nonno paterno, residenti a Mons;

in tal senso sono pendenti, in attesa di giudizio, procedimenti penali a carico del padre e del nonno, nell'ambito dei quali è stata disposta una perizia psichiatrica a carico degli stessi;

in forza della sentenza del Tribunale di Mons del 15 novembre 2006, resa in contumacia della madre, quindi senza contraddittorio, è stato stabilito che le minori siano affidate al padre, riformando una precedente

sentenza dello stesso tribunale, che ne disponeva solo i diritti di visita di un fine settimana su due;

in forza dell'art. 23, comma 2, lett. *a) b) c) d)* del regolamento comunitario 2201/23 del 27 novembre 2003, la sentenza resa in contumacia, quindi senza contraddittorio, ovvero la domanda giudiziale o altro atto equivalente, è motivo di non riconoscimento da parte di un altro Stato membro chiamato ad eseguire il provvedimento stesso;

in tal senso non è stata sentita la madre, né tanto meno le minori, in violazione dei principi fondamentali stabiliti dalla convenzione di Strasburgo, ratificata dall'Italia con legge 77/2003,

si chiede di conoscere se si intendano attivare idonee ed efficaci iniziative diplomatiche per impedire l'esecuzione del provvedimento (sentenza 15 novembre 2006), secondo cui le minori verrebbero rimpatriate e riaffidate al padre, in attesa di accertare la regolarità della procedura seguita, stante l'impugnazione della predetta sentenza, in quanto emessa in assenza di contraddittorio.

(4-00973)

DE GREGORIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

da alcune settimane giace presso la Segreteria generale del Comune di Vico Equense, in provincia di Napoli, il progetto del porto di Marina di Seiano, sul quale lo stesso Comune è chiamato ad esprimere il suo parere nel quadro di un «progetto di finanza» (*project financing*) che ha seguito fin qui un *iter* quasi clandestino;

il citato progetto, concepito in deroga a tutti gli strumenti urbanistici, riguarda un luogo situato a valle di una zona ad alto rischio geologico ed è destinato a sconvolgere un assetto ambientale rimasto incontaminato nei secoli, nonostante gli enormi abusi che, ad opera di privati, hanno pervaso parte del territorio;

questa realizzazione, col suo impatto invasivo, prevede la cementificazione del lido e del mare di Marina di Aequa, sconvolgendo gli scogli e le sorgenti che hanno reso famosa l'area fin dall'antichità ed è destinata a stravolgere secolari tradizioni sociali, privando i cittadini di questo comune del diritto di usufruire in libertà delle spiagge denominate «Calcere» e «Pezzolo», per favorire in maniera poco surrettizia un progetto concepito per consolidare annose speculazioni private,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione della Regione Campania e quella del Consiglio comunale di Vico Equense sull'iniziativa che intende trasformare un parco urbano ed un meraviglioso bosco in un'opera contraria agli interessi dei cittadini, dei lavoratori del mare e degli imprenditori della città, destabilizzando un equilibrio territoriale sul quale riposa l'economia turistica di Vico Equense;

quali iniziative di competenza si intendano porre in essere per salvaguardare un'area urbanistica così ricca di storia e di importanti siti di interesse naturalistico.

(4-00974)

PISA, MARTONE. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

in data 3 dicembre 1960 il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti hanno concluso un accordo (repertoriato nella raccolta degli accordi internazionali degli Stati Uniti con la classifica TIAS 4764 2 U.S.T. 641; 1960 U.S.T. LEXIS 429), con il quale i due Paesi si impegnavano a cooperare nel campo dell'energia atomica a scopo di comune difesa;

in particolare, all'articolo 2 si prevede lo scambio di informazioni concernenti l'uso militare dell'energia atomica e lo «sviluppo di sistemi di trasporto sull'obiettivo adeguati alle armi atomiche trasportate», e all'articolo 3 la «consegna di parti non nucleari di sistemi di armi atomiche»;

dal citato documento si evince chiaramente che da oltre 40 anni l'Italia e gli Stati Uniti collaborano concretamente alla pianificazione, allo sviluppo, allo spiegamento e al potenziale impiego di sistemi d'arma nucleari o con vocazione principalmente nucleare, tanto che esiste uno scambio non solo di informazioni ma anche di materiali militari destinati ad essere impiegati in armi nucleari;

ciò nonostante, il Governo italiano ha sempre rifiutato di ammettere la partecipazione del Paese a programmi nucleari in ambito Nato e in collaborazione con gli Stati Uniti nonché di riconoscere l'esistenza sul suolo nazionale di armi nucleari, impiegabili da vettori aerei italiani o statunitensi, nonostante vi sia ampia evidenza nella letteratura scientifica specializzata e in documenti ufficiali;

in data 1º luglio 1968 è stato firmato il Trattato di non proliferazione nucleare, successivamente ratificato sia dall'Italia che dagli Stati Uniti d'America;

il trattato contiene, nel primo articolo, l'obbligo degli Stati nucleari di non lasciare a disposizione di nessuno, in modo né diretto né indiretto, armi nucleari;

con l'articolo 2, gli Stati non nucleari hanno assunto l'obbligo di non acquisire, direttamente o indirettamente, la disponibilità ed il potere di disporre di armi nucleari, o di cercarne o accettarne il possesso, o di dare un supporto alla produzione delle stesse armi;

con l'articolo 6 tutti gli Stati nucleari e non nucleari hanno assunto l'obbligo di trattare in buona fede con gli altri Stati nucleari per pervenire al più presto possibile ad un totale disarmo nucleare sotto controllo internazionale;

con la risoluzione 15 dicembre 1994, n. 49/75 K, deliberata dall'Assemblea generale, le Nazioni Unite hanno chiesto alla Corte internazionale di esprimersi con un parere sulla quesito: «È la minaccia o l'uso delle armi nucleari in qualunque circostanza permessa dal diritto internazionale?», richiamando le proprie risoluzioni 1653 (XVI) del 24 novembre

1961, 11/71 B del 14 dicembre 1978, 34/83 G dell'11 dicembre 1979, 35/152 D del 12 dicembre 1980, 36/92 L del 9 dicembre 1981, 45/59 del 4 dicembre 1990 e 46/37 D del 6 dicembre 1991, in cui si dichiara che l'uso delle armi nucleari è una violazione della Carta e un crimine contro l'umanità;

in data 8 luglio 1996, la Corte internazionale ha statuito che la minaccia o l'uso delle armi nucleari è, in linea generale, in contrasto con le norme di diritto internazionale applicabile ai conflitti armati e, in particolare, con i principi e con le regole del diritto umanitario. Decideva la Corte, inoltre, che esiste un obbligo giuridico di perseguire in buona fede e concludere negoziati che conducano ad un disarmo nucleare globale sotto un rigido ed effettivo controllo internazionale;

a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, nell'aprile 1999 la Nato ha elaborato un nuovo concetto strategico nucleare, il cosiddetto «NATO nuclear posture review», che postula «widespread participation by European Allies involved in collective defence planning in nuclear roles, in peacetime basing of nuclear forces on their territory and in command, control and consultation arrangements» («ampliamento della partecipazione degli alleati europei coinvolti nella pianificazione della difesa collettiva in ruoli nucleari, nella dislocazione in tempo di pace di forze nucleari sul loro territorio e in accordi di comando, controllo e consultazione»);

il 15 marzo 2005, gli Stati maggiori riuniti degli Stati Uniti hanno pubblicato il documento «Doctrine for Joint Nuclear Operations», contenente la dottrina ufficiale sull'impegno operativo delle armi nucleari, vincolante per tutti i comandi subordinati delle forze armate statunitensi;

il documento spiega in 70 pagine in modo preciso che gli Stati Uniti sono decisi ad impiegare le armi nucleari in qualsiasi futuro conflitto internazionale, anche a livello regionale, o in caso di minaccia proveniente dai cosiddetti «non-state actors». Sostengono di dover e di poter usare le armi nucleari anche per attacchi preventivi. Nelle istruzioni è evidenziato come nessun diritto consuetudinario o convenzionale impedisca agli Stati Uniti di usare le armi nucleari in un conflitto armato;

la Nato, ugualmente, ha ancora in vigore i piani militari per l'uso delle armi nucleari che prevedono di mettere in stato di operatività le armi nucleari che si trovano nella base di Aviano e in altre basi collocate sul territorio italiano. Tra i bersagli si trovano non soltanto le zone di interesse economico del medio oriente, ma anche le zone militarmente importanti della Federazione delle Repubbliche della Russia, la quale, a sua volta, ha dichiarato recentemente di abbandonare la sua politica di «no first use» e di riservarsi il diritto di colpire, in caso di minaccia e/o di necessità, con armi nucleari ogni Stato anche non-nucleare, se mette il suo territorio a disposizione di uno Stato nucleare;

di conseguenza, il territorio della Repubblica italiana, e specificamente la zona di Aviano e altre zone dove si trovano armi nucleari, è un bersaglio nucleare, in quanto rappresenta una minaccia in un futuro potenziale conflitto;

mantenere una minaccia nucleare nei confronti di altri Paesi è un illecito, come affermato dalla Corte internazionale di Giustizia nella *advisory opinion* 8 luglio 1996, ed inoltre le armi nucleari in territorio italiano rappresentano un pericolo per la salute e la vita di chi vive nei pressi di una installazione nucleare militare;

non si può mettere in discussione l'obbligo per gli Stati aderenti al Trattato di non proliferazione nucleare, e dunque anche per gli Stati Uniti e l'Italia, di non depositare all'interno di uno stato non nucleare armi di distruzione di massa;

l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, e, pertanto, la presenza delle armi nucleari in Italia, come preparazione di un futuro conflitto nucleare rappresenta una violazione del diritto internazionale generalmente riconosciuto;

in relazione a quanto sopra esposto, alcuni cittadini italiani che vivono nelle vicinanze della base di Aviano hanno citato in giudizio davanti al Tribunale di Pordenone il Ministro della difesa *pro tempore* degli Stati Uniti Donald Rumsfeld per far rimuovere le testate nucleari presenti sull'aeroporto di Aviano;

all'udienza del 7 luglio 2006 il Governo degli Stati Uniti non si è costituito in giudizio e gli attori non erano in grado di dimostrare l'avvenuta notifica dell'atto di citazione;

a tutt'oggi non risulta notificato neppure il secondo atto relativo all'udienza del 23 marzo 2007,

si chiede di sapere:

se sia stato effettivamente notificato alle competenti autorità statunitensi l'atto introduttivo della causa Tiziano Tissino, Giuseppe Rizzardo, Michele Negro, Carlo Mayer e Monia Giacomini contro Rumsfeld Reg. G. n. 4720/2005, Tribunale di Pordenone;

se il Governo, avendo a mente quanto sopra descritto, non intenda intervenire nel giudizio a sostegno dei cittadini italiani;

se il Governo, avendo presenti gli obblighi derivanti dal Trattato di non proliferazione e l'acclarata illegittimità del possesso e dell'uso delle armi nucleari, non intenda chiedere il ritiro di tutte le armi nucleari e di tutti i reparti militari previsti per il loro uso presenti su territorio italiano.

(4-00975)

PIONATI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con legge 219/1981 è stata istituita l'area industriale ASI di Nusco – Lioni – Sant'Angelo dei Lombardi, ubicata nel comune di Nusco, a 3 chilometri dal centro abitato di Lioni, a 8 chilometri dal centro abitato di Nusco e a 42 chilometri dalla città di Avellino, capoluogo di provincia;

l'area industriale, costituita con contributi dello Stato, provoca una serie di gravi danni alla salute dei cittadini dei comuni limitrofi, oltre che alle risorse naturali, a causa di inquinamento acustico e atmosferico –attra-

verso l'emissione di fumi tossici- del suolo e del sottosuolo oltre che delle falde acquifere; tale inquinamento supera di gran lunga i livelli autorizzati dalla vigente legislazione e dalla normativa delle direttive comunitarie;

una forma di inquinamento di pari gravità è prodotta dalla fonderia di alluminio «Rifometal», produttrice di alluminio ricavato da materie prime, poiché tali materie prime (destinate alla raccolta e alla fusione) vengono stoccate nei piazzali della suddetta industria e costituiscono una vera e propria discarica abusiva a cielo aperto;

i depuratori utilizzati dalle aziende non sono idonei al trattamento dei reflui industriali pericolosi, quali cromo e piombo, le cui tracce sono già state riscontrate nelle acque dei depuratori industriali e nelle acque che confluiscono nel fiume Ofanto che, prima del suo sbocco nel mare antistante alla Puglia, confluisce nell'invaso della diga di Conza, zona tutelata come oasi del WWF;

gli abitanti della zona lamentano la prassi delle industrie locali di bruciare i materiali di scarto nei capannoni industriali, senza che siano in funzione né fumaioli né filtri, tanto da provocare enormi fumate nere e maleodoranti che rendono l'aria irrespirabile e sicuramente poco salubre;

un'indagine dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Campania (ARPAC), datata 29 agosto 2005 (nota 4570) ha rilevato che i campioni di acqua prelevati a valle del depuratore dell'area industriale presentavano, relativamente all'ammoniaca totale, al piombo, al cromo, al fosforo, valori di gran lunga superiori a quelli consentiti; dalla stessa indagine si evinceva che, anche per quel che riguarda l'esame dei terreni adiacenti agli opifici, risultavano enormemente superiori al limite consentito i valori di manganese, cadmio, piombo, nichel, e che anche i campioni di acqua prelevati all'uscita del depuratore F2 risultavano contaminati da valori fuori limite di *Escherichia Coli*;

in data 2 ottobre 2006 avveniva un nuovo prelievo da parte dei tecnici dell'ARPAC, sollecitato dai Carabinieri a causa di una notevole e insolita moria di pesci; a seguito di tale prelievo pare sia stata riscontrata la «morte» biologica del fiume Ofanto per un tratto superiore a quattro chilometri, a partire dalla zona industriale di Nusco fino a valle;

le amministrazioni comunali di Nusco e Lione e le rispettive Autorità sanitarie locali non hanno adottato nessuna concreta misura di vigilanza idonea ad evitare il perpetrarsi di tali fenomeni (salvo una serie di ordinanze del sindaco di Nusco volte a vietare la produzione e la raccolta di prodotti agricoli nel raggio di appena 300 metri dall'area industriale),

si chiede di sapere:

se il depuratore dell'area industriale in oggetto, creato per smaltire liquami industriali, sia adibito allo smaltimento di percolato;

se gli impianti siano a norma e se rispettino i limiti di emissioni nell'atmosfera, così come previsti dalle direttive europee;

se la presenza di reflui inquinanti sia da attribuirsi solamente alle industrie locali, oppure se derivi anche dal percolato proveniente da Difesa



Grande di Ariano Irpino che viene regolarmente sversato nel depuratore dell'area industriale Lioni – Nusco – Sant'Angelo;

quale tipo di intervento urgente si intenda intraprendere al fine di assicurare maggiori controlli sulle emissioni di fumi e sull'inquinamento prodotto dal depuratore dell'area industriale che scarica nel fiume Ofanto e per verificarne l'impatto ambientale attraverso un monitoraggio costante dell'area;

quale sia l'ente che ha autorizzato lo smaltimento di percolato nel depuratore, e per quanto tempo tale smaltimento sia stato autorizzato;

se vi siano responsabilità delle amministrazioni dei comuni coinvolti e delle rispettive Autorità sanitarie per l'omessa vigilanza sui fenomeni inquinanti;

quali misure siano previste per la messa in sicurezza degli opifici della zona e quali siano i tempi della loro realizzazione.

(4-00976)

GRASSI, TECCE. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da diversi anni presso l'ospedale di Ariano Irpino (Avellino) si svolgono i corsi universitari per il conseguimento della laurea in Scienze infermieristiche della II Università di Napoli; da due anni, con un criterio immotivato, la parte teorica viene svolta a Grottaminarda, paese a 12 chilometri di distanza da Ariano Irpino, e la parte pratica presso l'ospedale di Ariano ed in parte presso l'ospedale di S. Angelo dei Lombardi;

questa assurda frantumazione in più sedi di tali corsi è attuata a danno degli studenti costretti a un costoso pendolarismo causa, oltretutto, di una perdita di tempo considerevole;

tenuto conto che il complesso immobiliare dell'ospedale di Ariano sembrerebbe poter disporre di ambienti nuovi e inutilizzati, i quali potrebbero essere destinati esclusivamente all'attività universitaria, e che l'utilizzo degli stessi consentirebbe la collocazione della mensa universitaria e della biblioteca oggi inesistenti,

si chiede di sapere:

quali siano i costi e le condizioni di utilizzo dei locali di Grottaminarda;

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di bloccare un inutile disagio per centinaia di studenti, per ripristinare i corsi universitari di Scienze infermieristiche, sia per la parte pratica che per quella teorica, in una unica sede, ad Ariano Irpino presso l'ospedale della Asl AV 1, allo scopo di migliorare la qualità didattica e formativa di questi corsi universitari di Scienze infermieristiche.

(4-00977)

VALENTINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

a causa di carenza di personale il Museo di Reggio Calabria non è in grado di aprire al pubblico tutte le sue sale;

tale stato di cose dura ormai da tempo, la stampa lo ha denunciato alla pubblica opinione e lo stesso sindaco della città è intervenuto criticamente per lamentare inammissibili carenze organizzative riconducibili all'attuale soprintendente Pietro Giovanni Guzzo;

il disservizio dell'area museale in una città come Reggio Calabria dove tutti gli sforzi sono protesi verso la miglior realizzazione della sua vocazione turistica, appare fatto di assoluta gravità che impone adeguati interventi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno operare ogni opportuna ricognizione per accertare a chi debbano essere imputati le gravi anomalie organizzative che hanno formato oggetto di una campagna di stampa e che hanno imposto l'intervento critico del primo cittadino di Reggio Calabria;

se si ritenga opportuno che vengano rimosse tutte le condizioni disagevoli lamentate, al fine di consentire una corretta e completa fruizione del patrimonio culturale contenuto nel Museo reggino.

(4-00978)

**NARDINI, DI LELLO FINUOLI.** – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno, per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella puntata di Report, andata in onda domenica 5 novembre 2006 alle ore 21.30, dal titolo «Roba nostra», inchiesta riguardante i beni confiscati ai mafiosi o provenienti dai reati finanziari, sarebbero state messe in evidenza le grosse inefficienze del sistema di gestione degli incassi di cospicue somme di denaro, provenienti da affari illeciti e dagli innumerevoli immobili posti sotto sequestro;

le somme frutto delle confische, a causa di *iter* burocratici farraginosi, verrebbero «parcheggiate» su conti correnti bancari o postali intestati ai rispettivi procedimenti giudiziari in attesa che i processi giudiziari giungano al naturale giudicato. I tempi così lunghi, nella gestione e nella assegnazione dei beni e dei fondi confiscati a Cosa Nostra, sarebbero da imputare alla mancanza di personale e di strumenti degli uffici preposti;

il lavoro degli impiegati negli uffici depositi giudiziari parrebbe ulteriormente compromesso da «una girandola di bolli, richieste, firme e controfirme». Nello specifico, gli impiegati dei depositi giudiziari devono fare richiesta per iscritto, fascicolo per fascicolo, al servizio postale, producendo in tal modo una condizione farraginoso della pubblica amministrazione;

dall'inchiesta emergerebbe chiaramente una pubblica amministrazione disinteressata al denaro pubblico, legata principalmente alla carenza di personale, con carenze di cancelleria, di banche dati interconnesse e nell'impossibilità oggettiva di poter operare secondo quanto disposto dalla normativa vigente in materia;

con l'inchiesta giornalistica Report si è evidenziato quel sistema di evasione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), che opera attraverso il

sistema delle fatture false sull'acquisto di automezzi provenienti dall'estero sgominata con l'operazione «Virtual Trade». Le spese per la custodia dei suddetti automezzi nei depositi giudiziari inoltre sono molto alte tenendo conto che quanto sopra descritto cagionerebbe un danno all'erario di circa 2 milioni di euro. Da ultimo si deve tenere a mente che l'eccessiva burocratizzazione nella gestione della *res publica* ha comportato, comporta e potrebbe comportare una «svendita» dei beni mobili, a causa dell'eccessivo lasso di tempo che intercorre tra l'alienazione allo Stato dei beni confiscati a Cosa Nostra, e la loro utilizzazione per la gestione e il funzionamento dell'amministrazione dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda rafforzare gli uffici di cancelleria dei depositi giudiziari al fine di agevolare il lavoro degli impiegati preposti all'uopo;

se non intenda ripristinare una struttura centralizzata che possa celermente ed efficacemente provvedere al monitoraggio e alla gestione del patrimonio confiscato;

quali interventi urgenti il Governo intenda porre in essere per dirimere la problematica sopra descritta;

quali iniziative si vogliano adottare al fine di consentire all'amministrazione pubblica il reale espletamento delle funzioni tecnico-amministrative assegnate dal dettato costituzionale e dalla normativa vigente in materia.

(4-00979)

DE GREGORIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'art. 30-*bis* del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, aggiunto con legge 86/2001, art. 6, detta disposizioni speciali in materia di avanzamento di taluni ruoli delle forze armate con riferimento tra l'altro agli ufficiali generali di amministrazioni e commissariato, sanità dell'esercito, marina ed aeronautica nonché delle capitanerie di porto prevedendo per l'ufficiale più anziano, che normalmente ricopre il grado di generale di divisione dei sopra citati ruoli o corpi specialità che abbia maturato un periodo minimo di un anno in tale grado ottiene l'avanzamento al grado superiore di generale di corpo d'armata od equivalente in soprannumero e senza dar luogo a vacanza organica;

l'art. 33, comma 2, della legge di riordino dell'Arma dei carabinieri 298/2000 precisa con valenza generale che «agli ufficiali dei ruoli normale, speciale tecnico logistico dell'Arma dei carabinieri si applicano le leggi in vigore in materia di reclutamento, stato ed avanzamento degli ufficiali dell'esercito ove non diversamente disposto»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno applicare con l'utilizzo combinato disposto tali norme anche per l'ufficiale al vertice del ruolo tecnico logistico dell'Arma dei carabinieri come già attuato per l'ufficiale più anziano dei diversi corpi tecnici-logistici dell'esercito;

quali iniziative intenda porre in essere per conferire il grado superiore ufficiali dell'Arma dei carabinieri che hanno le medesime attribuzioni facoltà e competenze degli altri colleghi per l'assolvimento di analoghe mansioni.

(4-00980)

DE GREGORIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il giorno 3 ottobre 2006 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto-legge n. 262, in fase di conversione, ove, nella fattispecie, all'art. 37 si parlava delle convenzioni universitarie già stipulate con le amministrazioni pubbliche ed in particolare con gli appartenenti alle forze armate e di polizia;

nello stesso articolo e successivamente con proprie note del 1° giugno e del 15 giugno 2006 il Ministro dell'università e della ricerca e invitava le Università a rivedere le convenzioni già sottoscritte, ed attualmente poste in essere, per modificare il limite quantitativo massimo dei crediti formativi per un massimo di sessanta, ponendo un freno agli «sconti» che superavano tale soglia;

le iscrizioni universitarie si sono aperte il 1° giugno 2006 e terminate il 2 ottobre 2006 prima dell'entrata in vigore del citato decreto-legge; vanno salvaguardate le competenze ed abilità professionali acquisite nel corso della carriera lavorativa del personale dipendente da amministrazioni pubbliche o di appartenenti a forze armate e di polizia;

in mancanza di una data certa da cui porre in essere queste direttive non vi è stata una decisione uniforme da parte delle Università, in quanto alcune di esse hanno lasciato i crediti universitari invariati per il 2006/2007 facendo decorrere le nuove norme dall'anno accademico 2007/2008, altre invece hanno deciso di applicare immediatamente questa nuova direttiva senza mantenere invariati i crediti per quest'anno, causando una diversa applicazione della norma che crea disparità a seconda del luogo dell'università frequentata,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario modificare l'art. 37, indicando una data certa per l'applicazione di questa norma, e specificando l'anno accademico al quale si riferisce o se, invece, ritenga utile emanare una direttiva che uniformi in tutta Italia le decisioni su questo importante argomento che interessa non solo tutti gli studenti, ma anche molti dipendenti pubblici ed appartenenti alle forze armate o di polizia, che quotidianamente servono con fedeltà la Repubblica.

(4-00981)

PISA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nello stabilimento militare di Fontana Liri (Frosinone) persistono diverse situazioni anomale e si verificano episodi che denotano uno stato di tensione creato dall'attuale direzione nei confronti di organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori;

in particolare, è rimasta insoluta la questione relativa all'accertamento e alla valutazione delle condizioni di sicurezza antinfortunistica, nei reparti di lavorazione dello stabilimento, per verificare se siano o meno in regola con le leggi vigenti (si richiamano in tal senso diversi elementi riportati nell'interrogazione 5-03712 presentata alla IV Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati il 22 novembre 2004, nella XIV legislatura, e rimasta senza risposta);

tale verifica a distanza di tempo non risulta complessivamente essere stata attuata dalla Asl di Frosinone, che dichiara essere di competenza dell'amministrazione della difesa;

il direttore dello stabilimento militare con verbale in data 14 gennaio 2005 ha comunicato alla nuova rappresentanza sindacale (R.S.U.) che le problematiche infortunistiche di cui sopra sono «inesistenti» dimostrando di non tenere in nessun conto le richieste di sicurezza sul lavoro della precedente R.S.U. e contribuendo a creare un clima di tensione tra lavoratori e direzione stessa;

vengono inoltre messi in atto da parte della Direzione atti che generano tensione ed emarginazione, e portano ad un elevato tasso di conflittualità interna (durante la presente Direzione sono stati aperti circa 60 contenziosi individuali) di cui si citano alcuni casi di comportamento palesemente antisindacale:

con l'ordine di servizio permanente del 15 marzo 2006 il Direttore ha soppresso la sezione della Direzione produzione che coordinava e sovrintendeva tutta l'attività produttiva, togliendo in tal modo l'incarico ad un capo tecnico colpevole di aver fermato la produzione in occasione di situazioni in cui la sicurezza della lavorazione era messa in pericolo; il suddetto ordine è stato contestato dalla CGIL Funzione pubblica (FP) provinciale, in quanto non vi era stata la dovuta informazione preventiva alle organizzazioni sindacali territoriali, con una lettera in cui si chiede il ritiro dell'ordine e l'apertura della concertazione come previsto dal vigente contratto;

durante la trattativa del FUS 2006 in data 17 luglio 2006 il Direttore ha apostrofato in modo offensivo un rappresentante della CGIL FP territoriale che aveva tenuto un atteggiamento costruttivo durante tutta la trattativa e al quale viene impedito di inserire nota a verbale in cui si evidenziava tale atteggiamento negativo della Direzione verso la propria sigla sindacale; in data 25 agosto 2006 la CGIL FP di Frosinone ha scritto una formale lettera di protesta al Ministro, al Segretario generale della difesa, al Direttore di UGEATI e al Direttore generale dell'Agenzia Industrie Difesa (A.I.D.) in cui si denuncia tale atteggiamento vessatorio e prevaricatore del Direttore dello stabilimento militare che rischia di vanificare gli sforzi che il personale civile dell'ente compra da diversi anni per raggiungere gli obiettivi che l'A.I.D. si è posta;

inoltre, per quanto concerne gli esiti dei corsi di riqualificazione del personale, lo stabilimento di Fontana Liri presenta un sorprendente primato di «inidonei» (rispetto ai corrispettivi corsi di Baiano e Firenze), peraltro rispetto a mansioni nei fatti già svolte: il che fa pensare o ad un'or-

ganizzazione non adeguata degli stessi corsi o all'utilizzo di un parametro di valutazione finale non conforme a quello usato altrove;

recentemente la Direzione ha conferito l'incarico di responsabile dei servizi tecnici a persona non proveniente dallo stabilimento di Fontana Liri, nonostante vi fossero all'interno professionalità adeguate a ricoprire tale incarico, in ciò contraddicendo ai più elementari principi di economia di gestione,

si chiede di sapere:

che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per sollecitare la soluzione del problema dell'avvio della verifica delle condizioni di sicurezza dello stabilimento e se non ritenga che vi siano responsabilità e quali rispetto all'ingiustificato ritardo nell'attuazione della stessa;

se non intenda richiamare la Direzione dello stabilimento, al ripristino di corrette relazioni sindacali ed al superamento di un clima di tensione;

se si intenda, più in generale, ridefinire il compito dell'Agenzia Industrie Difesa, da cui dipende anche lo stabilimento in questione, e quale sia la prospettiva futura, tenendo ovviamente presenti i problemi d'occupazione del settore.

(4-00982)

PISA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

sin dal 1990 nel comprensorio logistico «Lungara» lo Stato Maggiore dell'esercito ha realizzato un circolo ricreativo per sottufficiali che dispone di una foresteria e di altri spazi sociali tra cui una mensa e una sala convegni;

tale struttura interpreta il ruolo degli O.P.S (organismi di protezione sociale) delle forze armate tese a promuovere e mantenere aspetti di socialità, consentendone la frequentazione anche ad altre categorie, ufficiali e volontari, agli appartenenti di truppe delle forze armate comprese Carabinieri e Guardia di finanza: in questo senso la centralità dell'ubicazione ne favorisce l'uso;

nello stesso comprensorio ha sede il centro alti studi della Difesa (CASD) e, con entrata separata, 17 alloggi militari occupati, alcuni per incarico, altri in virtù della legge 724/1994, altri ancora per la legge 537/1993;

il CASD ha, nella scorsa stagione, avviato un progetto di ampliamento per potenziare la propria struttura, di concerto con lo Stato Maggiore della Difesa (IV Reparto Logistica e infrastrutture);

nella scorsa estate sul sito «militari.org» è apparso un botta e risposta tra il Capo di Stato Maggiore responsabile e un delegato del COCER, circa l'opportunità di trasferire il circolo per sottufficiali in una caserma periferica (Caserma Zignani) con costosi interventi di rilocalizzazione, per consentire al CASD di occupare l'intera struttura della Lungara,

si chiede di sapere:

se non sia possibile individuare un progetto che consenta di soddisfare sia le esigenze di ampliamento del CASD sia quelle mantenimento *in loco* del circolo sottufficiali, prevedendo solo la ridislocazione, a favore del CASD, di alcune stanze della foresteria, naturalmente tutelando al tempo stesso anche gli inquilini;

se, prima di ogni ulteriore passo, non vada comunque coinvolto il COCER interforze.

(4-00983)

SAPORITO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a giudizio dell'interrogante, la presenza dell'Italia all'interno dell'ESA (European Space Agency) è allo sbando e, in particolare, non è chiaro chi sia oggi alla guida della Delegazione italiana, in assenza della figura del Presidente dell'ASI (Agenzia spaziale italiana);

il Ministro dell'università e della ricerca ha lodevolmente avviato la procedura di ricerca di un nuovo Presidente dell'ASI con la costituzione di un apposito Comitato dei saggi,

si chiede di sapere se non si ritenga di sollecitare il predetto Comitato dei saggi affinché possa comunicare nelle prossime settimane la terna dei candidati nella quale il Ministro dovrà scegliere il nuovo Presidente dell'Agenzia spaziale italiana.

(4-00984)

PAPANIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la *holding* Ferrovie dello Stato ha nominato i vertici societari di Trenitalia scegliendoli fra dirigenti del gruppo che nella precedente gestione hanno rivestito ruoli di alta responsabilità nella qualità l'uno di direttore della finanza e l'altro delle strategie di *holding*;

considerato che Trenitalia ha denunciato pubblicamente un disastroso disavanzo dovuto a cattiva gestione da cui si presume non si possa ritenere esente da responsabilità chi fino ad oggi ne ha condiviso anche sul piano operativo la gestione,

si chiede di conoscere, per quanto di competenza:

come possano giustificarsi tali scelte, palesemente in contrasto con il licenziamento del precedente Amministratore delegato ing. Testore, ritenuto coartefice di tale situazione di rilevante *deficit* di bilancio;

se si ritenga opportuno fornire chiarimenti riguardo alla eventuale situazione di incompatibilità tra il ruolo del Presidente di Trenitalia e quello di Direttore della finanza e partecipazione della *holding* Ferrovie dello Stato nonché riguardo alla incompatibilità tra il ruolo di Consigliere di amministrazione di Trenitalia e quello di Direttore del personale della *holding* alla luce del ruolo decisionale che le Ferrovie dello Stato avrebbe anche su Rete ferroviaria italiana.

(4-00985)

DE GREGORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

l'interrogante, Presidente della 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato e *leader* del movimento politico «Italiani nel mondo», ha potuto constatare che, a più riprese, negli ultimi mesi, ha subito pedinamenti e riprese fotografiche da parte di soggetti che, a piedi o a bordo di potenti motociclette, lo hanno seguito anche in occasioni nelle quali era in compagnia di alti funzionari dello Stato e delle forze armate della Repubblica ed una volta, in particolare, del direttore del sismi Nicolò Pollari;

lo stesso è al corrente del fatto che i Servizi abbiano informato il Governo della circostanza e che abbiano indagato sui numeri di targa delle moto, oltre che sui misteriosi soggetti che svolgevano le illecite attività di controllo ai suoi danni;

considerata la delicatezza degli argomenti che l'interrogante, nella qualità di Presidente della Commissione Difesa del Senato, tratta quotidianamente con grave rischio della propria incolumità e l'illiceità dei comportamenti di tali oscuri soggetti,

si chiede di conoscere:

quale esito abbiano sortito gli approfondimenti investigativi posti in essere;

quali azioni intendano intraprendere i Ministri in indirizzo dinanzi alla limitazione della libertà individuale di un parlamentare della Repubblica;

se per caso tali azioni siano da ascrivere alla torbida contrapposizione di poteri segnalata dal Presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, atteso che lo scrivente si è più volte occupato della vicenda relativa alle indagini sul sequestro di Abu Omar.

(4-00986)

PAPANIA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

con protocollo di intesa, sottoscritto il 5 giugno 2001, tra Provincia regionale di Trapani e Rete ferroviaria italiana (RFI) era stata prevista la realizzazione di un Centro intermodale merci a cura delle Ferrovie sul territorio di Alcamo;

il 12 giugno del 2002 la Giunta provinciale di Trapani, preso atto del protocollo di intesa, disponeva il trasferimento alla RFI di 1.549.370,70 euro;

il 6 settembre 2002, con determinazione dirigenziale con l'obbligo di rendicontazione, veniva trasferita la somma;

nell'ambito del raggiunto accordo, la Trenitalia S.p.A. – Divisione Cargo – avrebbe avuto il compito di individuare i terzi affidatari che dovranno gestire operativamente la struttura;

i dirigenti delle Ferrovie dello Stato avrebbero dovuto assumere l'impegno di eseguire, lungo la linea ferroviaria interessata, tutti gli interventi tecnici atti a garantire la transitabilità dei speciali contenitori-merci sia terrestri che navali;



la Divisione infrastrutture insulare delle FS avrebbe dovuto dare priorità ai lavori da eseguire sulla linea ferroviaria Palermo-Trapani per un importo di 150 miliardi di lire;

la realizzazione del Centro intermodale merci di Alcamo-diramazione costituirebbe una tappa importantissima per il raggiungimento dell'auspicato traguardo dello sviluppo dell'economia del Paese e, quindi, del territorio nel suo complesso. Basti ricordare, a questo proposito, che la realizzazione del Centro intermodale di Alcamo è prevista in una posizione geografica ottimale per il raggruppamento delle merci provenienti non solo dai vari punti della provincia di Trapani, ma anche dalla provincia di Agrigento e dalle confinanti zone della provincia di Palermo, per cui potrebbe divenire il punto di riferimento centrale per quanto riguarda le merci che giungono dal sud d'Italia anche grazie alla programmata interazione con i vari porti trapanesi e con l'aeroporto di Birgi;

la città di Alcamo, di recente ha pianificato l'espansione dell'area industriale in contrada Fegotto (in prossimità, dunque, del progettato nodo intermodale);

l'area che sarebbe dovuta essere interessata dal progetto del centro intermodale non risulta delimitata da alcun cantiere e non risultano lavori in atto,

si chiede di sapere:

quali procedure siano state attivate per la realizzazione dell'opera;

se l'ente disponga ancora delle somme e se queste siano sufficienti alla realizzazione dell'intero progetto;

se e dove sia possibile reperire eventuali altre somme necessarie alla realizzazione dell'opera ed i tempi previsti;

se non sia necessario coinvolgere tutti gli attori di sistema che hanno interesse alla realizzazione dell'opera.

(4-00987)

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – Si chiede di sapere se può chiedere al Capo della Polizia prefetto Gianni De Gennaro se egli abbia richiesto al Ministro dell'Interno di Sua Maestà Britannica informazioni sul caso Scaramella, sotto protezione della Metropolitan Police, e lo abbia informato e se, avendone ottenuto l'autorizzazione, intenda riferirne le informazioni al Parlamento.

(4-00988)

FERRANTE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa («la Repubblica», 24 novembre 2006) che a Lampedusa un maresciallo dei Carabinieri, da pochi mesi di stanza sull'isola, sta svolgendo il proprio lavoro, mirato in particolare contro l'abusivismo edilizio e l'illegalità –fenomeni entrambi estremamente diffusi sul posto– in un contesto tutt'altro che favorevole e nell'isolamento sociale più completo;

in particolare, nei confronti dell'irreprensibile operato del maresciallo Federico Nerli si stanno mobilitando i residenti, che lo accusano

di mettere in ginocchio l'economia dell'isola. Si tratta di una situazione paradossale, se si considera che l'isola di Lampedusa è devastata dall'abusivismo: in violazione alle leggi dello Stato, nascono case abusive; non è mai esistito un piano regolatore; il *business* –tutto privato- dei chioschi ha colonizzato gli scogli e le spiagge, nella più totale *deregulation*; molti bar, ristoranti e *residence* invadono il territorio, ma spesso senza licenza. L'isola sembra una vera e propria «zona franca», dove l'impatto dell'immigrazione clandestina ha sì militarizzato l'isola e sottratto milioni di euro di investimenti allo sviluppo sociale ed economico dell'isola, ma ha anche alimentato numerosi casi di malaffare locale;

è inammissibile che il maresciallo Nerli sia oggetto di insulti e minacce pubbliche, ormai quotidiane, da parte di alcuni residenti e che il suo tentativo di fare rispettare le leggi venga considerato un fatto grave e addirittura un danno per l'isola di Lampedusa;

alle accuse mosse al maresciallo ha replicato il Comando provinciale dei Carabinieri di Agrigento, dichiarando che il maresciallo «fa soltanto il suo dovere e non è un caso che proprio durante le manifestazioni di questi giorni alcuni personaggi che guidano il comitato di protesta abbiano pubblicamente chiesto una tregua alle sue attività»;

la Cgil, con una nota del Segretario regionale, Italo Tripi, e del Segretario della Camera del lavoro di Agrigento, Piero Mangione, ha preso le distanze dai tentativi in corso di strumentalizzare la giusta protesta dei cittadini di Lampedusa e da forme di lotta estreme,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga tale situazione grave e paradossale e se non intenda garantire all'Arma dei Carabinieri e ai suoi rappresentanti tutto l'appoggio necessario per continuare a lavorare in un clima di massima serenità;

in particolare, quali iniziative di competenza intenda immediatamente intraprendere per tutelare appieno un servitore dello Stato e componente dell'Arma dei Carabinieri oggetto di strumentali e ignobili proteste.  
(4-00989)

FERRANTE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dei trasporti.* – Premesso che:

ogni giorno, oltre un milione e seicentomila persone salgono sui treni per raggiungere scuole, università, posti di lavoro;

le cronache quotidiane sono piene di denunce di disagi da parte dei pendolari, costretti a sopportare numerosi e ripetuti disservizi;

a tal proposito, si sottolinea che oltre ai disagi in termini di ritardi subiti giornalmente, i pendolari subiscono anche danni economici: un'indagine di Altroconsumo ha, infatti, calcolato che sulla busta paga del pendolare tali ritardi incidono in media 350 euro all'anno;

i problemi che lamentano i cittadini che ogni mattina scelgono il treno per muoversi sono stati fotografati ed evidenziati dalla Campagna «Pendolaria» di Legambiente, che intende dare voce e sostegno a tutti

gli italiani pendolari che, con la scelta del treno, rivendicano il diritto a una mobilità efficiente, sicura e pulita;

in particolare, la Campagna «Pendolaria» è stata realizzata monitorando per tre giorni consecutivi i treni pendolari in arrivo tra le ore 8 e le ore 10 del mattino alle stazioni di Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Il risultato è desolante e ben evidenzia la situazione del trasporto locale in Italia: il 53% dei convogli arriva con un ritardo medio di 5,5 minuti; il *record* negativo è stato registrato nella città di Milano, dove a subire ritardi è il 94% dei convogli, sui quali si registra un ritardo medio di 9 minuti rispetto all'orario previsto;

a Torino sono stati monitorati 114 treni di cui 98 sono giunti in stazione in ritardo, con 5 minuti di ritardo medio, pari ad una percentuale dell'86%; a Milano su 111 treni monitorati, 104 sono giunti in stazione in ritardo, con 9 minuti di ritardo medio, pari ad una percentuale del 94%; a Genova sono stati monitorati 84 treni, di cui 20 sono giunti in stazione in ritardo, con 3 minuti di ritardo medio, pari ad una percentuale del 24%; a Bologna su 160 treni monitorati, 46 sono giunti in stazione con 6 minuti di ritardo medio, pari ad una percentuale del 29%; a Firenze sono stati monitorati 93 treni di cui 23 sono giunti in stazione con un ritardo medio di 4 minuti, pari ad una percentuale del 73%; a Roma, su 186 treni monitorati 99 sono giunti in stazione con un ritardo medio di 6 minuti, pari ad una percentuale del 53%; ed infine, a Napoli su 167 treni monitorati 95 sono giunti in stazione con 6 minuti medi di ritardo, pari ad una percentuale del 57%;

la scarsa efficienza dei trasporti si evince indicando alcuni esempi emblematici: per compiere i 62 chilometri della tratta Ivrea-Chiasso-Torino si impiega in media 1 ora e 27 minuti; per la tratta Lecco-Milano, di circa 50 chilometri, si impiega in media 1 ora e 39 minuti; per la tratta Asso-Milano, di circa 46 chilometri, si impiega circa 1 ora e 19 minuti; per percorrere la tratta Albano Laziale-Roma, di circa 29 chilometri, si impiegano circa 49 minuti; mentre, per le tratte Salerno-Napoli e Aversa-Napoli, rispettivamente di circa 54 e 19 chilometri, si impiegano circa 49 e 25 minuti;

nonostante questi numerosissimi disagi, il numero dei pendolari è in costante crescita. Oggi è pari ad otto volte il bacino di utenza dei treni a percorrenza nazionale e, di conseguenza, i problemi che li affliggono sono ormai diventati una questione nazionale e che, come tali, vanno affrontati. Ma le risorse destinate al trasporto locale sono ferme alle cifre del 2000: il totale dei contratti di servizio tra Trenitalia S.p.A. e le Regioni è di 1,4 miliardi di euro (molto più basso del costo di una qualsiasi delle decine di nuove autostrade che si vogliono costruire in Italia);

il disegno di legge finanziaria per l'anno 2007 prevede 300 milioni di euro in tre anni per rafforzare il trasporto pubblico locale. Uno sforzo positivo, ma, a giudizio dell'interrogante, ancora insufficiente, pochissimo rispetto ai 520 milioni che, solo nel 2007, sono destinati a strade e autostrade,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che i nodi urbani siano la vera priorità nelle politiche nazionali dei trasporti, perché la qualità di un Paese si misura anche sui servizi pubblici che offre ai suoi cittadini;

se non intendano istituire uno specifico fondo nazionale per il servizio di trasporto pendolare finanziato attraverso l'aumento delle risorse destinate al contratto con Trenitalia S.p.A. e con gli altri gestori del servizio ferroviario, in modo da permettere l'acquisto dei treni necessari per il potenziamento del servizio;

inoltre, se non intendano immediatamente definire una strategia di potenziamento del trasporto pubblico locale condivisa con le Regioni, Province e Comuni ed incentrata sul trasporto ferroviario (come avviene nel resto dell'Europa) in modo da fissare risorse, priorità di investimento e qualità dei servizi per il cittadino utente;

se non ritengano utile predisporre una carta dei diritti dei pendolari, che fissi obiettivi di servizio, diritti dei cittadini utenti, condizioni minime di informazione, qualità, e rimborsi per le disfunzioni che avvengono nelle diverse città metropolitane italiane;

infine, se non intendano incrementare gli investimenti nei nodi urbani, indirizzando tali risorse prioritariamente alla realizzazione di interventi di ammodernamento e messa in sicurezza delle linee urbane, di realizzazione di binari dedicati al trasporto regionale e metropolitano, di linee di aggiramento per le merci, di nuove stazioni per il trasporto locale.

(4-00990)

STRANO, NANIA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

risulta evidente la difficile situazione in cui versa l'aeroporto di Fontana Rossa, che ormai da settimane subisce la chiusura serale e l'annullamento di molti voli giornalieri con gravi disagi e per l'utenza e per la società di gestione e che ad oggi ha perduto incassi per circa 60.000 euro;

pare non vi sia nessuna autorità di tipo ambientale o di protezione civile che abbia emanato direttive per la chiusura dello stesso scalo;

constatato che:

l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) che sovrintende alle gestioni aeroportuali italiane, e che opera in maniera efficiente da anni, è entrato in una fastidiosa contrapposizione con la SAC, società che gestisce gli aeroporti di Catania, minacciando addirittura la revoca alla stessa SAC della concessione;

i due enti, attualmente ben diretti, qualora entrassero in collisione farebbero soltanto danno all'economia catanese e siciliana,

si chiede di sapere se non si ritenga assai urgente convocare un'immediata conferenza di servizi con gli attori della vicenda per permettere, nell'ipotesi che venga confermata l'assenza di direttive precise di chiusura, la riapertura dello scalo.

(4-00991)

TOTARO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il Comune di Firenze, per risolvere il problema della viabilità e dell'inquinamento della città, ha deciso di realizzare un sistema pubblico di trasporto definito «tramvia», consistente in 3 linee di treni i cui binari saranno posizionati su strade cittadine e protetti da barriere (cordoli o muretti o scalini) e alimentati elettricamente mediante cavi aerei sostenuti da pali posizionati ogni 50 metri o, in alternativa, nelle strade del centro, ancorati a palazzi (storici);

tale realizzazione è oggetto di numerose e motivate proteste da parte dei cittadini per l'inadeguatezza e le molteplici criticità del progetto;

i binari, di fatto, sventreranno la città di Firenze, dichiarata dall'Unesco «Patrimonio dell'Umanità», causando un danno urbanistico, architettonico e ambientale;

il sistema renderà pericolosa la fruizione delle strade ai pedoni, alle biciclette, agli anziani, ai disabili e ai bambini e difficoltoso, se non impossibile, il transito dei mezzi di soccorso;

il Comune di Firenze non ha elaborato alcun progetto esecutivo ed ha dichiarato che i problemi evidenziati dalla cittadinanza e quelli che dovessero sorgere in corso d'opera, saranno risolti nel tempo nell'ottica di una «navigazione a vista»;

considerato che:

è stato supposto che a realizzazione avvenuta, tale sistema potrebbe «forse» ridurre al massimo del 10% il traffico della città e diminuire l'inquinamento, ma tale ipotesi non è supportata da alcuna analisi dei flussi dei poli di attrazione e analisi costi/benefici che dimostrino quanto asserito;

per la realizzazione del sistema è previsto l'abbattimento di circa 1.000 alberi storici,

si chiede di sapere se la cifra prevista dal Ministro in indirizzo, pari a 116 milioni di euro per le linee 2 e 3 (lotto I) e di 178 milioni di euro per le linee 2 e 3 (lotto II) per un totale di 294 milioni di euro sulla base della legge obiettivo del 2001 sulle Grandi opere, verrà erogata dal Ministero dell'economia e delle finanze per un progetto che ad oggi, oltre a non essere redatto a norma di legge (manca il progetto definitivo ed esecutivo), non presenta alcuna certezza da parte del proponente di raggiungere gli obiettivi prefissati per i quali è stato previsto questo stanziamento, ovvero la riduzione del traffico e dell'inquinamento.

(4-00992)

MATTEOLI, GRAMAZIO, TOTARO, MUGNAI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nei giorni scorsi il titolo Enel ha subito una leggera flessione sui mercati e per questo l'ente ha deciso di intraprendere la via del risparmio interrompendo l'erogazione dell'energia elettrica ai Musei napoleonici dell'isola dell'Elba (Livorno) che, per la verità, sono morosi per carenza di risorse, così come sottolineato in una nota del sindacato Beni e attività culturali della confederazione Uil, che denuncia l'insufficienza di mezzi

economici destinati al funzionamento di musei e aree archeologiche, archivi e biblioteche;

è grave la responsabilità degli amministratori dei beni e delle attività culturali che hanno dimostrato insensibilità di fronte al taglio dell'energia elettrica predisposto dall'Enel per i Musei napoleonici dell'Isola d'Elba visitati ogni anno da numerosissimi turisti;

stante la gravità dell'accaduto che arreca danno sul piano culturale, turistico ed economico a tutta l'isola d'Elba, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare il rischio che siti e musei di così alto valore storico vengano ridotti in stato di abbandono e non, al contrario, valorizzati in modo da essere fruibili e apprezzati dall'intera comunità.

(4-00993)

DIVELLA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

a Bari, in un'area ad alta densità di popolazione residenziale e scolastica, insiste un bene complesso sottoposto al vincolo del Ministero, costituito da un immobile abitativo denominato Villa Giustiniani e da un'area esterna al medesimo sotto la quale si trova un ipogeo di epoca romano-bizantina, che ha la forma di un «dromos» (rettangolo allungato con aperture ai lati per aerazione e illuminazione, costituito da un corridoio scoperto che dal piano di campagna scende fino al piano di calpestio dell'ipogeo);

le condizioni attuali del piano di campagna versano in uno stato di completo abbandono, essendo la superficie oltremodo compattata a causa della prolungata fruizione ad area di sosta abusiva degli autoveicoli, sebbene interdetta all'ingresso delle automobili;

si rende necessaria un'opera di riqualificazione e valorizzazione polifunzionale dell'immobile e dell'intera area circostante ma a tutt'oggi nessuna iniziativa è stata adottata al fine del recupero e della valorizzazione di questa importante testimonianza della Bari tardo-antica, sottoposta alle disposizioni del decreto legislativo 42/2004 (codice dei beni culturali e del paesaggio) per l'importante interesse storico culturale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni che a tutt'oggi sono ostative a consentire il recupero e la valorizzazione del suddetto bene;

se sia a conoscenza di eventuali trattative tra l'amministrazione del Comune di Bari e i proprietari del suddetto immobile, volte a garantire la salvaguardia di una testimonianza di così alto valore storico-archeologico;

se non si ritenga necessario ed urgente promuovere e/o sollecitare iniziative finalizzate a scongiurare il rischio che una testimonianza di così alto valore storico continui a versare in condizioni di degrado e continui ad essere esposta ad un simile abbandono, piuttosto che essere valorizzata ed apprezzata da tutta la comunità.

(4-00994)

DIVELLA. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

sulla base di un'aggiornata valutazione delle esigenze strutturali ed infrastrutturali derivanti dal nuovo modello organizzativo delle forze armate, la caserma Rossani di Bari risulta essere nell'elenco degli immobili nelle disponibilità del Ministero della difesa inseriti nel programma di dismissioni (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 settembre 2000, *Gazzetta Ufficiale* n. 228 del 29 settembre 2000);

la caserma Rossani è inclusa nell'elenco dei beni immobili in uso dell'amministrazione della difesa, non più utili ai fini istituzionali, da consegnare al Ministero dell'economia e delle finanze e, per esso, all'Agenzia del demanio entrando a far parte del patrimonio disponibile dello Stato per essere assoggettati alle procedure di valorizzazione e di dismissione (decreto del Ministro della difesa del 28 febbraio 2005, *Gazzetta Ufficiale* n. 141 del 20 giugno 2005);

nonostante siano state concluse le procedure relative alla rimozione, lo smaltimento e la bonifica dei manufatti in eternit presenti all'interno dell'infrastruttura militare, l'intera area a ridosso del centro cittadino di Bari, e sulla quale si affacciano numerosi fabbricati, continua a versare in grave stato di abbandono e degrado, anche sotto il profilo igienico-sanitario,

si chiede di sapere:

se risulti che il Comune di Bari ha ufficialmente manifestato interesse ad acquisire al suo patrimonio l'area sulla quale insiste la caserma Rossani;

se risulti che il Comune di Bari ha ufficializzato la propria disponibilità a cedere la sede di Palazzo di Governo in cambio di ricevere l'area sulla quale la caserma Rossani ed altre aree cittadine sulle quali insistono infrastrutture militari già in dismissione o in procinto di esserlo.

(4-00995)

ROSSI Fernando. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

«Spazio Radio» è un'emittente radiofonica legittimamente concessionaria nell'area di servizio di Roma;

da alcuni anni viene impedita nell'esercizio dei propri diritti concessori da costanti interferenze, che rendono inascoltabili i programmi, causate, per l'erronea interpretazione da parte del Ministero delle comunicazioni di un'ordinanza dell'autorità giudiziaria, dallo spostamento di una frequenza di emissione sopra a quella di Spazio Radio e con ciò procurando enormi danni all'emittente, soggetto terzo ed estraneo al pronunciamento della magistratura;

dopo anni di richieste di eliminazione delle interferenze e di rispetto dei diritti dei rapporti di protezione, così come stabiliti dalle norme tecniche, per le emissioni di Spazio Radio, finalmente nell'ormai lontano 2004 il Ministero delle comunicazioni, con un provvedimento a firma del Direttore generale *pro tempore* delle Concessioni e autorizzazioni, ha rico-

nosciuto il pieno diritto della Spazio Radio e richiedeva all'Ispettorato territoriale del Lazio (organo del Ministero) l'eliminazione delle interferenze anche attraverso, se necessario, la sostituzione della frequenza di emissione;

l'Ispettorato territoriale del Lazio disattendeva la richiesta della Direzione generale in quanto, a suo dire, la risoluzione dell'interferenza risultava di difficile realizzazione e non vi erano a disposizione altre frequenze disponibili da assegnare in sostituzione (anche se per altre emittenti venivano reperite), mantenendo per le emittenti interferenti un oggettivo vantaggio commerciale e per la Spazio Radio una situazione di inaccessibilità con notevoli danni economici;

alla fine del 2005, a seguito di disattivazione, si era resa disponibile una frequenza di emissione radiofonica sull'area di servizio di Roma (90.100 Mhz), riconosciuta come disponibile proprio dallo stesso Ispettorato territoriale Lazio;

alla luce della nuova configurazione dello spettro radioelettrico dell'area di servizio di Roma, l'attuale Direttore generale Servizi comunicazioni elettronica e radiodiffusione, con proprio decreto, ha correttamente inteso, forse anche a tutela del Ministero che potrebbe essere chiamato al risarcimento dei notevoli danni procurati, provvedere alla risoluzione dell'annosa interferenza ed ha invitato per l'ennesima volta l'Ispettorato territoriale Lazio all'assegnazione della risorsa disponibile per la risoluzione dell'interferenza tra le emittenti Spazio Radio e Radio Azzurra Network Italia;

l'Ispettorato, per tutta risposta, ha trasformato la natura del provvedimento, da compatibilizzazione per risoluzione di interferenze a nuova assegnazione di frequenza disponibile, rendendo cioè il provvedimento facilmente impugnabile da parte di coloro che dal mancato riutilizzo di quella frequenza traggono enormi ed ingiusti vantaggi economici (Radio Espansione e Radio D.J.);

una delle emittenti limitrofe (Radio Espansione), che già dal febbraio 2006 aveva abusivamente occupato lo spazio radioelettrico della frequenza liberatasi, senza che né l'Ispettorato né la Polizia postale abbiano provveduto alla disattivazione di quanto illegittimamente messo in essere (cosa che fino ad oggi ha anche impedito le misurazioni tecniche necessarie per la verifica di eventuali interferenze), ha immediatamente utilizzato la trasformazione del provvedimento facendo un ricorso al TAR, in cui, però, in prima istanza era stata concessa la sospensiva del provvedimento successivamente negata;

a seguito di un siffatto travisamento, l'attuale Direttore generale Servizi comunicazioni elettronica e radiodiffusione, in coerenza con quanto già disposto, precisava che la disposizione impartita non era quella di bandire un concorso per l'assegnazione di una frequenza disponibile, ma diversamente, in rispetto di quanto stabilito dalla legge 122/1998, la disposizione era di utilizzare la risorsa disponibile per la risoluzione dell'annosa interferenza, per cui invitava l'Ispettorato territoriale Lazio a ripetere correttamente il procedimento;



premessò, inoltre, che:

anche la seconda richiesta ha avuto strani esiti: pur avendo l'Ispettorato territoriale Lazio rilasciato alla Spazio Radio un'autorizzazione provvisoria ad esercire la frequenza (fq) 90.100 Mhz, per 120 giorni, ciò nonostante non viene disattivata l'emissione occupante; in più viene scoperta, solo ora, l'esistenza di un'altra emissione sulla frequenza 90.100 Mhz, la cui titolarità risulterebbe essere dell'altra emittente limitrofa (Radio D.J.), tale da rendere non disponibile quella risorsa radioelettrica ritenuta disponibile da anni;

i controlli recentemente effettuati hanno, però, dimostrato l'inesistenza di disturbi all'emissione limitrofa fq 90.300 Mhz da Monte Cavo, anche se essi sono avvenuti con un'emissione di molto inferiore a quella abituale dell'emittente da tutelare (Radio D.J.), e l'inesistenza di disturbi all'emissione limitrofa fq 89.900 Mhz da Monte Porzio Catone in quanto addirittura non trasmettente, mentre l'emissione di altre frequenze rilevate (90.100 da Monte Cosce) appare più come un'operazione strumentale di disturbo concordata «con chi sa chi», atteso, per altro, che non può avere alcun diritto a protezione;

considerato che:

i fatti enucleati in premessa mettono chiaramente in evidenza l'esistenza, presso gli Ispettorati territoriali del Ministero delle comunicazioni, di fenomeni di distorsione di una corretta procedura amministrativa di rispetto dei diritti, dell'equità e parità di trattamenti per tutti i concessionari dello spettro radioelettrico;

le ragioni di simili comportamenti non possono rimanere nell'ombra senza che ciò alimenti sospetti circa la presenza in questo Ministero di comportamenti e pratiche, che dal giornalismo nazionale vengono resocate solo come proprie di alcuni territori del Paese;

considerato, inoltre, che:

corre voce secondo cui l'attuale Direttore generale Servizi comunicazioni elettronica e radiodiffusione, già oggetto di contestazioni da parte di alcuni Ispettorati territoriali per sue iniziative volte ad un diverso svolgimento delle pratiche, sia stato fatto oggetto di pressioni, da parte di noti grandi gruppi editoriali interessati all'accaparramento della frequenza disponibile anche con allusioni a possibili ritorsioni da parte di protettori politici,

sic hiede di sapere:

se risponda a verità la voce secondo cui il Direttore generale Servizi comunicazioni elettronica e radiodiffusione sia stato fatto oggetto di pressioni, intimidazioni o quant'altro;

quali siano le vere ragioni del comportamento dell'Ispettorato territoriale Lazio;

se detto comportamento sia consono ed in linea con le strategie politiche del Governo, segnatamente in riferimento al rispetto delle vigenti norme in materia di radiodiffusione;

che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, per garantire equità e giustizia anche all'interno degli organismi periferici del Ministero delle comunicazioni;

quali iniziative intendano intraprendere per far rispettare il diritto a trasmettere senza interferenze dell'emittente Spazio Radio.

(4-00996)

DIVELLA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

a Ceglie del Campo (Bari) insiste un manufatto denominato Badia Sant'Angelo risalente al XII secolo d.C., dotato di elementi architettonici di notevole pregio, tanto che il Ministero con provvedimento del 23 agosto 1990 impose per esso il vincolo ai sensi dell'art. 4 della legge 1089/1939;

detto manufatto, di proprietà dell'Opera pia Di Venere, versa in precarie condizioni statiche ed igienico-sanitarie;

in data 4 settembre 2003 il Comune di Bari, la Ausl Ba/4 e l'Opera pia Di Venere, al fine di porre le condizioni affinché il suddetto immobile fosse restaurato e valorizzato, sottoscrissero una convenzione attraverso la quale si conveniva che esso divenisse sede di servizi socio-amministrativi, sanitari ed ambientali;

successivamente, il Comune di Bari, in assenza di idonee garanzie di ordine gestionale e finanziario della struttura da parte dell'Opera pia Di Venere, ha escluso l'intervento di riqualificazione in favore dell'ex Abbazia Sant'Angelo dal programma POR 2000-2006;

la Soprintendenza competente, che aveva svolto un ruolo attivo per l'inserimento degli interventi di recupero dell'edificio nei programmi cofinanziati con fondi comunitari, nonché nella successiva definizione progettuale, preso atto di quanto avvenuto, avrebbe potuto far ricorso all'attivazione della procedura di esecuzione di interventi conservativi, imposti dal decreto legislativo 42/2004;

a tutt'oggi l'ex Abbazia Sant'Angelo, versa in condizioni assai precarie, aggravate dal cattivo costume di chi ha contribuito a renderla un'autentica discarica a cielo aperto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della convenzione stipulata in data 4 settembre 2003 tra il Comune di Bari, la AUSL Ba/4 e l'Opera pia Di Venere;

se sia a conoscenza di eventuali iniziative adottate dalla Soprintendenza competente, rivolte a garantire l'esecuzione dei necessari interventi conservativi;

se non ritenga necessario ed urgente adottare e/o sollecitare provvedimenti atti a scongiurare il rischio che un immobile di così importante valore storico continui a versare in stato di grave abbandono e degrado.

(4-00997)

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro della giustizia.*

– Premesso che:

il 21 novembre 2003 è stato indetto dal Ministero della giustizia il concorso pubblico per la copertura di 39 posti nell'area C, posizione economica C1, profilo professionale di psicologo;

tale concorso si è concluso con la pubblicazione della graduatoria dei 39 candidati vincitori sul Bollettino ufficiale del Ministero n. 17 del 15 settembre 2006;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) conferma sostanzialmente, in materia di assunzioni di personale a tempo indeterminato per le amministrazioni dello Stato, enti pubblici non economici, Agenzie ed enti di ricerca, anche per l'anno 2006, la disciplina prevista dall'art. 1, commi 95, 96 e 97, della legge 311/2004 (legge finanziaria 2005);

considerato che:

la citata legge finanziaria 2005, nel disporre per gli anni 2005, 2006 e 2007 il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni, ha previsto la possibilità di deroghe a valere su un apposito fondo costituito nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze. Per quanto riguarda le assunzioni relative all'anno 2006 l'importo di tale fondo è pari a 40 milioni di euro per lo stesso anno e a 120 milioni di euro a regime;

l'Amministrazione penitenziaria ha confermato la sussistenza, allo stato, della disponibilità finanziaria di 1.468.000 euro da utilizzare per l'assunzione di 54 unità di personale, come da decreto del Presidente della Repubblica del 28 aprile 2006, ma coloro che sono stati dichiarati idonei all'esito del concorso su riferito non sono attualmente stati ancora assunti;

il ruolo degli psicologi è fondamentale al fine di garantire la più efficace e corretta realizzazione del percorso di risocializzazione e dei programmi trattamentali dei detenuti, così assicurando la piena attuazione della finalità di rieducazione, che l'articolo 27 della Costituzione assegna alla pena, nonché favorendo il ruolo di specialprevenzione della pena, funzionale all'eliminazione del rischio di recidiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra riferita, nonché della circostanza che attualmente la categoria professionale degli psicologi è rappresentata soltanto da 14 professionisti di ruolo nel Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, a fronte delle rilevanti esigenze legate al percorso di risocializzazione che interessa i detenuti e gli internati di tutte le carceri italiane;

quali misure di competenza ritenga opportuno adottare, per sbloccare i fondi già predisposti per le nuove assunzioni, che il Consiglio di Stato (adunanza della Commissione speciale Pubblico Impiego del 9 novembre 2005) ha equiparato alle progressioni verticali interne che comportano passaggio tra le aree, al fine di garantire i diritti quesiti di tutti coloro

che, pur essendo risultati vincitori di un pubblico concorso, non sono ancora stati assunti.

(4-00998)

EMPRIN GILARDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il CIPE ha adottato in data 29 marzo 2006 la delibera n. 101 ad oggetto «Primo programma delle opere strategiche (legge n. 443/2001) Asse viario Marche – Umbria e quadrilatero di penetrazione interna. Aree leader facenti parte del Piano di area vasta» e che la stessa deliberazione, successivamente all'esame della Corte dei conti, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 27 ottobre 2006;

la suddetta delibera, tra l'altro:

approva i progetti preliminari di otto Aree *leader* appartenenti al «piano di area vasta» del progetto Quadrilatero;

appone il vincolo preordinato all'esproprio per i beni ricadenti nelle aree interessate;

conferma quale soggetto aggiudicatore la società Quadrilatero S.p.A.;

assegna un finanziamento di 17,318 milioni di euro per l'acquisizione dei terreni sede di cinque delle otto Aree *leader*;

assegna un ulteriore finanziamento di 2,682 milioni di euro al soggetto aggiudicatore a completamento della copertura degli oneri per la progettazione delle opere relative al sistema infrastrutturali Quadrilatero;

ai proprietari di beni ricadenti nelle aree interessate dagli interventi previsti nei progetti di cui sopra sono già pervenute da parte di Quadrilatero S.p.A. lettere che invitano ad una cessione in via bonaria delle proprietà preannunciandone la possibilità di esproprio;

in sede di intervento presso l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, il 19 settembre 2006, il Ministro delle infrastrutture, ad una specifica domanda del senatore Paolo Brutti rispondeva testualmente «La situazione concernente la società Quadrilatero è anch'essa sotto istruttoria e attualmente si sono svolti numerosi incontri con i responsabili della società, delle Province, con i responsabili regionali e con le società controllanti (...) Le questioni riguardano quali investimenti come e in che modo sono attualmente in istruttoria e comunque le decisioni non saranno prese esclusivamente dal Ministero, ma di concerto con gli enti locali»;

a giudizio dell'interrogante, appare necessario ed urgente dare risposte certe al fabbisogno infrastrutturale delle Marche, in un quadro in cui siano definitivamente chiariti tutti gli aspetti relativi alle opere da realizzare, alla quantificazione e alla disponibilità delle risorse, alle modalità di reperimento di queste ultime e, da ultimo ma non per importanza, ai soggetti attuatori,

si chiede di sapere:

quali siano le risultanti dell'attività istruttoria sin qui svolta in merito alla società Quadrilatero S.p.A.;

quali siano gli indirizzi politici in merito alla medesima società che si intendano assumere;

di conseguenza quali siano le valutazioni e le eventuali decisioni in relazione alla sopra richiamata delibera del CIPE.

(4-00999)

DE POLI. – *Al Ministro per le politiche per la famiglia.* – Premesso che:

l'ordine del giorno approvato dal Comune di Padova per autorizzare l'anagrafe a certificare le coppie di fatto pone in grave crisi l'istituto fondamentale della famiglia che nella Costituzione, all'art. 29, viene definita come società naturale fondata sul matrimonio;

il riferimento alla legge 1228/1954 ed al regolamento attuativo della stessa (decreto del Presidente della Repubblica 223/1989), dove, all'art. 4, la famiglia è definita come «un insieme di persone legate da vincoli affettivi e coabitanti», risulta all'interrogante tendenzioso in quanto è impensabile che il legislatore del 1954 si riferisse alle coppie di fatto, ed inoltre a giudizio dell'interrogante è inammissibile che un Comune possa fornire l'interpretazione autentica della norma e prendere iniziative che spettano al Parlamento, l'unico a poter definire la famiglia in senso giuridico;

il primato della famiglia va tutelato ed incentivato, mentre questo registro rappresenta un «alibi» per quanti non vogliono prendersi responsabilità chiare e, di fatto, delegittima e svaluta quella che è una pietra miliare della società italiana, creando confusione. Infatti ai sensi dell'art. 4 del regolamento di esecuzione 223/1989 costituiscono famiglia anagrafica non solo le persone coniugate, i parenti, gli affini, coloro che sono legati da vincoli affettivi, ma anche coloro che coabitano per motivi religiosi, come ad esempio i membri di una setta e ogni altra forma di coabitazione nello stesso comune purché motivata dalla generica dizione di «vincoli affettivi», e il rischio sarà di portare riconoscimenti alle coppie omosessuali o a fenomeni come quelli della poligamia,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per la salvaguardia della famiglia, così come sancito dall'art. 29 della Costituzione.

(4-01000)

NARDINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nell'attuale *tranche* di vendita di immobili degli enti previdenziali sono inseriti gli alloggi ed i locali destinati a negozi siti a Lecce in via Pantelleria angolo viale Marche di proprietà dell'INPDAP;

gli inquilini dei suddetti immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione hanno ottenuto la riduzione del 18% rispetto ai prezzi di vendita fissati dopo l'entrata in vigore del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, in luogo di quello del 25-30% applicato in altre città (Roma, Napoli, ecce-

tera) in base a coefficienti più vantaggiosi, pur avendo manifestato la volontà di acquisto tramite lettera raccomandata nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 351 e la data del 31 ottobre 2001;

gli appartamenti in cui più di trenta famiglie abitano da molti anni, in base ad una stima media dell'Agenzia del territorio, sono stati valutati 90.000 euro, sicuramente un valore elevato rispetto alla vetustà di uno stabile del 1961, privo di gas e *box* e con infissi scadenti, peraltro oggetto di numerosi interventi a proprie spese da parte degli inquilini;

inoltre, gli acquirenti in oggetto sono stati penalizzati dalla circostanza di avere acquistato i loro appartamenti qualche mese prima dell'entrata in vigore della legge del 25 novembre 2003, n. 326, di conversione del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, che all'articolo 26 consentiva un ulteriore sconto dell'8% agli acquirenti, già inquilini delle case, con agevolazione se ci fosse stato il 50% e non più l'80% degli inquilini degli immobili da acquistare, per avere diritto al beneficio di cui sopra,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda riconoscere agli inquilini dei suddetti immobili i benefici di legge previsti dalla legge 326/2003, art. 26;

se non ritenga opportuno applicare coefficienti di sconto più favorevoli come accade in molte città italiane.

(4-01001)

PAPANIA, RANDAZZO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 1° dicembre 2006 si è conclusa, sembra definitivamente, l'attività estrattiva della pomice nell'isola di Lipari attraverso le società Pumex S.p.A. ed Italpomice S.p.A., lasciando senza lavoro circa un centinaio di dipendenti (oltre un'altra decina di persone che sono state licenziate negli ultimi anni e non hanno trovato possibilità di reinserimento nel tessuto produttivo). Negli ultimi mesi l'attività di queste aziende era stata prorogata senza autorizzazione dell'ente minerario siciliano e con espedienti vari come un'ordinanza sindacale e un'attività dichiarata di messa in sicurezza delle cave;

il mancato rinnovo della concessione alla scadenza del 31 dicembre del 2005 si era resa necessaria perché era ormai oggettivamente incompatibile con un modello di sviluppo ecosostenibile dell'arcipelago iscritto nel 2000 nella Heritage List dell'Unesco e quindi dichiarato Patrimonio dell'Umanità proprio per i fenomeni e gli edifici vulcanici di cui i giacimenti pomiciferi fanno parte;

dal 1° gennaio 2006 ai dipendenti, ma con loro a tutta la popolazione delle Eolie, è stata assicurata la prospettiva di un progetto di riconversione, di cui si parla da almeno cinque anni, che oltre a mettere in sicurezza il territorio oggetto di escavazione realizzi un grande parco geominerario che preservi la memoria storica dell'attività produttiva della pomice per le future generazioni e crei nuova occupazione: opere funzionali

ad un turismo culturale e naturalistico destagionalizzato come un Centro di accoglienza, una sentieristica guidata, un *visitor-centre*, il ripascimento del litorale e il recupero delle spiagge bianche, e infine, utilizzando i soli fabbricati in disuso, una sede universitaria di geologia e vulcanologia, un museo vulcanologico, un museo della pomice, un osservatorio permanente internazionale di ecologia marina, un centro culturale polifunzionale, un centro di talassoterapia e nuovi ma modesti insediamenti turistico alberghiero;

a questo fine si è cercato di percorrere – impegnando i lavoratori in numerosi viaggi a Palermo per perorare la causa – la strada di una legge regionale che autorizzasse l'escavazione per un periodo di tempo utile ad avviare questo processo di riconversione, ma fino ad oggi questo progetto non ha avuto esito alcuno e difficilmente potrà averne mentre il tempo è passato inesorabilmente ed i lavoratori si sono ritrovati senza lavoro;

oggi, finalmente, sembra essersi affermata la convinzione nell'amministrazione comunale di Lipari (e con questo obiettivo è passato all'unanimità un ordine del giorno del Consiglio comunale) che bisogna seguire, prioritariamente, la strada di un Accordo di programma per la riconversione, all'interno del quale vanno previsti anche gli ammortizzatori sociali relativi al personale (corsi di formazione professionale per la riqualificazione delle risorse umane o prepensionamento anticipato). Accordo di programma che, promosso dal Governo regionale Siciliano, veda come *partner* i Ministeri dell'ambiente, dei beni culturali, dello sviluppo economico, oltre al Comune di Lipari che è proprietario di gran parte dei terreni di escavazione;

a questo proposito sembra che nel 2005 il Governo nazionale ed in particolare il Ministro per i beni e le attività culturali per bocca dell'allora Sottosegretario di Stato Bono, che avrebbe assunto in questo senso anche impegni con l'Unesco, si fossero dichiarati disponibili a concorrere attivamente all'auspicata riconversione contribuendo al reperimento dei fondi necessari che fra recupero e riqualificazione del territorio e riconversione delle attività produttive ammonterebbe a circa 80 milioni di euro, 50 milioni di investimento pubblico e 30 di investimento privato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano contezza dell'esistenza di questo problema e dell'attesa da parte dei dipendenti dell'industria della pomice e degli abitanti delle Eolie, e se stiano seguendo l'evolversi della vicenda;

se esista un coordinamento a questo scopo fra loro;

se siano stati avviati con la Regione Siciliana approfondimenti in questo senso per verificare la percorribilità della strada dell'Accordo di programma;

se ci siano state e continuino ad esserci le risorse per concorrere a questo progetto di riconversione che rappresenterebbe la punta di diamante per una grande azione di sviluppo dell'intero arcipelago (e, sicuramente, anche dei territori prospicienti) oggi in forte crisi occupazionale, anche

per le limitazioni della pesca e per un turismo che rimane fortemente stagionalizzato.

(4-01002)

PASETTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel comune di Anzio è ubicato uno stabile, sito in via del Faro 1, già sede della vice questura «Anzio-Nettuno»;

a seguito del trasferimento in altra sede del Commissariato «Anzio-Nettuno» si è venuta a creare una critica situazione legata alla sicurezza dei cittadini della città di Anzio perché, di fatto, il centro storico è stato privato di un presidio fisso a garanzia dell'incolumità dei cittadini e dei beni, stante la presenza in zona del porto, di importanti uffici pubblici e commerciali;

tale importante e rilevante porzione del territorio di Anzio non può restare priva di qualsiasi presidio fisso delle forze dell'ordine;

l'immobile, già sede del locale del Commissariato di Polizia di Stato è stato ripreso in consegna dall'Agenzia del demanio, filiale di Roma che, con nota del 12 febbraio 2004, prot. n. 2713, ha comunicato ai comandi generali dei Carabinieri e della Guardia di finanza se fossero interessati ad una proficua utilizzazione dello stabile per l'espletamento dei propri compiti istituzionali;

il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, con nota del 2 agosto 2004, prot. n. 98/18, ha espresso parere favorevole all'acquisizione dell'immobile «atteso che la disponibilità del cespite consentirà di incrementare il parco degli uffici e degli alloggi della Compagnia Carabinieri di Anzio, con positivi riflessi sulla pronto reperibilità de/personale e sulla funzionalità del presidio»;

si chiede di sapere:

in quale modo si intenda utilizzare immobile demaniale indicato in premessa;

quale valutazione sia stata fatta dall'Agenzia del demanio in merito alla richiesta formale dell'Arma generale dei Carabinieri di disporre dello stabile;

in caso la richiesta suddetta sia stata ritenuta valida, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di giungere ad una positiva conclusione dell'*iter* di concessione dell'immobile.

(4-01003)

BOCCIA Antonio. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* 4ª Serie speciale Concorsi ed esami, del 18 marzo 2003, è stato pubblicato il bando di concorso da vice-ispettore della Polizia penitenziaria;

la prova preliminare di tale concorso si è tenuta il 17 febbraio 2004;



i risultati della prova preliminare sono stati pubblicati su *internet* [www.polizia-penitenziaria.it](http://www.polizia-penitenziaria.it) il 26 febbraio 2004 (idonei 273);

nel periodo fra il marzo 2004 e il febbraio 2005 vengono presentati alcuni ricorsi da parte di concorrenti esclusi alla prova preliminare per non aver raggiunto la votazione minima di 6/10 (RG. 4703/04 – 4825/04 – 5905/04 – 9508/04 – 9510/04 – 3594/05);

ciò avviene anche perché l'amministrazione, piuttosto che pubblicare la graduatoria degli idonei sul bollettino ufficiale del personale del Ministero della giustizia poco dopo gli esiti della prova preliminare (mossa che avrebbe limitato i ricorsi in quanto il termine per proporre ricorso è di 60 giorni a decorrere dalla pubblicazione della graduatoria sul predetto bollettino del personale), la pubblica solo su *internet* procrastinandone la pubblicazione sul bollettino ufficiale al dicembre 2004, allungando di fatto i termini per proporre ricorso fino al febbraio 2005;

nel frattempo si tenevano presso la scuola di formazione e aggiornamento del corpo di Polizia penitenziaria in Roma via di Brava 99, nei giorni 9 e 10 settembre 2004 gli accertamenti psico-fisico attitudinali previsti dal bando di concorso per coloro che avevano superato le prove preliminari;

intanto il TAR del Lazio in merito ai ricorsi presentati per i quali erano stati ottenuti i provvedimenti cautelari di sospensiva, con sentenze parziali n. 6775/05 (20 giugno) – 6773 (6 giugno) 6978/05 (14 settembre) – 6979 (14 settembre), rinviando la trattazione nel merito del ricorso alla pubblica udienza del 21 dicembre 2005 disponeva l'integrazione del contraddittorio con gli idonei mediante notifiche per pubblici proclami, ravvivando la possibilità di annullamento della prova preliminare oggetto dell'impugnazione, al fine di poterne garantire la tutela in sede giurisdizionale. È da rilevare che i ricorsi presentati erano fondati sull'eccessiva difficoltà dei quesiti oggetto della prova preliminare che comparati a quelli somministrati nel concomitante concorso per vice-commissario risultavano sproporzionati rispetto al titolo di studio richiesto per il concorso da vice-ispettore che è il diploma di scuola media superiore. Con tali motivazioni si chiedeva al TAR di abbassare la soglia di idoneità alle prove preliminari fissata dal bando in 6 ottobre. Il TAR del Lazio rilevando che non si poteva disporre l'abbassamento della soglia di idoneità perché tale attività rientrava nel potere discrezionale della pubblica amministrazione che non è oggetto di sindacato del giudice, convertiva i ricorsi presentati (per principio di conservazione del mezzo giuridico dell'impugnazione) da ricorsi tesi all'abbassamento della soglia di idoneità a ricorsi tesi all'annullamento della prova preliminare;

a seguito delle notifiche per pubblici proclami e costatatane la regolarità, alcuni idonei si costituivano in giudizio tramite l'avvocato Cesare Amendola nell'udienza del 21 dicembre 2005 il TAR del Lazio sez. I *quater* con sentenza n. 1861 del 9 gennaio 2006 resa pubblica il 13 marzo 2006 ha annullato le prove preliminari a tutti gli atti ad essa collegati;

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (D.A.P.) rilevando l'eccessiva onerosità nell'ottemperare alla sentenza del TAR ha de-

ciso di ricorrere in Consiglio di Stato contro la sentenza n. 1861 del 9 gennaio 2006, chiedendo in attesa del giudizio di merito il provvedimento cautelare di sospensione al fine di poter proseguire la procedura di concorso;

il Consiglio di Stato in merito alla richiesta di sospensiva si è pronunciato in data 28 luglio 2006 con ordinanza 3996/2006 RO. rigettando l'istanza cautelare (ricorso 5414/2006 RC.);

al contrario, sempre in merito alla richiesta di sospensiva, in un altro ricorso avverso un'altra sentenza del TAR (ce ne sono diverse e non si capisce come mai non sia stata chiesta la riunione dei procedimenti) il Consiglio di Stato ha accolto con ordinanza 4310/2006 R.O. l'istanza cautelare afferente al ricorso in questione;

ad oggi l'amministrazione non ha ancora deciso come intende procedere a fronte di quanto successo;

nessuna tutela, inoltre, sembra paventarsi per chi ha acquisito un diritto legittimo alla prosecuzione della procedura concorsuale superando per merito le prove preliminari e le visite mediche;

in caso di ottemperanza alla sentenze del TAR, inoltre, il dispendio economico nel rinnovare la procedura concorsuale sarebbe enorme,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per consentire il regolare completamento del concorso.

(4-01004)

DI LELLO FINUOLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

l'autorità giudiziaria di Pescara, nell'ambito del procedimento penale per lo scandalo della finanziaria regionale abruzzese FIRA, ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex presidente della finanziaria Giancarlo Masciarelli e dell'imprenditore Marco Picciotti;

il provvedimento restrittivo della libertà personale dei due indagati è stato ritenuto necessario, tra l'altro, per la gravità dei fatti e per il pericolo di inquinamento delle prove;

gli interrogatori degli indagati –ai fini delle indagini ancora in corso- non erano stati completati e ciò si desume dalla richiesta di Marco Picciotti di essere nuovamente sentito dagli inquirenti e dalla pronta disponibilità di questi ultimi a raccogliere le sue ulteriori dichiarazioni;

all'atto dell'interrogatorio di Picciotti si è appreso che i due coimputati da una settimana erano stati alloggiati nella stessa cella del carcere di Pescara e ciò contro ogni logica di cautela processuale e noncuranti del pericolo di inquinamento delle prove che, ormai, non sembra più sussistente dato che i due indagati hanno avuto tutto il tempo per elaborare –insperatamente- una strategia difensiva comune,

si chiede di sapere chi e per quale motivo abbia deciso di «rinchiudere» due coimputati nella stessa cella e, nel caso tale decisione fosse stata presa dai responsabili della struttura carceraria, quali iniziative o provvedimenti di competenza intenda prendere il Ministro in indirizzo.

(4-01005)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della salute e della difesa.* – Premesso che:

il sergente maggiore Roberto Barzaghi ha prestato servizio nel corpo militare della Croce Rossa Italiana (CRI) sin dal 1983, facendo capo al IV Centro di mobilitazione di Genova, pur essendo stato distaccato, dal 1999, presso il Centro di accoglienza (CPTA) di Porta Galeria (Roma);

in data 12 dicembre 2005, il Comitato centrale CRI Servizio XII GRU (Gestione risorse umane) trasmetteva l'ordinanza commissariale n. 1598 del 9 dicembre 2005, che autorizzava il richiamo in servizio di un contingente numerico complessivo di 352 unità, comprendendovi il sig. Barzaghi;

in data 17 gennaio 2006, il sig. Barzaghi riceveva un telegramma, con cui il CPTA di Ponte Galeria – presso il quale il sig. Barzaghi era distaccato – comunicava che il destinatario non era autorizzato a prendere servizio presso il medesimo centro;

in data 21 gennaio 2006, il sig. Barzaghi veniva quindi collocato in congedo illimitato;

a fronte della legittima contestazione dei provvedimenti adottati nei propri confronti, il sig. Barzaghi riceveva il 4 aprile una comunicazione della CRI, nella quale si affermava l'illegittimità del precetto di richiamo del IV Centro di mobilitazione di Genova, che aveva ingiustificatamente autorizzato e ingiunto il distacco del sig. Barzaghi presso il CPTA di Ponte Galeria;

considerato che:

il sig. Barzaghi ha impugnato, presso il TAR della Liguria, il citato provvedimento del Comitato centrale CRI Servizio XII GRU, mai notificatogli (nonostante egli fosse compreso nel novero dei destinatari di tale atto), e conosciuto in data successiva al 14 aprile 2006, nonché di tutti gli atti a tale provvedimento presupposti e/o connessi, richiedendo altresì per l'effetto la ricomprensione del sig. Barzaghi all'interno della categoria dei 352 lavoratori richiamati in servizio ai sensi dell'ordinanza commissariale del 9 dicembre 2005, unitamente al risarcimento del danno emergente e del lucro cessante, e nella specie il pagamento degli stipendi non erogati sino alla data della presentazione del ricorso;

il ricorso al TAR era fondato sull'illegittimità dei provvedimenti impugnati, per violazione dei principi in materia di distacco del personale, ai sensi degli artt. 56 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077; eccesso di potere, carenza di istruttoria; violazione di legge, in relazione all'art. 7 della legge 7 agosto 1990, n. 241, in tema di partecipazione al procedimento amministrativo, nonché totale assenza di motivazione dell'atto. In particolare, in sede di ricorso al TAR si è denunciato come la CRI abbia attivato e concluso un provvedimento di revoca di un beneficio essenziale, quale quello del richiamo in servizio, senza porre il ricorrente nelle condizioni di partecipare al relativo proce-

dimento amministrativo, non essendogli mai stato notificato l'atto impugnato nei tempi dovuti, così violando il suo diritto alla difesa;

il ricorso, benché fondato su motivi degni di approfondito esame e considerazione, è stato invece dichiarato irricevibile dal TAR, in ragione dell'asserita intemperatività dello stesso;

in realtà, tuttavia, la tardività del ricorso è stata determinata dall'assoluta impossibilità del ricorrente di conoscere il provvedimento lesivo del suo diritto al lavoro nei tempi dovuti, non essendogli stato notificato. È pertanto evidente che il sig. Barzaghi non avrebbe potuto impugnare prima l'atto amministrativo, e che la tardività del ricorso non gli è certo imputabile;

il provvedimento in esame, avverso il quale quindi il sig. Barzaghi non dispone al momento di mezzi di impugnazione suscettibili di sortire un effetto positivo, ne viola notevolmente il diritto al lavoro, nonché la dignità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione trattata;

se, anche alla luce delle precedenti osservazioni, non ritengano opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione in oggetto, anche al fine di adottare, se del caso, i provvedimenti ritenuti idonei a garantire il diritto al lavoro del sig. Barzaghi.

(4-01006)

NARDINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in diverse città della provincia di Foggia (San Severo, Apricena, Sannicandro, eccetera) la corrispondenza non viene recapitata nei tempi dovuti, se non addirittura mai;

i motivi addotti dai direttori degli uffici postali delle città sopra citate sono da ricercare nella mancanza di personale. Le responsabilità pare vadano attribuite alla sede centrale di Bari;

i cittadini e gli utenti soffrono disagi indicibili per mancati recapiti di bollette, pagamenti vari, con lo scotto di dover poi pagare more esose, nella maggior parte dei casi a carico di anziani e persone del ceto debole, impossibilitati ad avere l'accredito in banca;

non ultimi sono da considerarsi i disservizi quali il mancato recapito di quotidiani, riviste, pubblicazioni varie,

si chiede di sapere se il Governo non intenda rafforzare gli uffici postali delle sopracitate città della provincia di Foggia per garantire ai cittadini il regolare ricevimento della propria posta.

(4-01007)

GENTILE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

è doveroso segnalare la gravità della situazione in cui versa la Commissione tributaria provinciale di Cosenza che vede circa 80.000 ricorsi pendenti (destinati ad aumentare a causa delle recenti riforme sul

fermo amministrativo e sull'iscrizione ipotecaria) costituenti un vero *record* negativo nazionale; Cosenza infatti è la prima città d'Italia con il più alto contenzioso tributario;

l'organico amministrativo –con decreto legislativo 545/1992 era stato fissato in 55 unità- è stato successivamente e inspiegabilmente ridotto dapprima a 36 e poi con decreto del Ministero dell'economia del 21 dicembre 2001 a 25 unità (7 di area C; 17 in area B e uno in area A), ossia alle unità all'epoca presenti;

l'organico si è rivelato assolutamente inadeguato al gravosissimo carico di lavoro, ove si pensi che la Commissione è costituita da ben 13 sezioni (78 magistrati in organico) e che nel prossimo anno tre unità amministrative (tra cui il Direttore) saranno collocate in pensione per raggiunti limiti di età;

sono circa 20.000 i ricorsi che non sono stati ancora informatizzati, circostanza che ostacola la loro trattazione;

nonostante la buona volontà di tutti i componenti della Commissione (nel 2006, con tutte le contrarietà, sono stati definiti 5.106 processi), è impossibile aumentare la produttività per l'assoluta inadeguatezza degli organici amministrativi, a tal punto che con decreto della Presidenza del 6 dicembre 2004 prot. 2304 si è stati costretti –in contrasto con il comma 2 dell'art. 6 del decreto legislativo 545/1992- a fissare solo tre udienze mensili per sezione;

la Commissione tributaria provinciale di Cosenza ha comunque già chiesto al Presidente della Giunta regionale della Calabria il «temporaneo» distacco/comando di almeno sette unità, e si è a conoscenza che con delibera di Giunta n. 781 dell'11 dicembre si è dato mandato al detto Presidente «di convocare una conferenza di servizi straordinaria con il Ministero della giustizia e/o con ogni altra Autorità competente, al fine di predisporre un piano di interventi attraverso i quali offrire, in via straordinaria, la fattiva collaborazione della Regione al più efficace funzionamento degli uffici giudiziari. Anche tramite convenzioni *ex art.* 14 e 15 legge 241/1990 che prevedano l'utilizzo di personale regionale e gli ulteriori strumenti amministrativi ritenuti opportuni»;

la Regione Calabria ha dislocato, con le nuove deleghe, 1.300 persone presso le Province, la maggior parte delle quali non hanno funzioni né competenza assegnata e che allo stato non svolgono nessun lavoro produttivo,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno un urgente intervento finalizzato ad un adeguato ampliamento degli organici onde evitare una *débaçle* che si va già profilando anche per l'aumento delle competenze;

se non si valuti opportuno autorizzare, nell'ambito delle proprie competenze, l'avanzamento di una formale richiesta al Presidente della Regione per la stipula, d'intesa con il Ministero competente, un'apposita convenzione. La presenza dei Ministri in indirizzo, infatti, in questa Commissione darebbe una temporanea «boccata di ossigeno» e non costerebbe

nulla all'erario, anzi maggiori introiti, perché trattasi di trasferimenti su domanda. Credo che si possa parlare del «caso Cosenza» (molte Commissioni tributarie provinciali, specie del Nord, hanno un carico di lavoro di appena un centinaio di ricorsi) per il sostanziale «abbandono» in cui è stata inspiegabilmente relegata questa Commissione.

(4-01008)

BONADONNA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Consiglio comunale di Roma, con deliberazione n. 176 del 25 luglio 2005, ha autorizzato l'attuazione del progetto di intervento per la trasformazione in uffici pubblici delle residenze, attualmente libere, site in via Piacenza, con esclusione degli appartamenti di via del Quirinale, 28 scale A, B e C, all'interno del complesso demaniale di S. Andrea al Quirinale, subordinando tale autorizzazione alla conservazione della destinazione residenziale per gli appartamenti di pertinenza delle suddette scale, nonché alla stipula di contratti di locazione pluriennali a canone sociale concordato, come espressamente indicato dalla citata delibera, per 13 appartamenti occupati da famiglie con redditi medio-bassi derivanti da pensione;

risulta all'interrogante che l'Agenzia del demanio abbia portato a termine i lavori trasformando alcune abitazioni site in via del Quirinale 28 in uffici, nonostante il mutamento di destinazione d'uso dell'immobile in questione fosse ammissibile esclusivamente in relazione alle unità libere dell'ala di via Piacenza, subordinatamente al previo rinnovo di un contratto pluriennale di locazione agli inquilini, escludendo in ogni caso il mutamento di destinazione d'uso per l'ala di via del Quirinale;

risulta all'interrogante che, a distanza di più di un anno dall'emanazione della suddetta delibera, non solo non sia stato rinnovato il contratto di locazione agli inquilini interessati, ma che l'Agenzia del demanio abbia anche trasformato in uffici e contestualmente occupato le unità di via del Quirinale scala B, che risultano invece escluse dall'oggetto e dall'ambito di applicazione della delibera del Comune;

considerato che:

l'azione intrapresa dall'Agenzia del demanio sembra non solo in contrasto con le statuizioni contenute nella delibera del Consiglio comunale di Roma, ma soprattutto con le garanzie, da tale delibera previste, per la tutela del diritto alla conservazione della propria abitazione da parte degli inquilini, nonché per la tutela del loro interesse legittimo alla piena ed assoluta conformità dell'azione dell'Agenzia del demanio rispetto alle direttive stabilite dalla delibera consiliare;

i provvedimenti adottati dall'Agenzia sembrano contrastare con i principi e le finalità che ne dovrebbero ispirare l'azione amministrativa, nel perseguimento «del soddisfacimento dell'interesse pubblico», alla stregua di «criteri di economicità e di creazione di valore economico e sociale nella gestione del patrimonio immobiliare dello Stato» (come può leggersi nel sito ufficiale dell'Agenzia del demanio);

le attività dell'Agenzia sono sottoposte alla vigilanza del Ministero in indirizzo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione trattata;

se, anche alla luce delle precedenti osservazioni, non ritenga opportuno assumere le eventuali informazioni in ordine alla questione in oggetto, anche al fine adottare, se del caso, i provvedimenti ritenuti idonei a garantire il diritto alla conservazione della propria abitazione da parte degli inquilini interessati dai provvedimenti adottati dall'Agenzia del demanio.

(4-01009)

VALENTINO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto del 27 aprile 2006 il Ministro della giustizia, di concerto con quello dell'economia e delle finanze, in esecuzione dell'art. 1, comma 5, del decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26, veniva disposto che le tre sedi della Scuola superiore della magistratura sarebbero state ubicate in provincia di Bergamo, Latina e Catanzaro;

recenti notizie di stampa rivelano che tale decreto sarebbe stato revocato e sarebbero state individuate altre sedi ove collocare la Scuola superiore della magistratura;

in particolare, sarebbe venuta meno la statuizione afferente le province di Catanzaro e Latina;

tale eventuale disposizione vanifica, senza alcun motivo, l'enorme impegno a suo tempo dispiegato, sia dal Ministero della giustizia che dagli enti locali, per individuare le più opportune soluzioni tese a realizzare le complesse esigenze connesse alla collocazione della Scuola superiore della magistratura e nello stesso tempo mortifica le legittime aspirazioni di Latina e Catanzaro –sedi anche accademicamente attrezzate- senza che sia intervenuto alcunché che possa giustificare le nuove scelte,

l'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero quanto apparso sulla stampa il giorno 3 dicembre 2006 e quali ragioni abbiano giustificato la penalizzazione di importanti aree del Centro e del Sud d'Italia.

(4-01010)

GASBARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel Comune di Guidonia Montecelio, 78.000 abitanti, il più grande della provincia di Roma per ordine di grandezza ed il terzo dell'intera regione Lazio, sono collocati una stazione dell'Arma dei Carabinieri e un posto della Polizia di Stato, entrambi dipendenti dagli uffici centrali di Tivoli;

nell'intera pianura tiburtina –circa 400.000 abitanti in totale- la sicurezza è inoltre assicurata dalla stazione di Tivoli Terme e dalla stazione di Settecamini (Roma);

di recente, nel Commissariato di Tivoli, si è verificato un preoccupante sbilanciamento delle risorse in favore dell'attività amministrativa,

con la conseguenza che il posto di Polizia di Guidonia Montecelio è stato praticamente smantellato, con la chiusura dello sportello per la regolarizzazione delle pratiche a favore degli immigrati e, soprattutto, privato della «squadra investigativa»;

nel contempo, si registra un allarmante aumento di eventi delittuosi classificati sotto la voce «microcriminalità»: tra gennaio e settembre 2006 sono stati denunciati 629 furti contro i 597 dell'anno precedente, con un incremento pari al 5,36%;

inoltre, desta preoccupazione tra i cittadini l'impennata, registratasi tra agosto e ottobre 2006, degli scippi e delle rapine a persone, spesso con conseguenze molto serie per i malcapitati, che hanno dovuto ricorrere anche a prolungate degenze presso gli ospedali della zona;

l'amministrazione comunale di Guidonia Montecelio ha più volte espresso preoccupazione per lo stato della sicurezza nella città, e manifestazioni spontanee di cittadini si sono svolte presso i quartieri di Albucione e Setteville, luoghi dove i fatti descritti si sono raffigurati con particolare accentuazione;

in questi ultimi mesi lo sfruttamento della prostituzione, fenomeno nell'area fino ad ora praticamente sconosciuto, sta assumendo dimensioni e caratteristiche estremamente preoccupanti;

nel tessuto degradato della periferia extracapitolina, anche per il mancato controllo del territorio, si sono andate organizzando bande criminali che non esitano a mettere sulla strada propri congiunti ma anche bambine e minori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario aumentare le forze di pubblica sicurezza nella città di Guidonia Montecelio, anche programmando l'istituzione di un Commissariato della Polizia di Stato nella città, visto anche che l'amministrazione comunale si è resa disponibile a trovare locali adeguati;

se non ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, rendere più visibile la presenza delle forze dell'ordine anche destinando mezzi mobili, *camper* ad esempio, che servano a controllare il territorio e rendano comunque quotidianamente visibile la presenza dello Stato.

(4-01011)

MARTONE, DEL ROIO, ALFONZI, ALLOCCA. – *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio internazionale.* – Premesso che:

secondo quanto affermato nell'Accordo di Cotonou e dall'Unione europea, gli Accordi di partenariato economico (APE) rappresenterebbero un'opportunità per rilanciare le relazioni commerciali ACP-UE, promuovere la diversificazione economica e l'integrazione regionale dei Paesi ACP (Africa, Carabi, Pacifico), nonché ridurre la povertà in tali Paesi, promuovendo lo sviluppo sostenibile e contribuendo allo sradicamento della povertà;

contrariamente a ciò, l'Unione europea sembrerebbe considerare gli APE come accordi di libero scambio, dimenticando la dimensione di



«sviluppo», ed insistendo per un'interpretazione rigida delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), in termini di reciprocità, e per l'eliminazione di tutte le barriere commerciali per oltre il 90% degli scambi tra UE e Paesi ACP;

la UE insiste inoltre per l'allargamento del negoziato ai servizi, investimenti, concorrenza, ed appalti pubblici. È il cosiddetto *WTO-plus*, ovvero il tentativo di ottenere in altra sede negoziale ciò che la UE non riesce a conquistare dall'OMC;

quest'eventualità ha incontrato la netta opposizione dei Ministri africani che nella recente dichiarazione di Nairobi sugli APE hanno comunicato la loro indisponibilità verso obblighi del tipo *WTO-plus* rispetto a servizi, proprietà intellettuale e cosiddetti «Singapore Issues». Ciò dimostra come il fallimento del Doha Round dell'OMC ed il rilancio degli APE siano strettamente connessi;

gli APE avrebbero effetti negativi sui processi di integrazione regionale, e spingerebbero i produttori dei Paesi ACP ad una concorrenza squilibrata a vantaggio dei produttori europei: ad esempio, gli APE causerebbero un crollo del volume di scambi tra Paesi della regione africana del 18% e di conseguenza un forte rallentamento del processo di integrazione regionale. Anche la procedura negoziale rischia di indebolire i blocchi regionali, ed il loro potere politico e contrattuale, visto che questi vengono ulteriormente spezzettati in sotto-formazioni regionali;

in generale, anche nel caso degli APE si nota come negoziati puramente commerciali hanno comunque una forte ricaduta politica, in quanto andrebbero anche ad ostacolare la costruzione di un assetto multipolare degli strumenti di *governance* globale. Come dimostra infatti l'esperienza dell'OMC, è in quelle sedi che Paesi emergenti hanno lavorato alla creazione di un embrione di nuovi blocchi politici ed economici;

la questione dell'integrazione regionale è cruciale per assicurare il buon esito degli APE. Emerge quindi con forza la questione della «sequenzialità»: l'integrazione regionale in Africa dovrebbe pertanto avvenire prima dell'apertura di quei mercati all'Unione europea;

considerato che:

allo stato attuale, gli APE sono accordi iniqui giacché il peso dei cambiamenti prodotti ricadrebbe sui Paesi ACP. Questi ultimi in realtà non ne avrebbero effetti positivi: i 36 Paesi ACP meno sviluppati non avrebbero vantaggi maggiori rispetto a quelli già ottenuti con la formula *Everything but Arms*, mentre gli altri riuscirebbero a conservare al massimo l'accesso al mercato già assicurato nell'Accordo di Cotonou;

spingendo per una liberalizzazione rapida e senza sequenzialità, gli APE indeboliscono la capacità dei Paesi in via di sviluppo (PVS) di generare le proprie risorse finanziarie per lo sviluppo e la lotta alla povertà attraverso politiche fiscali, controlli sui flussi di capitali e sugli investimenti;

l'organizzazione non governativa inglese Oxfam, nel suo ultimo *briefing* sugli APE intitolato «Unequal Partners», calcola che le perdite di proventi tariffari che subirebbe il Governo del Congo a seguito dell'ap-

plicazione dell'APE sarebbero quasi pari al bilancio totale dello Stato per l'istruzione;

in un articolo di Jens Martens del «Social Watch» che di recente ha svolto una disamina sugli strumenti fiscali, finanziari e di regolamentazione che i Governi dei PVS possono mettere in campo per reperire le risorse finanziarie necessarie per la lotta alla povertà, si calcola, ad esempio, che se i Paesi a basso reddito potessero rivedere il loro sistema fiscale, rafforzare le amministrazioni locali e rimuovere le esenzioni fiscali per gli investitori stranieri, le entrate per i loro Governi aumenterebbero di circa 140 miliardi di dollari l'anno. Alle condizioni poste dagli APE, queste risorse verrebbero meno, e di conseguenza continuerebbe la dipendenza di quei Paesi dagli aiuti esterni, a loro volta concessi solo sotto forti e rigide condizionalità;

l'Accordo di Cotonou, pur essendo di partenariato e di aiuto allo sviluppo, di fatto presta troppa enfasi all'obiettivo primario della liberalizzazione degli scambi commerciali. Risulterebbe un modo, da parte dell'Unione europea, per reintrodurre alcuni temi che i Paesi ACP avevano respinto durante i dibattiti sia a Doha sia a Seattle, come ultimamente ad Hong Kong all'interno dell'OMC, temi quali la liberalizzazione dei servizi e degli investimenti, sui quali l'Unione europea ha posto molta enfasi, ma che continuano ad essere di grande preoccupazione per i Paesi ACP e non solo;

l'Accordo di Cotonou prevedeva che nel 2006 le parti avrebbero svolto una valutazione dello stato dei preparativi e dei negoziati, tuttora in corso. I risultati dovrebbero essere presentati ad un Consiglio dei ministri ACP-UE entro la prima metà del 2007,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

a quasi 5 anni dalla ratifica, riferire in Parlamento nell'imminenza del processo di verifica e revisione degli EPA che dovrebbe concludersi nei prossimi mesi;

estendere i termini previsti per la conclusione dei negoziati, prevista per la fine del 2007, a tutto il 2010;

avviare iniziative a tutela di produttori dei Paesi ACP e dei mercati interni;

stimolare la diversificazione dei prodotti e produzioni dei Paesi ACP promuovendo il commercio equo quale meccanismo per migliorare le condizioni dei produttori piccoli e marginalizzati e dei lavoratori poveri;

avviare una valutazione dell'impatto degli APE in termini di sviluppo da svolgere prima e non dopo i negoziati così da garantire che il commercio sia effettivamente una leva di sviluppo;

richiedere a livello europeo una valutazione delle correlazioni tra APE e situazione attuale del Doha Round considerando che in alcuni casi la UE ha cercato di porre nel negoziato APE tematiche non ancora risolte in ambito WTO;

applicare agli APE un meccanismo di salvaguardia che lasci agli ACP uno spazio di manovra sufficiente e, se necessario, la possibilità di

adottare misure in caso di difficoltà nella bilancia dei pagamenti o di *shock* macroeconomici;

nel sottolineare l'importanza dei servizi pubblici per lo sviluppo e la democrazia, dare sempre la priorità alla possibilità di accesso per tutti a settori quali le reti idriche e fognarie la salute, l'istruzione, i trasporti e l'energia.

(4-01012)

PISA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'amministrazione della difesa dispone, secondo quanto riportato dal decreto ministeriale 2 marzo 2006, «Piano di gestione del patrimonio abitativo delle Forze Armate per l'anno 2004, di 44 alloggi cosiddetti ASIR»;

la ripartizione tra le diverse forze armate vede l'Esercito disporre di 21, la Marina di 12, mentre 11 sono a disposizione dell'Aeronautica;

gli alloggi ASIR (alloggi di servizio connessi all'incarico con annessi locali di rappresentanza) sono assegnati ad ufficiali generali o ammiragli che ricoprano incarichi di alto comando con occasionali necessità di rappresentanza che comportino l'organizzazione di pranzi o ricevimenti ufficiali nell'alloggio stesso;

si tratta di alloggi naturalmente di prestigio e di grande superficie, anche fino a 600 metri quadrati;

questi alloggi sono idealmente suddivisi in un'area di rappresentanza, i cui costi di gestione e mantenimento stanno a carico dell'amministrazione della difesa, e in un'area per così dire privata affidata alla gestione dell'alto ufficiale al quale l'alloggio è stato temporaneamente assegnato;

tra le spese a carico dell'amministrazione vi sono naturalmente anche quelle quotidiane di pulizia dei locali degli alloggi, di rifacimento letti, nonché di preparazione dei pasti e del servizio a tavola in occasione di pranzi o ricevimenti di rappresentanza, come risulta dai capitolati di gara predisposti in occasione dell'appalto di questi servizi;

a titolo di esempio, il «capitolato tecnico relativo all'appalto per l'affidamento dei servizi di: pulizia dei locali e degli arredi delle aree destinate a rappresentanza e pertinenze; confezionamento, distribuzione pasti, con fornitura generi a carico dell'a.d. e pulizia delle attrezzature di cucina, presso l'alloggio a.s.i.r. del Comandante operativo Forze aeree dell'Aeronautica Militare» predisposto Comando III Regione Aerea, Direzione Territoriale di Commissariato, 20 Ufficio Casermaggio e Materiali Vari e allegato alla gara comunitaria indetta da quella Direzione di commissariato per l'alloggio sito in Ferrara del generale comandante il COFA, riporta le superfici dell'alloggio da considerare: superfici pavimentate 445 metri quadrati, superfici piastrellate 197 metri quadri, superfici vetrate 67,00 metri quadri;

le prestazioni sono così definite dal documento citato: spazzatura e lavatura dei pavimenti delle camere, corridoi, scale, ballatoi, con idonei prodotti disinfettanti; spazzatura e lavatura dei bagni comprese le relative pareti piastrellate, lavatura specchi ed arredi vari, lavatura e disinfezione sanitari; svuotamento dei contenitori porta rifiuti negli appositi cassonetti esterni per la raccolta differenziata, lavatura degli stessi contenitori e sostituzione dei sacchetti porta rifiuti; spolveratura di tutti i mobili; battitura di cuscini e divani; pulizia e battitura degli scendiletto e pulizia di tappeti e *moquette* con idoneo aspirapolvere e/o battitappeto; spolveratura delle lampade da pavimento ed *applique*, delle fioriere, degli specchi e di tutti i soprammobili; pulizia di sedie, poltrone e divani con prodotti specifici; spolveratura di porte e rivestimenti in legno; lavatura di finestre (vetri ed infissi) sia all'interno che all'esterno; lavatura, esterna ed interna, di persiane ed avvolgibili, pulizia di davanzali; spolveratura e lucidatura di argenteria, oggetti in rame ed ottone; battitura dei tappeti e delle guide; ceratura dei pavimenti in *parquet* con prodotti specifici; pulizia, esterna ed interna, con aspirapolvere dei mobiletti porta condizionatori; spolveratura e pulizia con prodotti specifici dei lampadari; lavaggio e lucidatura con idonei prodotti di tutta la posateria in alpacca argentata/argento, di vassoi e stoviglie di ogni genere, facenti parte del servizio di rappresentanza, e suppellettili; lavaggio delle tende, con esclusione delle mantovane e sopratende; aspirazione e lavaggio di eventuali parati tessili con appropriati macchinari; pulizia attrezzature domestiche;

inoltre è previsto che la ditta appaltatrice provveda alla preparazione dei pasti e al servizio a tavola in occasione di pranzi ufficiali, con generi alimentari forniti dall'amministrazione della difesa. L'importo di tali servizi è aggiuntivo rispetto al valore della gara e può essere determinato solo a consuntivo;

l'importo a base d'asta per la gara citata relativa all'alloggio del generale comandante il COFA e relativa ad un periodo di soli tre mesi (dal 1° ottobre al 31 dicembre 2006) è fissato in circa 23.367 euro (19.473 euro più Iva). Rapportato ad anno significa un importo di circa 93.468 euro (77.892 euro più Iva);

gli importi per servizi analoghi in altri alloggi ASIR sono sostanzialmente raffrontabili. Ad esempio, sempre per quanto riguarda l'Aeronautica militare, le pulizie degli alloggi ASIR per il 2006 sono state appaltate sulla base di questi importi di gara: alloggio Comandante I Regione Aerea (Milano) 67.000,68 euro; alloggio Comandante COFA (Ferrara) 68.172,84 euro; alloggio Comandante Divisione formazione Superiore SGA SAAM (Firenze) 66.062,88 euro; Alloggio Capo di Stato Maggiore A.M. (Roma) 105.986,76 euro; alloggio Sottocapo di Stato Maggiore A.M. (Roma) 70.657,80 euro; alloggio Comandante Logistico A.M. (Roma) 70.657,80 euro; alloggio Comandante Squadra Aerea (Roma) 70.657,80 euro; alloggio Comandante Generale delle Scuole (Guidonia) 70.657,80 euro; alloggio Comandante Accademia Aeronautica (Napoli) 33.312,84 euro; alloggio Comandante Scuola Sottufficiali A.M. (Caserta.) 33.312,84 euro; alloggio Comandante III Regione Aerea (Bari) 67.516,44

euro per un totale a base d'asta di 723.996,48 euro più Iva al 20%, per un totale complessivo di 868.795,75 euro e una media di 78.981,36 euro ad alloggio;

a queste cifre vanno aggiunti i servizi di ristorazione per un importo annuo indicativo di 57.720 euro, oltre Iva riferiti a sei incarichi, secondo quanto riportato dal medesimo bando di gara dell'Aeronautica, pari ad una media per incarico di 11.544 euro Iva compresa;

ancora, il bando pubblicato in data 28 ottobre 2006 dal Servizio amministrativo dello Stato Maggiore della Difesa per i servizi di pulizia degli alloggi del capo e del sottocapo di Stato Maggiore della Difesa per l'anno 2007 prevede un importo base di 152.520 euro, Iva compresa, pari a mediamente 76.260 euro per alloggio, cifra comparabile a quella ricavata dai bandi di gara dell'Aeronautica Militare;

considerando il complesso dei 44 alloggi ASIR esistenti, si può dunque ragionevolmente ritenere che l'amministrazione della difesa spenda annualmente una somma di circa 3.388.000 euro per il solo servizio di pulizia e riassetto degli alloggi dati in concessione ad ufficiali generali ed ammiragli;

a questo importo vanno aggiunte le spese il servizio di preparazione dei pasti e di servizio a tavola che, se si considera un importo medio di circa 12.000 euro anno per 25 incarichi aventi diritto al servizio, si possono calcolare in ulteriori 300.000 euro, senza considerare il costo delle derrate alimentari fornite dall'amministrazione;

si tratta di un totale di 3.688.000 euro per soli servizi di pulizia, ai quali vanno certamente aggiunte le spese di mantenimento, di ristrutturazione degli alloggi in occasione dei cambi di comandante, di acquisto di arredi e suppellettili certamente di gran pregio e costo, tutto a carico del bilancio della difesa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'entità delle spese sostenute per la pulizia degli alloggi di 44 alti ufficiali;

quali siano gli incarichi che danno diritto all'alloggio ASIR;

se non ritenga di fornire un quadro analitico e dettagliato delle spese sostenute per la ristrutturazione e il mantenimento di questi alloggi nell'ultimo quinquennio, nonché per l'acquisto di arredi, suppellettili, elettrodomestici, eccetera;

in base a quali criteri si proceda all'esecuzione di ristrutturazione degli alloggi e all'acquisto di attrezzature e mobili per gli stessi;

se non ritenga infine di rivedere in senso riduttivo il numero e la qualità degli incarichi che danno diritto all'alloggio ASIR, limitandolo esclusivamente ai capi di stato maggiore delle forze armate o incarichi equivalenti;

se non ritenga infine di dare disposizioni affinché siano drasticamente ridotte le spese relative agli alloggi in questione, in particolare per quanto riguarda i costi del servizio di pulizia.

(4-01013)

PELLEGATTA, TIBALDI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

l'unità produttiva Olimpias di Cassano Magnago (Varese) fa parte del gruppo Olimpias S.p.A. di proprietà della famiglia Benetton;

la ditta Olimpias di Cassano Magnago ha cessato l'attività nel dicembre 2005 e ciò ha comportato la perdita dell'occupazione per 110 lavoratori;

la tintostamperia di Cassano Magnago è dotata di macchinari e capacità professionali che consentono una capacità produttiva di prim'ordine;

la chiusura dell'unità produttiva non è stata causata da motivazioni riguardanti la capacità produttiva o la riduzione degli ordinativi;

la crisi della Olimpias ha costituito una grave perdita per il tessuto produttivo di Cassano Magnago e dell'area circostante;

nel dicembre 2005 è stato sottoscritto presso il Ministero un accordo tra le parti che prevedeva l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria della durata di un anno;

l'accordo prevedeva, inoltre, la verifica periodica al fine di una possibile ripresa dell'attività produttiva e un programma di formazione predisposto dalla Provincia di Varese, di sostegno per la difficile ricollocazione nel mercato del lavoro;

non risulta che tali interventi siano stati attuati e, in particolare, il programma di formazione è stato parzialmente avviato e la maggior parte dei corsi verrà iniziata o conclusa nel 2007, dopo la fine del periodo di cassa integrazione;

a fronte di tali evidenti inadempienze la rappresentanza sindacale unitaria ha chiesto un intervento del Ministro,

si chiede di sapere:

se non ritenga opportuno intervenire per sollecitare la Direzione aziendale e le organizzazioni sindacali ad operare la verifica dell'accordo;

se non ritenga opportuno verificare le motivazioni che hanno impedito l'effettuazione dei corsi di formazione, che costituiscono un dato peculiare e innovativo dell'accordo stesso;

alla luce dei fatti esposti e fatta salva l'autonomia delle parti sociali, quale parere esprima circa la richiesta della rappresentanze sindacali unitarie di proroga della casse integrazione guadagni straordinaria.

(4-01014)

ROSSI Fernando. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

solo in Italia, in tutto il mercato europeo, gli operatori di telefonia mobile applicano su ogni ricarica di schede prepagate un sovrapprezzo immotivato;

esso altera i contenuti dei piani tariffari presentati ai consumatori, i quali si trovano in realtà a pagare costi più elevati (dovendo computarsi anche l'ammortamento del costo di ricarica);

il tema è stato sollevato da un'autonoma petizione promossa negli scorsi mesi cui hanno aderito più di 600.000 cittadini, e le uniche istitu-

zioni che abbiano reagito a tale iniziativa sono state la Commissione europea e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di concerto con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel silenzio del Governo;

il dibattito sul tema dei costi di ricarica nella telefonia mobile ha dato vita a nuove strategie commerciali fondate sulla riduzione di tali costi, riduzione ingannevole, visto che, come si evince dall'esposto promosso da Andrea D'Ambra, promotore della petizione, le pubblicità televisive che promuovono abbonamenti di telefonia mobile senza costi di ricarica sono ingannevoli, a causa della richiesta di canoni aggiuntivi e limitazioni di servizio;

al termine dell'indagine conoscitiva disposta dall'Autorità per le garanzie delle comunicazioni e dell'Autorità per la concorrenza e del mercato, le stesse hanno dichiarato urgente «un intervento di rimodulazione sul contributo di ricarica dei cellulari per restituire alla concorrenza tutte le componenti di prezzo della telefonia mobile e ottenere in prospettiva rilevanti riduzioni delle tariffe». In base ai risultati dell'indagine, ci sono i margini per un intervento – in relazione agli elevati contributi di ricarica – per garantire tutte le fasce di clientela, specie quelle economicamente più deboli;

considerato che:

a fronte di un numero importante di utenti, 44 milioni, per un totale di oltre 72 milioni di schede ricaricabili, tale contributo ha permesso ai gestori di conseguire nel 2005 ricavi al lordo dei costi per circa 1,7 miliardi di euro, corrispondenti ad oltre il 15% degli introiti complessivi delle SIM prepagate che in Italia è utilizzato da oltre il 90% degli utenti, Paese dove questa strategia commerciale è nata, rispetto ad una media europea intorno al 50%; e mentre i prezzi al minuto del servizio si sono progressivamente ridotti nel tempo, il contributo di ricarica per i diversi tagli è rimasto inalterato per tutti gli operatori;

detti servizi sono forniti nel quadro di contratti di licenze d'uso delle frequenze pubbliche di competenza del Ministero delle comunicazioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia intenzione di intraprendere per scongiurare il cartello che si va formando su questo servizio;

se questi comportamenti siano compatibili con il contratto di licenza d'uso delle frequenze pubbliche.

(4-01015)

GIAMBRONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il decreto legislativo 28 del 22 gennaio 2004, recante la riforma della disciplina in materia di attività cinematografiche, disciplina l'intervento dello Stato in favore della cinematografia nazionale;

il decreto ministeriale del 27 settembre 2004, attuativo dell'art. 8 comma 2, lett. d), del decreto legislativo citato, per la definizione degli

indicatori del criterio per il riconoscimento dell'interesse culturale dell'opera filmica prevede che i progetti filmici vengano valutati da una commissione d'esame che basa tecnicamente il proprio giudizio su una tabella a punteggio, detta *reference system*, la quale assegna punti preferenziali a quegli autori, registi, attori che abbiano un *record* di premi e riconoscimenti – peraltro non anteriore a cinque anni dalla data della domanda – ponendo gli stessi in posizione di inarrivabile vantaggio nei confronti di tutti gli autori, registi, attori i quali, pur validi e documentatamente meritevoli, non siano provvisti dei succitati riconoscimenti e che, in conseguenza di tale deficienza, si vedono tecnicamente condannati all'esclusione dal finanziamento;

stante la natura di concorso dell'accesso al finanziamento pubblico in discorso, il cui fine principale è promuovere lo sviluppo delle opere e degli autori italiani, risalta con evidenza che il criterio di selezione basato su una tabella di fatto discriminatoria viola la parità di opportunità, fondamento di ogni concorso libero e democratico a termine di legge;

ancor prima, il *reference system* viola l'art. 3 della Costituzione che recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza (...), di condizioni personali e sociali» e dunque anche professionali;

l'art. 4 della Costituzione dispone: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto» ed il *reference system*, con un arbitrio, inibisce tale condizione e tale diritto,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per abolire o modificare la tabella a punti del *reference system*, onde ripristinare la legalità nel procedimento di assegnazione dei finanziamenti statali alle opere filmiche d'autore.

(4-01016)

GIULIANO, CARUSO, CENTARO, CORONELLA, GENTILE, GIRFATTI, MALVANO, MANTOVANO, MORRA, NOVI, VICECONTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture.* – Premesso che:

tra le deleghe contenute nella legge di riforma dell'ordinamento giudiziario (legge 25 luglio 2005, n. 150), vi è quella relativa alla istituzione della Scuola superiore della magistratura, cui è affidato il compito di formazione degli uditori giudiziari e di aggiornamento dei magistrati in servizio, anche ai fini della progressione in carriera;

le sedi, istituite ai sensi del decreto legislativo n. 26 del 30 gennaio 2006, in attuazione della suddetta delega, sono tre, aventi competenza interregionale: Nord, Centro e Sardegna e Sud Italia più Sicilia;

da affidabili calcoli che tengono conto di parametri quantitativi (3.221 sono i magistrati in servizio presso i distretti di Corte d'appello dell'Italia meridionale più la Sicilia; il numero, ai fini che interessano, va, però, opportunamente ridotto, considerato che per ciascun distretto vi saranno magistrati che per anzianità non hanno interesse a partecipare



ai corsi quinquennali ovvero non debbono partecipare a quelli obbligatori) e qualitativi (progressione in carriera, passaggio alle funzioni superiori, eccetera): si può prevedere che, nel quinquennio, la Scuola per il Sud dovrà ogni anno ospitare 600/700 magistrati (in essi compresi 100 uditori, da impegnare in due corsi all'anno), vale a dire circa 50/60 magistrati ogni settimana (40 settimane lavorative; 3 giorni di corso a settimana – la durata media per ciascun anno dei corsi organizzati nel 2003 e 2004 dal Consiglio superiore della magistratura è stata, appunto, pari a 3 giorni. Ciascun corso sarà quindi frequentato in media da 16 magistrati in servizio, ai quali occorre aggiungere 50 uditori giudiziari che frequenteranno un corso di sei mesi);

la città di Aversa, sin dal 2002, ospita la Scuola di formazione dei neo agenti, ispettori e commissari della Polizia penitenziaria;

la Scuola è ubicata nello splendido complesso monumentale di impronta vanvitelliana denominato «Castello aragonese», che ha beneficiato negli ultimi anni di numerosi e consistenti interventi, i quali, oltre a riportarlo all'antico splendore, ne hanno notevolmente migliorato funzionalità e accoglienza, assecondandole in maniera esemplare alle odierne esigenze didattiche;

per tali interventi sono stati spesi oltre 25 milioni di euro, serviti anche a dotare la Scuola di moderne ed efficienti attrezzature didattiche nonché di avanzati sistemi informatici e telematici in grado di assolvere a tutte le necessità di comunicazione interne, esterne ed estere;

allocando presso tale struttura la nuova Scuola superiore della magistratura nella sua articolazione regionale (Italia meridionale più la Regione siciliana), si renderebbe possibile un suo immediato ed efficace funzionamento, con il non trascurabile risultato di conseguire, al contempo, un considerevole risparmio di risorse, posto che non vi sarebbe la necessità di individuare (acquistandolo o prendendolo in locazione o costruendolo o riattando qualche bene demaniale) un immobile idoneo allo scopo previsto;

ove la sede meridionale della Scuola superiore della magistratura fosse allocata presso il «Castello aragonese» di Aversa, questo complesso monumentale potrebbe, peraltro, ospitare contemporaneamente più corsi di formazione e di aggiornamento dei magistrati, per un numero complessivo di duecento unità, costituiti, oltre che dai corsi obbligatori previsti ogni cinque anni, anche dagli altri corsi contemplati per i vari passaggi di classi/funzioni, accorpamento questo che, evidentemente, comporterebbe un ulteriore e rilevante risparmio di spesa, oltre ad una organica ed apprezzabile concentrazione didattica;

considerate le caratteristiche dei singoli corsi e le connesse esigenze, il «Castello aragonese» appare, a giudizio degli interroganti, sotto ogni profilo (residenziale, didattico, di sicurezza, eccetera) perfettamente idoneo ad ospitare la Scuola superiore della magistratura per la sede dell'Italia meridionale e della Sicilia;

il complesso monumentale del «Castello aragonese» è infatti così strutturato:

al piano terra, oltre ad una splendida ed ampia «piazza d'armi», alla portineria e a locali vari, si trovano una sala mensa per circa 150 persone; una sala *hobby*; una sala bar, con una capienza di 150 persone; una palestra attrezzata;

al 1° piano, oltre a locali vari che possono ospitare uffici amministrativi, vi sono una sala docenti; un centro copie; un'aula informatica (con 25 postazioni fisse per l'accesso ad *Internet*); due aule da 48 posti ciascuna; un'aula da 30 posti; un'aula di 70 posti (con postazioni mobili: sedie a ribaltina); tre aule da 10 posti ciascuna per lavori di gruppo (attrezzate con tavoli ovali); un'aula da 100 posti circa; un'aula da 150 posti circa;

il complesso, inoltre, ai fini alloggiativi, è così strutturato;

al 2° piano si trovano l'infermeria; 29 camere (da 2 posti) – totale 58 posti letto; 2 camere (da 3 posti) – totale 6 posti letto; 30 camere (da un posto) – totale 30 posti letto; 2 camere (da un posto-*suite*). – totale 2 posti letto;

al 3° piano vi sono:

alloggi soppalcati 3 camere (da 2 posti) – totale 6 posti letto; 9 camere (da 3 posti) – totale 27 posti letto; 34 camere (da 2 posti) – totale 68 posti letto pertanto, i posti letto totali sono pari a 197. Tutte le camere sono fornite di bagno, sono bene arredate ed hanno telefono e televisore; dal punto di vista logistico, si sottolinea:

la Scuola di Aversa è posta in una posizione strategica: le città di Napoli e di Caserta sono raggiungibili in meno di trenta minuti; a soli 1.500 metri vi è la stazione ferroviaria, snodo strategico per i collegamenti tra Nord e Sud Italia;

l'aeroporto internazionale di Napoli-Capodichino, raggiungibile con autobus di linea o con treni, dista circa 15 chilometri (la Scuola, per di più, è in grado di fornire servizi di navetta);

la struttura, infine, è dotata di ampi parcheggi interni ed esterni; trattandosi di un reparto di formazione di un Corpo di polizia, non vi è la necessità di prevedere ed approntare servizi di sicurezza e protezione per i magistrati frequentatori dei corsi e per i docenti;

presso la Scuola di Aversa si sono già tenuti numerosi corsi di formazione e di aggiornamento per gli appartenenti al Corpo della Polizia penitenziaria (corsi che, dati gli ampi spazi didattici e alloggiativi a disposizione, fruiti, peraltro, parzialmente e non continuativamente da parte della Polizia penitenziaria, possono agevolmente tenersi contemporaneamente a quelli per i magistrati);

a tali corsi devono aggiungersi importanti convegni sul tema della giustizia, all'ultimo dei quali, quello del 30 settembre 2005, sulla «Mediazione penale e modelli processuali», hanno preso parte numerosi rappresentanti delle istituzioni nazionali e magistrati appartenenti a diversi distretti giudiziari, che, al termine, hanno entusiasticamente apprezzato la funzionalità e l'organizzazione della struttura;

del resto, lo stesso Ministro della giustizia, nella sua recente visita al «Castello aragonese» (novembre 2006), compiuta in occasione di una

manifestazione sull'educazione alla legalità, ha sottolineato, dandone pubblicamente atto, la particolare bellezza del complesso monumentale, oltre che la sua funzionalità e la sua eccellente organizzazione;

la Scuola di Aversa, assecondando quella che appare essere la sua naturale vocazione di primaria sede didattica, ha già ospitato, nei primi mesi del 2006, i corsi di formazione decentrata per i magistrati delle Corti di appello di Napoli, Salerno e Potenza;

in conclusione, l'allocazione nel «Castello aragonese» di Aversa della Scuola superiore della magistratura per il Sud consentirebbe:

un'immediata operatività della nuova struttura didattica per la magistratura;

di evitare ogni e qualsiasi esborso economico;

di garantire una sua efficienza ottimale sotto il profilo didattico, alloggiativo (compreso il vitto), oltre che della sicurezza e della tutela dei corsisti;

di assicurare, per la sua ubicazione e per la facilità e la rapidità di raggiungere ogni mezzo di trasporto, un agevole collegamento con il resto d'Italia;

di sfruttare pienamente le rilevanti potenzialità del complesso monumentale, per la cui ristrutturazione e per le cui dotazioni è stata affrontata una così consistente spesa;

con decreto del 30 novembre 2006 del Ministro della giustizia di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze è stata individuata la provincia di Benevento (in realtà, stando ai reiterati annunci fatti dal Ministro della giustizia, la stessa città di Benevento) come sede per la Scuola superiore della magistratura nella sua articolazione meridionale;

a giudizio degli interroganti tale allocazione, più rispondente ad evidenti e personali logiche di politica territoriale che ad obbiettive ragioni di interesse generale, non sembra soddisfare le primarie esigenze di funzionalità e, soprattutto (specie nel momento in cui si impongono pesanti sacrifici con forti tagli di spesa anche nel delicato e disastroso settore della giustizia) le necessità di una sana programmazione, una illuminata ripartizione degli impegni finanziari ed una corretta ed oculata gestione delle risorse esistenti;

per quel che è dato conoscere, non disponendo al momento la città di Benevento di alcuna struttura idonea ad ospitare immediatamente la Scuola superiore della magistratura, sarà necessario progettare la costruzione di una sede *ad hoc*, ovvero ricorrere alla locazione di qualche struttura privata, o acquistarla, ovvero alla costosa ristrutturazione di qualche edificio demaniale o di proprietà pubblica;

tale programma comporterà, com'è naturale, un dispendio di energie, di tempo e di fondi non indifferente, che, sottratto, per di più, ad altre primarie esigenze del settore giustizia, procrastinerà negli anni l'attivazione della Scuola e richiederà, a tempo debito, con un ulteriore rilevante costo, anche un considerevole impegno di uomini e mezzi, posto che gli stessi dovranno essere distolti da altri compiti per garantire la sicurezza della nuova struttura e dei suoi frequentatori;

tra i magistrati dei distretti del Sud e della Sicilia vi è un forte malcontento in ordine alla individuata sede per la Scuola, sia per le rilevanti ragioni più sopra indicate sia per la sua stessa posizione geografica, che, essendo decentrata, appare, tra l'altro, fonte di non lievi disagi dal punto di vista dei collegamenti,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni ed i criteri che abbiano ispirato la scelta della provincia (città) di Benevento come sede della Scuola superiore della magistratura per il Sud;

se e quale edificio esistente sia stato individuato nella provincia o nella città di Benevento per allocarvi la Scuola;

in caso negativo, se si intenda ristrutturare qualche edificio pubblico ovvero realizzare una nuova struttura ovvero prenderla in locazione per ospitarvi la Scuola;

quale sia la spesa preventivata, anche per le attrezzature, e con quali fondi verrà affrontata;

quanti uomini si preveda di impiegare per garantirne la sorveglianza e per assicurare una efficiente tutela ai suoi frequentatori;

se, in considerazione di tutto quanto più sopra rappresentato e tenuto conto dei rilevanti benefici funzionali, economici e logistici, non si ritenga di allocare la Scuola superiore della magistratura, nella sua articolazione meridionale, nel «Castello aragonese» di Aversa;

se, comunque, durante il tempo occorrente per approntare la Scuola nella provincia o nella città di Benevento, non si ritenga di allocarla provvisoriamente nel «Castello aragonese» di Aversa.

(4-01017)

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la recente segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato prevede l'obbligo per i medici di prescrivere il principio attivo o di indicare nella prescrizione la facoltà di acquistare il farmaco a prezzo più basso sostituibile con quello prescritto;

peraltro la prescrizione di un medicinale di marca può evitare al paziente alcuni eventuali problemi legati alla presenza di diversi eccipienti;

è difficile identificare e segnalare un medicinale coinvolto in una reazione avversa indicando solo il principio attivo e potrebbero aumentare i rischi di errori umani in terapia, vista la difficoltà che il medico avrebbe nel memorizzare tutte le denominazioni di tutti i principi attivi e i relativi dosaggi;

considerato che:

viene spostata la «facoltà prescrittiva» sul farmacista che, a differenza del medico, nella stragrande maggioranza dei casi non conosce la storia clinica del paziente;

il Servizio sanitario nazionale rimborsa il medicinale al prezzo più basso, a prescindere dalla sussistenza o meno del marchio;

può esservi il rischio inoltre di danneggiare l'intero settore della ricerca farmaceutica, facendo venir meno gli investimenti del 10% annuo, si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Ministro in indirizzo sulle problematiche sopra esposte;

se non intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di evitare che si possano arrecare danni ad un comparto così importante per il sistema Paese;

se non ritenga opportuno aprire un tavolo di confronto con le aziende coinvolte per trovare degli accordi di programma condivisi.

(4-01018)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00285, del senatore Gramazio, su alcune aggressioni nel quartiere di Prima Porta a Roma;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00290, della senatrice Negri, sui lavoratori della Motorizzazione civile di Torino;

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00292, dei senatori Liotta e Nardini, sul settore ortofrutticolo del sud-est siciliano;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00277, dei senatori Russo Spina ed altri, sulle conseguenze della fusione di due società;

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità)

3-00278, del senatore Gramazio, sull'Unità Spinale unipolare dell'ospedale CTO di Roma.

3-00294, della senatrice Valpiana, sul presidio ospedaliero di San Donà di Piave.

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali)

3-00293, della senatrice Donati, sui possibili danni ambientali causati da una zincheria nel vicentino.

*14ª Commissione permanente* (Politiche dell'Unione europea)

3-00288, dei senatori Mannino ed altri, su una procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea.



